STORIA

DELLA

CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO

SEGUITA

DALLA SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI FRIGENTO E DA UNA ESATTA DESCRIZIONE DE' LUOGHI ONDE DI PRESENTE VIENE COMPOSTA LA PRIMA

OPERA

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE ZIGARELLI

VOLUME I.

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

Vico del Nilo, n.° 26.

STORIA

DELLA

CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CAV. GIUSEPPE ZIGARELLI

STORIA

DELLA

CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO

SEGUITA

DALLA SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI FRIGENTO E DA UNA ESATTA DESCRIZIONE DE' LUOGHI ONDE DI PRESENTE VIENE COMPOSTA LA PRIMA

OPERA

DEL CAV. GIUSEPPE ZIGARELLI

CONSIGLIERE DELL' INTENDENZA DEL PRINCIPATO ULTERIORE, SOCIO ORDINARIO E SEGRETARIO DELLA SEZIONE RURALE DELLA REALE SOCIETÀ ECONOMICA DELLA STESSA PROVINCIA, ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ PER LO REALE MUSEO BORBONICO NEL DISTRETTO DI AVELLINO, SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DEI ZELANTI DI ACI-REALE, E NON RESIDENTE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI, PASTORE DI NUMERO DEL SAGGIO COLLEGIO DI ARCADIA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO, DELLA PONTIFICIA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, DELLA IMPERIALE E REALE SOCIETÀ ARETINA, DELL' ACCADEMIA TIBERINA, DELLA LILIBETANA, DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA DI MESSINA, DELLA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, DELL' INSTITUTO COSENTINO, DEL CROTALO DI CATANZARO, DELLE ACCADEMIE DE' VELATI DI AQUILA, DEI TRANSFORMATI DI NOTO, DEGLI AFFATICATI DI TROPEA E DE' FLORIMONTANI VIBONESI, DELLE REALI SOCIETÀ ECONOMICHE DI TERRA DI LAVORO, DI PRINCIPATO CITERIORE, DI BASILICATA, DI CAPITANATA, DI TERRA DI BARI, E DI ALTRE DEL REGNO.

VOLUME I.

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1856

Ergo non eruditionis dumtaxat amplificandae gratia, sed spe etiam referendae voluptatis. . . . juvabit adhibere quam possumus lucem obscuris iis saeculis, et quid majores nostri egerint, accurate expiscari, ut praesentium fontes et causas uno tempore et cum delectatione teneamus.

MURATORI, *Antiq. Ital. Medii Aevi*. Tom. I. in Praef.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

DOMENICO CARAFA DELLA SPINA

DE' DUCHI DI TRAETTO

PATRIZIO NAPOLITANO

DELLA S. R. C. PRESBITERO CARDINALE

DEL TITOLO DI S. MARIA DEGLI ANGELI ALLE TERME

ARCIVESCOVO DI BENEVENTO

Sacro Eminentis. Principe,

Fu mai sempre antico lodevolissimo costume il dedicare le opere dell'umano ingegno a qualche Personaggio che alla nobiltà del sangue unisse altezza di meriti, e principalmente quando egli abbia attinenza alla materia che si tratta. Imperciò il Bellabona dedicava i suoi Rag-

GUAGLI DELLA CITTA' DI AVELLINO all'Eccellentissimo principe Francesco Marino Caracciolo Rossi nel **1656**; il De'Franchi il suo AVELLINO ILLUSTRATO DA' SANTI E DA' SANTUARJ ai Rettori del municipio istesso nel **1705**; e finalmente il Pionati le sue RICERCHE SULL' ISTORIA DI AVELLINO al vescovo della sede medesima Domenico Novi Ciavarria nel **1828.**

Perlochè, mettendo a stampa la STORIA DELLA CATTEDRA DI AVELLINO E DE' SUOI PASTORI CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO, SEGUITA DALLA SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI FRIGENTO E DA UNA ESATTA DESCRIZIONE DE' LUOGHI ONDE DI PRESENTE VIENE COMPOSTA LA PRIMA; ho creduto mio debito offerirla all' Eminenza Vostra Reverendissima, che con zelo, senno e prudenza regola la Chiesa Beneventana, alla quale da gran pezzo trovasi la nostra soggetta, e che fu la prima delle tante suffraganee, che si ebbe ne' secoli discorsi, e anzi nella barbarie de'

tempi, mancando i proprii Pastori veniva affidata a vescovi beneventani, come apparisce dagli storici e dalla porta monumentale di bronzo del duomo, che Ella nobilmente, riccamente, ed elegantemente restaurava nel 1849. Laonde, se di questo mio quale siasi lavoro fa parte la Chiesa di Benevento, ho divisato perciò intitolarlo alla Eminenza Vostra Reverendissima, il cui casato ricorda tanti illustri porporati, tanti pietosi uomini, tanti prodi guerrieri, e specialmente Paolo IV pontefice di altissimi spiriti; supplicandola che si degnasse di accettarlo come un testimonio di osservanza al Suo nome preclarissimo, ai pregi singolari che La ornano, e come un segno di animo gratissimo alla grazia e benevolenza, che si degna concedermi.

E pregando la Eminenza Vostra Reverendissima di perdonare a questa mia improntitudine, baciandole umilmente il lembo della sacra por-

pora, mi reputo a segnalato onore profferirmi

Di Avellino 8 aprile 1856.

Dell'Eminenza Vostra Reverend.

Dev. Umil. servidore vero
GIUSEPPE ZIGARELLI.

Illustrissimo Signore,

Con sommo mio piacere rilevo dal Suo grato foglio degli **8** *aprile ultimo scorso il desiderio, che ha la S. V. Illustrissima di mettere in istampa la Storia della Cattedra Vescovile di cotesta Città, e dei suoi Pastori, con un breve cenno dei Metropolitani di questa Chiesa Beneventana. Sono sicuro che un tal lavoro sì per la dottrina, come per le notizie, di cui sarà arricchito, riuscirà certo molto utile per cotesta Chiesa, interessante per la Sua Patria, ed onorifico per il Suo nome. Quindi poichè alla S. V. è piaciuto*

a me offrirne la dedica, io di buon grado l'accetto, sia perchè trattasi di Chiesa Suffraganea di Benevento, sia ancora per dare a Lei una prova del concetto, in cui tengo i suoi talenti, e le sue cognizioni.

Passo intanto con sensi di perfetta distinta stima a dichiararmi di vero cuore

Di V. S. Illustrissima

Benevento li **10** *maggio* **1856.**

All'Illustrissimo Signore, sig. Cavaliere D. Giuseppe Zigarelli Consigliere dell'Intendenza della Provincia di Principato Ulteriore

Avellino

Affezionatissimo per servirla
DOMENICO CARD. CARAFA TRAETTO.

PREFAZIONE

La necessità di una storia che ragionasse tra le cose patrie di proposito della chiesa avellinese, e delle vite ancora de'suoi pastori, sempre si è creduto tornare ad utile delle civili comunanze, e precipuamente quando lizze si suscitavano per beni patrimoniali, ovvero per dritti giurisdizionali pertinenti alla chiesa istessa. Il desiderio assai volte apertoci da parecchi della diocesi, infra i quali gli odierni vescovi di Mazzara e di Nusco, monsignori Antonio Salomone e Michele Adinolfi, tutti e due ornamento ad un'ora e della nostra città e del nostro capitolo, che per noi raccolto si fosse e quasi in un sunto narrato quanto di più pregevole e di più notabile facesse al proponimento, diradando così quella nebbia densissima, la quale avvolge

gli avvenimenti che ebber luogo ne' tempi discorsi, e quel che più monta de' primi secoli della Chiesa e della età mezzana, di cui a gran pena si trovano scarsi ed oscuri monumenti; a tanta impresa c'incorava. E prima ancora il profondo archeologo della nostra età e non mai lodato abbastanza signor Agostino Gervasio, a cui noi chiedevamo licenza nel 1847 di potere studiare nell'archivio di Montevergine, facendosi incontro al nostro desio, e quasi preveggendo il concetto, così ci scriveva nel dì 8 febbrajo del prefato anno:

» Sono compiaciutissimo ch' ella si stia occu» pando per illustrare con altro pregevole lavoro » la storia del suo paese, la cui mercè vuol con» sultare l'archivio di Montevergine, ricco di pa» trii interessantissimi monumenti. Io avrei desi» derato ch' ella riproducesse la serie de' Vescovi » di Avellino rettificando quella datane dall' U» ghelli, premettendovi la storia del paese, ed » illustrandola con croniche, e monumenti inediti » come Bolle, diplomi, strumenti, ed altri simili » documenti da correggere ed illustrare gli storici » nostri; riunendo ancora a siffatte notizie quelle » delle Badie monastiche e de' santuarii co' loro » privilegii e fondazioni. La qual fatica eseguì» ta con critica e destrezza per tutta la Dioce» si, oltre l'onore che le farebbe; sarebbe un » vero monumento per la gloria della sua pa» tria. »

Per lo che, stimolati dalla sua veneranda autorità, e da quella di monsignor Salomone, a pubblicare un cenno della chiesa avellinese, ed inserirlo a premura dello stesso nella ENCICLOPEDIA DELL'ECCLESIASTICO, che veniva data alla luce in Napoli; questo noi ora, con altre non poche aggiunzioni, riproduciamo, come parte essenziale del nostro lavoro; il che torna utilissimo, non pure perchè parte precipua di esso, sì bene perchè, rivelando l'origine della stessa, porge molta luce a chiarire dei fatti, che potrebbero al lettore giugnere oscuri. Oltre a ciò, descrivendo noi con ordine cronologico le vite dei vescovi, da cui procedette quanto di grande e di notevole si presenta allo storico, dalla cognizione dell'effetto maggiormente si comprende la cagione.

Quanto poi alle vite de' mentovati pastori avellinesi, di leggieri si potrà comprendere la fatica da noi durata: perciocchè l'Ughelli, istorico di grido, nella *ITALIA SACRA* non solo quanto ai vescovi avellinesi mostrò povertà di erudizione, ma corse assai volte in errori; ed è ancora da aggiugnere che il De' Franchi ed il Pionati nelle proprie opere non presentarono di questi vescovi che nudi e semplici cataloghi; oltre alla mancanza di notizie, ed agli errori di tempo; perlochè noi ci siamo studiati a tutto potere, con la scorta del Coleti e di altri reputatissimi autori in fatto di storia ecclesiastica, ripianar gli uni, correggere gli altri; il che abbiam fatto seguendo le vesti-

gia di molti altri insigni scrittori, i quali, a supplire il difetto del rammentato Ughelli, s'ingegnarono in ogni guisa a raccorre delle memorie rimaste inosservate, compilando perciò delle istorie episcopali delle diocesi cui apparteneano. Nè omettemmo noi di far tesoro delle profonde lucubrazioni di tanti valenti uomini, che caldi di amore per le cose del medio evo snebbiarono la oscurità di quel tempo che da per tutto avea sparso la barbarie e lo spirito guerresco; satisfacendo così al desio del grande Muratori, che fin dai suoi tempi proclamava un supplemento all' *ITALIA SACRA*.

Nè solo ciò: a meglio riuscire in tale ardua e penosa impresa, mancando pure tra noi una pinacoteca o sala blasonica di vescovi, come in Napoli, Benevento, Salerno, Anglona, Andria, Nola, Sulmona, Trivento, Ostuni, Policastro, ed altre cospicue chiese, non abbiamo intralasciato ne'rincontri di consultare de' pubblici archivii, e peculiarmente quelli della Santissima Trinità di Cava e Montevergine, per quanto ci veniva permesso, e non con quell'agio che avremmo desiderato, per tutto minutamente riflettere ed approfondire; essendo noi per cagione d'importante officio intesi alle cose di pubblica amministrazione, che addimandan non pure acume d'ingegno e vaste cognizioni, ma operosità della vita. Nè tralasciammo di consultare l'archivio della curia diocesana, sapendo grado ai signori canonico Giuseppe Pelosi

e arciprete Vincenzo Pisapia, che ci furono cortesi sopramodo; sebbene sia povero di documenti per tante vicissitudini patite di guerre, d' incendii, di tremuoti, di saccheggi, e maggiormente per poca cura di chi era chiamato a conservare le patrie memorie. Arroge che dal 1806 al 1816 la casa episcopale divenuta stanza del Prefetto della provincia, fu d' uopo, nella mancanza di taluno delle sue carte, ricorrere all' altro archivio della cattedrale e del seminario, offrendo solo il primo poche bolle, ed alcune antiche pergamene, colle capitolari conclusioni. Quindi, a tutto sopperire, e per non avere documenti sufficienti per la esecuzione del lavoro, intraprendemmo delle lunghe corrispondenze con de' dotti amici sì in Roma, tra cui l' Uditore Santissimo, sì in Benevento, singolarmente col già vicario generale e protonotario apostolico, monsignor Pasquale de' marchesi Balsamo, e sì ancora in Napoli ed altri luoghi del regno, per buscare notizie necessarie all' argomento, ed aver pure delle altre in risguardo ai metropolitani de' vescovi avellinesi; mentre *Firmitas eorum*, come ci ricorda il Niceno concilio sotto di s. Silvestro papa nel 325, *quae per unamquamque provinciam geruntur, Metropolitano tribuatur Episcopo* (1); e l'altro Antiocheno sotto Giulio I nel 340, *Per singulas Provincias Episcopos convenit nosse eum, qui Metropoli praeest, Episcopum* (2).

(1) *Can. 4.*
(2) *Can. 9.*

La utilità del nostro assunto viene confermata da quanto l'incomparabile cardinal arcivescovo di Milano, s. Carlo Borromeo, prescriveva nel suo provinciale concilio celebrato nel 1573, essendo nella cattedra di Pietro Gregorio XIII Boncompagni, che ciascuna cioè delle chiese episcopali sottostanti alla sua metropolitana ogni cura si adoperassero in raccogliere memorie de' proprii pastori, ed appositamente registrarle, perchè così gli atti di loro fosser serviti di norma ai successori per lo buono andamento della disciplina, e reggimento del popolo loro da Dio commesso: *Episcopus conquiri*, dice il rammentato sinodo provinciale, *diligentissime singulorum episcoporum, qui praecesserunt, nomina, genus, et pastorales eorumdem actiones, et ea omnia literis consignari, ordineque conscripta in librum certum referri curet, ut eorum memoria conservetur, quae ab iisdem vel acta, vel instituta sunt ad aliquam ecclesiasticae disciplinae normam perpetuo usui esse possint, atque adiumento in illa ecclesia bene gerenda* (1).

Lo stesso inculcava l'eminentissimo cardinale arcivescovo di Benevento, fra Vincenzo Maria Orsini de' duchi di Gravina, poscia pontefice col nome di Benedetto XIII, ne' suoi Sinodi provinciali, i quali costituiscono in vero eterni monumenti di lode alla sua gloriosissima memoria.

(1) *Concil. III. Mediolan. ann.* 1573.

Se adunque non vi ha maggiore incitamento alle generose azioni, che lo esemplo de' maggiori, onde diceva Tacito, *breve iter per exempla, longum per praecepta*, così i vescovi a venire contemplando nei passati le belle e grandiose instituzioni che gl' istessi praticarono in vantaggio delle proprie chiese, le tante opere monumentali elevate che ricordano i loro nomi alla tarda posterità, l'alto studio in fine, posto in atto per la vera santificazione del clero, sono in verità tanti modelli ai successori, su de' quali ne' primordii del loro governo imprendono a regolare le medesime loro azioni.

Per queste cagioni tutte noi ci facciamo animo di presentare il nostro lavoro, sebbene povero di pregi, al pubblico, e principalmente agli Avellinesi nostri amatissimi concittadini: che, se non abbiamo appieno colto nel segno, non fu difetto di buon volere, ma piuttosto di pochezza d'ingegno e di povertà di cognizioni. Chi legge saprà compatirci di ogni mancanza in cui forse abbiamo potuto incorrere, allegando solo per noi le parole del Venosino:

. . . . *non ego paucis*
Offendar maculis, quas, aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura (1);

(1) Horat. *De art. poetic.*

non diffidando d'altra parte, che la nostra buona volontà almeno, se non le fatiche sostenute per molti anni, sarà per essere accolta da coloro, che seppero confortarci allorquando pubblicammo altri nostri patrii scritti; animati maisempre dal solo ammaestramento del Principe della romana eloquenza: *Omnibus qui patriam conservaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in Coelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Nihil est enim illi Principi Deo, qui omnem hunc Mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius, quam concilia, coetusque hominum jure societati, quae Civitates appellantur* (1).

Se di alcune parrocchie da ultimo, collegiate, ed altri pii e religiosi stabilimenti della diocesi, non ne abbiamo discorso come di proposito, cagion ne fu che non abbiamo trovato documenti certi e sicuri, sopra de' quali deve riposare la istoria. Avvertiamo ancora che sebbene penetrare nella buja notte de' tempi andati ci fosse parso orgoglioso tentativo, pure non ci abbandonammo dell'animo, che anzi raccogliemmo in noi tutte quante le nostre povere forze, incorati dalla necessità della patria storia, e ci cacciammo nell'aringo pari a nocchiero che valichi tempestoso mare, in cui tanto più cresce la lena, quanto più si fan grossi i marosi, nè dal navigar desiste sinchè non giunga a porto. Facciamo impertanto voti che

(1) Cic. *Somn. Scip. cap. III.*

altri, associandosi per lo rannodamento della serie cronologica degli avvenimenti in questa diocesi, sollevi il denso velo de' secoli che li ha tenuti sepolti, e richiamandoli dall'obblio, li renda palesi alla pubblica conoscenza, e così si conduca a lieto fine un'opera tanto commendevole quanto è utile. In tal guisa ci godrebbe grandemente l'animo nel vedere imitato il nostro esemplo, e maggiormente raggiunto lo scopo.

AVVERTENZA

A maggior comodo de' leggitori abbiam creduto far precedere alla presente opera la seguente compiuta tavola analitica delle materie in quella contenute ; tra perchè ne abbiam ritrovato l' esempio appresso gli scrittori di gran fama, e perchè incarnata alla istoria della chiesa avellinese quella de'metropolitani di Benevento, v'è inoltre brevemente accennata anche la civile e politica de'paesi che compongono la prima.

La sigle vol. con num. arabico che segue , addita il volume e la pagina, ed il numero romano il cenno della città e chiesa avellinese.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA

G

J

M

N

O

P

T

*

FINE DELL' INDICE GENERALE.

INTRODUZIONE

DELLA CITTÀ DI AVELLINO

E DELLA SUA CATTEDRA

Città popolosa ed opulenta è la nostra Avellino, metropoli della provincia di Principato Ulteriore, detta così o dalle nocciuole di cui abbonda, secondo Flavio Biondo, o da Bellona che vi ebbe precipuo culto, secondo il Summonte; e però fu nominata Bellino, o Abellino, che si era l'*Abellinum*, o *Avellinum* dei Latini. Sia qual si voglia la derivazione del suo nome, certa cosa è, che chi si fa a leggere la storia del Sannio Irpino, non può non rimanersi a considerarla come una delle principalissime città dei tempi antichi, come un monumento di gloriose memorie che in ogni secolo nella medesima si sono suc-

cedute. Ricordiamola fin nella sua prima origine, e noi la vedremo seder superba accanto alle rive del Sabato, che

Limpido corre, e a Benevento arriva,
Dove si mesce al torbido Calore,
Che di chiarezza e nome affatto il priva:

e da Tolomeo, da Plinio e da altri antichi scrittori intenderemo che a fronte della celebre Aquilonia pur Avellino con Eclano furon città prime del memorando Sannio Irpino. E ben di tanto onore la facean degna l'amenità del sito, la magnificenza degli edifizii pubblici e privati, l'amore delle arti, la maestà dei magistrati e la gloria delle armi; onde si fu primamente una città libera del detto Sannio, e poscia una colonia spettabilissima dei Romani. Se a'tempi dei Longobardi Avellino fu in tutto uguagliata al suolo, essa nell'887 fu ancor riedificata per continuare la storia del suo nome e delle sue glorie. Fu quindi in Avellino che al secolo XII i plenipotenziarii di Ruggiero duca di Puglia, e di Anacleto II antipapa posero le fondamenta della nostra monarchia; e il pontefice Innocenzo II, e il gran Lotario imperatore di Occidente, accompagnati da solenne corteggio, tra cui moltissimi cardinali con lo stesso abate di Chiaravalle s. Bernardo, fecero ivi dimora per ben trenta giorni a fine di spogliar Ruggiero del ducato di Puglia, e investirne Rai-

nulfo conte di Avellino. Ma, se il bello e il vero formano la gloria precipua di un paese, l'Accademia dei Dogliosi chiaramente addimostra qual mai si fosse stato nel secolo XVI il generoso intendimento e il progresso intellettuale degli Avellinesi. E quando anche la storia avesse lasciato indietro il nome e la prisca grandezza della nostra Avellino, dividerebbe essa d'altra banda una più bella gloria colle altre città del regno, che dopo le tenebre del gentilesimo e la morte dell'Uomo-Dio s'illuminarono alla luce del Vangelo, e si raccolsero sotto la Croce di fede e di verità.

È fuor di dubbio che la chiesa di Avellino vanta vescovi antichissimi; anzi, come ci attestano tutti gli scrittori patrii, e pur coloro che, senza stare alle parole dell' Ughelli, del Giordano, del Tortora e del Barberio, disputarono di essa sede, e in ispecie l'infaticabile Coleti (il quale con le sue vaste cognizioni ecclesiastiche corresse lo stesso Ughelli), il Beatillo, il Bollandi, il Cassitto ed il Lupoli, non che l'Orlandi nella sua opera indiritta a Clemente XIV, il primo vescovo di Avellino s. Sabino Martire fu consacrato dallo stesso principe degli Apostoli; e perciò il Rossi nel suo CATALOGO DE' VESCOVI DI TELESE (1), in discorrerci di Avellino, così ebbe a soggiugnere: « Benchè queste (cioè le memorie di detta chie-

(1) Pubblicato in Napoli dalla stamperia della Società Tipografica nel 1827, pag. 219.

» sa Telesina), non ci somministrino un Ve-
» scovo de' tempi Apostolici, del che può san-
» tamente gloriarsi e Benevento, ed Avellino, e
» Capua, ed Atina, e Napoli. » E quindi, oltre al mentovato s. Sabino, ed a s. Alessandro, che sostenne anch'egli il martirio, come soggiunge il nominato Coleti nella Serie dei vescovi avellinesi, all'approssimarsi della metà del II secolo, abbiamo singolarmente l'altro suo vescovo s. Timoteo, il quale nel 501, o, secondo altri, nel 503, intervenne come legato nel Concilio Romano fatto convocare da Teodorico, ove trattavasi di giudicar papa Simmaco accusato di varii delitti. Il Giannone, nella sua STORIA CIVILE, nel passare a rassegna i vescovi intervenuti in quel concilio, nomina appunto s. Timoteo vescovo di Avellino. È qui da osservare che il Giannone, secondo la divisione di Adriano, lo colloca nella Campania. Vanta del pari la nostra chiesa molti altri pastori illustri per santità e dottrina, fra i quali due pontefici nel VI secolo, s. Ormisda, cioè, e s. Silverio, e tre porporati, due nel XVI secolo, Bernardo Carvajal e Bartolommeo della Queva spagnuolo, e l'altro di Minervino in Terra di Bari, il qual si fu Francesco Antonio Finy nel XVIII secolo. Ci piace ancora di aggiugnere aver noi scoverto ne' registri dell'archivio di Montevergine, la cui giurisdizione in rapporto alla novella diocesi fu data al santo fondatore dell'Ordine Guglielmo da Vercelli dal vescovo Giovanni nel 1126, che la nostra Avellino

nell'anno xxxxii di Pandolfo principe di Benevento, e xviii del suo figlio Landolfo, che secondo il Di Meo ne' suoi Annali corrisponderebbero agli anni di Cristo 1056, avea a vescovo un tale Aruppualdo, forse di nazione longobarda; come pure un tal Gottifredo, che, secondo si raccoglie dal Labbè, e dal detto Di Meo, intervenne al concilio romano nel 1059; e finalmente dal p. D. Gianstefano Remondini, sacerdote della Congregazione de' CC. RR. Somaschi, ed autore Della Nolana Ecclesiastica Storia, si ricava che un tal Alberto Albertini patrizio della città istessa, da vescovo di Avellino, ebbe alla morte del degno prelato Giovanni della Porta l'amministrazione della tanto cospicua metropolitana di Capua, e che conservolla sino al 1368.

Per più chiaro testimonio dell' antichità della nostra chiesa, è bello aggiungere che occupano i suoi vescovi il primo luogo dopo l' arcivescovo di Benevento fra i molti suoi suffraganei, che un tempo segnavano il numero non meno di trentadue, e che poi sotto Gregorio IX, che tenne il pontificato dal 1227 sino al 1241, furono ridotti a ventitrè. Questa antichità di primato è propriamente segnata nel 969, quando Landulfo da vescovo di Benevento per Giovanni XIII venne creato primo arcivescovo della medesima città. Così ebbe egli la sorte di chiudere la serie de' circa cinquantatrè vescovi che lo aveano preceduto, e di dar principio alla nuova cronologia degli arcivescovi, che sino al presente ascendono a set-

tantuno. Del primato d'onore di cui gode Avellino, come avverte il De' Franchi nel suo AVELLINO ILLUSTRATO DA' SANTI E DA' SANTUARJ, fa fede la porta di bronzo della famosa cattedrale di Benevento, ove si mirano effigiati l'arcivescovo con tutti i suoi vescovi, cui segue tosto quello di Avellino. S'intitola parimente quest'ultimo abate della Ss. Annunziata di Prata, e barone o conte di Quintodecimo: città oggi distrutta, presso Mirabella, e così detta perchè lontana quindici miglia da quella di Benevento allora grandiosa capitale del Sannio Irpino.

Per tante guerre e tremuoti decaduta poi dall'antichissimo splendore la città di Frigento, *Frequentum* o *Fricentum*, presso la tanto memorabile Valle di Ansanto, città che ebbe a vescovo s. Marciano ordinato da s. Leone papa, che quivi morì nel 14 giugno 496, piacque alla Santità di Paolo II nel 1466 aggregare alla chiesa di Avellino quella di Frigento, che, al dire del dotto ripetuto critico p. Alessandro Di Meo da Vulturara nel Principato Ulteriore, godea del vescovado ben distinto da quello di Eclano, o Quintodecimo voluto. In questo modo le chiese di Frigento e di Avellino furono tenute da un vescovo solo, e Battista Ventura o Bonaventura canonico napolitano si fu il primo a intitolarsi nelle sue bolle *Episcopus Abellinensis et Frequentinensis*. Giulio II, nel 1510, volle di nuovo separare le due chiese creando il vescovo di Frigento. Leone X finalmente

nel 1520 confermò la separazione, con legge però che quel vescovo il quale sopravvivesse dovea rimaner vescovo di amendue le diocesi. Cadde il favor della sorte su la nostra Avellino, al cui prelato restò per sempre unito il governo delle riferite due chiese. Indi pel solenne Concordato conchiuso tra la Santa Sede e l'augusto monarca Ferdinando I nel 1818, la diocesi Frigentina fu soppressa, e congiunta in tutto alla diocesi di Avellino, dalla quale ora dipendono le comuni di Ajello, Atripalda, Bellizzi, Candida, Capriglia, Cesinale, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Luogosano, Manocalzati, Mirabella, Monteforte, Montefredano, Parolise, Paterno, Prata, Pratola, Rocca s. Felice, Salsa, s. Angelo all'Esca, s. Barbato, s. Mango, s. Potito, Serra, Sorbo, s. Stefano, Sturno, Summonte, Taurasi, Tavernola, e Villamaina. Il numero poi delle sue anime, compresa la stessa Avellino, che nel 1532 venne tassata per fuochi 188, nel 1545 per 241, nel 1561 per 292, nel 1505 per 518, nel 1648 per la medesima cifra, e nel 1669 per 600; ascende ad ottantasettemila cinquecento sessantadue. La diocesi istessa ha dato finora parecchi valentuomini, e, tra questi, alle chiese del regno, un Ubaldo di Prata, che il Ciarlanti pose nel Sannio Irpino, vescovo di Ferentino fin nel 1149; un Giacomo di Acquaputrida, oggi Mirabella, vescovo di Frigento nel 1254; un Ruggiero di Avellino, che della medesima chiesa di Frigento divenne pastore nel 1307;

un fra Matteo minorita, pure di Acquaputrida, che da cappellano maggiore di Giovanna I fu vescovo di Telese nel 1345; un fra Niccola da Grottaminarda ancor minorita, vescovo di Rapolla nel 1348; un Matteo, che da rettore della chiesa di s. Mango, passò al vescovado di Avellino istesso nel 1391; un Tommaso da Taurasi, vescovo di Monteverde nel 1420; un Antonio da Paterno, che da arciprete di Frigento, ascese al vescovado di Nusco nel 1435; un Odoardo Ferro, che, da arciprete di Villamaina sua patria, fu vescovo in s. Angelo de' Lombardi nel 1485; un Antonello de Eustachiis, che da arcidiacono di Frigento, fu vescovo di Lesina nel 1542; un Tommaso Caracciolo Rossi dei principi di Avellino, ove nacque nel 1599, prima vescovo di Cirene, e poscia arcivescovo di Taranto nel 1637; un fra Fulgenzio d'Arminio Monforte degli eremitani di s. Agostino, nato in Avellino nel 1621, vescovo di Nusco nel 1669, e morto in Lucera nel 1682; un Carmine Tommaso Pascucci, gran canonista di Frigento, nominato vescovo di Trevico nel 1701; un Giovan Camillo Rossi di Avellino, che, nato nel 1767, fu arcivescovo di Damasco e Consultore del regno nel 1826, morto in Portici nel 1837; un Bernardo Rossi germano di quest'ultimo, che nato pure in Avellino nel 1765, fu nello stesso anno 1826 vescovo successore di esso Camillo nella chiesa di s. Severo, e morì in patria nel 1829; un Antonio canonico teologo Salomone, che nato egualmente in Avellino nel 1803,

successe al celebre Luigi Scalabrini carmelitano calzo nel vescovado di Mazzara in Sicilia nel 1845; un Michele Adinolfi arciprete del duomo di Avellino, ed in essa città anche nato nel 1807, che fu assunto alla ripetuta chiesa di Nusco nel 1854; e sopra tutti, un Giovan Pietro Carafa, che nato in Capriglia, o secondo altri in s. Angelo a Scala, entrambi feudi di sua casa, nel 1475; da arcivescovo di Chieti e di Napoli, ascese al pontificato col nome di Paolo IV, nel 1555, morendo in Roma, nel 1559.

In quanto al Capitolo della chiesa Avellinese, esso è del pari degno per la sua antichità, vantando origine remotissima. Anzi leggiamo che un tal Leonardo suo arcidiacono, che vivea nel 1250 quando Bertaldo, marchese o conte di Homburg e generale del principe Manfredi, a punire la città nostra che erasi collegata colla causa della chiesa, in cenere quasi la ridusse; Leonardo, ripetiamo, venne eletto vescovo di Avellino, sotto Niccolò IV di Ascoli, nella Marca di Ancona, che con gloria sostenne il pontificato dal 1288 al 1292. Di più un altro arcidiacono avellinese per nome Roberto fu trascelto alla stessa sede dal medesimo capitolo in concorrenza di Palmerio canonico beneventano; ma, non cedendo l'uno all'altro, alla fine cedettero amendue alle loro ragioni, e da Clemente V vi fu eletto Gottifredo del Tufo di Aversa nel 1310, essendo già vescovo di altra chiesa. I canonici fin dall'anno 1270 furono distinti in ordini di presbiteri, diaconi e sud-

diaconi, come si legge in una loro bolla, con la quale ad Enrico figliuolo naturale di Aldoino Filangieri, signore della Candida, conferiscono un beneficio nelle chiese di s. Angelo e di s. Pietro. Aveano tra loro l'ozione e la elezione nelle vacanze, e buon numero di eddomadarii. Ebbero benanco laude di fedeltà alla Santa Sede da Gregorio XII, come si cava da una bolla in loro favore data da Gaeta nel 1411. Ma, distrutta Avellino da Alfonso d'Aragona nel 1440, desolate rimasero circa trenta chiese, a molte delle quali erano aggregati collegii di canonici, che da Eugenio IV e Niccolò V furono soppressi, rimanendo soltanto i canonici della cattedrale. Per lo congruo mantenimento di questi, dallo stesso Niccolò V nel 1450 venne aggiunta la insigne badia infulata di s. Benedetto in Avellino già appartenente ai padri della stessa regola, e sin dal 1200 il conte della città stessa Gualtiero di Parigi donò ai medesimi canonici la chiesa di s. Bartolommeo, sita in uno de' suoi subborghi, propriamente dove, dice il Bellabona ne' suoi Ragguagli della città di Avellino, si videro poi edificate le case di Antonio Sorbo. Nel 1493, essendo vescovo Antonio Pirro da Bari, assai caro al re Federico di Aragona, dallo stesso inviato ambasciadore al re di Ungheria, le parrocchie di *s. Eligio*, di *s. Mercurio*, di *s. Lorenzo*, di *s. Pietro*, di *s. Andrea*, di *s. Luca*, di *s. Germano*, di *s. Niccolò de' Latini*, detta *a capo Avellino*, e di *s. Niccola dei*

Greci, furono commesse alla Cura del capitolo, e per esso agli antichi *economi amovibili* della cattedrale. Oltre a ciò mancarono gli eddomadarii, e i canonici sino a verso la metà del secolo antipassato si ridussero a non più che undici. Dei canonici l'arcidiacono è capo e prima dignità; a lui segue l'arciprete senza cura, due primicerii, l'uno maggiore e l'altro minore, e sette canonici, ai quali dall'abate Michele Giustiniani tanto elogiato dal Toppi nella sua BIBLIOTECA NAPOLITANA, nobile Genovese de'signori di Scio, allora primicerio minore dello stesso capitolo (sotto monsignor Giustiniani suo cugino, non zio secondo altri), fu promossa, come seguì, l'aggiunta di altri sei canonici nel 1649, cioè sett'anni prima dell'orrenda peste del 1656, in cui, per lo zelo paterno, restò vittima ancora il pio e santo vescovo Lorenzo Pollicini di Bologna. Ed allo incominciare del secolo andato altri sette canonicati furono eretti dall'arcidiacono di quel tempo Niccolò Amoretti, efficacissimo in promuovere lo splendore della propria chiesa, come due altri dappoi vennero fondati. A questi sendone stati uniti altrettanti da monsignor Maniscalco nel 1851, abbiamo una canonica di ventotto individui, undici cioè Capitolari di libera collazione, tranne l'arcidiaconato che è di elezione pontificia, e tutti gli altri di padronato de'luoghi pii, e delle famiglie che li fornirono di rendite; se non che gli ultimi diciassette canonici non prendono parte veruna e voto negli atti del capitolo,

comecchè indossassero la stessa insegna ed occupassero nel coro il medesimo stallo. Anche il riferito vescovo Maniscalco, per meglio illustrare la detta canonica, fin dall'anno 1845 volle aggregarvi due altri beneficiati insigniti di semplice mozzetta violacea, e sappiamo che due altri simili beneficiati saranno di corto aggiunti ai primi. E con ciò Avellino enumera al presente ventiquattromila abitanti, diciassette chiese con tre parrocchie erette da monsignor fra Felice Leone da Giovenazzo, Agostiniano calzo, nel 1753, mentre l'altra del villaggio dei Picarelli, sotto il titolo del Salvatore, di già esistea a'suoi tempi, eretta col padronato del comune nel 1716; dodici congreghe ed una nobile arciconfraternita col nome del Santissimo Sacramento agl'infermi; tre monasteri (1), due cioè di donne, l'uno claustrale sotto la regola di s. Teresa, fondato da Marino Caracciolo Rossi, principe di Avellino nel 1620, e ciò per testamento del valoroso suo padre Camillo; l'altro come semplice conservatorio sotto il titolo della Immacolata Con-

(1) Prima della generale soppressione degli Ordini religiosi avvenuta nel 1809, Avellino ne contava, come a suo luogo vedremo, altri sei: quello cioè dei padri Camaldolesi con ricca badia del già vescovo di Trevico sotto il titolo de' ss. Pietro e Paolo, il quale per mezzo del suo speciale procuratore interveniva pure nel sinodo diocesano che celebravasi dal vescovo di Avellino, come quello di monsignor Procaccini nel 1705; ed i rimanenti, dei padri Verginiani, Domenicani, Agostiniani calzi, Conventuali, e Buon-fratelli, e questi tutti opera degli illustri feudatarii del luogo.

cezione, fondati dai chiari germani Simone arcidiacono, e dottore Francesco Imbimbo nel 1653; e l'ultimo de'padri Cappuccini eretto dal generale dell'ordine fra Girolamo da Montefiore sotto il titolo di s. Maria delle Grazie nel 1580, venendo il suolo acquistato dalla città per la nobilissima famiglia Spadafora, e donato ai medesimi padri sin dal 1556. Vanta ancora Avellino un'Intendenza, un tribunale civile ed una gran corte criminale, un real collegio fondato nel 1831, un ospedale civile e militare diretto per virtù del Sovrano rescritto de'14 ottobre 1846 dalle Figlie della Carità, un monte di pegni eretto nel 1583, e, tra tutti i pubblici stabilimenti, un carcere centrale edificato nel 1827, avente la forma di un grande e ben munito castello, è capace di mille detenuti (1).

Quanto poi all'edifizio della presente cattedrale dedicata alla Vergine Assunta, titolo, come ognun vede, comune alle surriferite chiese di Napoli, Capua, Benevento, ed altre di fondazione apostolica; esso fu innalzato ai tempi di Guglielmo I e II, a spese dei cittadini, e del loro vescovo Roberto. Questi giovaronsi de' migliori materiali dell'altra cattedrale più antica, la quale fu abbattuta da Rug-

(1) Vedi il nostro discorso intitolato: Del carcere centrale di Principato Ulteriore, e del modo come migliorarlo. Seconda edizione accresciuta di annotazioni, e di due articoli estratti dalla *Rivista napolitana* e dal *Giornale letterario d' Italia*. Avellino, dalla tipografia del Genio, 1840.

giero nelle aspre contese con Rainulfo signore di Avellino, e così l'opera venne compiuta nel 1166 da Guglielmo, ben degno successore di Roberto, come chiaro apparisce dalla seguente iscrizione apposta sulla porta maggiore della stessa cattedrale:

XV. INDICTIONE
VOS QUI TRANSITIS QUI CRIMINA FLERE VENITIS
PER ME TRANSITE QUONIAM SUM IANUA VITAE
LIMINE NON ACTO W. (1) PRAESULE FACTO
IUSSIT ID AMBIRE SIC CRIMINA CUNCTA PUNIRE

E nella parte inferiore, come qui si scorge:

VIRGO MARIA TIBI FACIT HOC SPLENDESCERE LIMEN
PRAESUL ROBERT. CUI TU DESTRUE CRIMEN
A. DN. N. IV. X. INCARNATIONIS M. C. LXVI.

La cattedrale offre nella sua maestósa prospettiva taluni marmi tolti dall'altra che, secondo dicemmo, fu abbattuta da Ruggiero. E veramente in tali marmi appariscono i diversi simboli degli Avellinesi espressi fin dal I secolo che ricevettero la vera fede. Uno di essi è l'agnello, prima loro impresa, sopra un libro e un vessillo tra'piedi, che

(1) Cioè *Vuilelmo*. A questo Guglielmo, che cessò di vivere alla fine del XII secolo, si dà, come noteremo, la invenzione e traslazione dei corpi de'santi Modestino e compagni.

si eleva sul collo, e nella cui punta vedesi il glorioso segno della redenzione. Circa poi la forma della cattedrale, essa è a croce latina in tre navate, di cui la grande è terminata con una cona nel fondo, e delle due che rimangono, soltanto quella al lato manco all' ingresso del tempio avea fine, come tuttavia, con cappellone e cupola coincidente, mentre per l'altra si diede mano ai lavori nel 1844 e fu portata al suo termine nel 1850, perchè così si fosse ottenuta una piena simmetria in tutto l' edifizio.

L'architettura della nostra cattedrale nel suo tutto è di ordine jonico, e la navata di mezzo è sostenuta da archi e pilastri con rispettivi capitelli e cornicione dell'ordine medesimo, e base attica. Sul cornicione poi ergesi un grande attico, ma che non offre uno stile molto preciso e puro. Esso vien separato da scannellati pilastri e cornici, nel cui fondo apronsi le finestre, e nei tramezzi vedesi ornato di puttini e festoni. Nella parte anteriore della cona è locato il maggiore altare con fregi dorati, il tutto in marmi sopraffini, ivi con ingenti spese trasportati nel 1813 per cura del zelantissimo vicario capitolare cav. Felice de Concilii dal soppresso eremo de' padri Camaldolesi dell' Incoronata, presso l' imperiale e reale santuario di Montevergine: eremo eretto da Laura Brancaccio moglie in seconde nozze di Antonio Carafa marchese di Montebello circa il 1577, la cui chiesa fu consacrata da Massimiliano Palombara arcivescovo di Beneven-

to nel 1592; eremo, dicevamo, che poteva esser tenuto per uno de' più celebri d'Italia dopo quelli di Alvernia e Vallombrosa negli Appennini. Esso altare maggiore presenta un solido basamento, sopra cui ergonsi quattro colonne di ordine corintio, le quali son di sostrato ad un cupolino del pari di marmo, e che in qualche modo è schiacciato nel fronte e sprolungato nei fianchi. Vedesi finalmente chiuso il descritto altare da corrispondente balaustrata di marmo, quella stessa che chiudea l'antico altare pur amplo ed elegante, sotto la cui mensa erano delle graticolate di ferro, e serbavansi le ossa dei martiri. E qui aggiungiamo, che nel davanti della balaustrata osservansi le armi del vescovo Scanegata, quelle del vescovo Finy e insieme arcivescovo di Damasco, e poscia, come si disse, cardinale di s. Chiesa, quelle di Francesco Marino Caracciolo Rossi Gran Cancelliere del regno, e VI principe di Avellino, e quelle da ultimo di questa Città. Son poste ivi quelle armi come per testimoniare lo zelo e la munificenza di quei degni personaggi, e in ispecie del primo, siccome noteremo, i quali tanto contribuirono allo splendore del tempio avellinese. Per ciò che riguarda le soffitte, son queste di tavole dipinte a modo arabesco. Nella soffitta della grande crociata ai lati osservansi quattro stemmi a rilievo dorato, due cioè di Innocenzo XI, della nobilissima famiglia Odescalchi di Dongo nel lago di Como, l'altro d'Innocenzo XII della famiglia Pignatelli di Napoli,

e l'ultimo di Clemente XI di quella degli Albani di Urbino, che ricordano tuttora gl'immensi loro beneficii prodigati alla nostra Chiesa di Avellino, singolarmente dopo i fieri tremuoti del 1688, 1694, 1697 e 1702. La soffitta della nave di mezzo mostra del pari ne'suoi lati le armi del nominato monsignor Francesco Scanegata della stessa città di Dongo nel lago di Como, il quale colla sua pingue eredità di circa ducati sessantamila disposta a favore de'poveri della diocesi ed in più legati pii diede occasione, dopo sua morte, all'altro degno vicario capitolare Niccolò Amoretti di restaurare il tempio, per lo che tanto si adoperò appo la s. Sede, e Benedetto XIII a quel tempo arcivescovo di Benevento. Delle accennate due soffitte ognuna è ornata di tre maestosi quadri con cornici dorate, di esecuzione assai squisita, il tutto opera del valentissimo dipintore A. Michele Ricciardo, come apparisce da una memoria lasciata nella parte diretana dell'arco maggiore sotto il soffitto, in fronte a cui vedesi nel davanti anche in rilievo dorato l'effigie del prenominato vescovo Scanegata. Gli altari collocati nelle piccole navate sono al numero di otto, oltre quelli esistenti negli indicati due cappelloni. L'uno è della Ss. Trinità con non ispregevole tavola in marmo che essa Triade rappresenta: opera del Merliano, volgarmente Giovanni da Nola. Siffatto altare per lo innanzi era appellato *della cappella de' vescovi*, perchè ivi forse era il loro ipogeo, o perchè, se-

condo sappiamo dal Calderino Mirano di Verona, riportato anche dal Pionati nelle sue RICERCHE SULL'ISTORIA DI AVELLINO, trovavasi detto altare dedicato a s. Ormisda e s. Silverio sin dal 1400, i quali, come dicemmo, prima del loro pontificato furono vescovi di Avellino. Fu poi quell'altare di padronato de' signori d'Offiero degli antichi baroni di s. Eustachio e Tortorella, oriundi napolitani del Sedile di Nido; il qual padronato fu loro conceduto da monsignor Fulvio Passerini da Cortona con bolla del 9 novembre 1596, leggendosi ancor ivi il seguente epitaffio:

D. O. M.
HERACLIUS OFFERIUS U. I. D. PROTHONOTARIUS
APOSTOLIC. ARCHIDIACONUS HUIUS CATHEDRALIS
AC QUARTUM ET VIGESIMUM ANNUM VICARIUS
GENERALIS UTRIUSQUE DIOECESIS AVELLINI ET
FREQUENTI HIC IACET NOVISSIMUM DIEM EXPECTANS.
CESSIT VITA XIV KAL. MART. MDCXVIII.

L'altro altare è del vescovo e martire s. Modestino di nascita antiocheno, che al principio del IV secolo col suo apostolico zelo, in Avellino e suoi dintorni, riaccese la quasi spenta fede del Divino Salvatore. La dipintura di tal santo e suoi compagni non è l'ultima tra quelle del Simonelli. Il detto altare è di padronato della Città, come dimostrano i suoi stemmi, essendo il santo inoltre tutelare della medesima. Tanto ancora apparisce dalla iscrizione in marmo che qui riportiamo:

DIVO MODESTINO
SACELLUM TERRAE MOTU CONCUSSUM
DAMNIS IN LUCRA CEDENTIBUS
AERE PUBLICO AMPLIORI CULTU
TUTELARI SUO CIVES PP. ANNO
M. D. C. L. XXXXVII.

È questo lo stato presente della cattedrale avellinese. Tale al certo non si era nei secoli passati, come si raccoglie dalli atti di visita di monsignor Vicedomini del 1581, cioè un anno dopo che egli dalla Chiesa di s. Angelo de'Lombardi, cui era stato inviato sin dal 1574 da Gregorio XIII, fu da questo trasferito nella nostra chiesa, nella quale in vece degli indicati pilastri sostenevano la navata di mezzo dieci colonne di marmo. Il coro può dirsi assai pregiato pe' varii bassirilievi esprimenti la Passione del Redentore, intagliati in noce alle spalliere de' sedili, e fu eseguito a spese della Città, come indicano le armi di questa. Esso non si vedea collocato, come ora, alle spalle dell'altare maggiore, bensì in mezzo del tempio, avendo da un lato l'organo colle insegne del vescovo Ascanio Albertini patrizio nolano, e dall'altro il pergamo il quale era del pari sorretto da quattro colonne di marmo. Quel pergamo e quell'organo più non esistono. Ma quanto al pergamo, se ne vede ora un altro fatto eseguire da monsignor Procaccini, che per la morte di monsignor Cicatelli canonico napolitano

fu traslogato dal vescovado di Ripatransone negli Stati Pontificii a quello di Avellino nel 1704, come apparisce dalle armi appostevi. È questo pergamo similmente di noce e di maestosa forma, ornato di graziosi intagli, e sostenuto da una grand'aquila, di rincontro al quale pergamo è a notarsi la seguente lapida mortuaria:

MEMORIA
HEROIS CHRISTIANI
QUI IN PALMARI CUM TRACE PUGNA
AD ALBAM GRAECAM
MAGNIS AUSIBUS LUCTANDO
SEXTO ICTUS VULNERE
EXANGUIS CONCIDIT
SUB ACERVO CADAVERUM
TUMULATUS
INDE REVIVISCENS
VERSIS CONTRA IBEROS
CAESARIS ARMIS
IN ADITU AD BELLUM SICULUM
MILITIAM FINIIT SUPER TERRAM
QUINTA IDUS DECEMBRIS
ANNO M. DCC. XIX.
IS ERAT
OTTO HENRICUS EX COMITIBUS
DE THURHEIM
CATAPHRACTORUM EQUITUM
CENTURIO
BIS SEPULTUS SEMEL MORTUUS

QUOD STATUTUM EST
OMNIBUS
HOC QUI LEGIS MEDITARE
EX QUIESCENTI IN PACE
MILITI BENE
PRECARE (1).

Quanto all'organo, in vece n'è collocato un altro sulla porta maggiore assai maestoso e grande, fatto ivi trasportare per opera del detto vicario capitolare de Concilii, come dimostra il suo stemma sotto lo stesso, dalla nostra chiesa de' padri Conventuali dietro la riferita soppressione del 1809. Di più, in vece de' descritti otto altari esistenti nelle navate laterali, se ne vedeano in queste non meno che dodici, i quali erano tutti delle principali famiglie avellinesi, come la Spadafora, l'Arminio, la Riccardo che imparentò con quelle dei Carafa e della Ratta anche del Sedile di Nido in Napoli, e molte altre: e la Spadafora singolarmente lo provvide di un gran quadro, rappresentante la nascita del Redentore, e la offerta de' santi Maggi. Il

(1) Le parole della lapida ci fanno con fondamento supporre che il valoroso eroe avesse pugnato sotto le bandiere imperiali, e che mentre combattevansi le memorande guerre di Leopoldo I contro il Turco, dovendo quegli ridursi in regno nel 1707, quando per l'appunto Daun ne venne al possesso, fosse morto in Avellino nel 1719, ove forse reggea qualche fazione di cavalleria, e con grato animo i soldati volessero ergere un monumento alla sua memoria.

dipinto, se bene oggi in non buono stato, pur tuttavolta dalla nobiltà del suo stile, dalla bellezza del disegno, e dalla complicazione delle figure, mostra di essere del celebre Luca Giordano, ovvero della sua famosissima scuola. Erano ancora nel duomo tre altri altari, che nella menzionata visita del 1581 si diceano allora abbattuti. In tutta l'ampiezza poi della suddetta crociata e coro che si vede ora, dicesi che, nella stessa visita del 1581, v'era altro coro più piccolo, ma grazioso, eseguito a spese della cappella del Sacramento per uso de' laici, affinchè questi, giusta i canoni, non si fossero immischiati con gli ecclesiastici nel tempo delle loro cerimonie; e dicesi ancora che a quell'ampiezza corrispondeva, siccome corrisponde tuttavia, la chiesa inferiore, ossia il succorpo nobilissimo, un tempo umida ed angusta cappella col nome di s. Giovanni, di spettanza della Città e co' suoi ordinarii beneficiati, come apparisce dal sinodo di monsignor Vannucci, o meglio Vannini, celebrato nel 1607. Era esso succorpo dedicato al santo tutelare Modestino una co' suoi compagni nel martirio Flaviano e Fiorentino, i cui corpi furono rinvenuti e trasportati dal vescovo Guglielmo, che cessò di vivere alla fine del XII secolo, come si cava dalla leggenda del suo successore Ruggiero, che morì anch'egli verso il 1231. Tale succorpo si vede chiuso dalla parte superiore della cattedrale, onde si discendea dalla navata laterale per due magnifiche scalinate con doppii appoggi da ambo i lati di ferro e di

ottone ben lavorati, immettendosi poi in due belle porte, opera di ottimo scarpello, che servivano come d'ingresso al succorpo medesimo. Sopra dette porte leggevansi le seguenti inscrizioni.

Nella prima:

D. O. M.
DIVO PRAESULI ANTIOCHENO
MODESTINO
ABELLINENSIUM PATRONO
EXORNATUM SPLENDIDE MARTYRIBUS
CETOGAEUM.
PIIS SUMPTIBUS VENERANDO
CIVITAS DEDICAT

Nell'altra:

D. O. M.
DIVIS IANUARIO ET LAURENTIO
TUTELARIBUS SACRARIUM
QUOD IN EO FULGIDE ASPICIS
CIVIUM FERVORE EXULTAT
INGREDERE VENERARE.

Il descritto succorpo, che oggi appartiene alla congrega della Vergine de'sette dolori, e ciò sin dal 1714, secondo che scorgesi da una lapida eretta nello stesso anno all'Eccellentissima signora D. Antonia Spinola Colonna principessa di Avellino, come benefattrice della congrega medesima, e che in seguito

riporteremo, è sostenuto da pregevoli colonne di un sol pezzo, ed è pure ornato di complicati antichi stucchi con pitture a fresco di pennello non comune, e, per quanto sembraci, della detta scuola del Giordano. Ivi, oltre agl'indicati tre martiri, soleano venerarsi in nicchie ben formate degli altri santi patroni con le loro rispettive reliquie, le quali, dopo il riferito tremuoto del 1688, furono trasferite nella cattedrale, e propriamente nel cappellone di s. Modestino, ove, per opera di Lodovico Amoretti de' baroni di Pianodardano e de' marchesi di Monferrato, più volte sindaco della città, a spese di questa venne formato un altro maestoso e ricco Tesoro, tutto adorno di stimabili lavori di stucco e di ottimi marmi, come pure di marmo è l'altare co' suoi ornamenti ;e scherzi di puttini di assai bella esecuzione, il liminare, i gradini e i balaustri della porta che è difesa da bello e forte graticolato di ferro, fregiato di decenti lavori di ottone. Vi si scorgono similmente, sotto gli archi laterali che sostengono la cupola del luogo, due grandi armadii fregiati ancora di vaghi intagli dorati e finimenti speciosi e riccamente dentro vestiti, ove, prima delle desolazioni e saccheggi del memorando 1799, serbavansi per lo appunto le reliquie dei santi e martiri sopra nominati con molte altre più rare, ricercate in parti remote dalla pietà delle descritte famiglie nobili avellinesi, e principalmente da quella de' nominati Niccolò e Lodovico Amoretti germani. Erano esse reliquie

esposte in dodici statue di argento, come pure in cassette, urne, ed ostensorii in più forme e dello stesso metallo; essendo tutto eseguito con ispeciale disegno di Lorenzo Vaccari, discepolo del rinomato cavalier Cosmo Fansaga, pittore, scultore, architetto come il Bernini, cui *sarebbe stato superiore*, al dire del Solimena, *se avesse avuto un emulo.*

Ecco la mentovata lapida della congrega di Sette Dolori:

D. O. M.
NŎVERIS SERA POSTERITAS
SODALITIVM SEPTEM DOLORVM DEIPARAE
DE CIVITATIS PATRONATV HVC TRANSLATVM
TRINIS AVCTVM FVISSE SEPVLCHRIS
PIA MVNIFICENTIA
EXCELLENTISSIMAE DOMINAE D. ANTONIAE SPINVLAE
COLVMNAE
ABELLINI PRINCIPIS
EIVSDEM AVSPICIS ET CONSORORIS
TRANSFIXAE CONDOLE VIRGINI
SVFFRAGATIS CONGAVDE DEFUNCTIS
CONFRATRES GRATI ANIMI ERGO
MEMOREM LAPIDEM POSVERE
MDCCXIV.

Questi ed infiniti altri obbietti presentava il tesoro di cui ragioniamo, ai quali aggiungevansi quelli nei pontificali ed altre sacre cerimonie, nella maggior

parte legati alla sagrestia della medesima cattedrale dal detto prelato Ascanio Albertini, e de' quali trovasi esatto inventario sì nella sua visita del 1556, come in quella di sopra rapportata del suo successore monsignor Vicedomini del 1581. Ma di tutti questi obbietti, per l'accennato 1799, appena oggi ne rimangono pochi, e fra essi avventurosamente contasi la quanto antica, tanto prodigiosa Croce che il popolo avellinese venera con singolare fiducia. È questa Croce sostenuta da un piede magnifico, con puttini a getto che stringono gli strumenti della Passione, e con ampolle di cristallo di rocca nella stessa croce incastrate, in una delle quali serbasi una delle spine della corona del Redentore insieme ad un pezzetto di legno del sacro tronco. Si veggono ancora nella cattedrale due delle riferite statue salvate come per un portento, l'una cioè di s. Modestino di altezza maggiore del mezzo busto, con in petto la sua cervice e mascella; l'altra dello invitto martire s. Lorenzo, che presenta anch'essa nel petto, come in un giojello di cristallo cinto di oro ben lavorato, un pingue brano della sua carne, e un pezzetto del suo sangue congelato, che dai vesperi della sua festività sino alla sua ottava si vede in moto e disciolto. Fu tale statua formata a spese di Giulio Cesare d'Offiero arciprete, seconda dignità del reverendissimo Capitolo, cui egli testò il suo patrimonio, col peso però di solennizzare in ogni anno la detta festività.

Ritornando alla istoria della cattedrale, ebbe questa a patire altre ancor tristi vicende. Oltre dei ricordati tremuoti del 1688, 1694, 1697 e 1702, venne maggiormente disformata da quello assai terribile del 1732, come è notato in un marmo che vi appose un prelato di rara virtù e di magnanimo cuore, qual si fu Giovan Paolo Torti Rogadei di Ospedaletto, lume e decoro della Benedettina Congregazione di Montevergine, il quale, eletto da Clemente XI alla Chiesa vescovile di Andria nel 1718, fu trasferito nel 1726 in quella di Avellino in luogo di monsignor fra Cherubino Nobilione di Sorrento, religioso domenicano, per esservi stato quest' ultimo proclamato, nel concistoro de' 31 luglio dell' istesso anno. Le parole del marmo, che ci ricorda anche il solenne riaprimento del tempio nel 1736, sono le seguenti:

D. O. M.
VIRGINI. ASSUMPTAE. COELITIBUS. UNIVERSIS
PRINCIPEM. BASILICAM. XII. SAECULO. EXCITATAM
D. JO. PAULUS. TORTI. BENED. CONGR. MONT. VIRG.
EPISCOPUS. ABELLINEN. ET. FREQUENT.
AN. D. CIƆIƆCCXXVIII. XII. KAL. JUL. ENCAENIIS.
XVI. KAL. AUG. INSTITUTIS
CONSECRAVIT.
AN. POSTMODUM. CIƆIƆCCXXXII. III. KAL. DECEMBR.
INGENTI. TERRAEMOTU. LABEFACTAM
ÆRE. PROPRIO. AC. ANNUA. PENSIONE
A. FRANC. ANTON. FINY. S. R. E. CARD.

JAM. EJUSDEM. ECCLESIAE. EPISCOPO
PER. BIENNIUM. ET. ULTRA. CONLATA
ELEGANTIUS. ABSOLUTAM. RESTITUIT.
SACRAQUE. SUPELLECTILI. DITATAM
FIDELIUM. VENERATIONI. SOLEMNI. RITU. APERUIT.
AN. REP. SAL. CIↃIↃCCXXXVI. PRAESUL. X.

In tale stato si rimase un secolo e più la cattedrale di Avellino, che non solo resisteva alle ingiurie del tempo, cui tutto cede, ma sì pure agli scuotimenti di altri tremuoti, e in ispecie a quello memorando e orribile del 1805, detto comunemente di s. Anna, perchè accaduto a' 26 luglio, giorno della sua festività. Ma, per lo poco pensiero che negli ultimi anni si ebbe della cattedrale, trascurandosi principalmente il tetto che era assai guasto, avvenne che le spesse acque trapelando negli ordigni che le servono di sostrato, riducessero al peggio le mura e le travi, screpolassero in più parti gl' intonachi, e il tempio ne minacciasse prossima rovina. A tanto guasto e pericolo non si apprestò soccorso veruno per le contese ed esame dei diritti della Città e del vescovo di quel tempo monsignor Novi Ciavarria; ondechè, minacciando più rovina il fabbricato, d'ordine superiore fu chiuso nel 22 gennajo 1841, dichiarandosi temporanea cattedrale l'ampia chiesa di s. Francesco Saverio, eretta dalla sola pietà dei fedeli nel 1752. Interdetto il tempio, squallido rimase, e abbandonato a più sicura e affrettata rovina. In questo mentre

ai 4 del seguente maggio il vescovo Novi Ciavarria mancava ai vivi in Napoli sua patria, e la condizione del duomo diveniva assai più trista e deplorabile. Quantunque si fosse ottenuta dalla sua eredità una sovvenzione in ducati mille e cinquecento, questa pe' lavori a farsi era certamente ben tenue cosa. E poi, vôto il seggio episcopale, chi potea dar mano a quei lavori? Così per due anni e più fu uopo attendere il suo successore, il quale eletto nel concistoro del 3 aprile 1843 nella persona di fra Giuseppe Palma da Viesti in Capitanata, e Priore Generale dell'ordine Carmelitano calzo, e Censore dell'Accademia di religione Cattolica in Roma, non potè essere in mezzo al suo amatissimo gregge prima degli 11 del prossimo giugno, quando egli entrò in Avellino, ove fu solennemente accolto e festeggiato. Non appena ravvisò il santo pastore in quale stato deplorabile si fosse la casa del Signore, a tutt'uomo adoperossi ai lavori, e nella scarsezza de'mezzi non trovando come supplire alle spese occorrenti, invitò col suo esempio il braccio del popolo, il quale, animato dal più caldo e forte zelo, tralasciando le proprie occupazioni, e fin anco le domestiche bisogne, accorse tosto al trasporto de' materiali. Creò similmente il Palma sotto la propria presidenza un consiglio di amministrazione per lo eseguimento dei lavori.

Erano così le cose quando con parte della somma del Novi Ciavarria egli il Palma incominciava a

ristaurare e migliorare il tetto, e grandi materiali riuniva fra le benedizioni del popolo che di gioja esultava, per menare il tutto al più sollecito compimento. Ma in mezzo a disegni di così sante speranze colpito il Palma da morte in Frigento a' 12 ottobre dello stesso anno 1843, il tempio rimase di bel nuovo chiuso, e la perdita del prelato si ebbe a deplorare dagli Avellinesi come una pubblica sventura (1).

Al Palma nell'altro concistoro de' 17 giugno 1844 succedeva il lodato vescovo fra Giuseppe Maria Maniscalco di Alessandria in Sicilia, ex-Ministro Generale de' Minori Osservanti e Riformati di s. Francesco, a cui, secondo le parole dello stesso Gregorio XVI, nel suo breve del 18 agosto 1840, tanto deve la famosa basilica di s. Maria degli Angioli presso Assisi, per non aver pretermesso mezzo veruno onde tornarla, dopo altro orribile tremuoto, a vita novella. Comechè il Maniscalco fosse addolorato per ridursi in una diocesi priva di cattedrale, l'amor del bene e il zelo dell'onor di Dio gli fanno animo. Ed egli, dopo la sua consacrazione, avvenuta in Roma ai 23 dello stesso giugno, si reca in Avellino, e tosto la sua mente, la operosità sua rivolge alla chiesa per cui dolorava. Vuole il Maniscalco riaperta la cattedrale, e nella luce del suo pensiero vede il mezzo quanto semplice, altrettanto

(1) Vedi *Morte e funerali di Monsignor fra Giuseppe Palma*, descritti dall'autore. Avellino, tipografia Sandulli e Guerriero, 1844.

conducente. Accompagnato dai principali del clero e della città, nella stanza del ricco e del povero addimanda soccorso, e lo rinviene. Il danaro assegnato dai comuni ai predicatori della quaresima è rilasciato per l'opera della cattedrale. Le sue parole accendono la carità dei fedeli, che tutti concorrono al santo intendimento. Ecco in pochissimo tempo ristaurata e adornata la santa casa, ove gli Avellinesi desiderano alzar la voce della preghiera, gli ecclesiastici il canto dei salmi, e il Pastore insegnare alle pecorelle il pascolo della vita.

Alla fine di maggio 1845 videro gli Avellinesi compiuti i lavori, e il desiderio che riaprisse quel tempio fu in loro comune e spontaneo. E il prelato, che da pari desiderio era animato, non indugiò a ribenedire e aprire la cattedrale. E per consegnar più memorando quel giorno nella mente e nei fasti avellinesi, volle che fosse festeggiata l'apertura con quanta solennità si potesse mai. In ciò fare con la religione si collegarono la eloquenza e la poesia. La cattedrale fu ribenedetta ai 21 giugno venturo, e tosto si apprestò la pompa pel dì appresso, che fu la domenica. Come si accennò, la cattedrale è dedicata alla Vergine Assunta, la cui statua in legno pertinente alla città è assai stimata pel colorito, per l'esecuzione e squisitezza de' contorni. E atteso l'amore e la devozione immensa che il popolo avellinese nutre verso la Madre comune, se ineffabile si fu il suo

dolore in vedere la statua della Vergine trasportare nella chiesa di s. Francesco Saverio, fu del pari ineffabile il gaudio, il tripudio di ognuno in sentirla tornare in seno del suo tempio all'antica gloria e splendore. Come fu mandata voce de' mezzi necessarii per solennemente ricondurre la statua, subito mosse al tempio ogni maniera di persone per offerire quanto era mestieri, e in ispecie le donne deposero nelle mani degli ecclesiastici i loro anelli, armille e pendenti. Così la Vergine Madre in mezzo al Vescovo, al Capitolo, al Seminario, all'Ordine de' Regolari e ad altre pie Congreghe, una con la Guardia Svizzera, tornò pomposamente alla cattedrale, come alla sede della sua gloria e del suo amore. Ivi il pio e zelante canonico penitenziere e rettore del seminario Michele Adinolfi sermonò su la fortunata congiuntura, e tosto al suono de' sacri bronzi e de' musicali strumenti e alle iterate salve militari fu intuonato l'inno ambrosiano per rendere le dovute laudi e grazie all'Altissimo. In tutte parti della città vi fu gran luminaria, e fuochi artifiziati. Nel dì appresso, anniversario della consacrazione di monsignor Maniscalco, volle primo egli il pastore celebrare nella cattedrale solenne pontificale con eletta musica del maestro Vespoli; al che seguiva la benedizione pastorale. In ultimo, dopo i vesperi del dì 24, le pubbliche feste furono chiuse con una eletta accademia di poesia nella cattedrale, alla quale furono presenti tutti gli ordini civili e militari, e magi-

strati, e quanti sono gentiluomini in Avellino e ne' paesi convicini, non che il clero, il seminario, i padri dell'Ordine Benedettino di Montevergine, e il collegio reale. Il Prefetto della provincia signor cavaliere Gaetano Lotti non lasciò di onorare della sua presenza la scelta adunanza (1).

Ma per informare monsignor Maniscalco i posteri delle ultime vicissitudini della grand' opera, volle ancora apporre nella cattedrale una iscrizione, la quale si fu del già nostro chiarissimo socio nell'accademia Pontaniana e valente archeologo, signor abate Raimondo Guarini di Mirabella, e la volle apposta propriamente di fronte al trono episcopale, il cui comignolo è una corona reale, per ricorda-

(1) Il professore di eloquenza del seminario canonico Raffaele Masi di Atripalda lesse una orazione; il giudice Lelio Carfora una latina epigrafe. Seguirono le ottave del canonico Teologo di Ariano Pietro Paolo Parzanese, le terzine del signor Enrico Capozzi, e gli sciolti del cavaliere Filippo de Jorio da Paterno. L'avvocato Lorenzo Riola recitò delle sestine. Il professore di belle lettere dello stesso seminario signor arciprete Michele Farina lesse un greco carme, rivolto poscia in latino, e l' altro professore Modestino Ottaviani de' decasillabi: il padre dell' Ordine suddetto di Montevergine D. Celestino Liguori di Sarno un'ode, un inno alla Vergine il padre Filippo da Montefortino, una canzone l' altro padre de' Minori Osservanti fra Giuseppe Maria di Forio, lettore anche di sacra eloquenza, de' decasillabi il canonico Giuseppe Racioppi di Apice, professore del virginiano seminario, e pur de' decasillabi il signor Francesco Petrilli di Pietra de' Fusi. Recitò delle terzine il signor Michele Villani di Altavilla: e noi, benchè minimo fra gl'indicati scrittori, leggemmo de' decasillabi ed un sonetto: finalmente il professore di lingua francese del nominato real collegio Agostino Jouglà chiuse l'accademia con una prosa scritta in quella graziosa favella.

re, secondo scrive la storia, essersi in Avellino incoronato re il fondatore della nostra Monarchia. La iscrizione è la seguente, e si vide nel 1855 trasferita al lato sinistro del maggiore ingresso, e fare così ordine con quella del Torti Rogadei.

TEMPLUM.
DEIPARAE. VIRG. IN. CAELUM. ASSUMPTAE.
NUNCUPATUM.
PLURIBUS. ABHINC. AN. QUO. QUO. VERSUS.
FATISCENS.
AERE. A. DOM. EPS. CIAVARRIA. EX. TESTAMENTO.
RELICTO.
REFICIUNDUM. SUSCEPIT. AN. MDCCCXLIII.
IOSEPH. PALMA. ANTISTES. DESIDERATISS.
AT. MORTE. INTERCEPTUS. VIX. INCHOATUM.
RELIQUIT.
OPUS. RESUMPSIT.
IOSEPH. MANISCALCHIUS. SICULAQUE. ALACRITATE.
SUA. FIDELIUM. STIPE. CONLATA.
OCTAVUM. INTRA. MENSEM. PONTIFICAT. SUI.
ABSOLVIT. ORNAVIT. SOLLEMNITERQ. LUSTRATUM.
PRISTINO. CULTUI. RESTITUIT. D. XXII.
IUN. AN. MDCCCXLV.

È a notarsi da ultimo che a fianco della cattedrale sorge il seminario, nel luogo appunto ove era l'antico episcopio. È del pari esso seminario grande e nobile edifizio a doppio piano, e capace di dugento venti convittori, quanti per lo appunto

ve n'entrarono nel 1843, oltre de' maestri e di altre persone addette all' uso del sacro luogo. In origine il detto seminario si fu opera del prenominato vescovo Torti Rogadei, secondo dicono le sue armi poste in fronte al maggiore ingresso, da lui eseguita nel 1734, come l' antico seminario capace di soli trentasei convittori fu eretto nel 1567 dal più volte rammentato Ascanio Albertini, nel luogo propriamente ove si vedea lo spedale sotto il titolo di Ognissanti, ed oggi si vede il palazzo episcopale. La fabbrica poi di questo palazzo è dovuta all'immortale Gioacchino Martinez di sant'Angelo a Fasanella, il quale da vicario generale di Francesco Pacca, arcivescovo di Benevento, nel 1760 fu creato vescovo di Avellino. Fu pure sua opera l'aumento delle fabbriche al riferito secondo seminario, specialmente dopo l'acquisto della primitiva attigua congrega del Santissimo nel 1768, secondo fanno manifesto i versi che nel medesimo seminario si leggono, i quali dicono:

HAS IOACHIM VIVENS ATTOLLERE PALLADIS ÆDES
COEPIT ET ABSOLVIT MORTUUS ÆRE SUO.

E finalmente memorando il Martinez per una sua terza opera, qual si fu la moltissima parte che ebbe allo splendore della già descritta cattedrale, acquistando egli del pari i tanti antichi edifizii che nel davanti grandemente la ingombravano. Fu esso ancora il Martinez che incominciò a costruirvi l'am-

pia e spaziosa scalinata che oggi si vede, come apparisce dalla lapida collocata in fronte alla medesima nel 1788, cioè sei anni dopo che il prelato mancò ai vivi in Napoli. Ecco la lapida:

AB EPISCO. MARTINEZ
SCALAM INCEPTAM
GUBERNANTES CIV. ABEL.
ÆRE PUBLICANO
IN ALIAM FORMAM
ATQ. AMPLIOREM REDDIR.
A. S. 1788.

Valgano queste nostre parole come santa memoria ed esempio luminoso agli Avellinesi ed ai Pastori che verranno (1); e siano solenne testi-

(1) Questo lavoro, che, come già abbiamo detto, ci è piaciuto di qui porre come un preliminare alla nostra opera, venne la prima volta in luce in Avellino, per i tipi dell'Intendenza nel 1847, e con dedicazione a monsignor Maniscalco; il quale, facendone l'accettazione, così onorava l'autore:

« Stimatissimo ed Illustrissimo Signore,

« Ho ricevuto con vero gradimento il Cenno Storico della Cat« tedrale di Avellino, che la Signoria Vostra ha dato alla luce « per riporlo nella dotta *Enciclopedia dell' Ecclesiastico*, ad insi« nuazione dell' ottimo concittadino Monsignor Salomone Vesco« vo di Mazara. Io l'ho letto, e ne ho gustato tutto il bello, ed il « sublime, ammirandovi uno stile nitido ed elegante, pensieri « nobili e dignitosi, lingua pura e degna del secol nostro, con « tutte quelle prerogative che sono proprie di un ottimo Storico, « che sa racchiudere in breve cenno tanti avvenimenti e fatti ri« marchevoli di più secoli riguardanti una illustre Diocesi rispet« tabile per ogni riguardo, come la nostra.

monio dell'amore che noi portiamo grandissimo alla nostra natal terra, per la quale, infino che ci basterà la vita, non risparmieremo cure nè fatiche, a renderne sempre più conosciute le glorie e i suoi preziosi monumenti.

« Ella però ha voluto troppo abbondare in gentilezza parlan-
« do della povera mia persona, poichè conosco che ho fatto fino
« ad ora ben poco per la Diocesi mia dilettissima in confronto
« delle gravissime obbligazioni le quali m' impongono di procura-
« re alla medesima ogni possibile bene e vantaggio. Intanto la
« Signoria Vostra accolga le mie vivissime azioni di grazie per
« l' affezione sincera che ha voluto in tal maniera esternarmi, ed
« abbia come un effetto della mia stima, e del mio leale perenne
« attaccamento le congratulazioni che io con tutta la effusione
« dell'animo mio Le presento per un sì bel lavoro, e per tanti al-
« tri, con i quali Ella fa onore alla sua Patria, che ammira con
« compiacenza i di Lei talenti non meno che le belle virtù, e le
« ottime prerogative che la distinguono. E qui per non offendere
« la sua modestia non voglio più dilungarmi; perciò mi basta a-
« verle così brevemente accennato i teneri e sinceri sentimenti
« che conservo per la di Lei amabilissima persona, e con i quali
« mi do il piacere di rassegnarmi

« Di V. S. Illustrissima

« Dall'Episcopio 14 marzo 1847

« All'Illustrissimo Signore
« D. Giuseppe Avvocato Zigarelli,
« Consigliere degli Ospizii, etc. etc.
« Avellino

« Div.mo obbl.mo ser.re ed am.o vero
« FRA GIUSEPPE MARIA VESCOVO »

APPENDICE

Versi dell'autore letti nell'accennata accademia tenuta da monsignor Maniscalco nella cattedrale ai 24 giugno 1844, per solennizzare il felice riaprimento della medesima.

AL CAVALIERE
VINCENZO TORSELLI
CHE LE ALTE CURE DI STATO
DALLE LETTERE E LORO CULTORI
NON RITRASSERO
IL MERITO DI LUI VERO INESTIMABILE
AMMIRANDO
GIUSEPPE ZIGARELLI
QUESTI VERSI
DEDICAVA

SONETTO

Al dolcissimo suon d'organo pio
Apritevi del tempio o porte sante:
Il popolo si prostri all'ara innante
E sollevi il pensiero al sommo Iddio.
Ah, non tacca del cor l'almo disio,
Del cor fedel la prece era incessante.
Ecco nube d'incenso in ciel vagante,
L'osanna ancor nel tempio ecco s'udio.
Sia lode a Dio nel cuor, coi nostri accenti:
Ma sul nome di lui che il tempio apriva
Spargiamo fiori, o Avellinesi, o genti (1).
Cantiam di gloria la canzon festiva;
E qual nel tempio in terra alziam concenti,
Abbia compenso in ciel la fede viva.

(1) Si allude a Monsignor Palma.

DECASILLABO

Qui la fede e l'amor de' credenti,
Come fior tra rottami squallenti,
Come raggio di speme apparì.
Ove un giorno splendevano ceri,
Al Signor s' innalzavan pensieri,
Queste mura il silenzio coprì.
Ma dintorno ascoltossi una voce
Che gridava : Ritorni la croce ,
Il profumo ritorni all'altar.
Ed un'eco di fede e di zelo
Dalle genti s'innalza sul cielo :
Alla voce quei fidi volâr.
Ed al tempio tant' anni richiuso
Conveniva quel popol confuso
Come in giorno di festa e gioir.
Ecco il tempio risorge, s'abbella :
Già s'udia del Pastor la favella :
Ma vi suona il compianto , il sospir.
Ora al salmo di mesta memoria
Segua l' inno di gioja e di gloria.
Non aperto è il gran tempio? Oh qual dì!
Sacerdoti dal bianco vestito ,
Cittadini venuti al gran rito ,
Gloria a lui che il gran tempio ne aprì !

Oh la voce del santo Pastore!
Oh la speme che mette nel core!
Oh la gioja che a tutti arrecò!
Ha parlato. E la voce del pio
È la voce d'un angiol, di Dio.
Lui beato che in ciel riposò!
Qui nel tempio dinanzi al Possente
Più soave è il pregar del dolente,
Più secura è la speme del cor.
Qual nel tempio un divino pensiero,
Una speme un amore sincero
Fuor dal tempio raccolgane ancor.

FESTA SACRA

CELEBRATA IN AVELLINO PER SOLENNIZZARE L'IMMACOLATA CONCEZIONE IN PRIMO ISTANTE *.

LETTERA

A Filippo Cirelli

Il domma dell' Immacolato Concepimento in primo istante della Regina del Paradiso, mio carissimo Cirelli, che tutto l'orbe cattolico ha invaso d' una nuova piissima gioja, anche in questa città, non ultima fra le capitali delle provincie del nostro Reame, fu domenica 14 gennajo splendidamente solennizzato. E perchè voi mi avete talvolta mostrato il desiderio di voler essere a parte delle pacifiche gioje, che proviamo noi altri abitatori di provincie, voglio questa fiata rendervi pago ne' vostri desiderii, assicurandovi, che comunque l' Immacolato Concepimento di Maria non fosse stato qui celebrato con quella reale magnificenza, per la quale il nostro piissimo Monarca ha preso il suo posto nella storia, ed ha ecclissato quanto in tal genere di cose ci vien tramandato dalle antiche cronache e dalle avite tradizioni, pure nulla si è trascurato perchè le sacre funzioni fossero riuscite edificantissime pel popolo avellinese. E davvero questa festa è stata in tutti i suoi particolari solenne e splendidissima, da appagare ogni pio e religioso desiderio, anzi da superare qualunque aspettativa.

Il nostro zelantissimo sig. Intendente Commendatore Mirabelli Centurione, fu quegli, che pose ogni sua cura perchè la festa fosse riuscita degna di Colei in onore di cui celebravasi.

Apposite *deputazioni* girarono per la città raccogliendo largizio-

* Ci piace di aggiungere ancora la presente narrazione in forma di lettera della Festa celebrata nella descritta Cattedrale di Avellino il dì 14 Gennajo 1855, di conseguenza all' altra celebrata in Roma negli 8 del precedente dicembre, per la promulgazione del domma dell' Immacolato Concepimento di Maria SS., e posteriormente pure in Napoli dal nostro augusto Sovrano (D. G.): la qual narrazione è stata per noi tolta dalla Raccolta d'Impressioni per Michele Zigarelli nostro germano, pag. 45, *Avellino, dalla tipografia dell' Intendenza*, 1855. E ciò come per serbare ai posteri la memoria di un tanto religioso avvenimento tra noi.

ni, e si videro tutti i ceti della civil comunanza, secondo la pietà, la fortuna e gli agi, largamente contribuire.

Precedè alla festa solenne novenario nella cattedrale, riccamente ed ingegnosamente decorata, ed ove serbasi la bella e miracolosa Immagine di Nostra Donna della Concezione. In ogni giorno vespri con scelta musica, ed orazioni panegiriche tenute da nove sacri oratori, ed a sera benedizione col Santissimo.

Intanto il dì della festa giungeva; ma il più acuto rovajo, mio pregiatissimo D. Filippo, lo spirito della più fiera procella minacciava tener chiusa la gente, come suole allorchè soffia torbido aquilone. Pur non di manco da ogni via, da ogni sentiero, da ogni banda, sbucavano a torme i terrazzani della Provincia da' variopinti colori, dalla scarpa pesante, gente diversa d'indole e di costumi e per forza di religione divenendo una sola famiglia.

Il sole alfine velato appariva sull'orizzonte, e già le case pavesavansi tutte di coltri, di serici veli e d'altrettali adornamenti. L'onda popolare rigurgitava nell'alveo della bella e spaziosa strada de' Pioppi, e sulla via, sugli innumeri balconi e finestre delle circostanti case, in mille pittoreschi gruppi aggruppavasi in atto di rispettosa aspettazione. Già le salve militari e il suono delle campane l'anima preparano a dolci commozioni, ed il raccoglimento cristiano impera su i sensi, li rapisce e li astringe a profonda venerazione. Oh! quale dolce spettacolo era l'ondeggiamento di tante teste! e l'agitar delle labbra solamente appalesava l'unico pensiero.

Cessò ad un tratto il mormorio dell'onda, e la sua voragine spalancavasi innanzi alla reale truppa della Guarnigione schierata in due ale.

La processione procedeva come segue:

Un distaccamento dell'11.° Cacciatori comandato da un uffiziale. La banda musicale dell'Orfanotrofio Loffredo di Monteforte. Le confraternite e la nobile arciconfraternita del SS. Sagramento agl'Infermi. I frati Cappuccini. I Parrochi. Il Clero. Oltre a 30 distinte donzelle bianco vestite e portanti al collo, sospesa a nastro cilestre, l'immagine della Vergine, che, dirette dalle proprie istitutrici le Figlie della Carità, cantavano accompagnate dalla banda municipale un inno alla Vergine, appositamente scritto dall'egregio comune amico sig. Pirro Giovanni de Luca e messo in musica dal maestro Gio. Battista Vespoli. Quindi il Capitolo in ricchi festivi paludamenti, fiancheggiato dagli alunni delle Scuole Pie della Provincia con torce accese, ed avendo alla testa, in abiti pontificali, monsignor Michele Adinolfi, già vicario capitolare della nostra diocesi, oggi vescovo di Nusco, e l'abate Ordinario di Montevergine D. Gioacchino Cessari. Indi la statua della Vergine Immacolata sotto di ricco baldacchino, circondata da mille doppieri e da un plutone delle Reali Guardie d'Onore.

Seguivano il simulacro della Vergine l'Intendente della Provincia, il Generale Comandante le armi,i Presideuti e Procuratori della G.C. Criminale e Tribunal Civile.Gli Uffiziali superiori della Piazza e truppa di Guarnigione, i membri della detta Gran Corte e Tribunale Civile col Giudice Circondariale, il Consiglio d'Intendenza, gli Uffiziali tutti che trovansi in questa città, il Conciliatore, gli Eletti ed il Corpo Municipale. La Fanfarra dell' undicesimo Cacciatori ed un distaccamento di Gendarmeria Reale, comandato da un uffiziale, chiudevano la processione.

Giunto finalmente il religioso corteggio al Collegio delle Scuole Pie, fece sosta, ed ove era innalzato un gran padiglione a croce greca, formato di veli bianchi e purpurei, ornato degli stemmi reali, della provincia e del municipio e di belle e svariate banderuole, fra le quali maestosamente spiccava lo stendardo della Vergine, come il pensiero augusto della Religione domina le fuggitive gioje terrene. La detta macchina fu bellamente diretta dal signor Eduardo Cirillo.

Intanto una schiera di bassi uffiziali dei Cacciatori sciolse un inno alla Vergine con accompagnamento della banda musicale della stessa arma, e non posso con parole esprimere l'effetto di un tal pezzo di musica sì per la bella esecuzione come per la composizione. Immaginatevi un numeroso coro di maschle voci in perfetto accordo a cantare una melodia sacra del cavalier Mercadante; e credo che vi basterà questo nome a farvi una adeguata idea del merito dell'inno: l'impressione che io ne ricevetti, ripeto, è impossibile a descriversi.

Poscia monsignor Adinolfi fece con quel fervore e zelo che tanto lo distinguono apposita omelia al popolo, e richiamò tenero pianto sul ciglio di tutti.

Dopo il Prelato medesimo preceduto dal Capitolo e seguito dal sig. Intendente, Consiglio d'Intendenza e Corpo Municipale, mosso per via adorna di festoni a pochi passi lontano, ove sul bellissimo disegno dell'egregio ingegnere delle opere pubbliche della Provincia, signor Gennaro Petrilli, sarà edificata una chiesa sotto il titolo della Vergine Immacolata; e come che l'additato tempio servir dovrà per l'attiguo Orfanotrofio parimente da edificarsi, così dalle Figlie della Carità, che arrollate all'insegna del santo de' Paoli, educano alla virtù i trovatelli, venne presentata al celebrante la pietra da benedirsi, fra i cantici, le salve militari, il saluto delle bande musicali, il suono delle campane e la calca di un popolo, che piega il ginocchio e volge intento lo sguardo alla sacra cerimonia. Oh liturgie del Cristianesimo, quanto siete voi eloquenti per chi vi contempla e vi ricerca!!

Ritornati da ultimo tutti al Padiglione, fu da monsignor vescovo intonato il *Te Deum*, e quindi espostosi il Venerabile fu dallo stes-

so impartita la benedizione. Dipoi la processione riprese la via della Cattedrale.

Tanto nella sera della vigilia quanto in quella della festa tutti i balconi de' palagi, non che le umili finestre delle minori case, e le porte financo de' più umili abituri, in pietosa gara sfavillarono di vivide faci.

Oh! stata è questa una solennità di cui serberemo viva per sempre la memoria, benedicendo il giorno che ne fummo testimonii, e la Santità del Capo visibile della Cattolica Chiesa che volle colla definizione del Domma sull'Immacolato Concepimento, aggiungere una nuova festa alle altre destinate al culto della purissima Regina degli Angeli.

Addio. Vi abbraccia

Avellino 20 Gennajo 1855.

Il vostro affezionatissimo
Michele Zigarelli.

STORIA

DELLA CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO.

I. S. Sabino — Anno 68.

Ebbe nascimento in Avellino da parenti nobili di sangue, e, come divisa il Bellabona (1), bene agiati delle cose del mondo, il che può ancora raccogliersi da una amplissima villa che tuttavia dai possessori porta il nome di *Sabina*; nondimeno è da avvertire che il nome di Sabino era quasi comunale appresso gli Avellinesi, come risulta da antichi monumenti (2).

(1) Ragguagli della città di Avellino. In Trani, per Lorenzo Valerii, 1656; lib. IV, pag. 277.

(2) Tra i varii marmi abbiamo quello incastrato nella piramide del nostro orologio. Trattasi di un tempio che taluni Abellinati, secondo il Lupoli, ergono alla vergine Diana, secondo altri alla dea Venere.

AED. D. V.
EX TESTAMENTO
FECERUNT QUI INFRA
C. ALLENIUS C. F. TER GAL.
C. LUCCEIUS C. F. GAL. SECUN
C. LUCCEIUS C. F. GAL SABINUS. E
C. ARUTTIUS I. F.....

Val quanto dire: *Qui infra fecerunt ex testamento Aedem Dianae*

Il giorno suo natale è velato col silenzio, sebbene le circostanze de' suoi fatti rendono aperto testimonio aver veduto la luce ne' primi tempi della Fede. E veramente dalle notizie che a noi pervennero dagli atti di Ruggiero che fu vescovo di Avellino intorno all' anno 1219, raccogliesi essere stato il Sabino il primo vescovo di questa nostra città; e ciò merita tanto maggior fede quanto il prefato scrittore era a lui vicino, ed avea ben potuto consultare l' antico archivio di memorie ricchissimo allora. Se poi dovessimo aggiustar fede al De'Franchi (1), dovremmo dire essere nato verso il 34, e morto nel 114: sebbene il Coleti fosse di diverso avviso, opinando che avesse colto la palma del martirio nel 109, nulla investigando intorno al tempo del suo nascimento (2). Qui nondimeno ad onoranza del vero reputiamo utile riferire che gli storici portan varia sentenza intorno a s. Sabino come primo vescovo della cattedrale avellinese. Piacque a taluni scrittori, tra' quali il Barberio (3) ed il Giordano (4), senza alcun fondamento contraddire a questo fatto, per lo che molti de' moderni, e infra gli altri il compilatore della ENCICLOPEDIA DELL' ECCLESIASTICO, appog-

Virginis; ovvero *Deae Veneris: Cajus Allenius Terentius filius Caji, Galeriae: Cajus Luccejus Secundus filius Caji, Galeriae: Cajus Luccejus Sabinus filius Caji, Galeriae: et Cajus Aruttius Alauda filius Caji, Galeriae.*

(1) AVELLINO ILLUSTRATO DA'SANTI E DA'SANTUARJ. Napoli, dalla stamperia di Giacomo Raillard, 1709; lib. III, cap. XV, pag. 576.

(2) V. l' Ughelli, *ITALIA SACRA*, colle addizioni del riferito Coleti, vol. VIII, pag. 190; della cui edizione ci varremo in tutta l'opera.

(3) DISSERTAZIONE CRITICO-STORICA DEL TRIPALDO, POI ATRIPALDA, E SUO CELEBRE SANTUARIO. Napoli, 1778.

(4) CRONICHE DI MONTEVERGINE, dedicate a Niccolò Ludovisio principe di Piombino. Napoli, 1640.

giandosi sull'autorità forse di costoro, difendono, senz'allegar ragioni, la sentenza de'medesimi. Quanto al Barberio noi diciamo ch'egli, tenero amatore della sua patria Atripalda, ed invido delle glorie avellinesi, si studiava di sfrondar questa corona di laude con semplici asseveranze, e, perchè avesser sembianza di vero le sue fantastiche opinioni, confondeva s. Sabino vescovo di Avellino con l'altro di Canosa. E mentre egli credeva di correr sicuro il campo della critica, ei medesimo porgeva le armi ad esser combattuto. Di vero il Di Meo ed il Garruba, giudiziosissimo scrittore de'nostri tempi, gli davan solenne mentita, per la quale non solamente si conoscesse la sua leggerezza, il poco criterio, ma la studiata menzogna. Quanto al Giordano ed agli altri, a cui seppe grado seguirli, osserviamo che costoro non potendo trovar documenti solidi per confutare gli altri storici, che vogliono s. Sabino primo vescovo della chiesa avellinese, ed assunto al pontificato da Pietro principe degli apostoli, addebitarono il Coleti, il De Magistris, l'Orlendio ed il De'Franchi di caldo amore per le cose municipali. Se tutti questi gravi scrittori avessero avuto a patria Avellino, avrebber potuto in qualche modo meritare la suddetta nota, sebbene il narratore dei veri fatti non guarda alle sue passioni, ma alla verità, che va narrando, e cerca di porre in luce. Che s. Sabino fosse il primo vescovo nella cattedra di Avellino è questa una verità tradizionale-istorica, ed è tale perciocchè nel 1588 trovavasi il suo corpo nel sepolcreto de'martiri di Atripalda, un tempo borgo di Avellino; e nel medesimo anno il vicario De Canditiis lo trasferiva dall'antico luogo ove era stato sepolto, con pompa solennissima, in altro

del succorpo della basilica della terra medesima in presenza del clero della diocesi e dell'eccellentissimo Marino Caracciolo Rossi duca di Atripalda e primo principe di Avellino, non che di una numerosissima calca di popolo accorsa dalle convicine terre, e da altra di detta diocesi. Era il mentovato luogo non molto lungi dal tempio di Giove Capitolino, e serbava ancora il deposito sacro di molti corpi di campioni di Cristo. E ciò veniva indicato e confermato da una pietra marmorea, in cui leggevasi l'epigrafe, che noi qui sotto riferiamo, e quantunque dallo stile della stessa potrebbesi conjetturare non esser essa di antica data, e di risalire ai primi tempi della Chiesa, nondimeno non è da crederla supposta, perciocchè in cose di fede tanto rigide e dilicate non potea venire in mente ad alcuno, che per confermare la pietà si valesse di una empietà. Nè è da reputarsi lavoro di qualche avellinese, il quale, tenerissimo, come deve essere ognuno, delle patrie glorie, avesse voluto foggiare quella iscrizione; conciossiacosachè Avellino, nobilissima città *ab immemorabili* e che si presenta famosa fin dai tempi romani, è troppo ricca di gloria tanto ne'fasti civili, quanto nei chiesastici; che anzi è da creder piuttosto che lo scrittore dell'epigrafe avesse voluto render ferma e salda la tradizione, che di bocca in bocca dagli avi ai nipoti era venuta incontaminata al suo tempo; perlochè mentre noi commendiamo al cielo la severità del compilatore della detta ENCICLOPEDIA DELL'ECCLESIASTICO, ci dogliamo poi fino all'anima essere stato tratto in inganno dagli storici che abbiamo accennato. Se egli fosse stato più diligente, ed avesse voluto consultare i documenti con la ragion critica della

storia, avrebbe potuto trovare e scovrire il suo errore.

SI NESCIT MENS SANCTA MORI SI PURA VOLUNTAS
CUM MEMBRIS NUNQUAM PRAECIPITATA RUIT
VIVIS IN HOC MUNDO MERITIS POST FATA SACERDOS
ATQUE TUOS TITULOS NULLA SEPULCRA TENENT
CIVIBUS AUXILIUM SOLATIA SEMPER EGENIS
PRÆSTABAS ANIMIS PECTORE MENTE PIUS
IUSTITIÆ SECTOR SACRI SERVATOR HONESTI
NUNQUAM FURTA TIBI NEC PLACUERE DOLI
TEMPSISTI MUNDUM SEMPER COELESTIA CAPTANS
QUOTIDIANA TIBI LUCRA FUERE DEUS
SACRA COLENS SACRUM NUNQUAM CORRUMPERE NOSTI
PRÆMIA NEC FIDEI SUBRIPUERE TUÆ
COMMUNIS CARUS HUMILIS DUM SUMMA TENERES
DIVES SEMPER ERAT ET TUA LARGA MANUS
TESTATUR PRÆSUL SEDES REPARATA SABINE
AUCTORIS CLARI LUCIDA FACTA SUI.

Il De' Franchi poi, quanto al nascimento, al battesimo, all'assunzione all'episcopato da s. Pietro, ed alla morte di s. Sabino, così discorre: « Primo » vescovo di Avellino fu s. Sabino, nato circa gli » anni 34. di Cristo: e battezzato, ed ordinato ve» scovo di Avellino da s. Pietro circa gli anni del » Signore 68. Fu martirizzato in Avellino sua pa» tria circa gli anni di N. S. 115 (1). »

Quanto alla conversione alla fede di s. Sabino è piuttosto da porla nel secondo viaggio di s. Pietro in Roma nel 68, come afferma parimente il Ba-

(1) Luogo citato.

ronio, e che da Napoli si fosse condotto in Avellino, in cui lo unse sacerdote e lo consacrò vescovo; al che si unisce l' autorità del De Magistris (1), scrittore precedente al detto De' Franchi: *Cum intendebat prosequi*, parlando di s. Pietro, *iter versus Neapolim, pertransiit Abellinum, ibique primum Episcopum creavit, et praedicando Fidem Catholicam, multum profecit, non modo erga pastorem, quam erga cives.* Al che fa eco anche il Bellabona. E col citato Garruba (2) notiamo « che » siccome vi sono molti santi col nome di Sabi- » no, forse in Atripalda ed altrove vi saranno in » venerazione le reliquie de' medesimi di tal nome, » diversi di quello di Canosa, le cui ossa veneran- » de sono state, e sono tuttora tra noi. » E quindi il Di Meo (3) nel trattare della traslazione del corpo di quest'ultimo da Canosa a Bari, pone quella nell' 845, o nell'anno precedente, cioè anni 743 prima del 1588, quando, come dicemmo, venne traslatato il corpo del santo primo vescovo avellinese, come dai corrispondenti atti di curia stesi dal riferito vicario De Canditiis (4). E così il Di Meo si versa sulla ostinata opinione del Barberio, che pretese colla sua opera togliere ogni vanto alla nostra chiesa.

Perlochè, restando fermo che s. Sabino fosse il primo vescovo avellinese, ordinato e consacrato da

(1) STATUS ECCLESIAE CIVITATIS NEAPOLITANAE IN DUAS PARTES DIVISUS. *Neap. ex Typ. Lucae Ant. de Fusco, 1641, cum supplemento Josephi de Magistris U. J. D. ejus Nepotis.*

(2) SERIE CRITICA DE' SACRI PASTORI BARESI, pag. 148, annot. IX.

(3) ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI DEL REGNO DI NAPOLI DELLA MEZZANA ETA', vol. IV, pag. 73.

(4) V. De' Franchi, lib. I, cap. IV, pag. 60 e seguenti.

s. Pietro; e di più essendo morto per la fede; non può cader sospetto nell'animo, che egli non avesse praticato le virtù del principe degli apostoli, come ne abbracciava il martirio. Tra i sacerdoti da lui unti è da annoverare s. Alessandro vescovo e martire, il levita s. Romolo, che tre giorni dopo seguì il Sabino nell'agone del martirio, e molti altri santi avellinesi nell'anno 114: sul cimitero de' quali in un marmo triangolare fu apposta la seguente leggenda:

HIC IACENT NONNULLA CORPORA SANCTORUM
QUORUM NOMINA INTUS DESCRIBENTUR
QUAE MATRONAE ABELLINENSES PIETATE COACTAE
SEPELIERUNT

Ebbe il Sabino il martirio, a dettato del De'Franchi (1), di ordine del romano prefetto, dei decurioni o di altri della città che lo denunziarono all'imperadore, come seguace del Nazzareno, e propagatore del culto del vero Dio, ad istigazione forse dei sacerdoti di Giove Capitolino che ivi avea peculiar culto e tempio. Venne egli sepolto in Atripalda, allora territorio di Avellino, edificata posteriormente a questo. Nè è da meravigliare se Avellino fosse madre di tanti martiri, perciocchè come il timore e la superstizione de' romani imperatori rendea feroce la persecuzione nelle estreme provincie del vasto impero, dovea questa maggiormente infierire nelle provincie vicine, massimamente nella Campania, di cui Avellino era una città notabile; e perchè i ministri di quelle belve feroci a tutto potere sforza-

(1) Lib. I, cap. III, pag. 54.

vansi d'imitarli, affinchè maggiore onoranza conseguissero, ed in maggior grazia fossero, così stando quasi sotto gli occhi di loro più alla scoperta perseguitavano ed uccidevano. Donde è che, avuta pace la Chiesa dopo Costantino, i cimiteri di Nola e di Pozzuoli disvelarono migliaja di martiri, ed i vescovi quasi tutti di quel tempo ebbero il martirio.

Lo stesso vicario De Canditiis, per incarico del proprio vescovo monsignor Vicedomini allora in Roma, e col beneplacito del papa Sisto V, continuando la sacra sua missione, di traslatare in sito più decente ed acconcio gli avanzi de'corpi, scorse nell'altro lato un terzo marmo, dal quale ritraeva che anche in quel luogo riposava il corpo del mentovato levita s. Romolo, il quale, come notammo, seguì il nostro santo nel martirio, ed anche in modo più atroce, avendo avuto con lui patria comune. E qui aggiungiamo col Pionati (1) che, giusta il settimo verso dell'epitaffio, puossi avere buono argomento per confermare il martirio di s. Sabino. Ed anche il Bollandi nel suo ACTA SANCTORUM riporta la inscrizione, sebbene alquanto diversa da quella che qui riportiamo, avendola noi tratta dal De' Franchi, dal Lupoli nel suo ITER VENUSINUM, e dal citato Pionati, i quali la ricavarono dagli atti originali dell'archivio della curia episcopale, nella visita del sopraddetto anno 1588. La inscrizione è come qui appresso:

(1) RICERCHE SULL'ISTORIA DI AVELLINO, vol. II, lib. I, cap. IV, pag. 95. Napoli presso Borel e compagni, 1828.

RESPICIS ANGUSTUM PRAECISA RUPE SEPULCRUM
HOSPITIUM ROMULI LEVITAE EST CAELESTIA REGNA TENENTIS
QUIS ENIM POSSIT SICCIS OCULIS EIUS ENARRARE MORTEM
PAUPERIEM CHRISTI ET AMOREM SANCTI SABINI
EPISCOPI SUI PURO CORDE SEQUUTUS EST
QUIBUS ILLE PRECIBUS QUIBUS LAMENTIS
ANTE SEPULCRUM MARTYRUM NE PRIVARETUR MAGISTRI CONTU-
TESTIS EST CUNCTA PATRIA. . . (BERNIA
FIDES EIUS CHRISTI SOCI . . .

Il De Canditiis nel trasportare il corpo di s. Sabino, avea scoverto altri corpi di martiri. Ma era dato a monsignor Bartolomeo Giustiniani de'signori di Scio il verificare la esistenza di altri sacri depositi. Di fermo, emergendo dalla riferita lapida di s. Romolo che egli se n'era rimasto innanzi al sepolcro de'martiri, questo fatto risvegliò molto la devota brama degli Atripaldesi che chiesero al prenominato vescovo licenza di cavare in quel luogo, ove giacea pure il corpo di s. Romolo, per rinvenire quelli di altri santi martiri, onde con più venerazione onorarli. Ottenuta la chiesta facoltà, alla presenza del medesimo monsignor Giustiniani e coll'assistenza di molte onorevoli persone a ciò delegate, cavarono nel 1629 e rinvennero cinque soli corpi, e nel 1633, alla presenza ancora di monsignor Tommaso Caracciolo Rossi de'principi di Avellino arcivescovo di Taranto ed allor vescovo di Cirene, altri otto corpi di santi martiri si rinvennero presso al sito ove fu ritrovato il corpo di s. Ippolistro, il capo del quale, che da alcuni credeasi perduto, perchè troncato dal busto e gittato nel Sabato, nello stesso luogo degli otto corpi fu

ritrovato con parte della fune con cui il santo dal colle Capitolino venne trascinato al detto fiume,tutta imbrattata del suo sangue e di creta. Il capo fu serbato in un' urna di argento e bronzo mirabilmente lavorata, e così processionalmente fu condotto per Atripalda (1), e la parte di fune venne riposta in una ampolla di cristallo di rocca, che rimase presso il mentovato arcivescovo di Taranto.

Nello stesso anno 1633 alle spalle del sepolcro di s. Romolo si scoprirono parimente tre altri corpi di santi, e parecchi altri, benchè non si scorgessero chiaramente, e tra essi uno più appresso al medesimo sepolcro di ben intesa statura col capo sul seno. Ma essi dal luogo non furono rimossi per non isfregiare il monumento di s. Romolo sopra i medesimi eretto con due marmoree tavole, una per frontispizio e l'altra come covertura, e tutto il restante stucco. Si chiusero intanto tali luoghi di deposito con un muro, nella cui faccia vennero impresse queste parole:

HIC TUMULAT PARIES MULTORUM CORPORA DIVUM.

Quanto si è detto leggesi ancora nella seconda relazione atripaldese inviata al detto Bollandi, dalla quale pure differenzia in qualche parte la prima, ove discorrendo dell'invenzione di s. Ippolistro, nulla si accenna del suo capo coverto di creta e gesso, come riferisce il De' Franchi (2), nè della sordidezza nella fune che dice della lunghezza

(1) Simile sacro rito si rinnovella ancora oggi in ogni anno nel 1 di maggio,quando si celebra la festività di s.Ippolistro,che dura otto giorni in quella basilica, la principale di Atripalda. I cittadini di questa l'hanno pure eletto a loro principal tutelare, facendone il suo clero quotidiana commemorazione nei divini uffizii.

(2) Lib. I, cap. VII, pag. 119.

di un mezzo palmo quasi, ed aspersa del sangue del glorioso santo, e serbata dall' anzidetto arcivescovo di Taranto. E qui notiamo che questi una col germano Marino duca di Atripalda, e secondo di tal nome nel principato di Avellino, non fece che di tempo in tempo, ed anche per lo innanzi, abbellire il luogo ove giaceano i riferiti martiri, come si era incominciato dal prode genitore Camillo, concorrendovi, oltre alla pietà de' fedeli, il primo, cioè l' arcivescovo, con 200 scudi d'oro, e l'altro, Marino, con 100, mentre, come si è veduto, altro non era in origine quel luogo che semplice sotterraneo o cimitero e poscia ridotto a succorpo, e della grandezza della superiore basilica, divisa essa in tre navi e dedicata al detto s. Ippolistro; il quale fu prete avellinese, predicò in Benevento la fede di Cristo, e, ritornato in patria, vi sostenne il martirio nel 287 (1).

Ma pure, a gloria del Signore che sa serbare e custodire le ossa de'suoi servi, e singolarmente di coloro che col proprio sangue suggellarono la sua fede perchè questa comparisse sempre salda e immacolata, ci restano ancora per somma ventura i nomi e i fatti dei cennati santi martiri, che sono registratici dal medesimo vescovo Ruggiero. In vero, oltre ai corpi di s. Sabino, s. Romolo e s. Ippolistro, erano nel descritto antico succorpo, e per relazione di esso Ruggiero, quelli di s. Giustino nobile e patrizio, di s. Procolo di famiglia sena-

(1) Dell' età propriamente di anni 60, essendo nato da Firmio Statteo e Giuditta Rosana nel 227. V. il Pionati nel citato volume, p. 99; e ancora il Sarnelli nelle Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della s. chiesa di Benevento, pag. 19. Napoli presso Giuseppe Roselli, 1691.

toria, di s. Anastasio governatore della città (1), di s. Firmio, di s. Fabio, e s. Eustachio, di s. Secondino figlio di un comandante di milizie, di s. Eusebio, di s. Firmiano anche di stirpe senatoria, di s. Ignazio uomo nobile, di s. Eulogio, di s. Querulo e di un altro s. Fabio, oltre di molti altri riportati pure dagli autori patrii.

Circa s. Sabino, finalmente, se ad alcuno venisse talento di cumulare autorità su la parte più importante di ciò che si è detto, troverà che, con poca variazione, è di accordo con noi anche il Ciarlanti nelle sue MEMORIE ISTORICHE DEL SANNIO. Ma l'Ughelli nel dire che s. Timoteo sia stato il primo nostro vescovo, scrive così: *Nisi velimus ante ipsum sanctum Modestinum civitatis patronum, et s. Sabinum Tripaldae tutelarem, connumerare.* E poi ripiglia: *sed ii episcopi Abellini non fuerunt*, e continuando, ne spone il motivo con queste parole: *ut ex actis eorum facile percipi potest, quae adeo depravata circumferuntur, ut maxima castigatione*

(1) Con questo aggiunto volle forse il Ruggiero dinotare un pretore. Di questo avviso è ancora il Pionati. Gli scrittori patrii vogliono che il nostro santo, cioè Anastasio, fosse immediatamente succeduto a Ponzio Pilato nel reggimento civile di Avellino. Per essere allora Avellino una colonia, è a credere che il medesimo vi fosse in qualità di pretore, che corrisponderebbe a quella di governatore nei tempi successivi. Avrebbesi a verificare soltanto se quel Ponzio Pilato, che da preside della Giudea condannò Cristo innocente, fosse stato realmente in Avellino col carico di pretore, o d'altro che si voglia. Si è poi certo che la famiglia de' Ponzii è assai nota presso gli antichi Sanniti, segnatamente fra la gente irpina. È certo del pari che gli storici nulla han saputo risolvere sul luogo ove nacque Pilato, nè tampoco su le diverse circostanze della sua vita, prima che egli fosse inviato nella Giudea.

indigeant (1). Se tali atti chiama egli scorretti, noi potrem riprendere: quali atti dei mezzi tempi possonsi appellare esatti e del tutto corretti? Il Pionati, parlando di s. Ormisda o s. Silverio, che vedremo anche nostri vescovi, bellamente discute qual conto debba farsi del silenzio dell' Ughelli in rapporto de' pastori che nei primi tempi della cristianità ressero la chiesa avellinese! Ma noi, per dare maggior lume a questo argomento negativo, soggiungiamo non saper con chiarezza discernere qual correzione tali atti addimandano. Quando in uno scritto de' tempi della barbarie si ha un autore accreditato per ministerio, come il vescovo Ruggiero che scrisse nel XIII secolo; quando non vi si trovano positive contraddizioni, non anacronismi, non opposizioni di luoghi; quando il numero degli argomenti stia più dall' una che dall' altra parte; chi potrà, senza offesa della ragione, chiamare in dubbio alcun fatto che in quello scrittore sia mentovato? Non sarebbe lo stesso che negare ogni fede storica? Non sarebbe lo stesso che gittare la mente in uno scetticismo continuo e universale sopra quanto ci venga riportato? Così pretendere che s. Sabino e s. Modestino, per esempio, non fossero vescovi di Avellino, perchè nella maggiore desolazione e persecuzione della Chiesa, nel più barbaro sterminio dei cristiani, le pontificie bolle di consacrazione non si ebbero, o in queste non furono registrati, quasi a' tempi de' concordati si fosse, è un pretendere che Carlo Magno, il quale, come dice uno scrittore, non sapea scrivere il proprio nome, fosse stato dotto quanto

(1) V. il citato suo vol., pag. 189.

Federico II. E quindi il Giannone (1), in discorrerci della stessa polizia ecclesiastica di allora, così si espresse: « In questi tempi cotanto turba- « ti, niuna polizia ecclesiastica poteva certamente « ravvisarsi in queste nostre provincie: i fedeli per « lo più nascosi, e fuggitivi, e con tante turbo- « lenze, se non di soppiatto potevan attendere agli « esercizii della lor novella religione. I vescovi « badavano con molto lor pericolo alle sole con- « versioni, e praticando in città tutte gentili, se- « condo che la necessità gli astringeva, scorrevan « or in una, or in altra città: tanto era lontano, « che potessero pensare al governo politico delle « lor chiese. Per queste cagioni niuna mutazione, « o cambiamento potè recarsi nella polizia dell'im- « perio, e tanto meno in queste provincie a tali « tempi, per la nuova religione cristiana. » Ed è poi conosciuto il modo come ne' principali secoli della Chiesa, anzi fin ne' primi secoli di essa, eleggeansi i vescovi, gli stessi pontefici! Riportiamoci alla storia de' tempi, se pure non vogliamo stare all' autorità del Giannone medesimo (2), e vedremo che la sanzione pontificia, per la elezione de' vescovi, dovè incominciare dal tempo de' Normanni al più, mentre i principi di quelle dinastie, non ostante il bisogno che avevano de' papi, vollero nulladimeno ritenere il dritto di approvare i vescovi eletti dal popolo, dal clero e da' ceti. In tempi così dubbii e barbari dovea ancora riuscir sovente

(1) Istoria civile del regno di Napoli, vol. I, lib. I, cap. II, pag. 59.
(2) Vol. II, lib. XI, cap. VI, pag. 202.

impossibile richiedere delle maggiori formalità (1). A conchiudere, non solo l'infaticabile Coleti, il quale con le sue vaste cognizioni di cose ecclesiastiche

(1) Sa ognuno che i vescovi anticamente eleggevansi da tutto il clero, colle acclamazioni e consenso del popolo. Nel IX secolo fu creduto necessario il consenso de' principi. Perciò in appresso troveremo fra noi de' vescovi anche di nazione longobarda; e la nomina de' vescovi divenne solenne investitura. Le contese sul dritto di eleggere i vescovi furono innumerevoli. Così col concordato tenuto nel 1156 tra il figlio di Ruggiero Guglielmo I e il pontefice Adriano IV pel nostro regno, fu stabilito che la elezione de' vescovi fosse fatta dai clerici, a condizione di non promulgarsi, se prima non fosse corroborata di regio assenso. Tanto si confermò dal papa Innocenzo III, nel 1198. Ma, venuto Carlo I d'Angiò, si convenne coll'altro pontefice Clemente IV che nella scelta de' prelati della Chiesa, non richiedeasi nè l'assenso, nè la volontà, nè il consiglio del sovrano, ad eccezione però delle chiese di regia fondazione, come venne stabilito dal re Carlo II, e dal pontefice Onorio IV. In prosieguo i monarchi di Napoli non concessero ai vescovi eletti e consacrati l'amministrazione e il possesso delle chiese, senza averne prima ottenuto il regio beneplacito, come fu riconosciuto dal papa Niccolò IV. Coll'art. 28 finalmente dell'ultimo concordato venne così conchiuso: « In considerazione della utilità che dal presente concordato ridonda « alla religione, e per dare un attestato di particolare affe- « zione alla persona di S. M. il Re Ferdinando, Sua Santità ac- « corda in perpetuo a lui, ed a' suoi discendenti cattolici suc- « cessori al trono l'indulto di nominare degni ed idonei eccle- « siastici, forniti di quelle qualità richieste dai sacri canoni, a « tutti quei vescovadi ed arcivescovadi del regno delle Due Si- « cilie, pei quali S. M. finora non godeva del dritto di no- « mina, in seguito della quale, fatti i necessari processi, ot- « tengono i nominati l'istituzione canonica nei modi e forma « praticata finora, e s'intromettono nell'amministrazione delle « rispettive chiese. »

Abbiamo qui riportate le memorande parole dell' immortal Pio VII indiritte all'augusto monarca Ferdinando I, per rendere più compiuta la materia di cui trattiamo. Il detto concordato ebbe luogo in Terracina nello stato pontificio ai 16 febbrajo 1818, e venne segnato dai plenipotenziarii Ercole Consalvi cardinal diacono di *s. Maria ad Martyres* e Segretario di Stato della detta Santità Sua, e dal cavaliere Luigi de' Medici de' principi d'Ottajano, occupante lo stesso ultimo carico appo la corte di Napoli.

corresse lo stesso Ughelli, come emerge da una accuratissima opera, ma ben ancora l' Orlandi, l'Orlendio e molti altri non meno pregiati scrittori, parlando singolarmente di s. Sabino e di s. Modestino, li riconoscono come vescovi, e come tali li rapportano nella serie di quelli della chiesa avellinese. Anzi il ripetuto Orlendio in discorrere della stessa chiesa nel suo *ORBIS SACER ET PROFANUS ILLUSTRATUS*, così scriveva: *Abellinensis Ecclesia originem suam repetit a Divo Petro Apostolorum Principe: cujus primordia Ughello haud satis perspecta* (il che maggiormente comprova quanto da noi di sopra si è detto), *diligenter investigavit Franciscus de Franchis in opere italice inscripto*, *AVELLINO ILLUSTRATO DA' SANTI E DA' SANTUARJ* (1). Ed il Coleti, che oltre al segnare a fronte delle da noi riportate parole dell' Ughelli: *nisi velimus ante ipsum* (cioè s. Timoteo) *Sanctum Modestinum civitatis patronum et Sabinum Tripaldae tutelarem connumerare,* queste osservazioni: *Hi quoque accensendi sunt inter Episcopos Abellinenses ut infra dicemus*; col fatto poi così discorre del suo primo vescovo: *S. Sabinus Abellini nobili genere natus*, *a B. Petro Apostolorum Principe in suo*, *vel primo, vel secundo Romam versus itinere babtizatur* (circostanza, come vedemmo, più propria in tale secondo viaggio), *ut unum ipsum S. Apostolus suum Vicarium Abellini reliquit, adeoque primum Praesulem novae huic Christianitati dederit. Vineam Domini ab eodem plantatur, non modo suis gloriosis sudoribus*, *exemplis*, *ac doctrinis, sed etiam sanguine fecundavit;*

(1) V. il citato Orlendio, par. II, vol. III, pag. 1920 e seguenti.

passus quidem sub Trajano, anno 109. (Ma noi appieno dimostrammo che il suo martirio dovè avvenire çirca il 114, come per l'appunto lo segna il De'Franchi nel CATALOGO DE' VESCOVI DELLA CHIESA D'AVELLINO; e non senza fondamento, anche perchè Trajano in Selinunte finì i suoi giorni agli 11 di agosto del 117, val quanto dire nel sessantesimo quarto anno dell'età sua, e ventesimo del suo imperio (1), *et ipsius sepulchro*, continua il Coleti, *haec fuit apposita epigraphe* (che è quella appunto sopra riportata). *Ejus ossa statis quidem temporibus manna resudant, ut in die 9 Februarii anniversario ejus passionis, in Dominico Adventu, in die S. Catharinae V. et M. et in festo Sanctorum Omnium; cum vero copiose redundant ubertatem anni sibi populares ominantur*.

Gravi son le autorità di Ovidio de Lutiis monaco verginiano, di Paolo Regio vescovo di Vico Equense nelle VITE DE' SANTI DEL REGNO, del Vipera nel *CATALOGUS SANCTORUM QUOS ECCLESIA BENEVENTANA DUPLICI AC SEMIDUPLICI CELEBRAT RITU*, di Filippo Ferrari nel *CATALOGUS SANCTORUM ITALIAE* e nel *CATALOGUS SANCTORUM QUI IN MARTYROLOGIO NON SUNT*, per avere e venerare s. Sabino come nostro primo vescovo e martire. Ma pur non meno, e forse più importante argomento si è la

(1) La città di Selinunte in Cilicia, dove, come notammo, l'imperatore Trajano moriva vedendo le sue conquiste, frutto di tanti sudori, dileguarsi in alcun modo con la sua vita, e per colmo di angoscia leggendo negli sguardi di Plotina l'impazienza di coronare un successore ch'ei dispregiava, e che non avea mai acconsentito di adottare, Selinunte, diciamo, assunse il nome di Trajanopoli. Le ceneri dell'imperatore chiuse in un' urna di oro vennero trasportate in Roma, ove entrate in pompa su di un carro trionfale, rimasero depositate sotto la famosa colonna Trajana.

tradizione, la quale, se in fatto di cose umane ha gran valore di verità, nelle cose religiose non può non escludere qualunque dubbio che avesse il solo appoggio di una gratuita o mal fondata negazione. Quindi è da conchiudere che senza dubbio possiamo noi ritenere come primo vescovo avellinese, e consacrato da s. Pietro, s. Sabino; oltre ai documenti prefati avendo forte soccorso nella tradizione ed osservanza dell'antica chiesa avellinese, la quale sino al 1585 ha celebrato la festività di s. Sabino nella mentovata chiesa di s. Ippolistro in Atripalda, nel cui succorpo, come si disse, erano depositati i corpi de' santi martiri con quello di s. Sabino; chiesa che sino all'istesso anno 1585 fu de' canonici di Avellino, e che poi venne in quel tempo formalmente ceduta ai naturali di Atripalda, e che non era un tempo che un borgo di Avellino, « e che non ebbe nemmeno la parroc« chia propria, prima del 1583 (1). » E con tal cessione venne ceduto ogni diritto e ragione che essi canonici aveano su'parrochi di quella chiesa, e ciò sotto il pontificato di Gregorio XIII, come si vede dalla corrispondente bolla ed istrumento che riporteremo a suo luogo, trovandosi pure del tutto menzione non solo presso il riferito Bellabona nel IX propriamente de'suoi Ragguagli, ma similmente del già rammentato p. Alessandro di Meo, ne'suoi Annali (2); il quale, come a conchiusione del nostro argomento, così, tra l'altro, si espresse:

« D. Sabino Barberio ha pubblicata nel 1778

(1) Son queste parole del Galanti, e riportate dal Pionati nel luogo citato, pag. 119.

(2) Vol. II, pag. 184 e seguen.

« una Dissertazione, che dice *Critico-Storica*, ma
« è puerile. Vuol in essa provare, che il corpo
« di S. Sabino Vescovo di Canosa sia in *Atripal-*
« *da*; e dice, che Teoderada, dopo aver visitato
« il Sepolcro di S. Sabino, *le cadde sotto il ca-*
« *vallo in Benevento, nella porta eretta da Tra-*
« *jano; e poi tornò, ed edificò la Chiesa in Atri-*
« *palda*. Dice al *C. I.*, che *Atripalda* fioriva qual
« Castello di *Avellino*, quando anticamente Avel-
« lino, prima di Cristo, era nel suo più nobile
« lustro; e che fu così detto dal suo Artefice *Pal-*
« *do*. In prova di tutto ciò, rapporta le parole, che
« dice del Muratori, ma sono del Pellegrino, che
« lo dice così detto da una torre, che forse vi fu
« edificata da qualche *Paldo*, negli ultimi tempi
« de' Longobardi; ed aggiunge, che il prossimo
« Territorio ora dicesi *Palco*, da Paldo, essendo-
« si scambiato il *d* in *c*. Se ne va poi glorioso
« nel *c*. 4, proponendo il problema, *A chi tocca*
« *il jus dell'antico Avellino, se alla Terra di A-*
« *tripalda, o al nuovo Avellino?* E decide, che
« avendo Avellino lasciato l'antico luogo, ed es-
« sendo stato *Tripaldo* nell' antica Città, e gli a-
« bitanti della Torre di Paldo i più prodi, e for-
« ti, e nobili Cittadini, e i Duchi, e Custodi di det-
« ta Città; Avellino antico viva in Tripaldo, e in
« questo ne sossista il dritto, le prerogative, e per-
« tinenze. Ma egli nulla ne seppe; ed io ora gli
« dico ciò che di vero si sa d'Atripalda. *Trup-*
« *poaldo* dicesi in una Carta Cavese del 1174. *A-*
« *trupaldo monte* lo dice Falcone, nell'anno 1132.
« *Tripaldo* si dice nella Vita di S. Guglielmo. *Tri-*
« *paldo* significa il luogo, ove si giustiziavano i
« rei di morte; e quivi (in Atripalda) su' condan-

« nati alla morte eseguivasi la giustizia, allorchè
« in vicinanza eravi la Città di Avellino (1). Co-
« minciò ad abitarsi siffatto luogo verso il 1060,
« quando *Truppualdo* (per cui così trovasi ancor det-
« to) *Esacco*, Cittadino di Avellino, vi edificò in
« fondo suo alcune rustiche abitazioni, presso la
« Chiesa, ov'erano i Corpi di S. *Sabino*, *Romo-*
« *lo*, ed *Ippolistro*. Nel 1132 era un piccolo Vi-
« co; e i Sacramenti vi si portavano da Avellino,
« ed in essa Città si andavano a battezzare i bam-
« bini. Indi *Alessandro III* dopo il 1159, ordinò
« al Capitolo di Avellino, ch'essendo in Tripaldo
« cresciuto il numero degli abitanti, vi destinasse
« un Prete, per amministrarv'i Sacramenti; e co-
« sì vi fu posto il sagro Ciborio. Continuò in tal
« modo sino al 1585, in cui gli Avellinesi si con-
« tentarono, che *Tripaldo* avesse propria Parroc-
« chia. Questo è il vero: quello del Barberio è
« poetica invenzione. Egli al *c*. 7. propone di di-
« mostrar l'identità del Corpo di S. Sabino Ve-
« scovo di Canosa in Atripalda, e dice di accer-
« tarlo coi tre certi modi proposti da Benedetto XIV,
« che sono l'Iscrizione chiara, la fama, e il cul-
« to. » Trascrive perciò, noi diciamo col Di Meo,
la surriferita iscrizione che ha nel penultimo ver-
so: *TESTATUR PRAESUL SEDES REPARATA SABINE*,
quella appunto del nostro primo santo vescovo; ed
osservando similmente sul proposito il Di Meo istes-
so, soggiunge: « Il Coleto, dopo il Franchis, Bel-

(1) In effetti lo stemma del comune di Atripalda è interamente gladiatorio, come quello appunto che offre un braccio ferrato, ed armato di un flagello con tre globi all'estremo. Ciò che ha molta analogia, dice il Pionati, col nome *Trepalion*. V. Vol. III, lib. II, cap. II, pag. 161.

« labona, ed altri, pose questo S. Sabino nel Ca-
« talogo de' Vescovi di Avellino ; e quindi diver-
« so da quel di Canosa. Questo doveva egli con-
« futare con ragioni, non con parole. Vuol pro-
« vare, che i tumoli di Atripalda sieno l'opera de'
« Re Longobardi. Al fianco dell' urna di *S. Ro-*
« *molo* si legge in un marmo *Lavii fieri fecit.*
« Se è, dice, nel tumolo di S. Romolo, e non di
« S.Sabino, ciò è, perchè nelle Traslazioni si scam-
« biò il marmo. Egli interpetra *Flavius fieri fe-*
« *cit*; e dicendo Paolo Diacono, che i Re Longo-
« bardi presero il prenome di Flavio, vale lo stes-
« so, che *Rex Longobardorum fieri jussit.* Viva.
« Ma in qual tempo? *Benedetto XIV.* (segue a di-
« re) insegna, che *elevationes Corporum Sancto-*
« *rum coeperunt seculo VI*; dunque i tumuli fu-
« rono fatti da *Flavio Agilolfo*, o da *Adavaldo*.
« Teodelinda, che nel 591. sposò Agilolfo, lo con-
« vertì alla fede Cattolica, e visse fino al 626, e
« indi fatto Re Arioaldo, i Longobardi Cattolici
« furono scacciati dal Regno (non è evidente, che
« frenetico!). Dunque, conchiude, furono *i tumuli*
« *eretti prima del 626.* » Val quanto dire, varii
secoli dopo del tempo da noi fissato, della vita e
fine del nostro santo pastore, e di coloro che glo-
riosamente lo seguirono, nella palma del martirio.
Ma, senza andare più per le lunghe, diciamo in fine
che, verificata dal Pionati la lapida in quistione,
anzi che *Lavii fieri fecit*, dice essa invece..... *En-*
nio fieri jussit (1). Ed ecco, in tal guisa, rivendicata
la gloria di un santo vescovo alla nostra chiesa.

(1) V. il citato autore nel vol. II, lib. I, cap. IV, pag. 122.

II. N. . . . . . — Anno. . .

Come abbiamo osservato, rilevandosi dal vescovo Ruggiero, che s. Alessandro sia stato il terzo pastore della chiesa avellinese, è facile intendere che vi sia stato il secondo ; di cui per nostra mala ventura non conosciamo nè nome, nè patria, nè gesta: *Cujus nomen et gesta*, dice l'Orlendio, *ignorantur* (1).

III. S. Alessandro — Anno....

Avellino non solamente ebbe a terzo vescovo s. Alessandro, ma ancora, secondo alcuni, gli fu madre; e veniva in luce verso il 90 della riparata salute (2).

Costui era ordinato sacerdote da s. Sabino. E perchè si conoscesse quanta pietà fosse nel suo petto, e quanto zelo lo accendesse nel propagare e difendere la fede, si può raccogliere che in quei tempi di persecuzione fu il primo sacerdote di Avellino. Ed oltre a ciò la sua predicazione veniva forzata dai miracoli, ed è memorando che ad intercession di lui Luccejo morto nella idolatria veniva restituito a vita, e mondo dalle acque battesimali. Perlochè non solo i parenti, ma 125 altri, presenti a tanto strepitoso miracolo, abbracciaron la croce, ed il Coleti questo fatto ricordando così dice: *Quo signo excitati ipsius genitores, et centum*

(1) Luogo citato.

(2) Oltre al Coleti nel luogo di sopra notato, veggasi il Cassitto, il Bellabona, ed il De'Franchi; il primo de'quali segnatamente nel Giornale economico del Principato ulteriore, vol. XIX. Avellino dalla tipografia Sandulli e Guerriero, 1835 e seguen.

vigintiquinque adstantes Christianam fidem amplexati fuere. Veggendo quindi i sacerdoti della idolatria che per opera di Alessandro aumentava di gran lunga il numero de' fedeli, fecero sì che Alessandro avvinto di catene una con Crescenzio prete, Bonifacio e Vitale, suoi diaconi, fosse condotto in Roma. Ivi giunto, aspramente venne battuto al cospetto del medesimo tiranno, e messo in carcere, assegnandosegli quattro giorni per deliberare se persister volesse nella propria religione, ovvero offerire culto agli idoli. Per mezzo di un angelo intanto libero dal carcere annunzia al popolo romano la gloria del divino Maestro, confermando sempre con prodigii e miracoli le sue predicazioni. Adirato di ciò fortemente Antonino, da prima volle che fosse tormentato con aculeo, poscia con fiaccole ardenti gli fossero arsi i fianchi, finalmente che tutto il corpo gli venisse lacero da scorpioni di ferro: *Quare iratus summopere Antoninus*, continua il Coleti, *primum Equuleo torqueri, postea accensis facibus ejus amburi latera*, *demum ferreis scorpionibus integrum corpus dilaniari voluit.* Dopo sì crudeli tormenti sperando rimuoverlo dal suo proponimento, ordinò che fosse menato al tempio di Apollo, affinchè offerisse sacrifizii ai falsi Dei. Ma al cospetto del glorioso discepolo di Cristo, quel tempio dapprima tremò, quindi rovinò nella massima parte: *Sed coram Christi athleta*, dice lo stesso autore, *aedes illa primum contremuit*, *postea in majorem partem concidit.* Maggiormente infuriando l'imperatore, volle che fosse esposto alle fiere nell' anfiteatro; le quali nondimeno deposta la natia fierezza gli leccarono i piedi ed il rogo ardentissimo in cui venne

gettato incontanente, in cenere tosto si ridusse: *Illico in cineres consedit.* A tal vista un soldato di gran fama, per nome Ercolano, si ascrisse alla milizia di Cristo, per la quale meritò ancora di spargere il sangue. Finalmente stanco l'imperatore di una resistenza affatto invincibile, ordinò che ad Alessandro fosse reciso il capo. E qui è da notare che 21 miglia da Roma discosto lungo la via Claudia essendosi egli imbattuto in una donna, le addimandò il velo che avea sul capo, dicendo che dopo la morte glielo avrebbe restituito, della qual cosa si beffarono gl' idolatri. E questo avuto dalla buona donna, con esso bendatosi gli occhi volenteroso offerse ai manigoldi il capo perchè fosse reciso, il che accadeva nel 21 settembre 154, cioè nell' anno I del pontificato d'Igino, e nel XV del nominato imperatore. Appena morto Alessandro tremò subito la terra, una borgata di quel luogo si scosse, il velo da una mano invisibile veniva restituito alla vedova, che mostrollo ai littori ed agli altri ministri del cesareo furore; la qual cosa convertì moltissimi alla vera credenza: *Illico cadente terra contremuit, illius regionis vicus concussus, velum illud invisibili manu viduae restitutum, et ab ipsa lictoribus ac caesareae ministris irae ostentatum complures ad verae fidei confessionem adduxit.* I suoi discepoli avellinesi Crescenzio, Bonifacio e Vitale seppellirono il corpo di lui nello stesso luogo ove quattro giorni innanzi avea smorzato un incendio: *Ubi quatuor ante diebus ignem restrinxerat, sepelierunt.* Il pontefice s. Damaso poi nel 26 novembre volle in Roma il corpo del santo, per il cui nome dedicò a Dio un tempio, disponendo che la memoria se ne celebras-

se nel dì della traslazione, come cotidianamente vive nella memoria de' sacerdoti che lo invocano nel sacro canone dell'incruento sacrifizio. È qui a notar che nell'antico succorpo di s. Ippolistro in Atripalda, una con i loro nomi si osservavano pure le effigie dei discepoli di s. Alessandro, Crescenzio, Bonifacio e Vitale, i quali ritornati in Avellino, ed infervorati dal nobile esempio del maestro, le glorie del Signore predicando, meritarono ancor essi la palma del martirio, e vennero i loro corpi riposti nel succorpo medesimo.

Varii scrittori fanno ricordo di s. Alessandro, in fra i quali il Beda, Pier da' Natali e il Baronio, e molti altri. Se non che i tre primi tacciono la patria e la chiesa che governò; perlochè lo Spondano nel suo EPITOME seguendo il proprio autore, dopo aver dato a s. Alessandro il titolo di martire insigne, dice « di qual città non si sa. » Nulladimeno noi con fondamento istorico crediamo affermare sua patria essere stata Avellino. E nel vero dalle scritte di Ruggiero risguardanti la vita di s. Alessandro apertamente si ricava essere s. Alessandro terzo vescovo della chiesa di Avellino; e ciò viene ancora confermato dal p. Ovidio de Lutiis nelle sue RELAZIONI AVELLINESI tanto dal Bellabona commendate. Oltre a ciò, il vedere che i suoi tre prefati discepoli, dopo averlo seguito in Roma, fecer in Avellino ritorno, e quivi fur morti per la fede e sepolti, dir vuole che s. Alessandro fosse stato vescovo della medesima città. Finalmente dal vedere che Luccejo chiamato a vita da Alessandro era avellinese, abbiamo motivo da credere che Avellino fosse stata patria del santo vescovo. Certa cosa è poi che il Coleti e l'Orlendio lo pongono nel catalogo de'nostri vescovi.

IV. S. Modestino — Anno....

Dopo s. Alessandro un densissimo velo coprì i nomi e le geste di molti vescovi che occuparono la sedia di Avellino, il che dovette certamente procedere dalle fiere persecuzioni che tanto travagliarono la Chiesa di Cristo. Imperò il Garruba scriveva ch' era questa una lacuna che osservasi in molte altre chiese di fondazione apostolica, bastando svolgere gli autori che han trattato simil materia, per rimaner convinti delle cause per le quali sia riuscita vana l'opera degli eruditi a riempire quel vuoto (1). Ma vien però giustificato questo silenzio, diremo con lo stesso accurato scrittore, per la ragion prefata. Lo stesso difetto, possiam dire trovarsi nel IV secolo, ne'principii del quale singolarmente, la Chiesa di Dio non si vide mai in maggiori strettezze di quelle, nelle quali si trovò in questo tempo, quando ebbe a provare il nembo delle persecuzioni, come dice il Cesarotti (2); che anche rimugghiando da varie bande, scoppiò alfine in una tempesta di folgori. Di vero lo stesso ci presenta Diocleziano, Massimiano, Galerio e Massimino, come i quattro capitani di quella impresa infernale; e Galerio, come il più furibondo di tutti, trasse alfine dalle mani di Diocleziano la sentenza funesta con cui venne disposta la lunghissima e atrocissima persecuzione senza tregua, senza alcuna pietà. Vennero a quel torno demolite le chiese, messi a ruba i vasi sacri, incendiate le divine scritture, martoriati e straziati i

(1) V. l'opera innanzi citata, pag. 16.
(2) Vite dei primi cento pontefici. Napoli, presso Agnello Nobile, 1813, pag. 63.

fedeli; il gregge di Cristo disperso ed errante, e costretto a nascondersi nelle grotte e ne'cimiteri, per cansare il ferro ed il fuoco; talchè tre anni rimaneva vedova di pastore la Chiesa cattolica: così tutto l'imperio romano divenne un orrendo campo di stragi e di lutto, ed i gentili stessi credettero divelto fin dalle radici l'albero dell'umano riscatto, ergendo a quel fine delle colonne che trovaronsi in Cluni, in una delle quali leggeasi tradotto nel nostro idioma:

A DIOCLEZIAN. GIOVIO
A MASSIM. ERCULEO CESARI AUGG.
AMPLIFICATO IN ORIENTE ED OCCID.
L'IMPER. ROMANO
E CANCELLATO IL NOME DE'CRISTIANI
CHE SOVVERTIVANO LA REPUB.

Nell' altra poi :

A DIOCLEZ. CESARE AUG.
ADOTTATO GALER. IN ORIEN.
DISTRUT. LA SUPERST. DI CRISTO
IN OGNI LUOGO
E PROPAGATO IL CULT. DE'DEI (1).

(1) V. De'Franchi, lib. II, cap. III, pag. 210. Così però non fu, come non poteva essere, per la promessa che Cristo aveva fatto di assistere alla sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. E veramente la religione di Cristo mai sempre trionfante vide allora in vece i templi e gl'idoli de'pagani (V. l'autore delle *Bellezze della storia del basso impero*, vol. I, pag.100) quasi totalmente distrutti nell'anno 389, e tra essi quello di Serapide singolarmente in Alessandria, il più rinomato di tutti. Tale tempio ruinò dalle fondamenta, e cadde stritolata in polvere la statua del voluto Dio con la testa di cane, la quale il popolo opinava non potersi toccare senza incontanente morire, e senza che rientrasse nel caos la natura. Il luogo sacrato all'idolo era del marmo più raro e peregrino, come pure arricchito degli ornamenti più pomposi: le mura erano ricoperte da tre lamine, l'una sopra dell'altra, le quali erano di rame, di argento e di oro; ma le meno preziose erano nel disopra come in guardia delle più ricche. O religione del Dio umanato, chi te non intende e non ti adora!

Nondimeno di mezzo a tanta rivoltura di cose, a tanta carneficina figlia di superstizione, di timori, di barbarie; di mezzo a tanta notte di pregiudizii e di errori, a riaccender fra noi la quasi spenta fiaccola della fede, la Provvidenza volle che in quel secolo come meteora lucentissima apparisse per Avellino un apostolo di quella terra, ove primamente i cristiani con questo nome furono distinti, e che ebbe l'altissima ventura di addivenire la prima episcopal sede di Pietro. Egli è appunto l'apostolo di Antiochia s. Modestino, di cui imprendiamo a scrivere la vita.

Benchè dall'Ughelli s. Modestino non fosse stato annoverato tra i nostri vescovi, come accennammo ancora nella vita di s. Sabino, pure ponendo attenzione alle parole che leggonsi nell'ottava delle lezioni scritte da Ruggiero (1), non possiamo non ritenerlo per tale. Ruggiero scrive: *Multosque ad Ecclesiasticum Ordinem adscripsit, ut sibi et Sociis auxilium praestarent.* Quindi, se Modestino ordinava molti preti, e se l'ordinazione è propria de' vescovi, dir vuole ch'egli era già vescovo. Inoltre, se per cansare la confusione fin dai secoli primi venne la Chiesa distinta in diocesi, e ad ogni diocesi era assegnato un vescovo, in cui poteva egli esercitare l'ampla autorità degli apostoli, de' quali egli è successore (2), dir vuole che Modestino, avendo ordinato de' preti in Avellino, non solamente era vescovo, ma pastore di Avellino. E ciò, oltre agli storici patrii, è confermato dal Coleti, che, co-

(1) Sono esse tutte dal De' Franchi riportate nel fine della sua opera.

(2) V. Basta, INSTITUTIONES ARCHAEOLOGIAE SACRAE, vol. I, cap. VIII, pag. 94.

me dicemmo nell'accennata vita di s. Sabino, corresse lo stesso Ughelli (1), dall'Orlandi, dall'Orlendio, e da altri scrittori; uno de' quali confutò anche il Mansi (2), che nelle sue CRITICHE RIFLESSIONI SULLA VITA E MORTE DI S. MODESTINO pretese che egli fosse soltanto venuto tra noi a predicare la fede di Cristo, e col Mansi confutò pure il Giordano nelle CRONICHE DI MONTEVERGINE, il quale in qualche altra parte si fece ancora ad oscurare la nostra chiesa.

Narrando dunque noi di s. Modestino, diciamo che da nobili genitori veniva egli a luce nella città di Antiochia circa il 245, e fu destinato da Dio sin dalla tenera età di anni 16 ad operar miracoli, e ordinato da Doroteo, meritò alla costui morte di esser anche ivi levato alla dignità patriarcale. Surta intanto la persecuzione di Diocleziano, temendo che la violenza de' tormenti potesse impedirgli a liberamente predicar Cristo, ritirossi in un monte, ove ben sette anni stette ascoso, inteso solo alla preghiera ed alla contemplazione delle cose divine. Di quivi per un celeste avviso fe ritorno in Antiochia. È tradizione che lungo il cammino avesse liberato molti travagliati da demoni, e li avesse tratti alla vera credenza. Per la qual cosa chiamato innanzi all'imperatore, e interrogato intorno alla religione, che professava, al cospetto di tutti, confessò che egli era seguace di Cristo, ed avea in abominio gli Dei falsi e bugiardi. Dap-

(1) V. BIOGRAFIA UNIVERSALE ANTICA E MODERNA, OSSIA STORIA PER ALFABETO DELLA VITA PUBBLICA E PRIVATA DI TUTTE LE PERSONE CHE SI DISTINSERO PER OPERE, AZIONI, TALENTI, VIRTU' E DELITTI, pag. 372 e seguen. Venezia presso Gio. Battista Missiaglia, 1822, vol. XII.

(2) V. Il Pionati luogo citato, pag. 115 e seguen.

prima per cotal confessione venne afflitto con tormenti, battuto, lacerato con ferri uncinati, e di poi ebbe versato sul corpo piombo sciolto, mescolato con pece, solfo, e resina. Da tutti questi strazii per divina virtù il santo usciva sano e salvo, e per cotal prodigio la gente accalcata fu per modo commossa, che non ristè dal gridare esser Cristo il vero Dio. A questo miracolo succedeva un tremuoto accompagnato da tuoni e da folgori, perlochè spaventato l' imperatore ordinava che fosse rinchiuso in penosissimo carcere. Liberato intanto da un angelo lasciava Antiochia e prendeva la volta d'Italia con Fiorentino prete e Flaviano diacono, ed approdava ai lidi della Campania, ov'è tradizione che avesse operato molti prodigi, infra i quali quello di aver restituito a vita un morto mentre era portato al sepolcro. Riferite tali cose a Massimiano, questi lo fece al suo cospetto venire una co'suoi compagni, e con quanta maggior lena potè si sforzò di esortarli a prestare culto agli Dei; ma, non riuscendovi nè con minacce, nè con lusinghe, per la seconda volta venne cruciato; e per questa seconda volta veniva ancora liberato da Dio con inauditi tormenti. Di poi fu messo in carcere, dalla quale fu anche tratto per mezzo di un angelo, e venne fra noi ad esercitare l'episcopale ministero, operando miracolose conversioni nel tempio di Giove. E nel vero la semente della divina parola posta in Avellino da Pietro, e fecondata dal sangue de'ss. Sabino ed Alessandro, e di altri martiri, aveva poco fruttificato per le persecuzioni, quando per i sudori, le industrie e l' opera di Modestino rigogliosa germinava, e, nella prima predicazione, quattromila e più abbracciarono la vera credenza,

i quali, dopo aver egli bene e assiduamente instruiti nei divini misteri, alcuni creonne catechisti, altri dispensatori della divina parola, ed altri ministri dell'altare e delle sacre cose, come ci assicura il Coleti con queste parole: *Et reapse fidem ab Apostolo Petro plantatam ab sanctis Episcopis, et martyribus Sabino et Alexandro irrigatam, difficillimis illis temporibus pene exarescentem, adeo suis sudoribus vivificavit, ut in prima ad Abellinates concione miris etiam perpetratis quatuor mille, et amplius Christianae fidei nomen dederint, e quibus bene a se diu nuctuque instructis alios Cathechistas, alios concionatores, sacri altaris alios, sacrorumque ministros voluit* (1). Fu allora che la fede di Cristo ravvivata metteva profonde radici nella nostra terra, non ostante gli ostacoli dell'inferno. Finalmente, da celeste voce avvertito circa la fine de' suoi giorni, una co' detti compagni Fiorentino e Flaviano e alcuni altri fedeli seguaci, ritirossi nel luogo denominato Pretorio, oggi *Preturo*, alle falde dell'antico monte virgiliano, al presente Montevergine, ove per la continua contemplazione gli parve di essere tra i cori degli angeli, finchè in unione de'suoi compagni Fiorentino e Flaviano fece veramente al cielo passaggio nel 14 di febbrajo dell'anno del Signore 305; ed in quel punto stesso apparvero raggianti di celeste luce ai loro astanti, e sulle loro teste fu veduta svolazzare candida colomba di estraordinario splendore, e tre angeli con altrettante corone associarono il loro trionfale ingresso al cielo. Intanto i religiosi avellinesi diedero sepoltura nel luogo stesso,

(1) Veggasi questo autore nel luogo citato, pag. 191.

ai tre santi corpi, collocando nel mezzo il santo vescovo Modestino con una argentea colomba nel petto, Fiorentino nel destro, e Flaviano nel sinistro lato, sul quale sepolcro, suggellato secondo il rito, eressero un tempietto, ove Iddio, a intercessione de'suoi fedeli servi, dispensa innumerevoli grazie a coloro che devotamente lo invocano. In conferma di quanto abbiamo detto, il Coleti stesso così conchiude di s. Modestino: *Coelesti tandem oraculo monitus de suae peregrinationis termino in locum Praetorium nuncupatum, hodie* Preturo, *propter Virgiliani Montis cum suis sociis Florentino presbytero, Flaviano diacono, et nonnullis aliis secessit, ibique continua contemplatione jam inter caelites esse videbatur, donec vere ad illos cum Florentino, et Flaviano migravit die 14 Februarii anno Domini 305, quo eodem momento suis familiaribus caelesti luce radiantes apparuere, superque eorum capitibus candida columba miro etiam nitore conspicua volitare visa fuit, tresque Angeli cum tribus coronis ipsorum triumphalem in Caelos ingressum sociarunt, dum interea piissimi Abellinates ibidem tria S. corpora sepelierunt: in medio S. Episcopum Modestinum cum argentea in pectore columba, Florentinum a dextra, Flavianum a leva posuerunt, quo super sepulchro rite signato oratorium condiderunt, ubi Omnipotens Deus intercessionem suorum servorum fidelium innumera implorantibus elargitur suae munificentiae signa.*

Non pertanto altri autori vogliono la morte del santo nel 315. Ma osserva il De' Franchi (1) che

(1) Lib. II, cap. VII, pag. 283.

debba dirsi 305, come troviamo appunto nel Coleti. Questa varietà facilmente potea aver luogo nel trascrivere le cifre numeriche. Nel 315 già correva il X anno di Costantino, e fin dal 304 Diocleziano e Massimiano aveano abbandonato l' impero. E non è molto verisimile, ripiglia il De' Franchi, che dopo le contese con Massimiano sia vissuto s. Modestino co' suoi compagni per tanto tempo in Avellino, quantunque conchiude non potersi negare, essere ciò accaduto ancora perchè non morirono quei santi ne' tormenti, ai quali da Massimiano erano stati condannati. Ma noi, stando all' autorità del Coleti, confermata pure dal De' Franchi, diciamo che coloro che posero la morte de' tre santi nel 315, il fecero forse per essere quell' anno assai memorabile presso la Cristianità per l' abolizione del duro supplizio della Croce, come ci fa osservare lo scrittore delle BELLEZZE DELLA STORIA DEL BASSO IMPERO (1), e dell' abolizione ancora dell' uso di romper le gambe ai condannati. Sino a quel tempo il supplizio della Croce era tenuto come il più infame, laddove dopo la visione di Costantino divenne l'onor della reggia e la tutela del tugurio, ed il pegno riverito nella terra e nel cielo.

Da ultimo avvertiamo essere s. Modestino il principale e special patrono della città di Avellino e sua diocesi, venendo la sua festività celebrata nel 14 di febbrajo, giorno, come dicemmo, della sua morte. E perciò in OFFICIA SANCTORUM NUPERRIME JUXT. DECR. SACR. RIT. CONG. EXTENSA ET CONCESSA PRO CIVIT. ET DIOECES. ABELLINENS. è detto: *Die XIV fe-*

(1) Vol. I, pag. 31.

bruarii in festo s. Modestini Archiepisc. antiochen., dein episcopi et martyris, Abellinensis principalis patroni, ac tutelaris ejusd. civitatis et dioecesis, duplex I class. cum octava omn. de comm. un. M. praeter sequent. Al che si aggiugne che nell'anzidetto giorno 14 di febbrajo il Bollandi fa parola di s. Modestino e compagni Fiorentino e Flaviano, la cui commemorazione similmente celebra la chiesa avellinese nel 18 dello stesso mese. Il prefato scrittore benchè tocchi molto della traslazione, pure poco versa intorno alla loro vita. Chi fosse però vago di conoscerla alla distesa, potrebbe leggere il De'Franchi (1). Paolo Regio inoltre in parlare del nostro santo nell'IND. II REGNI (2), dice: « Modestino vescovo di « Avellino; » e nella vita di s. Amato così esprimesi (3): « In Avellino vi è s. Modestino vesco« vo e compagni martiri. » Lo stesso asserisce David Romeo nelle VITE DE' SANTI PATRONI DEL REGNO. Anche fra Filippo Ferrari dell'ordine de'Serviti nel catalogo de' santi d'Italia, e nell'altro dei santi non compresi nel romano martirologio, ripiglia: « In Abellino negl'Irpini i santi martiri Mo« destino Vescovo e Compagni. » Il Vipera da ultimo (4) nel fare il catalogo de' santi, ebbe a dire de'santi di cui è parola: « I di cui corpi dal « Vescovo Avellinese, regnando Guglielmo II fu« ron trasferiti in Avellino col successo di molti « miracoli; » e di tale traslazione e miracoli anche noi parleremo nel proprio luogo. Col Vipera,

(1) Lib. cit., cap. I, pag. 193 e seguen.
(2) Fol. 419, part. II, lett. M.
(3) Cap. VI.
(4) Pag. 16.

la cui ingenuità, dice il Pionati (1), eccita la bile del Mansi, è ancora di accordo il Ciarlanti nelle sue MEMORIE ISTORICHE DEL SANNIO (2), e diversi altri autori, potendosi egualmente all'uopo consultare il medesimo Pionati, che a lungo confuta, come in principio accennavamo, il detto Mansi, e con lui pure il mentovato abate generale verginiano D. Giovan Giacomo Giordano da Castelbaronia, creato vescovo di Lacedonia nel 1651, morendo poi nel 1659.

La città di Avellino nella sua cattedrale serba ancora di s. Modestino una magnifica statua di argento, con in petto la sua cervice e mascella, e, prima degli spogli e saccheggi del 1799, serbava pure quelle de' suoi compagni Fiorentino e Flaviano (3), che una con altre statue di santi patroni formavano, come a suo luogo diremo, il Tesoro della cattedrale istessa.

La detta statua di s. Modestino presenta la seguente iscrizione:

DIVI MODESTINI MARTYRIS
IV. ABELLINENSIS EPISCOPI
SIMULACRUM

MODESTINUS INLUSTRIS OLIM ANTIOCHENSIUM PONTIFEX VIGILANTISSIMUS, DEIN PRAESUL ABELLINATUM DIOCLETIANO AC MAXIMIANO IN CHRISTI OVICULAS FEROCISSIME SAEVIENTIBUS ASPERRIMA CONSTANTER TULIT TORMENTA, ET MIRA SUPERAVIT VIRTUTE: CONFECTUS DEMUM ANNIS SUPREMUM IN PACE OBIIT DIEM IN VETUSTISSIMO NOSTRAE VICINIAE OPPIDULO, CUI NOMEN PRAETURIO: ILLINC PORTENTOSA OSSA ABELLINUM SOLLEMNI POMPA DEVECTA IN MAXIMO URBIS TEMPLO MOLLITER CUBANT. O ET PRAESIDIUM ET DULCE DECUS NOSTRUM VALE.

(1) Vol II, lib. I. cap. IV, pag. 141.
(2) Lib. III, cap. V, pag. 160.
(3) Dalle antiche memorie della venerabile cappella di s. Modestino, dette statue dapprima erano di rame dorato, avendo il capo di argento, mirabilmente eseguite di questo metallo nel 1750: la prima si apparteneva a s. Fiorentino, del valore di ducati 674,80,

V. S. Timoteo — Anno 499.

Appresso s. Modestino, e per tutto il IV secolo, come fu detto, non abbiamo alcuna memoria di altro pastore che avesse occupato la cattedra avellinese. La stessa lacuna si osserva nel corso del V secolo; se non che alla morte del II Anastasio, quando, per servirci delle parole del Cesarotti (1), « uno straniero che fosse arrivato in Roma « onde assistere ai sacri comizii pel suo successore, avrebbe creduto nella elezione di Simmaco in contraddizione di Lorenzo, che non un « Pontefice alla Chiesa, ma un capo ai gladiatori trattato si fosse di eleggere; » alla morte del II Anastasio, ripetiamo, noi troviamo il santo di cui scriviamo la vita.

Egli nel 501, o, secondo altri, nel 503, intervenne come legato nel concilio romano fatto adunare dal gran Teodorico a fine di giudicare il detto Simmaco accusato di diversi delitti per opera del promotore di Lorenzo, il prepotente patrizio Festo. Del vescovo s. Timoteo fa ricordanza non solo l'Ughelli nella sua Italia sacra sin dal 499 (2), ma anche il Giannone nella sua Istoria civile (3), propriamente quando egli, passando a rassegna i vescovi intervenuti nel detto concilio, accenna quello di Avellino. È qui da osservare che, giusta la divisione dello imperatore Adriano, il

e l'altra di s. Flaviano, di ducati 678.60. Ciò si scorge dall'instrumento di consegna del 28 agosto del detto anno alla magnifica Università del luogo, e riportato nelle suddette memorie.

(1) Vite dei primi cento pontefici, pag. 122.

(2) Vol. VIII, pag. 191.

(3) Vol. I, lib. III, cap. 6, pag. 220.

Giannone mette la detta città nella Campania. Veramente Avellino è memoranda nella storia di tutti i tempi, specialmente in quella del Sannio irpino e della stessa Roma, come ricaviamo da Strabone, Polibio, Plinio e da Tolomeo, nonchè dalla tanto nota legge LXVIII del Codice Teodosiano *De Decurion. tit. I ad Severum Urbis Vicarium*: legge emanata dall'imperatore Valentiniano il vecchio nel 365 dell'E. V. Con monsignor Lupoli nell'*Iter venusinum* sappiamo che Avellino non solo si avesse allora il suo ordine, cioè un senato, ma col suo giudice ordinario, cioè consolare della Campania, fosse soggetta al vicario di Roma (1).

(1) Anche l' Orlandi nel Vol. II, pag. 327, della sua celebratissima opera, Delle città d'Italia e sue isole adjacenti, in discorrere di Avellino, così si esprime:

« A' tempi della Romana Repubblica, quando soggiacque al di « lei impero, godè varj stati, ora di Municipio, ora di Colonia, ed ora « di Prefettura, secondo i beneficj, e i demeriti col popolo Ro- « mano, come costa da varie Lapidi, ed Iscrizioni trovate in di- « versi tempi, ne'suoi contorni, ed ebbe i suoi Magistrati, e Senato « a somiglianza di quello. »

« Tolta questa differenza da Adriano, e dichiarati da Antonino « tutti i Sudditi dell'Impero Cittadini Romani, divise quello in tante « Provincie, e particolarmente quello, che ora compone il Regno di « Napoli, lungo tratto di Paese, in quattro Provincie, cioè *Cam-* « *pania, Lucania, Bruzio* e *Sannio*, ed avendo fatta la prima « Consolare, de'due seguenti Correttoriali, e l'ultima Presidiale toc- « cò ad Avellino l' essere annoverata nella prima, come anche a « tempo di Costantino M., che fece altra divisione dell'Impero con « nuovi magistrati, niente però mutando quelle del Reame, sicchè « Avellino seguitò ad essere compresa nella Campania, anzi Capo « di quella, e Residenza del Consolare, come costa da una Iscri- « zione lapidaria, trovata in *Atripalda*, già Borgo d' Avellino, e « priva di Chiesa Madrice per ricevere i Sagramenti che se gli am- « ministravano dalla Cattedrale di questa città. L'iscrizione è rap-

Quanto a Timoteo, ancorchè s' ignorasse la patria ed i parenti; nondimeno i nostri scrittori tutti fanno parola di lui nella serie de' pastori avellinesi; non eccettuato lo stesso Moroni, che nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (1) dice, di essere il solo che si conosca, dopo de' quattro vescovi già da noi enumerati, e di essere col fatto egli intervenuto nel 501 nel concilio romano sotto Simmaco. Il Pionati finalmente soggiugne al proposito (2), che, avendo avuto per ventura il Dizionario del Giustiniani fra le mani, per impulso quasi di patria carità, volse l' occhio sul-

« portata anche dal celebre Autore della Storia Civile, lib. I etc., ed « è la seguente?

TATIANI
C. IULIO RUFINIANO
ABLAVIO TATIANO C. V. RUFINIANI ORATORIS FILIO
FISCI PATRONO ET RATIONUM SUMMARUM
ADLECTO INTER CONSULARES IUDICIO DIVI
CONSTANTINI LEGATO PROVINCIAE
ASIAE CORRECTORI TUSCIAE ET UMBRIAE
CONSULARI ETHRURIAE ET LIGURIAE PONTIFICI
VESTAE MATRIS ET IN COLLEGIO PONTIFICUM
PRO MAGISTRO SACERDOTI HERCULIS
CONSULARIO CAMPANIAE
HUIC ORDO SPLENDIDISSIMUS
ET POPULUS ABELLINATIUM
OB INSIGNEM ERGA SE BENEVOLENTIAM
ET RELIGIONEM ET INTEGRITATEM
EIUS STATUAM COLLOCANDAM
CENSUIT.

Questa inscrizione fu del pari interpetrata dal chiarissimo Matteo Egizio, e poi dal Pratilli, che la riposero nell'anno 331 dell'era volgare; essendo stati pure di parere che il padre del Giulio Rufiniano scrivesse l'opera, che ancor ci rimane, *De figuris sententiarum et elocutionis*.

(1) Vol III, pag. 253 e seguen.

(2) Nel luogo citato, pag. 103, nell'annotaz.

l'articolo di *Avellino*; e l'autore, in parlare di Avellino, così scrisse:

« Fu eretta a vescovado verso l'884, checchè
« altri dicesse di ritrovarsi nel 499 intervenuto il
« suo vescovo nel Concilio Romano sotto Simmaco, che fu s. Sabino Martire. »

Quanti errori in poche parole! E dapprima egli confuse s. Sabino con s. Timoteo, commettendo l'anacronismo di quattro secoli. Poi s. Sabino, che fu all'inizio del secondo secolo, non poteva certamente intervenire al concilio romano ai tempi di Simmaco. In terzo luogo s. Sabino cinse la corona del martirio, e fu discepolo di s. Pietro. Timoteo ebbe l'onore degli altari per le virtù cristiane praticate in modo eroico. Ancora, la cattedra di Avellino è instituzione apostolica, quindi nel primo secolo della Chiesa, e però non poteva essere al nono secolo. Questo accade quando gli scrittori senza profondo scrutinio dei fatti ed investigazione delle cagioni si fanno a sentenziare in una maniera assoluta. Noi qui non parliamo che di s. Timoteo, non già di s. Sabino, ed il Giustiniani, volendo negar questo, non dovea ricorrere a uno scambio sì puerile di nomi. Da ultimo con lo stesso Pionati diciamo che, oltre all'Ughelli ed al Giannone, sono ancora d'accordo col Moroni e con noi il Coleti e l'Orlendio; contro all'autorità de' quali, non sappiamo quanto possa valere quella del Giustiniani.

In quanto al tempo della morte del nostro santo prelato, questo parimente viene col silenzio velato. L'Ughelli solamente aggiugne: *Post hunc per sexcentos ipsos annos desiderantur Episcoporum nomina.* Ma tale pretesa lacuna si vede col fatto

in parte scomparsa, mercè la esistenza de'varii vescovi che, sull' appoggio di dotti autori, ci è venuto fatto a mano a mano di rintracciare, cominciando noi dal successore dello stesso s. Timoteo.

VI. S. Ormisda — Anno.....

Oltre a Timoteo, Avellino annovera tra i suoi vescovi s. Ormisda, il quale ebbe la potestà delle somme chiavi dopo Simmaco nel 26 di luglio, 514. Nè questa è solamente nostra opinione, perciocchè il De Magistris nel fare il catalogo de' vescovi di Avellino vi pone questo santo pontefice: ecco le sue parole: *Dum inter Episcopos illius loci memoratur Sanctus Hormisda, cujus filius Silverius fuit postea in ejus Episcopatu successor, et postea de anno 536 Papa Martyr* (1). Il Pionati poi porta opinione che Ormisda probabilmente venisse dalla stirpe persiana de' *Sassan*, appoggiandosi alla gravissima autorità del Gibbon nella Storia della decadenza dell' impero romano. Nondimeno, anzi che essere derivato dalla Persia, traeva sua origine da Frosinone, e fu uomo, a quei tempi, di rara letteratura. Perlochè le sue morali e cristiane virtù concordando con quelle dello intelletto veniva innalzato alla cattedra di Pietro; e nel suo governo lo scisma, che facea sembiante di non aver mai termine, ebbe totale sconfitta. Questo però è da attribuirsi ad opera ed ordine provvidenziale; conciossiachè le chiese d' Oriente, e in peculiar modo Costantinopoli, presentavano il più tristo e lagrimevole spettacolo. Un principe perse-

(1) V. la citata sua opera: *Status ecclesiae civitatis neapolitanae in duas partes divisus.*

cutore e perseguitato, popoli ribellati, eresia senza freno, tutte le passioni esaltate dalla religione, e in essa quasi incarnate per inferocirle; vescovi fatti capi di masnadieri, i templi insanguinati, gl'inni del Signore confusi con gli urli di guerra, santificati i delitti, la causa del cielo trattata con l'arte dell' inferno: ecco la scena tremenda della tragedia ecclesiastica di quel tempo.

Ma la morte improvvisa di Anastasio venne finalmente a liberar la Chiesa e l'Imperio da un principe in ogni tempo odioso, malveduto, spregevole (1), e colla successione di Giustino, zio del celebre Giustiniano, uomo non corrotto dalla scienza del secolo, e però meglio fornito di fede, vide appunto s. Ormisda avverato quanto egli già confidava verificarsi sul detto dell' evangelio, *Jota unum aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant.*

Dopo circa anni dieci di glorioso pontificato, s. Ormisda venne a morte a' 6 d' agosto del 523. La condotta di lui ed i suoi scritti, tra' quali circa ottanta lettere nelle raccolte dei concilii, lo rendono nella Chiesa cattolica per sempre memorabile; onde quale si mostrò nel pontificato, tale certamente dovette mostrarsi nel reggere la chiesa avellinese; la quale ei governò non solamente da vescovo, ma da cardinale, a dettato del De Lutiis,

(1) L'imperatore Anastasio morì nel 518 all'età di 88 o 98 anni, dopo un oscuro governo di oltre anni 27. Gli fu predetto che un fulmine lo avrebbe tolto di vita; ed egli, credendo potere sfuggire l'ira divina, pensò costruirsi una volta sotterranea con de'canali che dalla cisterna del palazzo menavano in tutte le stanze, per estinguere l'incendio. Surta intanto gran tempesta con lampi e tuoni spaventevoli, il principe, abbandonato da' suoi uffiziali, fu colpito da un fulmine, mentre cercava rifuggirsi nell' asilo preparato.

come diremo nella vita di s. Silverio. E, se di lui e delle sue opere non abbiamo più chiaro testimonio, ciò deve attribuirsi alle ingiurie de' tempi, alla barbarie di quella età, alle condizioni guerresche, in cui trovavasi Avellino, per le quali cagioni tutte smarrivansi le vite manoscritte di molti altri santi vescovi, ond'è che abbiam caro di documenti. Il che viene attestato dal De'Franchi (1) nella vita di s. Niccolò d'Avellino.

VII. S. Silverio — Anno 514.

Fu figliuolo di s. Ormisda, come raccogliesi non solo dalle parole del De Magistris, ma ancora da altri scrittori fededegni, intra i quali il Mazzella (2), dicendo al proposito che « nacque in « Abella città del Sannio. » Paolo Regio (3) poi variando scrive esser nato « in Abella, città del« la valle Beneventana. » Queste ultime testimonianze sono per sè gravissime, e confermano la nostra sentenza, perciocchè all'Abella sì nel Sannio, come nella valle Beneventana, non può altra rispondere che Avellino, ed è questa ancora l'opinione del Pionati (4); la quale città, come ognun sa, sin dai tempi di Augusto, era compresa nella Campania. Anzi tutto l'agro irpino, come soggiugne il laborioso investigatore di antiche memorie, il chiaro abate Romanelli, ai tempi dello stesso imperatore fu riunito alla medesima provincia (5).

(1) Lib. III. cap. VI, pag. 472.
(2) Descrizione del regno di Napoli, lib. II, pag. 396.
(3) Vite de'santi del regno.
(4) Luogo citato, pag. 105.
(5) V. l'autore nell'opera: Antica topografia del regno di Napoli, parte III, pag. 481 e seguen. Napoli, per la stamperia reale, 1818.

Laonde, se tutti gli storici vogliono Ormisda e Silverio campani, la nostra opinione resta già confermata.

S. Silverio succedeva nella cattedra avellinese quando il padre s. Ormisda veniva assunto al pontificato nel 514, e tenne la cattedra di Avellino, giusta il De' Franchi nel CATALOGO DE' VESCOVI DELLA CHIESA DI AVELLINO, sino al 527, o, piuttosto, qualche tempo innanzi del 536 (1), quando, come fan fede gli storici, a cagione della sua pietà, del suo zelo e delle sue cure nel coltivare la vigna del Signore, veniva eletto a cardinale suddiacono regionario; e per la morte di s. Agapito I successe al costui pontificato nel 30 di giugno dello stesso anno 536, in cui Belisario era per metter piede in Italia. *S. Sylverius*, ci assicura ancora il Coleti (2), *Hormisdae Pontificis filius*, *a proprio genitore*, *Abellinatis*, *cui ipse praefuerat* (circostanza questa similmente ritenuta dal Platina nell'HISTORIA DELLE VITE DE I PONTEFICI, perciò da lui detto s. Silverio, figliuolo di Ormisda vescovo (3)), *Ecclesiae Episcopus constituitur. Quid in ea se dignum gesserit, temporum injuria nescimus. Hoc unum vere dicere possumus, illam rexisse ea sapientiae, sanctitatis et apostolici fervoris laude, ut jam Subdiaconus Regionarius meruit anno 536 etiam supremus hierarca renunciari.*

Non appena egli era scelto a pontefice, eb-

(1) In effetti, nel 535, troviamo nel vescovado di Avellino s. Giovanniccio o Giovannuzzo, di cui or ora faremo parola, e quindi suo successore.

(2) Luogo citato, pag. 192.

(3) Pag. 64 a ter.

be la opportunità di far palesi le sue virtù contra gli eresiarchi favoriti e protetti da Teodora moglie di Giustiniano; sebbene ebbe a patire le amaritudini dell' esilio, perchè Belisario generale di grandissimo grido e troppo docile agli ordini della imperadrice, vana per quanto orgogliosa e discepola di Eutiche, lo rilegò per la seconda volta in esilio nell' isola di Palmaria, ora Palmaruola, prossima all' altra di Ponza nel Mediterraneo sulla bocca del golfo di Gaeta, adombrando così la fama che le sue vittorie ed il suo valore gli aveano procacciato. Quanto sentissè in quel luogo il buon pontefice ben si comprende da quel che egli medesimo scrivea a un santo prelato, il quale per via di lettera studiavasi confortarlo: « Io mi sostento, dicea s. Silverio, col « pane della tribolazione, e coll' acqua dell' an« gustia: con tutto ciò non ho tralasciato, nè « tralascio l' uffizio mio. » Fu ivi che congregava un concilio, come dicon gli storici, e fulminava gli anatemi all' intruso Vigilio; e fu ivi ancora che, ricco di santo nome e di meriti, compiva sua giornata nel 538, o, secondo altri, nel 540. Che se alcuno volesse ancor dubitare non essere stati Ormisda e Silverio vescovi di Avellino, noi per isgannarlo appieno alleghiamo qui la testimonianza del Coleti e dell' Orlendio, che per tali li predicano: che anzi, a chiarir maggiormente questo fatto, notiamo col Calderino Mirano di Verona che l' altare che nel presente vescovado di Avellino è dedicato alla Sacra Triade, sin dal 1400 era dedicato ai lodati ss. Ormisda e Silverio, il che non poteva essere, o almeno non vi è ragione di essere, quantunque volte non fossero stati vescovi

avellinesi. Da ultimo se ne può cavare altra pruova da un decreto dell' imperatore Carlo V, che, nipote di Ferdinando e d'Isabella, per Giovanna sua madre, e nipote di Massimiliano, per suo padre Filippo, arciduca d' Austria, divenne possessore de' vasti stati di Ferdinando, ai quali aggiunse nel 1519 l'impero d'Austria, onde Napoli passò alla casa di Alemagna; con quel decreto nel 1549 confermò i privilegi de' quali godea Avellino in occasione della fiera che ivi faceasi in onore della festività di s. Silverio, che ricadeva nel 22 giugno; privilegio che ai tempi del Bellabona esistea nell' archivio della cattedrale. La detta festività fu poi scambiata con quella di s. Modestino che allo stesso tempo si celebrava: che che ne dica il Giordano nelle sue CRONICHE DI MONTEVERGINE, il quale si studia a tutt' uomo di toglierci taluni nostri vescovi. Aggiungasi a questa pruova l' autorità del p. D. Ovidio De Lutiis nelle sue RELAZIONI AVELLINESI, di cui fanno ancora parola gli scrittori. E il De Lutiis fu religioso della medesima congregazione del riferito Giordano, come questo stesso ci assicura nelle mentovate sue CRONICHE, vivendo non molto prima di lui, e mandando anche in luce la RELAZIONE DELLA IMMAGINE VENERANDA DI NOSTRA DONNA DI MONTEVERGINE nel 1628, dopo la quale nel 1630 morì. Giova quindi riflettere che, se il Giordano pubblicò le sue CRONICHE nel 1649, potè egli dunque aver per le mani le RELAZIONI AVELLINESI del De Lutiis, il quale non solo ritenne per nostri vescovi i ss. Ormisda e Silverio, ma afferma pur anco che il secondo fu immediato successore del primo. E perchè s. Ormisda era cardinal diacono nel 499 quando in Avellino era ve-

scovo s. Timoteo, ne segue, come assicura il De Lutiis, che s. Ormisda già cardinale dopo la morte di s. Timoteo sia stato vescovo di Avellino, e che da questa sede immediatamente fosse assunto a quella di Pietro, avendo anche creato suo successore in Avellino il proprio figliuolo s. Silverio. « Se questo dir non si approva, per servirci delle » parole del De' Franchi (1), dal Giordano, si » dolga del suo fratello il P. D. Ovidio, non già » degli Avellinesi, che con la scorta di D. Ovidio » l'affermano, oltre al già lodato de Magistris, » e 'l Mazzella. » Resta quindi confermato essere stati Ormisda e Silverio vescovi avellinesi in quel modo che sono stati pontefici romani. Male adunque si avvisava il compilatore della Enciclopedia dell' ecclesiastico, il quale, come pocanzi abbiam detto, aggiustando troppa fede al Mansi, al Barberio ed al Giordano, addebitava noi di troppa credulità e di smodato amore di municipio, annoverando tra i nostri vescovi i prefati pontefici; e perchè egli conoscesse quanta fede è da prestare al Giordano riportiamo qui le parole del De' Franchi (2): « Non saprei indovinare a qual fine in » quella Cronica di Monte Vergine, gran tempo » e gran fatica, e gran parte del libro consuma, » in opporsi alle glorie di Avellino, che nulla » opponi a quelle della sua Istoria. » Questo gesuita di molto credito, non era del luogo, come appare dalla dedicatoria al suo Avellino illustrato da' santi e da' santuarj, e quindi non capace di prevenzione nel pubblicamente affermare il pro-

(1) Lib. III, cap. IV, pag. 424.
(2) Lib. e cap. citati, pag. 417.

prio divisamento. Degli altri due poi, cioè il Barberio ed il Mansi, non facciamo qui motto, perchè innanzi alla distesa ne abbiamo ragionato.

VIII. S. Giovanniccio — anno 535.

Sappiamo dal De' Franchi (1) che il Bellabona ne' suoi manoscritti riporta per successore a s. Silverio nella chiesa avellinese s. Giovanniccio detto ancora Giovannuzzo e Jannuzzo, eletto negli anni 535 del Signore, e l'abbia governata per quattro lustri e più, cioè sino al 556, quando a' 20 di luglio del detto anno trapassò di vita « essendo l'anno » quindicesimo del Vice-Consolato di Basilio, e » trentesimo dell' Impero di Giustiniano. » Lo stesso ci viene confermato da altri autori, tra' quali l' Orlendio ed il Coleti (2), le cui parole riportiamo unitamente alla lapida sepolcrale di s. Giovanniccio tuttavia esistente nel vicino comune di Ajello in diocesi di Avellino, nella quale lapida segnatamente leggesi *Presbyter* invece di *Episcopus*, scambio frequente negli antichi concilii, come ci vien confermato ancora dal Devoti nelle sue dotte canoniche Instituzioni (3): *Eodem Presbyteri et Sacerdotis nomine vocabantur etiam Episcopi.* Ogni dubbiezza poi cessa dal *sedit* nella lapida stessa, il che è proprio de'vescovi, de' primati, o di altri preposti : *Principum* , *praepositorum*, *atque antistitum*, dicono gli scrittori. *S. Silverio* , scrive appunto il Coleti , *in hac Ecclesia successit S. Joannicius anno 535, quam sanctissime rexit*

(1) Lib. III, cap. VI. pag. 462.
(2) Vol. VIII, pag. 192.
(3) Vol. I, pag. 135 nella 2 annot.

an. 21, usque ad 556, in quo, die 20 Julii, obdormivit in Domino; sepultus fuit in D. Mariae de Ayello sub hac inscriptione:

HIC REQUIESCIT IN PACE DEI SERVUS
IOANNIC. VV. PRESBYT. QUI VIXIT ANN. LXXX.
EVOCATUS A DOMINO DIE XIII. KALEND. AUGUSTI
BASILIO V. C. SEDIT ANN. XXI.

Il Pionati (1) c'interpetra nel seguente modo la prefata iscrizione: « Qui riposa in pace il ser« vo di Dio Giovanniccio decimo Presbitero, il qua« le visse anni ottanta, e morì a' venti di luglio, « essendo Vice-Consolo Basilio. Governò anni ven« tuno. » Lo stesso autore soggiunge che, ponendo in corrispondenza gli anni con le epoche indicate nella iscrizione, ne consegue che Giovanniccio fu eletto vescovo di Avellino nel 535, e ne resse la sua cattedra sino al 556.

Crediamo intanto nostro debito di non poter sopprimere le osservazioni che il Pionati all'oggetto fa in una apposita annotazione, dicendo: « noi « saremmo tentati d'interpetrare le due sicle V. « C. *Viro Clarissimo.* » Avvertiamo ancora che per mero errore tipografico è detto nella sua opera *Vivo Clarissimo*: « titolo, ripiglia, che davasi alle « persone consolari, e Basilio in vero fu console « nel 541. » Questa interpetrazione non ci sembra mal fondata, anche perchè nel testo si appoggia su l'autorità del Panvino nel libro de' Fasti. Questo autore sostiene che il trentesimo anno dell'impero di Giustiniano era numerato dal consolato

(1) Vol. cit., pag. 109.

di Basilio. Si potrebbe intanto opporre al Pionati, come egli stesso ne pare convinto, che il potere consolare da gran tempo era stato ecclissato dall' autorità sovrana, tal che rimase un titolo onorifico e non altro, mentre le funzioni de' consoli riduceansi ad essere sette volte l'anno di spettacolo, facendo una pomposa marcia, distribuendo denaro al popolo, ed in tutto la spesa di 2000 libbre d'oro; perlochè l'imperatore venia loro in soccorso, e Giustiniano sin dal 541 avea già abolita la dignità consolare. Ma conoscesi d'altronde, che, ritenendo i Romani le consuetudini de'loro primi tempi, seguitarono a datare i loro anni dai consolati, sino al 566 o 568. Inoltre, come ognun sa, e come lo stesso Pionati del pari osserva, nel VI secolo venne dapprima fermata nell' Occidente l'era cristiana, e, per l'autorità e gli scritti del Beda, propagossi nell' VIII. Ma non fu che due secoli dopo, quando l'uso di essa addivenne legale e comune. Ripetiamo quindi che la interpetrazione del Pionati non sembraci mal fondata, anzi degna di tutta lode e di plauso (1).

Conchiude da ultimo il Pionati esser il nome di Giovanniccio orientale, e che, essendo il decimo quello della inscrizione, è a presumersi essere stato tra noi in molto uso. Di fermo comune si è stato, poichè anche ne' tempi posteriori, e specialmente nel 950, troviamo un Giovanniccio conte di Capaccio, il quale venne destinato dal principe e dal vescovo di Salerno al trasferimento di un corpo santo da' luoghi della Lucania nella città me-

(1) Cita egli in sostegno l'*Art. de verifier les dates. Discours prelim.* etc.; e il Gibbon nella riferita sua opera, cap. XLI.

desima (1). Ma noi crediamo invece doversi interpetrare le due sigle della ripetuta iscrizione, VV., *Venerabilis*; ed a ragione, perchè questo aggiunto è proprio del vocabolo *Presbyter* nel senso di *Episcopus*, e di ogni altra consimile dignità, come si trae dalle antiche carte, e monumenti che tuttavia si scorgono. Di più il decimo, a modo romano, aveasi al certo la sua cifra numerica.

Quel che avesse operato s. Giovanniccio nel suo non breve governo di anni 21 nella nostra chiesa, lo ignoriamo; ma dal *sanctissime rexit* del Coleti, ci confermiamo sempre più che la patria nostra dee con gran ragione andar superba pe' molti luminari di nostra sagrosanta religione, o che suggellarono col sangue la verità di essa, ovvero, per la retta amministrazione del gregge loro affidato, la vennero con le proprie virtù nobilmente ad illustrare. E tempi di virtù cristiane erano quelli!

Da quanto abbiamo riferito pare che svanisca quanto asserì in contrario il Di Meo (2) intorno a s. Giovanniccio, stantechè prima e dopo del 969 Avellino avea la sua cattedra episcopale, come abbiamo precedentemente assodato, e come or ora dimostreremo, colle parole stesse dell'Ughelli. Giovanni XIII, in dichiarare Landolfo primo arcivescovo di Benevento, gli dette la facoltà di consagrare de' vescovi in quei luoghi che già vi erano, tra' quali Avellino come principal suffraganeo.

(1) Spinelli SAGGIO DI TAVOLA CRONOLOGICA DE' PRINCIPI E PIU' RAGGUARDEVOLI UFFICIALI CHE HANNO SIGNOREGGIATO E RETTO LE PROVINCIE CHE ORA COMPONGONO IL REGNO DI NAPOLI. Napoli, 1762.

(2) V. ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI DEL REGNO DI NAPOLI, vol. XI, pag. 218.

IX. Aruppualdo. — Anno 1056.

Dopo s. Giovanniccio, che, secondo notammo, governò la nostra chiesa dal 535 al 556, per circa cinque secoli non abbiamo notizia de' vescovi successori, e nè tampoco de' loro nomi. E, quel ch' è più, scorgiamo un profondo silenzio nell' Ughelli, nel De' Franchi, ed in altri scrittori, i quali peculiarmente si occuparono della serie de' nostri vescovi. Ma in tanta oscurità di cose e di fatti ci gode l' animo affermare aver noi scoverto ne' registri dell' archivio di Montevergine, dichiarato nel 1818 sezione dell' archivio generale del regno, famoso al pari di quelli di Cava e di Montecasino, che nell' anno XXXXII di Pandolfo principe di Benevento, e XVIII di suo figlio Landolfo, che giusta il Di Meo corrisponderebbe agli anni di Cristo 1056, avendo il primo cominciato a regnare col padre Landolfo V nel 1014, e l' altro con lui nel 1038, perciò Pandolfo III e Landolfo VI nella serie de'principi di tale città (1), che la nostra Avellino aveasi a pastore Aruppualdo, od Aroppoaldo, uno forse della famiglia de' medesimi principi. Di fermo con pubblico instrumento del soprascritto tempo, il prelato concede a Fulco figlio di Risi, un pezzo di terra sito nel luogo detto « la selva dell' Abate » per la quarta parte de' frutti di esso; instrumento che appunto conservasi in detto archivio, unitamente ad un altro di Amato Prete, che segna l' anno XXXX dello stesso Pandolfo, e

(1) Veggasi l' *Apparato cronologico* apposto dal citato autore nel fine del Vol. VII de' detti Annali, ed il Sarnelli nelle riferite sue Memorie, pag. 76.

XVI del nominato suo figlio Landolfo, cioè di due anni prima del 1056. Notiamo intanto che, sin dall'anno 966, papa Giovanni XIII a preghiere di Pandolfo I, cognominato *Capodiferro*, allora principe di Capua, che secondo il Chronicon comitum Capuae *fuit princeps pius misericordiae et justitiae valide cultor et monachorum propugnaculum*, elevò quella chiesa ad arcivescovado, consacrandone ancora Giovanni germano del principe medesimo. *Joannes Papa XIII*, dice il Pratilli nelle sue annotazioni al Pellegrino nella Historia Longobardorum, *a Romanis expulsus fuit an. CMLXV. Ille a Pandulfo Capuae Principe benigne exceptus atque auxilio fultus, donec in sua sede reponeretur sequenti ann. CMLXVI. quo tempore Capuanam Cathedram in Metropolim evexit, grati ejus animi testimonium exhibens.* V'è ancora chi scrive essere ciò avvenuto nell'anno 969, quando per opera dello stesso pontefice il vescovo di Benevento Landolfo fu creato primo arcivescovo di Benevento, così chiudendo egli la serie de'quasi cinquantatrè vescovi che lo aveano preceduto, e dando principio alla nuova cronologia degli arcivescovi, che sino al presente ascendono a settantuno (1).

(1) La città di Benevento ricevette assai lustro e splendore civile dai principi longobardi, i quali la scelsero a principal sede del ducato beneventano, cosicchè addivenne primaria tra tutte le città del regno. Diviso il ducato in due principati, rimase Benevento uguale alla città di Salerno, capo del principato di tal nome. Formatosi poscia il principato di Capua, Benevento divenne una delle tre città dominanti con Salerno e Capua, sopra cui un tempo dominava. Ma tanta perdita fu compensata da un novello singolarissimo pregio, dappoichè divenne Benevento sede di un dominio più stabile da resistere agli anni ed alle barbarie; e fu questo il massimo dono che

In conferma di ciò che abbiamo esposto giova osservare ancora, che tanto è vero che prima di Ruggiero si avesse Avellino il suo vescovo, che il lodato pontefice Giovanni XIII in elevare in detto anno 969 la chiesa di Benevento a metropolitana, diede al costui arcivescovo la facoltà di consacrare de' vescovi in quei luoghi ove già erano, e tra questi quello di Avellino come principal suffraganeo, e come tale effigiato nella porta di bronzo di essa metropolitana (1); aggiungendo noi qui,

le fece l'apostolo Bartolomeo, a cui riguardo Giovanni XIII nell'anno 969 ne alzò la chiesa all'eminente grado di metropolitana, nel concilio propriamente tenuto a' 26 maggio nella basilica vaticana; e così la costituì capo di vastissima diocesi; la quale sebbene in origine comprendesse poche città, pure fu talmente accresciuta che la sede di Benevento potette gloriarsi di aver sotto di sè 32 chiese suffraganee, come diremo.

Vero è che Pandolfo I *Capodiferro*, allora principe di Capua e di Benevento, duca di Spoleti, e marchese di Camerino, col figlio Landolfo e coll' imperatore Ottone I il *Grande*, supplicarono in quel concilio il papa a decorare la città del titolo di sede metropolitana; ma non furono essi la cagione vera di tanto onore, bensì per riposare in Benevento il corpo di s. Bartolomeo: *Quoniam sedes est*, come si esprime nella sua bolla il ripetuto pontefice Giovanni presso l'Ughelli nella serie degli arcivescovi beneventani, *ubi Bartholomaei Apostoli corpus requiescit, merito decet augumento cultus amplioris decorare*. Tanto è vero, che in appresso venne ancora eretta in Benevento apposita sontuosa basilica a quel santo, nel luogo propriamente ove oggi si osserva la gran fontana di marmo di Carrara colla statua di Benedetto XIII nel mezzo; la qual basilica danneggiata dal tremuoto del 1688, rimase totalmente distrutta dall'altro del 1702. Era la medesima sostenuta da colonne di antichi marmi, e decorata da musaici; avea tre cupole, la maggiore di palmi 100 di elevazione, e palmi 80 di diametro, in cui era dipinto a fresco il vecchio e nuovo Testamento; una nobile confessione ove riposava il corpo del santo apostolo, e le porte di bronzo effigiate. Ora il detto corpo si venera in altra basilica fatta edificare in Benevento dallo stesso Benedetto XIII allo stesso santo, e da lui traslatatovi nel 7 maggio 1729.

(1) La porta di bronzo di cui è parola, è uno de' più belli monumenti che tuttora presenta la città di Benevento. Si vuol eseguita

che tanto avvenne due anni prima che Faustino avellinese, cioè nel 971 giusta il Di Meo, da preposito della città di Grumento, fosse sublimato alla dignità di abate di s. Benedetto in Salerno.

in Costantinopoli al declinare dell'undecimo secolo, e principio del seguente, come può arguirsi dal numero de' vescovi suffraganei che vi si veggono scolpiti, non avendo curato l'artefice segnarvi nè il tempo, nè il suo nome. Di essa dette pure un disegno monsignor Ciampini nella sua utilissima opera VETERA MONIMENTA IN QUIBUS MUSIVA OPERA ILLUSTRANTUR, con la spiegazione non solo de' quarantatrè quadrati che ricordano i fatti del novello Testamento, cominciando dall'annunziazione della Vergine, alla morte e resurrezione del nostro Redentore; ma degli altri venticinque quadrati che comprendono i detti suffraganei col loro metropolita. Nel quadrato quindi di mezzo si osserva l'arcivescovo di Benevento nel suo seggio con intorno i sacri ministri in atto di ricevere da un vescovo suffraganeo che fa mostra di consagrare, la oblazione di due cere. Più cose sono a notarsi in questo quadrato, che senza dubbio rappresenta la principale azione del dritto metropolitico, ne' sacri arredi singolarmente de' quali è rivestito l' arcivescovo, come il pallio, la casula ossia planeta, e l' ornamento che si atteggia in testa. In quanto al pallio, osservasi nella foggia dello stesso la diversità che non hassi nel pallio odierno, poichè questo differisce dall'antico non solo per lo diverso colore delle croci che un tempo erano rosse, non già nere, ma ben anche per le due strisce di panno nel davanti e dietro pendenti, le quali ne' pallii moderni sono molto accorciate: stile incominciato innanzi a Sisto IV, il quale tenne il pontificato nel 1471. Differisce nella pianeta, poichè la forma antica della medesima in sostanza era ampla e rotonda, chiusa da tutte le parti; per che il vescovo rivestendosene, i chierici doveano ripigliarla su le braccia. E l'uso della pianeta nella sua antica forma intera e grande, rimane ancor oggi presso de'Greci, perocchè non sono molti secoli, che i Latini di mano in mano, lungi di ravvolgerla sulle braccia, la scortarono e tagliarono dai lati delle medesime. L'ornamento della testa dell'arcivescovo presenta una gran differenza dalle mitre dei vescovi posti nei due laterali quadrati, le quali sono bicorni e corte, e quindi manifesta uno di que'pregi che tennero dietro al primo onore di metropolitano, dato ai beneventani prelati, mentre in tale ornamento fatto a figura conica è simboleggiato il regno, ossia tiara; detta pure dagli antichi scrittori *camauro*, usato solo dal romano pontefice, *in signum imperii*, come dice Innocenzo III. E benchè nella tiara dei romani pontefici di quel secolo d'ordinario nella estremità che cigne il ca-

Ci valgano intanto per argomento le parole stesse dell' Ughelli, il quale scrive: *Anno Domini MCCCCLXIX Joannes XIII Papa, Metropolim Beneventanam erexit, deditque facultatem Archiepiscopo ejusdem consecrandi Episcopos iis in locis, in quibus jam fuerant, inter quos numera-*

po si collocasse una corona, pur tuttavolta non mancano monumenti antichi nei quali la tiara pontificia è figurata nel modo stesso che si osserva esser quella dell'arcivescovo beneventano, senza corona, come si scorge presso il Marangoni nella CRONOLOGIA PONTIFICIA. Chi poi de'romani pontefici accordasse tal privilegio al detto arcivescovo, non ne abbiamo veruna cognizione dalle antiche memorie. Certo però si fu questo un distintivo assai singolare, e che ignoriamo se sia stato ad altri conceduto, eccetto al patriarca gerosolimitano, legato dell'apostolica sede, e a cui Alessandro IV, che tenne il pontificato nel 1254, *propter honorem locorum dominicorum*, permise l'uso delle insegne papali.

I vescovi effigiati nei detti due quadrati che chiudono in mezzo l'altro dell'arcivescovo, sono quelli di Avellino e di s. Agata de'Goti, e nella stessa guisa scorgonsi i rimanenti ventidue suffraganei ripartiti in altrettanti quadrati dalla parte destra nello ingresso della porta, e quelli di Montemarano, Vulturara, Frigento, Ariano, Ascoli, Bovino, Lucera, Fiorentino, Tortivoli, Trivico; e dalla sinistra i vescovi di Montecorvino, Larino, Limosani, Telese, Lesina, Alife, Bojano, Trivento, Guardialferia, Dragonara, Civitate, e Termoli.

Giova qui osservare l'atto col quale tali ventiquattro vescovi benedicono, e il pallio di cui sono tutti ornati. Circa il benedire, esso è quello che comunemente appellasi benedizione alla greca, tenendosi cioè ritto il dito indice, medio e ultimo, e piegandosi l'anulare e il pollice, che unisconsi e sovrappongonsi insieme nel modo di croce.

Il pallio poi è simile a quello che indossa il metropolitano; se non che l'artefice non vi pose in veduta l'ago innanzi al petto, come praticò in quello dell'arcivescovo. In rapporto alle croci, si veggono esse formate di una maniera più sottile di quelle che sono nel pallio dell' arcivescovo, e non osservansi che nei soli pallii de'vescovi di Avellino, s. Agata, Vulturara, Frigento e Lucera, mentre i pallii degli altri diciannuve vescovi sono privi di un tale sacro ornamento.

Chi amasse più ample notizie circa la porta di cui parliamo, legga il citato Sarnelli ed altri autori che diffusamente trattarono di essa metropolitana.

tur Abellinus , tanquam suffraganeus primarius, et recensetur in valvis aeneis. Maggior forza acquista il nostro argomento dall' antichissima consuetudine registrata presso del Vipera, da cui si rileva che, nella solita ricognizione de' suoi suffraganei al metropolitano, il vescovo avellinese veniva appellato il primo, ed il primo luogo serbava. Nè in opposizione del già detto è da ritenersi l' ordine che pone il Freccia , il quale, nel passare a rassegna i suffraganei di Benevento , prima di ogni altro segnò quello di Ascoli. Così del pari a nulla mena l'ordine serbato da altri autori, tra' quali il Beltrando, il quale nel primo luogo collocò quello di Lucera, stantechè questi autori non intesero punto enumerare quei suffraganei giusta le loro precedenze, come fece il Vipera nella Chronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae beneventanae, ma intesero soltanto metterli in veduta, con una semplice menzione. Vero è però, come soggiunge il De'Franchi, che il vescovo di Avellino non venne da' romani pontefici costituito suffraganeo a quello di Benevento pria di ogni altro nel tempo, chè egli fu sotto Giovanni XIII, e nel 668 erano già state assegnate a s. Barbato, allora vescovo e non arcivescovo di Benevento, e che intervenne pure nel concilio celebrato da s. Agatone I nel 680 , le chiese di Ascoli, Bovino, Larino, Monte Gargano, e Siponto, oggi Manfredonia, *quae*, dice il papa s. Vitaliano nella bolla, *in magna inopia et paupertate esse videtur , et absque cultoribus et Ecclesiasticis officiis nunc cernitur esse depravata*. E qui ben riflette monsignor Granata vescovo di Sessa nella sua Storia

SACRA DELLA CHIESA METROPOLITANA DI CAPUA (1), che le cinque riferite chiese furono piuttosto unite a quella di s. Barbato, anzichè suffraganee. Tanto certamente conferma la preeminenza del vescovo di Avellino, che suffraganeo fu reso non prima che quello di Benevento da vescovo ascendesse al titolo di arcivescovo, come ebbe luogo nel riferito anno 969: e forma certamente un valido e forte argomento, per confermarci sempre più nel giudizio, della maggiore antichità e celebrità della sua chiesa, come quella che sempre tale venne riconosciuta, in tutti gli atti solenni de' romani pontefici, e quelli segnatamente dalla storia, già di sopra diffusamente invocati.

Chi sia stato intanto il vescovo avellinese consacrato da Landolfo mercè le facoltà ricevute, noi lo ignoriamo. Sappiamo soltanto, che dandosi quest' ultimo tutta la cura nell' anno appresso di consecrare de' novelli vescovi in quelle chiese che già vi erano, tra gli altri fuvvi un certo Madelfrido per s. Agata de' Goti, e nella lettera al clero, ordine e plebe di tale città, *per manum Alonis Diaconi et Scriniarii sanctae Beneventanensis Ecclesiae*, disse in peculiar modo l' arcivescovo: *Postquam hostilis impietas diversarum Civitatum peccatis promerentibus multas Italicas desolavit Ecclesias, contigit plurimis elapsis annis eas propriis Pontificibus frustrari*. Queste parole colle altre del chiarissimo Assemanni in occasione della permanenza del clero capuano nella città di Napoli: *Is fortasse ob primam Longobardorum incursionem sub Zotone anno 571* (pochi anni cioè

(1) Vol. I, lib. I, cap. I, pag. 38.

dopo che dalla morte di Giovanniccio vediamo lungamente interrotta la serie de' nostri vescovi) *nimium Capuani Clerici cum Episcopo, ut barbarorum gladios evitarent, Neapolim munitam civitatem petierunt, in qua ab ejus Urbis Episcopo Ecclesiam impetraverint, eamque postea tenuerint, etiam dum tute sub Longobardorum ditione degerent*; queste parole, ripetiamo, rinforzano certamente il nostro argomento, e ci fan più chiaramente vedere la già allegata esistenza della nostra chiesa prima dell'epoca assegnata. Per le vicende adunque de' tempi, per le frequenti inondazioni de' barbari in questa bella parte d' Italia, e pel dominio di Alarico, Genserico, Teodorico ed Attila che portarono lo esterminio anche ne' sacri templi, dicendoci singolarmente del primo il Pratilli (1), che dopo aver saccheggiato Roma, *Campaniae etiam Regionem, ejusque Principem Urbem Capuam devastando Constantinianam Basilicam sacris suis thesauris expoliavit, incenditque*, fa d' uopo conchiudere che i pastori della Chiesa venivano costretti o ad abbandonare le proprie sedi, ovvero altrove stabilirle. Avvenne quindi che, per tre secoli e più, i romani pontefici affidarono le vacanti chiese della rinomata regione sannitoirpina specialmente ai vescovi beneventani (2); desumendolo ancor noi da queste altre parole della mentovata lettera dell'ar-

(1) Nel comento propriamente al cap. IX e X dell'anonimo Salernitano.

(2) V. Ciampo, Elogio storico di s. Marciano vescovo e protettore principale della città di Frigento e sua antica diocesi, Napoli, tipografia Sangiacomo, 1837; e propriamente nella dedicatoria fatta al cardinale arcivescovo di Benevento, Giovan Battista Bussi.

civescovo Landolfo o Landulfo, dalla quale egualmente apparisce che una continuazione di guerre civili e terribili guasti tra noi si vide; e che tante grandi e rinomate città, già scosse dalle dette inondazioni di barbari, del tutto scomparvero, venendo poscia sostituite da novelle borgate. Ecco le parole della lettera: *Sed cum apostolica censura sacro moderamini Beneventanorum Praesulum constitueret gubernandas, ne reliquiae plebium illarum nullo pastoris moderamine gubernante per invidiam fidei hostis callidi ruperentur insidiis*; e perciò il vescovo avellinese, antichissimo ed originato dal principe degli apostoli, a ragione da papa Giovanni XIII, nello innalzamento della cattedra di Benevento a metropolitana, fu egli dichiarato il primo de' suffraganei suoi.

Se l'Ughelli intanto si affaticò a toglierci nella sua ITALIA SACRA molti vescovi che prima del VI secolo governarono la chiesa avellinese, sembrava, come con noi conviene ancora il Pionati (1), che, essendo stato preciso nello asserire che da quel secolo al principio dell'altro, cioè il XII, veniva interrotta la serie de' nostri pastori, avesse pur rilevato nella detta sua opera, come pregio della medesima, che ciò avvenir non potea, per essere stati gli Avellinesi eziandio obbligati a frequentissime emigrazioni, sino a che nel IX secolo abbandonarono affatto il tetto antico, e vennero altrove a stabilirlo. E si consideri che lo stesso Ughelli (2), in commentare le parole dell'atto di Giovanni XIII al più volte rammentato arcivescovo Landulfo, non

(1) Vol. III, lib. II, cap. II, pag. 133 e seg.
(2) Vol. VIII, pag. 64.

potè fare a meno di così confessare: *Ex hoc itidem privilegio apparet loca jampridem Beneventano Episcopo subjecta, ut Abellinum Asculanum, etc. per longa temporis intervalla Episcopali caruisse regimine, hoc namque indicant verba illa: Ita ut fraternitas tua, successoresque tui infra suam Dioecesim in locis, quibus olim fuerant, semper in perpetuum Episcopos consecret.* In effetti coloro che con orgoglio rammentano i fasti della terra natale, sanno che prima che le guerre de' Goti, le devastazioni de' Saracini, le civili discordie de' Longobardi avessero di Avellino disfatto ogni bello di architettura, che ricordava i tempi de' Sanniti irpini suoi primi possessori, la città di Avellino quanto per ampiezza di sito lieta e rispettabile, tanto fu sventurata. Perlochè i suoi abitatori taglieggiati, decimati, sperperati, e bisognosi di maggior asilo e difesa, ne' tempi posteriori incominciarono ad emigrare verso le alture propriamente occidentali, sino a che sotto il principato di Ajone si stranarono affatto dalla vecchia città compresa nel ducato beneventano, e la nuova edificarono, di cui esso Ajone intitolossi primo conte (1). E per la de-

(1) Tanto è confermato da Erchemperto nell'HISTORIA PRINCIPUM LONGOBARDORUM, il quale sostiene che nell'887, sotto il principato di Ajone, gli Avellinesi abbandonarono interamente le loro antiche abitazioni, stabilendole ove di presente è la città. Il Frezza così si esprime: *Ajo Beneventanorum Princeps, Bari degens Grecos impugnabat; audita fraude Athanasii omni saevitia deposita, cum tribus millibus bellatorum venit Abellinum, quae civitas postea erecta est, et comitali dignitate insignita deposito castaldatu.* Nulladimeno a tanta luce di parole il Giordano sempre dubbioso per ciò che risguarda il nostro paese, volle dedurne non essere stata Avellino dichiarata città nel tempo prima di Ajone. Benchè il Pionati nella sua opera avesse appieno confutato la falsissima

scritta catastrofe, se manca la serie de' nomi de' nostri vescovi, non mancano al certo i monumenti per dimostrare che Avellino era ancor vescovado,

supposizione del Giordano, pure ci piace qui aggiugnere, che sebbene talvolta i nomi di castaldo e di conte si fossero confusi, ciò non ostante non vi ha dubbio alcuno, che un conte era assai preferibile in dignità ad un castaldo, come quegli che a non pochi di loro presedea. Se dunque vogliamo alla riportata autorità soffermarci, dovrem dire che Ajone volle sublimare Avellino perchè *deposito castaldatu* la volle *comitali dignitate insignita*. Senza essere città non vi si potea erigere il castaldato, mentre in generale i castaldi erano nelle città, come appunto in Capua, Bari, Isernia, Aquino, Marsi, Penne, Boviano, Sepino e in altre città ricordate dallo Spinelli nel SAGGIO DI TAVOLA CRONOLOGICA; mentre giusta il Mezzella nella DESCRIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI, il castaldato altro non era che una dignità che conferivano gl' imperatori greci ai loro favoriti, e corrispondea a luogotenente o preside di un luogo. E appunto la città di Avellino, sull' autorità del Summonte, nel IV secolo passò nel dominio greco, sotto lo imperio del gran Costantino. Quindi Avellino senza essere un castaldato molto considerevole, non potea certamente innalzarsi, come Capua singolarmente, al grado di contea. E se le città del regno, su l' autorità di Luca di Penna, son quelle propriamente che posseggono il vescovo: *Proprie autem dicitur Civitas quae habet Episcopum*; chiaro n'emerge che, se Avellino ebbe i suoi vescovi innanzi ad Ajone, e singolarmente s. Timoteo che anche disse l'Ughelli intervenuto al romano concilio sotto Simmaco nel 501, dunque essa era città prima di Ajone, e prima ancora che fosse stata altrove riedificata. Ma, quando i nostri argomenti neanche bastassero al Giordano dietro la risposta del Vipera pur datagli dal Pionati, vol. II, pag. 142, e propriamente pel Giordano al Mansi suo seguace, noi ci facciam forti ancora dell'autorità del Romanelli, che nella parte II, pagina 308 della citata sua ANTICA TOPOGRAFIA ISTORICA DEL REGNO DI NAPOLI, fondato su di gravi scrittori, fra le città irpine colloca in primo luogo ABELLINUM: « e più sicure testimonianze, soggiunge, di Avellino ci « rimangono nelle molte sue iscrizioni che ancor contrastano col « tempo. Risappiamo da esse i suoi magistrati, cioè edili, decu- « rioni, questori, prefetti, duumviri, ed altri; i suoi dei, cioè Er- « cole, Diana, e Giove Capitolino; e le sue opere pubbliche, cioè « la basilica, l' anfiteatro, il teatro, ed il capitolio, di cui ancor « resta il nome in una collina presso il fiume Sabato. Queste iscri- « zioni si trovarono nel luogo detto *Civita* tra aperte campagne,

e sin da un' epoca di molto e molto tempo prima di Ruggiero. E tra' monumenti basta indicare il frontispizio dell' odierna cattedrale, in cui sono incastrati parecchi pezzi di pietra dura. Sono essi intagliati a grosso rilievo: testimonianza aperta di aver formato parte di ornati e festoni di una assai antica chiesa cristiana, mentre non vi si scorge segno o simbolo alcuno dell' era pagana, ma solo il salutifero emblema della cristianità. Or siffatti ruderi doveano appartenere senza dubbio all' altro vescovado messo a ruina da Ruggiero nelle aspre e dure contese col cognato Rainulfo conte di Avellino, e che voleasi nel giardino una volta del principe della città medesima (1). È questa una inveterata e costante tradizione; la barbarica maestà, che si osserva nell' additato rilievo, ben ci addimostra che un tempio non angusto, e sontuoso, esser dovea quello cui da prima i detti pezzi apparteneansi.

Ritornando finalmente ad Aruppualdo, siam lieti di aver potuto coll' archivio verginiano collocare un altro pastore col costui nome nella serie de' vescovi avellinesi. Facciam caldi voti perchè altri più laboriosi di noi si adoperino a riempiere il vuoto che ne rimane nella serie istessa.

« nel territorio di Tripalda, o torre di Paldo, nella distanza di mez-
« zo miglio ad oriente, che formò senza fallo il sito dell'antico Abel-
« lino, e dove se ne osservano ancora le grandi ruine, e specialmen-
« te gli avanzi delle antiche mura. »

(1) V. De' Franchi, lib. III, cap. IV, pag. 427: e tal giardino, non quello oggi de' signori Tango e Labruna, dappresso il grande edifizio de'Tribunali; bensì l' altro posseduto dai signori de Conciliis, ed appellato tuttavia il *Parco*, per l'antico serraglio di fiere che presentava, nelle sue moltissime varietà; e tal giardino, di epoca assai precedente all' altro, e formato dal principe Camillo Caracciolo Rossi, dopo del 1591, siccome in processo, vedremo.

Ebbe Aruppualdo a metropolitano Uldarico o Valderico, sesto arcivescovo di Benevento; e furono i precedenti, giusta il Sarnelli, oltre del surriferito Landolfo, Alone, Alfano II, Mondo, ed Alfano III; ed esso Uldarico, creato da s. Leone IX nel 1053, quando egli trovavasi in quella città, perchè cedutagli in luogo del censo, dall' imperatore Enrico II. E qui notiamo che il pontefice non solo consacrollo arcivescovo, ma con bolla ancora, che leggesi presso l' Ughelli, gli venne a confermare tutte le additate chiese suffraganee: *videlicet Ecclesiam sancti Michaelis in Monte Gargano positam, et ipsum Castellum ubi jamdicta sacra et venerabilis sita est Ecclesia*, *atque Sipontinam Ecclesiam cum omnibus justitiis sibi legaliter pertinentibus*, *Lucerinam*, *Asculum*, *Bovinum*, *Larinum*, *Triventum*, *sanctam Agatham*, *Avellinum*, *Quintumdecimum*, *Arianum*, *Vulturanum*, *Thelesiam*, *Alifem*, *Sessulam*, *Lesinam*, *Termulum*, *simulque duas Abbatias sanctum Petrum de Duddi*, *atque sanctum Joannem situm juxta Portam auream cum singulis proprietatibus*, *justitiis*, *Paroechiis*, *seu dioecesibus suis*, *nihil excipimus*, *sed omnia*, *sicut justitia eorum est*, *huic jam saepe nominatae Ecclesiae Beneventanae in honorem S. Dei genitricis Mariae*, *ubi pretiosissimum corpus Beatissimi Bartholomaei Apostoli requiescit salva auctoritate S.R. et Apostolicae Sedis concessimus*, *ac irrevocabiliter in perpetuum confirmamus*. Il che venne confermato con novello privilegio di Stefano X, non già IX, come altri scrissero, riportato dal Vipera *Sub datum in Monte Casino 9. Kal. febr. ind. XI. Pontificatus sui anno I*: oltre all' essere confermate parimente ad esso arcivescovo le stesse chie-

se nel 1057, se ne aggiunge un'altra, qual è quella di Troja, che nel 1034 era stata sottoposta a Siponto; venendo pure, come dice il Labbè nel suo apparato *ad concilia generalia*, dichiarate suffraganee di Benevento Dragonara, Civitate, Montecorvino, Tortivoli, Viccari, Fiorentino, Tocco, Montemarano e Monte di Vico, oggi Trevico.

X. Gottifredo I.—Anno 1059.

Questo vescovo, detto ancora Godefredo, di cui non troviamo memoria nè presso l'Ughelli, nè presso il De' Franchi, ed altri autori, sappiamo dal Labbè di essere intervenuto nel concilio romano tenuto da Niccolò II nel 1059, dove Berengario ritrattò i suoi errori, e dove si fecero molti savii regolamenti per prevenire i disordini che potevano insorgere nella elezione de' pontefici, avendo già Niccolò nell' altro concilio di Sutri annullata quella fatta nella persona dell' antipapa Benedetto X. E qui giova osservare che, rinvenendosi presso l'enunciato scrittore: *Godefridus Avellanus*, e di altri, per errore forse, *Atellanus*; di ciò ebbe a pretendere il Remondini, autore della Nolana ecclesiastica storia, di essere stato il Godefredo vescovo di Avella e non di Avellino; che per altro è contrastato dal Di Meo ne' suoi Annali. Noi però, ritenendo come più soda e fondata l'opinione di quest' ultimo, crediamo che Gottifredo sia stato vescovo di Avellino, e non di Avella; considerando che non abbiamo de' monumenti certi ed indubitati a dimostrare che questa si avesse avuto la sua sede cattedrale posteriormente al 499, quando appunto lo stesso scrittore vi colloca solamente un Palladio, e nella

nostra d'altra parte l'Ughelli, un Timoteo, come di sopra notammo; o al più al più verso del 576, allorchè, dice Paolo Diacono (1), erano assai maggiori i vescovadi del regno, di quello che sono al presente, e prima che le tante doviziosissime città di esso venissero barbaramente esterminate dal ferro de' Longobardi. Di fermo, egli soggiunge, Acquaviva, Acropoli, Amiterno, Arpe, Atella, Avella, Bibona, Blanda, Blera, Bova, Carina, Eclano, Caudio, Caulonia, Cerella, Casilino, Corfinia, Ecana, Egnazia, Erdonia, Foro di Claudio, Formia, Grumento, Interamnia, Locri, Manduria, Mauria, Merania, Minturno, Miria, Nardò, Nicotera, Oreste, Paterno, Pitino, Samnia, Sepino, Sulmona, Tempsa, Turio, Velia, Busento, furon vescovadi sino ai tempi di cui parliamo, e di molte tra esse si è perduto anche il nome. E finalmente Andria, Alife, Amalfi, Aquino, Atina, Avellino, Bari, Bojano, Bovino, Brindisi, Canosa, Conversano, Forcona, Frigento, Isernia, Lucera, Marsia, Nocera, Penne, Pesto, Potenza, Pozzuoli, Ruo, Salpi, Siponto, Stabia, Telese, Venafro, Venosa ed altre, contarono i loro vescovi fino a che divennero preda de' Longobardi, e poi per secoli, qual più, qual meno, giacquero desolate, e senza pastore. Poche città vescovili si resero a patti, e furono risparmiate. Ecco dunque il vero motivo di tanta lacuna.

Essendo intanto il Gottifredo appartenuto alla nostra chiesa, anzichè all'altra di Avella, per essere soppressa nel 1059, è da ritenersi ancora come immediato successore del prenominato Aruppualdo;

(1) Lib. II, cap. XXXII.

e perciò di aver avuto a metropolitano in Benevento lo stesso arcivescovo Uldarico, il quale non solo intervenne con lui al suddetto concilio romano, ma anche all'altro celebrato nella chiesa di s. Pietro fuori le mura di Benevento dal mentovato pontefice Niccolò II nello stesso anno 1059; e con Uldarico, similmente, gli arcivescovi Pietro di Amalfi, Alfano di Salerno, Sergio di Napoli, Giovanni di Sorrento, ed altri, tra cui nobilissimi cardinali: venendo in esso concilio dichiarato, da ultimo, come intruso nell'abbadia di s. Maria in Castagneto, Alberto monaco, e quindi scomunicato, e dato in correzione all'abate di s. Vincenzo a Volturno, cui egli si appartenea.

XI. N. . . . — Anno 1071.

Questo vescovo, il cui nome sventuratamente non è a noi pervenuto, intervenne nella solenne consacrazione della chiesa di Montecasino fatta da Alessandro II nel primo sabato di ottobre del 1071, per opera dell'abate Desiderio, nativo di Benevento, elevato di poi al soglio pontificio col nome di Vittore III. A tale solenne cerimonia furono con lettere invitati ad assistere tutti i vescovi della Campania, di Puglia e della Calabria; e tra gl'intervenuti sappiamo da Leone Ostiense (1), e dal barone Antonini, nella sua opera LA LUCANIA (2), che vi furono i vescovi di Nola, Avellino, Pesto e Troja: *Nolanus, Avellinensis, Pestanus, Trojanus* (3).

(1) Cap. XXX del lib. III.
(2) Par. II, discorso III, pag. 245.
(3) Sappiamo da altri autori, tra quali il Sarnelli, che i ve-

Il che sempre più conferma che, prima della fondazione della nostra monarchia, Avellino serbava tuttavia la sua cattedra episcopale.

Questo ignoto ebbe a metropolitani il prefato Uldarico, il quale governò l'archidiocesi per anni 18, ed Aurelio nel 1072, il quale, al riferire del Sarnelli, la resse per anni tre.

XII. N. . . — Anno 1114.

Se altri dopo del precedente sia stato vescovo di Avellino l'ignoriamo; è indubitato però che Falcone Beneventano al 1114 ne riporta uno, sedendo sul soglio di Pietro Pasquale II; del quale ignoriamo ancora il nome e la patria. Lo stesso Ughelli così si esprime: *N. Episcopus Abellinensis, memoratur a Fulcone Beneventano, in Chronica* (1).

Ebbe egli a metropolitano Landolfo II, decimo arcivescovo di Benevento, giusta il Sarnelli, il quale dice che dopo il riferito Aurelio vi siano stati s. Milone e Roffrido, il primo nel 1074 o nell'anno appresso, e l'altro nel 1076, cioè un anno prima che del tutto mancasse in Benevento la discendenza de' principi longobardi (2). E qui giova ricordare che

scovi intervenuti alla cennata consacrazione furono al numero di 43; oltre a 10 arcivescovi e moltissimi cardinali, e con loro Ildebrando, il quale a rivendicare la libertà del romano seggio, già manifestava la terribile lotta del sacerdozio e dell'imperio, e le conseguenti ire de' Guelfi e de' Ghibellini; Riccardo conte di Capua col figlio e col fratello Giordano e Rainulfo, Landolfo principe di Benevento, Gisulfo principe di Salerno, Sergio duca di Napoli, e l'altro di Sorrento.

(1) Luogo citato, pag. 192.

(2) Benevento sino a questi tempi fu governata dal principe Lan-

Landolfo II venne eletto arcivescovo, e consacrato nella stessa Benevento in dicembre del 1108 da Pasquale II, il quale vi ritornava e celebrava un concilio. Morì questo metropolitano nel 4 di agosto del 1119: convocò egli nel 10 del precedente marzo un sinodo provinciale, in cui intervennero da circa 20 suffraganei.

XIII. Giovanni I. — Anno 1124.

Dopo del vescovo che venne riferito da Falcone Beneventano, troviamo Giovanni eletto a vescovo di Avellino nel torno del 1124, se pure non si vuole aggiustar fede a coloro che lo vogliono nel 1121, quando Calisto II, che trovavasi in Benevento a cagione dell'antipapa Gregorio VIII,

dolfo VI, il quale benchè avesse avuto parecchi figliuoli, pure ebbe l'alta sventura di vederli premorti; ed il superstite Pandolfo, che avea associato al governo del principato, lo vide nel 1074 trucidato da Normanni presso Montesarchio. Gli sopravvisse per tre anni, dopo aver governato anni 39, ed in lui si spense il germe de'Longobardi. E così la serenissima prosapia de' Longobardi finì, dopo aver dominato in Benevento dal 571 al 1077, cioè per lo giro di anni 506, mentre vi furono duchi quattordici, principi beneventani tredici, beneventani e capuani undici; e la città di Benevento passò sotto il dominio libero della S. Sede, a nome di cui cominciarono a governarla i rettori. Ma estinti i principi non si estinse al certo in Benevento l'antica magnificenza, anzi piuttosto si accrebbe colla frequente dimora de' sommi pontefici, i quali nelle calamità di quei tempi l'ebbero per sicurissimo asilo; ed oltre di Leone IX, a cominciare da Gregorio VII sino ad Innocenzo IV, anni 170, appena due o tre papi per diverse cagioni non vennero in Benevento. Veggasi sul proposito tanto il Giannone nel vol. II, lib. X, cap. IV, pag. 77; quanto il Sarnelli alla pag. 83. Ed anche a tempi nostri, dopo un secolo e 25 anni dacchè la città di Benevento venne onorata della presenza di Benedetto XIII, non mancò il regnante pontefice PIO IX di recarvisi dalla reggia di Portici il 30 di ottobre del 1849. V. D'Aloe Diario della venuta e del soggiorno in Napoli di sua beatitudine Pio IX. p. m., pag. 81 e seg. Napoli, dalla tipografia Virgilio, 1849 e 50.

recavasi in Avellino col seguito de' 18 cardinali e molti prelati, a fin di visitare Montevergine; il che avvenne per lo scovrimento del corpo di s. Vitaliano, vescovo di Capua (1). Di vero, da Montevergine tornato il papa in Avellino, fe passaggio in Salerno, *ut pacis firmamentum*, come afferma il detto Falcone nella sua cronaca, *cum Duce Gulielmo et Rogerio Comite confirmaret*. E giunto finalmente in Catanzaro, alle suppliche del conte Goffredo Loritello, venne del pari, coll'assistenza di essi cardinali, a consacrare la principale chiesa di quella città, concedendole nell'anno appresso il detto corpo di s. Vitaliano: « Per compiacimento » di dotarla di spirituali doni (così esprimesi il » Regio nella vita di quel santo), donò il corpo di » s. Vitaliano, costituendolo Protettore di quella » Città, facendo trasferire quelle sacre Reliquie da » Montevergine a Catanzaro. »

(1) Nei tempi andati, Montevergine ebbe il nome di Cibele madre degli Dei, da un delubro famoso a lei sacrato: nei tempi di mezzo fu appellato *Virgiliano*, denominazione senza fondamento presa dal mantovano poeta, la cui fama oscurata, e travestita dalla barbarie e dalla ignoranza, fece dare il suo nome a tutto ciò che era di grande e maraviglioso. E però i superbi ruderi della villa Lucalliana in Posilipo vennero detti *Scuola di Virgilio*; la montagna forata di Mortellito, per lo acquidotto che da Serino, nella nostra provincia, recava le acque in Miseno, *Grotta di Virgilio*; ed un orto di erbe medicinali in esso monte, fe appellarlo *Orto di Virgilio*; nome poscia esteso a tutto il monte, e quindi *Monte virgiliano*. Or, divenuto esso monte asilo de' credenti contra le persecuzioni, ed in seguito ritiro di penitenti, mutò gli antichi nomi nell'altro più glorioso della VERGINE, alla quale dal suddetto s. Vitaliano, ritiratovisi, era già stato consecrato un picciolo tempio. Il nome di Montevergine intanto sin dal tempo de' Longobardi era divenuto di uso comune, talchè Radelchi principe di Benevento volendo esprimere la generosità di sua mano, solea esclamare sovente, che « se mai Montevergine fosse stato di purissimo ar« gento, nemmeno tre dì poteagli bastare » come scrive di lui Erchemberto monaco cassinese nella storia de' principi longobardi, anno 879.

Di Giovanni troviamo onorevole rammemorazione appo i manoscritti del Bellabona, e, per la fama delle sue cristiane ed eroiche virtù, venne dai popoli gridato per santo. Fu contemporaneo di s. Guglielmo da Vercelli, fondatore della benedettina congregazione di Montevergine nel 1119; ed a preghiere di cui consacrò nel dì della Pentecoste, 25 maggio dell'anno 1124, la chiesa eretta su quell'aspro monte; ceduto al santo con tutte le sue pertinenze dagli Avellinesi; dei quali era territorio il luogo medesimo. Nella quale solenne cerimonia: *Locum ipsum*, son parole delle lettere apostoliche presso Vincenzo Verace, *in quo Praefatum Monasterium situm est*, cioè Montevergine, *cum omnibus pertinentiis suis*, *Eccles. ss. Juliani et Thomae Martyrum in Territorio Avellini. Et in eodem Territorio Eccles. s. Marci*, *Eccles. s. Damiani*, *Eccles. s. Nicolai cum hominibus*, *terris*, *vineis*, *castaneaetis*, *et hortis. Castrum Mercurani cum hominibus et omnibus pertinentiis suis etc*. Perlochè il nome dello stesso Giovanni va celebrato da tutti coloro, che i fasti scrissero della rammentata benedettina congregazione di Montevergine.

E, nel vero, oltre al Verace monaco verginiano, abbiamo anche, da Felice Renda della medesima regola, queste altre parole: *Constituto die Avellinensis Episcopus D. Joannes Religiosissimus, una cum clero suorum Fratrum, ad Ecclesiae consecrationem venit.* Quasi le stesse cose troviamo nel riferito Paolo Regio. « Così giunto, egli dice, il » disignato giorno della Pentecoste del mese di mag- » gio del 1124 il Religioso Giovanni Vescovo d'A- » vellino col suo clero sen venne alla Dedicazio-

» ne della nuova Chiesa. » Gran discorrimento di popolo v'intervenne, il quale tuttavia si vede fino ai giorni nostri nel dì della Pentecoste per la pietà a quel santuario venerando, uno de' primi della Cristianità, coevo, come vedremo, della monarchia di Ruggiero, e le cui sante cime vennero calpestate non solo dai sandali di molti pontefici e porporati, ma da' piedi di molti sovrani principi ed imperatori, e da altri famosi pellegrini:

Re degl' irpini colli, ermo e sublime
Vergine Monte. . . . .

Tommaso Costo similmente dà al vescovo Giovanni il medesimo titolo che conferisce a s. Guglielmo: « Parve al buon Padre espediente di farla » consecrare (cioè la detta chiesa), ed avuto ri» corso al Vescovo d'Avellino, quel buon Prelato, » il cui nome era Giovanni. » Trovansi ancora presso Verace due bolle, una di Celestino III, che tenne il pontificato nel 1191, e l'altra del suo successore Innocenzo III nel 1198, in cui a Giovanni dassi il titolo di *Buona memoria*; e di questo elogio si valse pure Pier da' Natali nel dimostrare la santità del gran Costantino, mentre per via di scritto gli venne attribuito dal papa s. Gregorio.

Quanto abbiam noi riferito viene del pari confermato dall'Ughelli oltre alla giurisdizione di Montevergine, fatta immune dal vescovo di Avellino: *Joannes Ecclesiae hujus Antistes*, questo autore (1), *Sancti Guillelmi Coenobii Montis Virginis fundatoris in paucis charus, Ecclesiam ejusdem Montis benedixit anno 1124, ac Monaste-*

(1) Vol. VIII, pag. 192.

rium a Dioecesana subjectione immune fecit. Questo avvenne propriamente nel 1126, come dal seguente privilegio, esistente nell'archivio verginiano, e conceduto a s. Guglielmo ancor vivente con l'obbligo di presentare al vescovo di Avellino in ogni giovedì santo una libbra di cera lavorata.

In Nomine Domini Jesu Christi 1126, mense maii, quarta indictione. Ego Joannes, Divina gratia favente, Sedis Apostolicae Avellinensis Pontifex, Sanctae Mariae, clare facio, quoniam ante hos annos, quidam Religiosissimus Christianus, Gulielmus Nomine, a longinqua venit Regione, et in nostra Provincia transmeavit, et in Monte, qui Virginio vocatur, et ubi aqua Columbae dicitur, ascendit, et ibi quodam construxit Hospitium, quo constructo, post paulum vero temporis, auxilio Dei, multorumque Christianorum, ibi construxit Monasterium, vocabulo ejus; Sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae. Denique ipse praedictus Gulielmus, his completis, non multum ante ipsius Monasterii Consecrationem, venit ad Nos obsecrantem, et valde a Nobis petentem, quatenus pro Dei amore, ipsum jam dictum Monasterium, omnesque ejus pertinentias securum, et liberum, et indemnem dimicteremus, absque ulla conditione, et potestate, quam habuissemus, tantum ut omni anno, in die Sancti Jovis, habuissemus exinde unam libram de cera bona. Quod si ego, sicut etiam praefatum pro Dei amore taliter non fecissem, ipse praedictus Gulielmus, nec non, et omnes Monachi, et Fratres, qui in ipsum jam dictum Monasterium habitabant, solum illud in dicto Eremo dimitterent, et in aliis partibus iter inciperent. Nunc autem, Ego praedi-

ctus Joannes, Dei Gratia Pontifex, cum hoc audissem, existimavi, et consilium habui cum sacerdotibus Ecclesiae, de jam dicto Episcopio, cum Guglielmo, et Amato Judicibus, et cum Roberto vice comite, filio Joannis, et cum aliis bonis hominibus de Civitate Avellini, et cum Romano Notario advocatore, de jam dicto Episcopio de omnibus, quae hic mihi retulit, ac renunciavit ipse praedictus Gulielmus, qualenus ipse, et ego exinde facere debuissem, mihi consilium tribuerent. Igitur ipsi existimantes, et providentes ea, quae supra dicta sunt, consilium mihi dederunt, ut ipsum jam dictum Monasterium, omnesque ejus pertinentias, pro Dei amore securum et liberum, et indemnem dimitteremus, absque ulla conditione, ac potestate quam ibi habuissemus, excepto quod ipsi deberent dare Nobis omni anno, unam libram de cera bona, in die Sancti Jovis, quam ipsum jam dictum Monasterium retinerimus, et ea quae supradicta sunt non fecerimus, et ipse praedictus Gulielmus, omnesque Monachi, et Fratres, qui in ipsum jam dictum Monasterium habitant, solum illud dimitterent, et in aliis Provinciis iter inciperent, nec ullum dominium exinde haberemus, nec non magna infamia Nobis esset in omnibus terris, quatenus propter hoc, omnes Religiosissimi Christiani, ab ipso Eremo fugam peterent; Consilio vero inito comparuit Nobis bonum, et optimum esse, praefatae securitatis scriptionem de ipso jam dicto Monasterio, et de omnibus ejus pertinentiis illi emittere, et praefatam libram de cera bona, omni anno in die S. Jovis ab eis accipere. Qua propter, Ego qui supra Joannes, Dei gratia Pon-

tifex, bona mèa voluntate, et per Consensum, et voluntatem Sacerdotum, et Clericorum, de jam dicto Episcopio, et mecum habente, et praesente Romano Notario advocatore ejusdem Episcopii, et ante Gulielmum, et Amatum Judices, et Idoneos homines, et subscriptos Testes, per hoc quoque videlicet, scriptum concedimus, ac confirmamus tibi Gulielmo, ipsum jam dictum Monasterium, omnesque ejus pertinentias, ut omni tempore a parte nostra Episcopii secura, et libera, et indemnes permaneant, et semper sint, sub potestate tua, et de successoribus tuis, et de parte, etc. jam dicto Monasterio, et si tu praedictus Gulielmus mortuus ineris, licentiam habeant Monachi et Fratres de jam dicto Monasterio, eligere sibi Abbatem, de ejus Congregatione, omni tempore talem, qualem ipsi voluerint, et constituere illum esse Abbatem, in jam dicto Monasterio, sine contractione mea, et de successoribus meis, et de parte de jam dicto Episcopio; et Nos debeamus illos consecrare omni tempore, absque pecunia; Nec non licentiam, et potestatem habeatis in ipsum jam dictum, Monasterium, et in omnibus suis Ecclesiis constituere Presbyteros, et Clericos, et Monachos, quales volueritis, et sicuri, et liberi, et indemnes permaneant absque omni molestatione, et contrarietate mea, et de successoribus meis, et de jam dicto Episcopio, simulque concedimus, et confirmamus eidem Monasterio, Baptismum Sacrae fidei, ibi, et in omnibus ejus pertinentiis peragendum, et secundum instituta Patrum, Aquam Sanctam spargere. Insuper licentiam, et potestatem habeatis in ipsum jam dictum Monasterium, et in

omnibus ejus Ecclesiis, Monachos recipere, et sepelire, et quidquid ab ipsis mortuis judicata fuerint, tuae sit potestati, et successoribus tuis, et de parte de jam dicto Monasterio faciendum exinde omnia, quaecumque volueritis, sine contradictione mea, et de successoribus meis; et de parte de jam dicto Episcopio. Et si aliquis homo pro Dei amore, aliquid de stabilibus, vel de mobilibus suis, in jam dicto Monasterio offerre voluerit, in illo Monasterio semper stabile, et firmum permaneat, absque omni molestatione, et contrarietate mea, deque de Successoribus meis, vel de parte de jam dicto Episcopio, et quascumque Ecclesias, tu praedictus Gulielmus, vel successores tui, aut pars ejusdem Monasterii feceritis in ipso Monte, vel in loco, ubi manducitur, Nos debeamus illos consecrare cum vestro expendio, absque pecunia nulla, et ipsae jam dictae Ecclesiae, omni tempore, sint sub potestate de jam dicto Monasterio. Et si quolibet modo, quodcumque Altare de jam dicto monasterio, aut de suis Ecclesiis contaminata fuerit, Nos debeamus illa reconciliare cum vestro expendio, sine pecunia, et neque mihi, neque successoribus meis, nec parte ejusdem Episcopi de his omnibus, quae supra leguntur, nullam ibidem reservavi potestatem habere, nec aliquam dico remanere conditionem, sed ipsum jam dictum Monasterium, et omnes ejus pertinentias, secura, et libera, et indemnes permaneant cum omnibus, quae supradicta sunt, et omni tempore sint sub potestate tua, et de successoribus tuis, et de parte etc. jam dicto Monasterio ad faciendum exinde omnia, et quaecumque volueritis, sine contradictio-

ne mea, et de successoribus meis; Et de parte de jam dicto Episcopio, tantum omni anno in die S. Jov's debeatis dare Nobis, unam libram de cera bona, et Nos debeamus dare Vobis, ad vestrum Missum, in ipso die Chrisma, et Oleum Sanctum. Et quidquid habueritis de eleemosynis sine contradictione mea, et de successoribus meis, et de parte jam dicti Episcopii. Quod si taliter, ut dicta sunt omnia, Ego, et successores mei, aut parte de jam dicto Episcopio, in ipsum dictum Monasterium, et Tibi, tuisque successoribus, et parti de jam dicto Monasterio non adimpleverimus, aut si Nos ipsi, exinde Vobiscum, qualibet intentione proposuimus per qualemcumque modum, aut si nos ipsi quaesierimus aliquid contra Vos, aut per quemlibet modum ad nostram partem replicare, Centum libras Auri optimi. Ego praedictus Joannes, Dei gratia Pontifex, et Successores meos, et parte de jam dicto Episcopio, Tibi praesenti Gulielmo, et Successoribus tuis, et parti de jam dicto Monasterio poena compelere obligavi, et in antea Nos inviti, semper taciti, et contenti maneamus, exinde adversus Vos, omni tempore per subscriptam obligatam poenam. De his omnibus, quae superius leguntur, Ego praedictus, Dei gratia Joannes Pontifex, bona mea voluntate, Gaudium Tibi jam dicto Gulielmo dedi, et Mediatorem Tibi posui me ipsum, et per ipsum obligo me, et Successores meos, et partem etc. jam dicti Episcopii Tibi praesenti Gulielmo, Tuisque successoribus, et parti de jam dicto Monasterio, ut adimpleamus Vobis omnia, qualiter superius dicta sunt per supradictum Gaudium, et meipsum Mediato-

rem, et poena obligata si quiscumque homo, hoc scriptum securitatis a me emisso, de jam dicto Monasterio subtrahere voluerit, vel si sibi non adimpleverit omnia, qualiter superius leguntur, fiat excomunicatus a Patre, Filio, et Spiritu Sancto, et sic eveniat ei, quomodo evenit Datan, et Abiron, quando aperta est Terra, et vivos degludivit illos, et quomodo evenit Simoni Mago, et Ananiae, et Saphirae, qui mentientes, corporibus mortui sunt; et partem habeat cum Juda, qui tradidit Filium Dei, et non fiat de eo Hereditas in saecula saeculorum, Amen. Et taliter sicut supradicta sunt, Ego Joannes, Dei gratia Pontifex, Tibi praesenti Romano Notario scribere praecepi.

Ego qui supra Joannes Pontifex.

Ego Alpherius Archidiaconus.

Ego qui supra Gulielmus Judex.

Ego qui supra Amatus Judex.

Ego Dominicus Presbyter.

Ego Bernardus Presbyter.

Hoc signum Crucis ✠ factum est per manus supradicti Roberti vice Domini.

Ego Amatus Clericus, et Notarius.

Ego Joannes Sacerdos.

Ed è per questo che il detto monastero di Montevergine fu poscia dichiarato esente da ogni giurisdizione del vescovo di Avellino, e constituito dai romani pontefici con diocesi propria, la quale, perchè non soggetta ancora a verun metropolitano, fu appellata *Nullius*. La immunità di Giovanni venne riconosciuta e confermata, non solo dal suo successore nella cattedra avellinese, ma pure da Alessandro III, Lucio III, Urbano IV, e s. Ce-

lestino V; della cui bolla all'abate generale di Montevergine, son queste precisamente le parole: *Nec episcopus Abellinensis, nec quaevis alia ecclesiastica persona illud monasterium, utpote* PRORSUS EXEMPTUM *cum omnibus membris suis, vel ministros, seu personas existentes in illis aut* VAXALLOS *et servientes eorum quoquo modo valeat perturbare vel in illos jus aliquod seu Jurisdictionem aliquam vindicare, nisi solum per* ROMANAM ECCLESIAM.

Pio VII finalmente, avendo dato, come a suo luogo diremo, col concordato del 16 febbrajo 1818, una novella circoscrizione alle diocesi del regno, lasciò intatta quella di Montevergine; ed in conseguenza delle sue prerogative, l'abate generale *pro tempore* ha la sua cattedrale su di esso santuario, ed estende la sua spirituale giurisdizione su di sette convicini paesi, cioè Mercogliano, Ospedaletto, Valle, Torelli, Terranova, S. Giacomo e S. Martino A. G. P.; aduna i suoi sinodi diocesani, amministra il sacro crisma, veste insegne episcopali, accorda le quadragenarie indulgenze ne' suoi pontificali, gode il titolo di Monsignore, e di Prelato domestico. Ma, fra tutte le prerogative, la somma è quella di nominare tra' padri due penitenzieri apostolici colla stessa potestà pontificia di quelli della santa Casa di Loreto. Taciamo poi le tante indulgenze che i riferiti pontefici ed altri posteriormente di tempo in tempo concessero a chiunque visitasse il santuario, ovvero ascritto fosse alla santa filiazione dell' ordine medesimo.

Durante il governo del vescovo Giovanni ebbero luogo non pochi rilevantissimi avvenimenti, e se-

gnatamente dopo lo incominciare del 1127. In effetti, morto in quest'anno Guglielmo duca di Puglia, Ruggiero conte di Sicilia e duca di Calabria, come erede di Guglielmo suo zio, fratello questi dell'altro Ruggiero suo padre, passava con poderoso esercito nella Puglia, e della miglior parte di essa s'insignoriva assumendone il titolo di duca, e poscia per via di ambasciadori e di larghi doni ne impetrava la investitura da Onorio II allora in Benevento. Di ciò non pago il prode Normanno, tentò d'impadronirsi similmente del beneventano ducato, e quindi di tutto il regno, e, per trarre alla sua parte gli animi de' principali baroni, pensò dare le due sorelle Emma e Matilde, la prima in moglie a Rodulfo conte di Montescaglioso, e l'altra a Rainulfo Butterico conte di Avellino, dal quale nacque poi Roberto.

Erano così le cose, quando nel febbrajo del 1130, mancato pure il detto pontefice Onorio II, la romana Chiesa divisa si vide da un terribile scisma, mentre Anacleto II ed Innocenzo II, simultaneamente eletti, sentiron ciascuno dal suo canto l'altissimo bisogno di fortificarsi mercè di alleanze, e quindi, lungi di minacciare i principi vicini, non fecero che accarezzarli. Anacleto II intanto più accorto, e come per trarre Ruggiero al suo partito, offrigli tosto la corona reale da gran tempo desiderata; ondechè, fuggito Innocenzo da Roma a fin di mendicar soccorso dai varii sovrani d'Europa, l'antipapa, a profittare della lontananza di lui, sen venne nel dì medesimo a Benevento, ed ivi stabilì che recato sarebbesi in Avellino come la città più ragguardevole tra le altre del monarca in quelle vicinanze, ed in essa sarebbesi ancor

convenuto tutto quello che era relativo agli articoli della investitura. Fu in vero il mese di settembre del surriferito anno l'epoca memoranda ne' fasti della patria nostra. Dappoichè, uscito in tal tempo Ruggiero da Avellino con isplendidissimo corteggio, recossi ad incontrare Anacleto a mezza strada, e così riuniti entrarono trionfalmente nella città istessa: Ruggiero però colla sicurezza di veder sanzionati i suoi dritti ed i suoi titoli, ed Anacleto con quella di vedere ferma e stretta ormai una alleanza che di già addiveniagli più che indispensabile. Fu allora in vero conchiuso quel memorando trattato, in virtù del quale riunite vennero sotto il dominio di un solo tutte quelle provincie che al presente felicemente compongono il nostro gloriosissimo reame: *Eodem anno*, anche Falcone Beneventano ci ricorda questo fatto nella sua cronica discorrendo del 1130, *praedictus Anacletus venit Beneventum*, *deinde Abellinum civitatem ivit* (*medius hic est locus inter Beneventum et Salernum, e qua dux digressus adveniente ad se Anacleto obviam est factus*), *et cum praedicto duce Rogerio stabilivit, ut eum regem coronaret Siciliae.*

Laonde bene a ragione dee risguardarsi come surta sin d'allora la siciliana monarchia: perocchè Anacleto, dimorando in Avellino, riconobbe col fatto Ruggiero come sovrano di Sicilia, accordandogli le investiture prefate, ed aggiugnendo generosamente quella del ducato di Napoli e del principato di Capua, benchè tali stati i loro signori ritenessero. E Ruggiero dall'altra banda obbligossi all'annua prestazione di schifati 600. I sensi della corrispondente bolla non isti-

miamo superfluo di anche qui riportarli : *Coronam regni Siciliae et Calabriae et Apuliae etc. donamus etiam et auctorizamus tibi, et tuis haeredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, quaemadmodum Principes Capuanorum tam in praesenti, quam in praeterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis, ejusque pertinentiarum etc.* : bolla spedita nel 27 dell'istesso mese di settembre in Benevento, dove Anacleto avea tosto fatto ritorno, e dietro di aver tutto conchiuso in Avellino. Debitamente però Avellino va superbo del singolarissimo vanto di aver veduto tra le sue mura conchiuso quel memorando trattato, in virtù del quale dato venne il primo monarca a queste belle nostre contrade. Ed affinchè a' più tardi nepoti di questo fatto rimanesse salda la memoria, la provincia di Principato Ulteriore volle assumere ad insegna la corona; e la corona similmente forma il comignolo dell'episcopal trono di Avellino, e mirasi in altri pubblici monumenti. Arrigo Bacco intanto e Scipione Mazzella, nelle loro descrizioni del regno di Napoli, dicono che la detta impresa fosse stata adottata dalla riferita provincia, dacchè Arrechi fu il primo de' principi beneventani che cingesse il capo della corona. Noi non ci sforziamo a distruggere una opinione la quale per altro potea sembrar probabile e ragionevole ad autori che le speciali circostanze della nostra istoria ignoravano, e che una causa qualunque della impresa allegar doveano. Ad esecuzione quindi del trattato, Anacleto non mancò inviare uno de' cardinali in Palermo, Pietro Ottavio di Vico de' conti di Tusculo, cui diede ordine ed autorità d'incoronare Ruggiero, come

già fece nel duomo di quella città nel dì del natale di Nostro Signore del medesimo anno, ponendogli il diadema reale sulla testa Roberto Sorrentino principe di Capua, così malamente rimunerato dallo stesso Ruggiero. Lo stesso Falcone così conchiude: *Anno igitur ipso Anacletus Cardinalem suum, Comitem nomine, ad Ducem illum direxit, quem die Nativitatis Domini in civitate Panormitana in Regem coronavit; Princeps vero Robertus Capuanus coronam in capite ejus posuit, cui indignam retributionem impendit.*

Quanto alla morte del vescovo Giovanni, noi la crediamo avvenuta nel 1132; ed in fatti il Giordano così si esprime nelle sue Croniche di Montevergine del 1132: « In quest'anno stesso passò a » miglior vita Giovanni Vescovo d'Avellino (ab- » benchè il De'Franchi la volesse verso del 1131), » non senza rammarico, e dolore di tutta quella » Città, e Diocese, perchè fu Prelato di gran Bon- » tà, Charità, e Zelo. » Anche l'Ughelli ed il Pionati lo vogliono morto nel medesimo anno.

Ebbe egli a suoi metropolitani Roffrido II, che dal suddetto Calisto alla presenza di 20 suffraganei venne nel 19 settembre 1120 consagrato arcivescovo nella medesima cattedrale di Benevento; e Landolfo benchè intruso per opera dell'antipapa Anacleto II alla morte del detto Roffrido nel 1130, del quale Landolfo lasciò così scritto Falcone Beneventano: *Vix biennio sui Pseudo Praesulatus exacto, moritur Landulfus die 12 augusti 1132.*

XIV. Roberto — Anno 1132.

A Giovanni successe il vescovo Roberto, eletto, come scrisse il De' Franchi, nel 1131, e crediamo che così affermò per cagione forse che Giovanni moriva nel medesimo anno. Noi al contrario portiamo opinione aver avuto luogo la sua elezione nel 1132; perciocchè tanto l'Ughelli, quanto il Giordano ed il Pionati scrivono esser morto Giovanni in tale anno; o al più al più crediamo che essa elezione fosse avvenuta nell'anno seguente; di che lo stesso Ughelli non disconsente: e son queste le sue parole: *Robertus successit Joanni 1132, vel sequenti* (1).

Questo vescovo, oltre di aver confermato al monastero di Montevergine la immunità giurisdizionale accordatagli dal suo illustre predecessore, come ne fa pure menzione il Costo nell'Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine, volle ancora, e come in segno del più fraternevole affetto, concedere in perpetuo ad Alberto, abate del monastero medesimo, la facoltà di benedire gli abati suoi successori, come si vede dall'altro privilegio del 1133 che tuttora serbasi nell'archivio della propria congregazione, e che noi qui non manchiamo di riportare:

In nomine Domini. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 1133 Mense Majo, undecima Indictione. Ego Robertus, Divina Clementia favente, Sedis Avellinensis Pontifex S. Mariae Clare facio. Quoniam, Episcopum Joannem praedecessorem meum, cum Consilio, Con-

(1) Luogo citato.

cunia. Dicebat etiam, quod si ipsum cogerem, Monasterium cum omnibus Monachis, et cum Fratribus suis, qui ibi habitabant, dimittebat locum ipsum, et properabat Provincias ad inquirendum locum, in quo Deo et ejus Genitrici servire deberent. Nunc Ego praedictus Robertus, Dei Gratia Pontifex, cum hoc audissem, existimavi, et consilium habui cum Sacerdotibus, et Clericis de jam dicto Episcopio, et cum Amato, et Bernardo Judicibus, et cum aliis bonis hominibus Civitatis Avellinensis, et cum Romano Notario advocatore de jam dicto Episcopio, et de omnibus his, quae dictus Abbas Albertus mihi dixerat, quatenus quidquid exinde Ego facere deberem, mihi Consilium tribuerent, qui existimantes, et providentes, et quae supra dicta sunt, Consilium mihi dederunt quatenus melius esset, ut ipsum Abbatem non consecrarem, ex quo nolebat, et non petebat, sed remanebat, quam quod ipse praedictus Albertus, omnesque Monachi, et Fratres, qui in ipsum Monasterium habitabant, solum illud in jam dicto Eremo dimitterent, et in aliis Provinciis iter inciperent. Consilio vero inito, comparuit Nobis bonum, et optimum esse, dictam Consecrationem ipsi Abbati Alberto, et ejus successoribus illam non postulantibus in perpetuum dimittere; sicut in Privilegio Episcopi Joannis antecessoris mei continetur, et ipsum Monasterium, omnesque pertinentias ejus secure, et libere, et sine omni conditione alia, omni tempore a parte nostri Episcopii dimittere, sicut in Privilegio inde facto, in tempore Episcopi Joannis continetur, reservata nobis, et successoribus nostris tantum una libra de Cera bona in die s. Jovis, sicut in Privilegio num-

ciatur. Quapropter, Ego qui supra Robertus, Dei gratia Pontifex, bona mea voluntate, et per consensum, et voluntatem Sacerdotum, et Clericorum de jam dicto Episcopio, et mecum habente praedicto Romano Notario advocatore ejusdem Episcopii, et ante Amatum, et Bernardum Judices; et idoneos homines, et subscriptos Testes, et per hoc videlicet scriptum, remittimus, et damus consecrationem Tibi Abbati Alberto, et tuis successoribus illam non postulantibus, in perpetuum indulcemus, et eam petentibus damus sine omni questione, et absque pecuniae exibitione; sicut in scripto Episcopi Joannis, antecessoris mei continere videtur, et ipsum jam dictum Monasterium, omnesque ejus pertinentias, et libertates, Tibi jam dicto Abbati Alberto, et tuis Successoribus confirmamus, ut omni tempore a parte nostri Episcopii, secura, libera, et indemnis in perpetuum permaneant, et semper sint sub potestate tua, et tuis successoribus ad partem jam dicto Monasterio; sicut in praedicto scripto, quondam Joannis Episcopi antecessoris mei aperte declaratur, tantum omni anno, in die S. Jovis, debeatis dare Nobis, et successoribus nostris, unam libram de Cera bona, et Nos debeamus dare Tibi Abbati Alberto, et tuis successoribus, et parti jam dicti Monasterii, non adimpleverimus, aut contravenerimus, volentes consecrare abbatem electum invitum, et nolentem, per qualemcumque modum voluerimus contrahere, aut quemlibet modum replicare, Centum libras Auri optimi, Ego praedictus Robertus, Dei gratia Pontifex, et successores mei, et in partem jam dicti Episcopii, Tibi praedicto Abbati Alberto, tuisque successoribus, et parti de jam dicto Monasterio,

poena componere obligavi. Et in antea Nos invicem, semper taciti, et contenti maneamus exinde omni tempore adversus vos per supradictam obligatam poenam; et de his omnibus, quae superius leguntur. Ego praedictus Robertus, Dei gratia Pontifex, bona mea voluntate Gaudium Tibi jam dicto Abbati Alberto dedi, et Mediatorem Tibi posui me ipsum, et per ipsum Gaudium obligo me, successores meos, et partem de jam dicto Episcopio, Tibi praedicto Abbati Alberto, et successoribus tuis, et parti de jam dicto Monasterio, ut adimpleamus Vobis omnia, qualiter superius dicta sunt, per supradictum Gaudium, et meipsum mediatorem, et poenam obligatam. Et si quicumque homo, hoc scriptum a me emissum subtrahere, et rumpere voluerit, aut non observaverit, fiat excomunicatus a Patre, et Filio, et Spiritu Sancto; vel si non adimpleverit omnia, quae superius leguntur, sic eveniet ei, quomodo evenit Dathan, et Abiron, quando aperta est Terra, et vivos degludivit illos. Et quomodo evenit Simoni Mago, Ananiae, et Saphirae qui mentientes corporibus, mortui sunt. Et partem habeat cum Juda, qui tradidit Filium Dei, et non fiat de eo Haereditas in secula seculorum Amen. Et taliter sicut praedicta scripta sunt, Ego praenominatus Robertus, Dei gratia Pontifex, Tibi Romano Notario scribere praecepi.

Ego Robertus, gratia Dei Episcopus praedictae sedis.

Ego Bernardus Archipresbyter.

Ego qui supra Amatus Judex.

Ego qui supra Bernardus Judex.

Ego Alpherius Presbyter.

Ego Rogerius Presbyter.
Ego Dominicus Presbyter.
Ego Gustabile Clericus.
Ego Robertus Clericus.
Ego Romanus Notarius.

Da questo documento similmente si raccoglie che s. Guglielmo, edificato il monastero e chiesa di Montevergine in onore della gran Madre di Dio, su i maestosi avanzi del tempio di Cibele, ove le sottoposte contrade riponeano le tutelari lor deità (1);

(1) L'abate generale D. Matteo Jacuzio di Forino, ove nacque nel 16 febbrajo 1716, a ricordare i fasti e le glorie del santuario di Montevergine, non mancò di lasciarne ben degna memoria in questa grandissima lapida nel 1765, anno del suo primo splendidissimo governo; essendo poi egli morto nel monastero di Aversa, nel 6 maggio 1780.

MONTEM OLIM
MATRIS. DEORUM. CYBELES. DELUBRO
AUGUSTO. INDE. VIRGINIS. MARIAE. NOMINE
MULTORUMQUE. MARTYRUM
AB. CHRISTIANI. NOMINIS. HOSTIBUS. FUGIENTIUM. HOSPITIO
PRAECLARISSIMUM
DIVUS. GULIELMUS
AD. TACITAM. VITAE. SANCTIORIS. TRANQUILLITATEM
ATQUE. AD. SALUBERRIMUM BENEDICTI
INSTITUTUM
NON. SINE. CAELESTI. CONSILIO
UNA. CUM. FREQUENTI. SOCIORUM COETU. EXERCENDUM
DELEGIT
EXTRUCTO. ELEGANTIS. OPERIS. COENOBIO
TEMPLOQUE
PLURIMORUM. SANCTORUM. CINERIBUS
ET VETUSTISSIMA. DEI. MATRIS. IMAGINE
INITIO AB ANTIOCHENSIBUS. CULTA. SANCTISSIME
LIBERALI. DEINCEPS. AUGUSTORUM
PHILIPPI. ANDEGAVENSIS
ET. CATHARINAE. DE VALOIS. MUNIFICENTIA
BISANTIO. ANNO. MCCCX. HUC. TRANSVECTA
LONGE. GENTIUM. PEREGRINANTIUM. VOTIS

guidato come da novello celeste consiglio, passò poscia nel Goleto (1), a fin di edificare altra chiesa e monastero sotto il titolo del *ss. Salvatore,* come di fatti eseguì nel 1138; il monastero era in tal guisa formato, che da una parte capace fosse di più suoi monaci, e dall' altra di più religiose. È cosa veramente meravigliosa il ripeterla col Mabillon (2) ed altri non men chiari scrittori, che gl' innocenti costumi de' religiosi e delle vergini, il loro più che fervoroso spirito di santità e perfezione, veniano in quell' aspra solitudine associati ancora dalle più dure ed esemplari penitenze: accrescendosi pure in seguito, e con vero portento, il numero de' detti religiosi sino a 500, durante la vita dello stesso santo fondatore, come ci

AC. CAELESTIBUS. PRODIGIIS
TOTO. ORBE. COMMENDATISSIME
SPECTANDO
ROMANORUM. PONTIFICUM. IMPERATORUM. REGUM
TUTELA. ATQUE. PRAESENTIA. CONCELEBRATO
QUI. VIRGINIANORUM. FAMILIAM
IN. PLURES. EUROPAE. PROVINCIAS. PROPAGATUM
TITULIS. ILLUSTRIBUS. FEUDORUM. SPLENDORE
AC. IN. SUBDITAS. GENTES. DOMINIIS
INDULGENTISSIME. COHONESTARUNT
AB. MATTHAEO. JACUTIO
GENERALEM. VIRGINIANI. ORDINIS.
CURAM. GERENTE
DIOECESIS. MONTIS. VIRGINIS. NULLIUS
ET CATHEDRALIS. HUIUS SEDIS. ORDINARIO
UNOQUE. EX. PRIMIS. REGNI. NEAPOLITANI
BARONIBUS
AD. RERUM. FAMAM. ATQUE. TEMPORUM. PERENNITATEM
ERECTUM. MONUMENTUM. ANNO. MDCCLXV.

(1) Il Goleto è posto nelle vaste pianure che intercedono tra Nusco e S. Angelo de' Lombardi nella nostra provincia, e così denominato dalla feracissima quantità di giunchi che vi allignano, detto quindi Goleto, Goglieto e Guleto.

(2) ANNAL. BENED., vol. VI, pag. 335.

assicura il Jacuzio nel suo Brevilogio della cronica ed Istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine (1).

Fu Roberto il primo che dava opera alla edificazione della presente cattedrale, *in honorem Sanctissimae Virginis Mariae,* come afferma l'Ughelli, *cujus erat devotissimus,* e siccome appare da' seguenti versi che leggonsi scolpiti sul gran limitare di essa:

VIRGO MARIA TIBI FACIT HOC SPLENDESCERE LIMEN
PRAESUL ROBERT. CUI TU DESTRUE CRIMEN;

e, perchè l'opera era grande, ed immensa la spesa, col buon prelato vi concorsero anche gli Avellinesi, valendosi de' migliori materiali dell'altra più antica, che, come altrove notammo, rimase distrutta

(1) Oltre al monastero del *ss. Salvatore* al Goleto, altri se ne propagarono dal già detto di Montevergine col volger degli anni in più luoghi, e segnatamente in questa parte del reame delle due Sicilie, come Napoli, Capua, Aversa, Pozzuoli, Casamarciano di Nola, Benevento, Sessa, Melfi, Teano, S. Agata di Puglia, Ascoli, Mirabella, Celenza, Troja, Formicola, Arienzo, Lauro, Torre del Greco, Montefalcione, Avellino, Candida, Montoro, Bagnoli, Sanseverino, Bojano, S. Agata de' Goti, Maddaloni, Montefusco, Massa della Lucania, Venticano, Alife, Salerno, Palma, Bari, Lecce, Siponto, Venosa, Lucera, Telese, Gravina, Sarno, Marigliano, nel gran contado di Altavilla, in Mondragone, in Airola, Nocera, Taranto; in modo che anche nel volger del passato secolo, in cui pur dopo delle commende Montevergine avea sofferto sì nell'intero regno come in Europa delle notabilissime perdite, aveva similmente un sufficiente numero di chiese e monasteri, in guisa che rifiorir si videro o presso a poco risorgere anche i celebri istessi benedettini francesi della congregazione de' ss. Idulfo e Vitone, tra' quali il celebre Calmet, avendosi perciò a dire di essa illustre Benedettina Congregazione: *Congregatio Montisvirginis,* son parole queste de' riferiti padri all'abate verginiano di S. Agata alla Suburra in Roma, e registrate nel suddetto Brevilogio del Jacuzio, *inter caeteras Benedictini Ordinis Congregationes, specialem commendationem meretur.* Veggasi parimente il Mastrullo, ed altri scrittori verginiani.

nelle aspre contese con Rainulfo signore del luogo, nel 1137 propriamente. E qui giova ricordare la cagione malaugurata di tali contese, per conoscere la bizzarra combinazione de' segnalati eventi, che cotanto afflissero il nostro paese.

Un turbine il più tremendo per Ruggiero si era addensato sul suo capo dopo la sua coronazione in Palermo, mentre il pontefice Innocenzo II, riunito in Pisa un generale concilio, coll' opera di s. Bernardo di Chiaravalle, ottenne di togliere lo scisma dalle altre potenze, e facendo che queste abbandonassero Anacleto, contro di lui fulminò novella scomunica. Trattandosi poi di collegare le forze per la distruzione di Ruggiero, fu indotto Roberto principe di Capua a recarsi di persona da Lotario imperator d' Occidente per sollecitarlo a liberar la Chiesa dall'antipapa, e le Sicilie da Ruggiero. Ritornato quindi Lotario in Italia nel 1136, Ruggiero conoscendo la poca fede de' baroni, ed il nerbo delle forze nemiche, presidiò varii punti del regno, e ritirossi in Sicilia, a fin di riunire soldati, ed attendere favorevole opportunità. Dirigendosi intanto le armi imperiali alla volta del regno, Innocenzo si recò in Viterbo ad incontrar Lotario. Ebbe 3000 uomini capitanati da Enrico duca di Baviera, con istruzione di rivolgersi alla Campania per rimettere Roberto nel suo principato, mentre l'imperatore per le provincie lungo l' Adriatico proseguirebbe le sue conquiste. Roberto riebbe col fatto i proprii stati; ma i Beneventani chiusero al papa le porte. Lotario, penetrato in Puglia, non incontrava che debole resistenza. La flotta de' Pisani s'impadroniva di Amalfi e toglieva Napoli dallo assedio. Le milizie d' Innocenzo e di Enrico, dopo

aver espugnato Benevento, raggiunsero Lotario in Bari, ove incontrava una inaspettata resistenza. Mentre Rainulfo co'baroni insieme confederati studiavasi invano all'assedio di Salerno, superata la rocca di Bari e la città di Melfi, l'esercito riunito a quella parte si rivolse. Salerno si arrese nell'anno seguente, ma i più fedeli Normanni si chiusero nella maggior torre, e la ritennero pel sovrano.

Riconquistato così quasi l'intero regno, risolsero i vincitori ricondursi in Avellino per nuovamente debellar Benevento, che si era, come altra volta, dichiarata per Anacleto, e per ivi riordinare le cose di stato. Poche città in vero possono vantare aver veduto nelle mura tante persone di grado superiore, e per cose di maggiore importanza. In Avellino infatti nel 2 di agosto dello stesso anno 1137 convennero l'imperadore, la imperadrice Florida, il pontefice, il duca Enrico, il conte Rainulfo, il principe Roberto, s. Bernardo di Chiaravalle, ed il fiore della nobiltà alemanna ed italiana, nonchè i vescovi, prelati, e baroni del regno, prendendo stanza nel proprio castello. Gli alleati risoluti a spogliar Ruggiero degli stati a lui devenuti per legittima successione, trattavan niente meno che di eleggere un nuovo duca di Puglia e di Calabria. Così la bizzarria de' tempi e degli eventi disponeva che il re fosse dichiarato decaduto da' suoi dritti in quel luogo istesso, dove erano stati riconosciuti e sanzionati. In tal risoluzione non era dubbio sulla persona a preferirsi. Il valore, la nobiltà della discendenza, i sagrifizii sostenuti, tutto concorreva a richiamare il sentimento generale a favore del conte di Avellino. Fissata la persona, vennero in quistione acerrima il papa e l'impera-

dore, nello stabilirsi chi de' due dovesse investire il nuovo duca. I dibattimenti durarono un mese, e forse sarebbero ostilmente terminati, se il timore che ispirava Ruggiero non avesse fatta necessità di ricorrere ad un mezzo conciliativo. Rainulfo quindi fu investito dal pontefice, il quale teneva lo stendardo nella parte superiore; la parte media era sostenuta dall' imperadore, e la inferiore dal duca eletto: *His ita peractis praefatus imperator et apostolicus*, dice Falcone Beneventano nella citata sua cronica, *castra inde amoventes, Abellinum venerunt . . . . . Cum autem Abellinum venisset Apostolicus ipse Innocentius, Ducem ad defensionem Apuliae ordinare nomine suo satagebat. Quid multa? divina favente clementia et ipso imperatore favente, Comitem Rainulfum in ducem elegit.*

Gli storici contemporanei descrivono in modi eloquenti la pompa e le feste che seguirono nella nostra città in tal congiuntura in mezzo a gran popolo tripudiante; ma ignoravano gl'infelici Avellinesi che tanto gaudio doveva convertirsi in estremo lutto. Di fermo nel 1 di settembre il pontefice si condusse in Benevento, col seguito degli ecclesiastici, tra' quali è a credere il medesimo vescovo Roberto, che l' avea sin dal 28 di agosto preceduto; ed a' 5 il pontefice istesso volle dare similmente l' unzione al novello duca nella cattedrale, ed in presenza di parecchi prelati ed abati. Finalmente, rimasti a Rainulfo varii uffiziali tedeschi, tutti si drizzarono a Roma nel 9 di settembre ancora. Ma le cose eransi di già cangiate.

Un fulmine scoppia men ratto di quel che fu Ruggiero a piombare nel regno. Sbarcate le truppe in Salerno, senza indugio insignorissi di Nocera. Di

là dando sfogo alla implacabilità dell' animo suo, irruppe sulla infelice città di Avellino: a' suoi occhi era reo questo paese per aver festeggiato il tempo della dimora degli illustri ospiti, i quali l'avean poi detronizzato. Il desiderio di vendetta non accoglie ragione; e la misera città dovette soddisfare l'ingiusto fio de' torti altrui. Si videro perciò rinnovellati gli orrori stessi di Capua; nè prima di aver percorsi gli stadii tutti della violazione e della rapina e quando fu l' animo vendicativo di atrocità satollato, ebbero perdono i cittadini sciagurati. Il fuoco distruggendo frattanto ciò che era scampato dal ferro, furono incenerite le migliori fabbriche, e tra queste la surriferita cattedrale col suo episcopio, che era, come innanzi dicemmo, nel giardino del principe. Nè solo ciò, conchiude il ripetuto Falcone: *Mulieres quoque et sanctimoniales conversae sunt in opprobrium et his taliter evolutis Abellinum et uxque ad confinia Beneventi obtinuit.*

È questa la iliade, la serie e la storia de' lunghissimi mali che dopo di tanto gaudio successero nel nostro paese, e de' quali sostenne parte l' ottimo pastore; mentre stava in fine il proprio duomo, che Roberto con tante cure e sollecitudini avea fin dalle fondamenta fatto ergere, fu colto dal male della morte, e, senza aver potuto veder l' opera compiuta, nel rimpianto universale trapassava nel 1144, o nell' anno appresso, chè, secondo il Di Meo, circa questo tempo rinviensi il suo successore nella cattedra avellinese, come in seguito vedremo (1). Quindi è erroneo quanto asserisce il

(1) Si osservi il riferito autore ne' suoi ANNALI CRITICO-DI-

Pionati nella serie de' nostri vescovi, di esser morto Roberto verso del 1170, anche perchè nel 1166 già era su detta cattedra un secondo pastore per nome Guglielmo, come noi del pari dimostreremo.

Ebbe Roberto a suo metropolitano Gregorio, legittimamente creato da Innocenzo II nel 1132, e morto nel 1145, in cui fu scoverto nella città di Acquaputrida, oggi Mirabella, il corpo di s. Prisco (1). Sedette Gregorio anni 13 dalla sua elezione; ed è a sapersi che l'antipapa Anacleto destinò arcivescovo di Benevento Roscimondo, giusta il Sarnelli, nel 1134, e, rientrata la città nell'obbedienza del pontefice Innocenzo, fuvvi il primo da lui consagrato nel 1137, e l'altro discacciato; assistendo alla consagrazione il patriarca d'Aquileja, molti vescovi ed arcivescovi. Scomunicato da ultimo Ruggiero nel 1139 come fautore dell'antipapa, venne a Benevento per fomentar sedizioni; ma, seguita dappoi la pace tra il monarca ed il pontefice dopo la costui famosa prigionia in Sangermano presso Montecasino, tornarono entrambi in Benevento nel 1 di agosto, ove splendidamente furono accolti nel duomo dal sopraddetto arcivescovo Gregorio, il papa Innocenzo celebrò solennemente l'incruento sagrifizio, e tutti resero infinite grazie a Dio per la pace ottenuta.

(1) Veggasi il Sarnelli nelle citate Memorie, alla pag. propriamente 95.

XV. N. . . . . . . — Anno 1145.

Di questo vescovo, di cui disgraziatamente ignoriamo il nome, e che non trovasi riportato dall'Ughelli e dal De' Franchi, sappiamo dal Pionati essere stato un frate chiaro per purezza di vita, e che non mirava a posti e mondani onori.

Di fermo la cagione del suo innalzamento, come sappiamo da Giovanni Sarisberiense vescovo di Carnuti nel suo libro *De Nugis curialium*, citato anche dal Giannone (1), fu la seguente. Reggendo Roberto gran cancelliere la Puglia e la Calabria, morì il vescovo di Avellino; ed essendo indispensabile nella elezione del successore l'assenso del re, Roberto ne venne ricercato da molti, e fra questi da tre principali pretensori, cioè un abate, un arcidiacono, ed un secolare della casa del sovrano, per un suo fratello chierico. Promessa ciascuno grossa somma di danajo, quasi che avesse potuto comprare ciò che era l' effetto della grazia e providenza di Dio, ciò che era dovuto soltanto alla virtù ed alla santità, il Gran cancelliere, a poterli schernire, non lasciò di pattuire con tutti e tre, facendosi dar loro pegno e sicurtà del proprio pagamento. Venuto intanto il giorno della elezione, e ragunatosi il clero avellinese con molti arcivescovi, vescovi e popolo, scoprì la frode de' tre sopra mentovati, facendoli escludere come simoniaci, stringendoli però al pagamento; adoperandosi in seguito, che fosse eletto

(1) Vol. II, lib. X, cap. XII, pag. 129 e seguen. V. pure il Capecelatro nella sua Istoria della città e regno di Napoli, lib. I, cap. LXI.

il detto frate, che è quello appunto dato dal Di Meo, come sopra, a successore del vescovo Roberto, circa il 1145 (1). Ed ecco un atto il più glorioso e santo, di un uom di stato, del gran cancelliere di Ruggiero, che i posteri rileveranno per sempre memorando, tanto ne' fasti della Chiesa, quanto in quelli della storia del proprio paese, perchè diretto ad isvelare e punire l'altrui malizia ed ambizione, e solo a far trionfare e coronare il merito di un uomo che sebbene rinvenivasi povero d'agi, d'altra parte scorgeasi ricco di virtù.

Che operasse e per quanto tempo il detto frate reggesse la nostra sede, ci è del tutto ignoto; ma crediamo con fondamento di esser egli mancato ai viventi verso il torno del 1165, o qualche anno prima; mentre nel 1166 già troviamo il suo successore nella sede medesima. Ebbe finalmente a metropolitano, giusta il Sarnelli, Pietro II, di cui trovasi memoria sotto Eugenio III Paganelli nel 1147, avendo egli avuto la conferma sì de' privilegii della sua chiesa, e sì di tutte le altre cattedrali a lui suffraganee da Anastasio IV nel 1153, trovandosi parimente secondo il citato scrittore la prima volta nominate nelle lettere apostoliche quelle di Guardialferia e Bojano, benchè i loro vescovi intervenuti, il secondo nel concilio provinciale di Uldarico nel 1061 (2), ed il primo nel-

(1) Veggasi lo stesso autore nel luogo poc' anzi citato.

(2) Abbiam notizia di un tal concilio da un diploma riportato nella *Cronica di S. Sofia*, monastero di benedettini edificato in Benevento dall'abate Zaccaria nello inizio dell' ottavo secolo, e quindi generosamente dotato ed arricchito, tanto dai duchi e principi longobardi, quanto dagli stessi normanni. È poi celebre detta cronaca presso gli scrittori de' mezzi tempi, perocchè presenta una breve cronologia dei duchi e principi beneventani; cui è di seguito, una

l'altro di s. Milone nel 1075. Morì l'arcivescovo Pietro circa il 1156, come dalle lettere del suo successore Arrigo, giusta l'Ughelli; e perciò mal si avvisa il Ciarlanti nelle sue MEMORIE ISTORICHE DEL SANNIO, esser egli finito in un furor di popolo nel 1154, citando il Baronio, del che non fa motto.

XVI. GUGLIELMO — Anno 1166.

Questo prelato, che pe'suoi santi ed intemerati costumi, non meno che per le sue incomparabili virtù, venne appellato dall'Ughelli (1) *vir venerabilis et pietate clarus*, vuolsi da lui immediato successore di Roberto; ma, come noi nel proprio luogo dimostrammo, invece di Guglielmo, si fu l'ignoto additatoci dal Pionati, e confermatoci dal Sarisberiense, dal Giannone, e dal Capecelatro; e perciò è da ritenersi Guglielmo come vescovo posteriore allo stesso ignoto, il quale, come ci assicura il Di Meo, « al certo è da situarsi tra Roberto e Guglielmo, « che segue. »

Convalida il nostro argomento la lapida innalzata nel 1166 nella porta maggiore del duomo, che riportiamo. Dalla stessa rileviamo che Roberto cominciò l'edifizio della cattedrale, ma questo fu portato a compimento dal vescovo Guglielmo nello stesso anno.

copiosa raccolta di diplomi spediti in pro dell'indicato monastero. La pubblicò finalmente l'Ughelli, nel volume VIII dell'ITALIA SACRA, e più correttamente la riprodusse il Coleti, nella fine del volume X della sua edizione veneta.

(1) Vol. VIII, pag. 193.

XV. INDICTIONE
VOS QUI TRANSITIS QUI CRIMINA FLERE VENITIS
PER ME TRANSITE QUONIAM SUM IANUA VITAE
LIMINE NON ACTO W. PRAESULE FACTO
IUSSIT ID AMBIRE SIC CRIMINA CUNCTA PUNIRE

Ed al di sotto come qui si vede:

VIRGO MARIA TIBI FACIT HOC SPLENDESCERE LIMEN
PRAESUL ROBERT. CUI TU DESTRUE CRIMEN.
A. DN. N. IV. X. INCARNATIONIS M. C. LXVI.

In questa lapida il carattere *W.* vuol dinotare *Wilielmo*, o *Vuilelmo*, siccome anche tutti i patrii autori si esprimono; trovandosi in fine la data di essa, segnata nella parte destra, e la indizione, nella sinistra.

Nel medesimo anno 1166, regnando Guglielmo II il *Buono*, ebbe a somma ventura il prelato di rinvenire i corpi de'santi martiri Modestino, Fiorentino e Flaviano, nostri specialissimi patroni, rivelandogli la Provvidenza per le sue altissime vie il luogo ove essi riposavano; i quali trasportò in mezzo al suo clero ed a numerosissimo popolo nella ripetuta cattedrale. Questo fatto, che sebbene in parte ci viene contrastato da taluni strani oppositori de' luoghi vicini, e che trovansi appieno confutati dal mentovato Pionati nella sua opera, la quale per quest lato non lascia null'altro a desiderare (1); ci viene solennemente confermato dal suo vescovo successore Ruggiero nella propria LEGGENDA, dal Ciarlanti, dal Romeo, dal Vipera, dal Regio, dal Ferrari e dall' Ughelli, in tutte le opere da noi per lo

(1) Vol. II, lib. I, cap. IV, pag. 128 e seguen.

innanzi citate; l'ultimo de' quali singolarmente così ebbesi ad esprimere: *Corpora sanctorum Modestini, et sociorum summa religione transtulit*, cioè Guglielmo, *temporibus Guillelmi secundi Siciliae Regis e loco*, *quem Praetorium*, Preturo, come dicemmo, o Petruro, luogo appo Montevergine ed adjacente al sito ove scorgesi Mercogliano (1), *vocabant, ad Ecclesiam Cathedralem. Translationis historiam scripsit Rogerius Episcopus ejus successor, quam recitat egregius doctusque vir, et eximia eruditione praeditus amicus noster Godefridus Henschenius tom. 2.* E tornando al Ferrari, soggiunge egli in fine, essere doppia la festività di tali santi nel corso dell'anno, la prima cioè nel 14 febbrajo, che ci ricorda il loro gloriosissimo passaggio; e l'altra nel 10 giugno, giorno della solenne traslazione de'

(1) Nelle carte normanne questa terra è detta *Merculianum*, e nelle angioine *Castrum Mercuriani*, e di esso castello nel Capecelatro, ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI, trovasi particolar menzione nella famosa risposta data dal principe di Capua Roberto agli ambasciadori di Ruggiero fondatore della nostra Monarchia: « Direte al vostro Signore che noi giammai faremo con » lui nè pace nè triegua, se prima non rende al Conte Rainulfo » la mogliere, e 'l figliuolo con la Città d' Avellino e 'l Castel di » Mercogliano, li quali gli ha ingiustamente tolti. » Tale paese nel 1656 fu quasi interamente consunto dal fuoco: sotto il governo di Guglielmo II, apparteneasi a Ruggiero dell' Aquila, altro conte di Avellino, il quale molto si adoperò per il ritorno di Tancredi, da Grecia, e per la sua incoronazione a Palermo. Finalmente Enrico VI nel 1195 lo donò all' arcibadia di Montevergine, con diploma spedito da Bari nel 30 marzo, dopo essere stato devoluto al fisco per la ribellione de' signori Montefulsone; e perciò Ladislao nel 1405 per motivi di guerra dimandò a prestanza, il ripetuto castello all' abate D. Pandullo Tocco, coll' obbligo di restituirglielo, siccome fece. Ultimo possessore ancora di Mercogliano, si fu lo stabilimento della real Casa della ss. Annunziata di Napoli.

corpi. E perciò Benedetto XIII, già arcivescovo di Benevento, nello istabilire i rispettivi uffizii de'santi di quella metropolitana chiesa, riconosciuti tanto dalla Sacra Congregazione dei riti, ed approvati con decreto della data de' 12 febbrajo 1729, essendo Pro-Prefetto il cardinale Niccolò Coscia di Pietra de' Fusi, tenendo ragione della traslazione de' corpi de' santi Modestino Fiorentino e Flaviano, nella loro ultima lezione, ebbe così a conchiudere: *Horum corpora, Guillelmo secundo Normanno Rege, ab Abellinensi Pontifice in civitatis templo maximo, sita sunt.*

Il vescovo Guglielmo consacrò nel 30 luglio 1167 la chiesa sotto il titolo di s. Palerio vescovo Telesino nel territorio di s. Martino Valle Caudina, oggi comune della nostra provincia, come sappiamo da una antica lapida invenuta a caso tra' rottami di tale chiesa nel 1712, come ci assicura il Rossi nel CATALOGO DE' VESCOVI DI TELESE pubblicato in Napoli nel 1827. Dalla stessa rilevasi che il prelato accordò l'indulgenza di 40 giorni a tutti que' fedeli che visitassero la descritta chiesa nel dì anniversario della sua dedicazione. Il che fa vedere senza dubbio la celebrità delle pastorali virtù del santo, e di cui dovea conservarsi ancor viva la tradizione presso degl'Irpini, che nella sua emigrazione gli aveano dato ricetto, con la bella sorte di ritenerne poi le spoglie; come pure l'immensa calca di divoti accorsa alla pia cerimonia. Ecco le parole della lapida:

✠IIII✠ II CAL. AUG. ANNUALIS EST DEDICATIO HUIUS ECCLESIAE POENITENTIBUS CUM VENIA XL DIERUM AD HONOREM DEI, ET SANCTI PALERII EPISCOPI PER MANUS W. (WILIELMI) AVELLINI EPISCOPI CONSECRATA IN ANN.

DOM. M. C. LXVII. INDICT. XV. FUNDATA REVELATIONE DIVINA PER MARANDUM NOTA.....IN PRAEDIO SUO.

Sappiamo poi dall' altra tratta dagli stessi avanzi portante la data del 17 dicembre 1164, cioè tre anni prima della detta consacrazione, che anche nella medesima chiesa venner riposte le preziosissime salme tanto del lodato s. Palerio, quanto del suo ben degno compagno s. Equizio; e ciò dietro la rivelazione ricevuta dal Marando, di cui è parola nella prima lapida del luogo ove esse riposavano sepolte; trovando noi quella che è in disamina similmente riportata dal Rossi nel suo catalogo:

HIC REQUIESCIT CORPUS SANCTI PALERII TELESINI EPISCOPI CUM SANCTO EQUITIO SOCIO SUO PER EUM REVELATU......IN ANNO DOMINI M. C. LXIIII. XVI. CALENDAS IANUARII (1).

(1) Si venerano oggi i due cennati corpi di s. Palerio e s. Equizio nella chiesa parrocchiale di s. Giovan Battista dello stesso comune di s. Martino Valle Caudina, propriamente sotto l'altare massimo, e chiusi e collocati in una cassa di piombo dal cardinale arcivescovo di Benevento fra Vincenzo Maria Orsini, come dagli atti, e tale solenne ultima tumulazione, avuta luogo nel 5 marzo 1713; venendo anche le due loro *clavicole* donate dal detto Ordinario diocesano, alla propria chiesa metropolitana. I vescovi Telesini intanto, professando sin d'allora una profonda venerazione al loro santo predecessore singolarmente, non han desistito mai sempre di promuoverne il pubblico culto nella loro diocesi; toccando a monsignor Vincenzo Lupoli, insigne letterato e giureconsulto napolitano, il venire a capo finalmente di sì bramato intento. Si recò egli in Benevento nel giugno del 1792, ed ivi impegnò talmente la pietà del cardinale arcivescovo Banditi suo amico, che ottenne dalla surriferita Sacra Congregazione de' riti nel 1795, non solo la celebrazione delle rispettive festività di s. Palerio e s. Equizio, la prima nel 16 giugno, e l'altra nel 18 dell'istesso mese in ciascun anno; ma anche i loro uffizii tanto nella ripetuta archidiocesi beneventana, quanto nelle diocesi di Telese e Cerreto; formando pure due statue de' santi medesimi, che colle

Col suo consenso, nel 1174, Guglielmo signor di Atripalda, donò alla chiesa di *s. Maria de Mortuis*, presso la stessa terra, e vicino all' altra di s. Ippolisto; trovandosi già quella donata ai Cavesi, come dagli atti del loro archivio, tutto il suo juspatronato; confermandole ancora *la facoltà di pascolare e legnare*, come pure i beni confinanti, col fiume *Salzola* ad Oriente e Settentrione, e nel primo lato similmente, coll' acqua di *Pietramala*, e coi beni degli eredi del *quondam* Marco di *Bulturale*, oggi Vulturara; e finalmente la chiesa di s. Pietro in *Truppoaldo*, la selva *finis hominum de Castello Serpici*, e la chiesa di s. Leonardo accosto Avellino. Il tutto da Gervasio notajo, e contrassegnato da Guerrasio, Ruggiero, Pietro, e Roberto giudici: *An. ab Inc. MCLXXIV. et VIII. an Gulielmi Regis...mense Apr. Ind. VII.* dicono le parole dell'instrumento, seguite esse dall' altre della bolla di conferma del nostro Guglielmo: *D. g. Avellini Episcopus, licet immeritus, cum universo Capitulo nostro.* Col beneplacito poi del capitolo medesimo esentò, a' tempi dell' abate Benincasa, la detta chiesa di *s. Maria de Mortuis* da ogni sua giurisdizione, con facoltà di potervi collocare monaci e seppellire morti nel cimiterio, e senz' altra riserva il prelato, che l' ordinarsi da lui i chierici, e conferirsi la cresima. E tanto, come egualmente ci assicura il Di Meo(1), trovasi scritto da Policarpo chierico e notajo, e sottoscritto dopo lui, dall' arcidiacono Aldebrando, da' pri-

loro reliquie le trasportò processionalmente nella cattedrale il dì 5 novembre 1797.

(1) Veggasi il vol. X della citata sua opera, pag. 365.

micerii Profetto e Roberto: *An. D. Inc. MCLXXIV. mense Apr. VII. Ind.*

Ruggiero monaco cassinese, assunto alla dignità cardinalizia da Alessandro III nel 1178, e creato anche arcivescovo di Benevento nell' anno appresso, associò a sè nella visita della chiesa di Montecasino al 1180 Guglielmo ed altri quattro suffraganei, quali si furono, Orso di s. Agata de' Goti, Balduino di Alife, Pietro di Telese, ed Andrea di Bojano. Con l'assistenza de' medesimi, poi, e degli altri due vescovi Pietro di Teano, e Rufino di Atina, invitati dall'abate Pietro suo amico, sappiamo da una bolla del Ruggiero, col *Datum apud s. Germanum natali Apostolorum Petri et Pauli anno Domini 1180 Pontificatus vero Dom. Alexandri Papae III anno 21 mense Iunio Indict. XIII. Amen*, di aver egli imposta e concessa la indulgenza di un anno a pro de' pellegrini che visitassero quel sacro luogo in ogni tempo; e di giorni 40 nel dì della festività di s. Benedetto.

Il vescovo Guglielmo non solo intervenne alla cennata visita di Montecasino, ma ben anche alla nuova consagrazione della chiesa di Montevergine, per essere addivenuto quel piccolo eremo vistoso cenobio mercè le grandi largizioni de'fedeli, e le cure indefesse del suo quarto abate Giovanni I. Tale consecrazione ebbe pomposamente luogo nel dì 11 novembre 1182 sotto il glorioso pontificato di Lucio III, il quale arricchì di grazie e d'indulgenze il santuario; e v'intervennero Ruggiero arcivescovo di Benevento, Niccolò arcivescovo di Salerno, ed i vescovi di s. Angelo de'Lombardi, Montecorvino, Trivento, Aversa, Frigento, s. Agata de' Goti, Sarno, Telese, Trevico, Ascoli, Fiorenti-

no, Volturara, Montemarano, e Calvi; ed in fine il riferito Giovanni, come capo di tutta la Congregazione verginiana, e gli abati di s. Benedetto di Avellino, di s. Agata, s. Menna, s. Maria *Mater Domini*, e di s. Severino di Napoli, il primo de' quali appellato Pietro, come tutto ricavasi da'vetusti codici dell' archivio di Montevergine, e particolarmente dall' atto stesso della solenne consegrazione, che serba nel fine le seguenti parole. *In qua sane Basilica, Altaria quatuor a praenominatis Archiepiscopis, Episcopis, atque Abbatibus consacrata sunt: in tribus Tribunis, tria Altaria; medium vero, in honorem Sacratissimae Virginis Mariae, cujus vocabulo locus refulget consagratum est* (1).

(1) Osservisi sul proposito, il più volte citato Jacuzio nel suo Brevilogio. Il Mastrullo intanto, nel discorrerci nel suo Montevergine sagro, della consagrazione segnatamente degli accennati quattro altari, fatta dai prefati 2 arcivescovi, 15 vescovi, e 6 abati, così nel rincontro venne ad esprimersi; pag. 18 e seguenti.
» Il primo altare che consagrarono ad onor di tutt'i santi, » fu l' altar maggiore, nel quale posero l' infrascritte reliquie » de' santi.
» Di s. Benedetto abbate e confessore. Di s. Artemia. Di s. » Felicissimo. Di s. Gaudioso. Delli santi Innocenti. Dell' oglio » del corpo di s. Niccolò. Di s. Quinto vescovo di Nola. Di s. » Silvestro. Di s. Tomaso confessore. Delli vestimenti di s. To» maso martire.
» Il secondo altare che stava sotto la tribuna verso mezzo» giorno, lo consagrarono ad onor degli apostoli s. Pietro e Pao» lo, nel quale si posero l' infrascritte sagre reliquie de' santi ».
» Di s. Bacco martire. Di s. Filippo apostolo. Di s. Eugenio » confessore. Di s. Giacomo apostolo. De' ss. Florentino e Fa» biano martiri. Di s. Modestino martire. Di s. Pietro apostolo. » Di s. Sergio martire. Di s. Sebastiano martire. Di s. Teodoro » martire.
« Il terzo altare che stava sotto la tribuna settentrionale, lo con» sagrarono ad onor del gloriosissimo patriarca s. Benedetto abba» te, nel quale vi posero l' infrascritte sagre reliquie de' santi. »

Giova ricordare che quel famoso santuario si accrebbe in venerazione per le immense insigni reliquie che conserva il suo Tesoro, mano mano trasferitevi da più sovrani nelle loro visite, e specialmente per i corpi de' tre fanciulli di Babilonia, recativi dal gran Federigo II nel 1230, dopo di essere stato già reduce dalla conquista di Terrasanta. È questo Tesoro modellato sul *Sancta Sanctorum* di Roma, e può dirsi invero, dopo questa, il primo della cristianità; il che ci vien contestato,

« Di s. Anastasio martire. Di s. Biagio martire. Di s. Mauro « confessore. Di s. Marziale vescovo e martire. Di s. Mario marti« re. Di s. Modestino martire. Della regola scritta di propria mano « di s. Benedetto. Di s. Vittorino martire. Di s. Zosimo martire.

» Il quarto altare che stava in mezzo della tribuna, lo consa« grarono come abbiamo detto di sopra in onore della gloriosissima « Madre di Dio, nel quale vi posero l'infrascritte sagre reliquie « de' santi, oltre le accennate di sopra.

« Di s. Agata vergine e martire. Di Abramo patriarca. Delli ca« pelli di s. Lorenzo martire. Dei santi Cosma e Damiano. Di s. « Bartolomeo apostolo. Di s. Felicissimo martire. Di s. Giorgio « martire. Di s. Felicita martire. Di s. Isac patriarca. Di s. Giacob « patriarca. Di s. Leonardo abbate e confessore. Del santissimo le« gno della Croce. Di s. Maria Maddalena. Di s. Marcello papa. « Di s. Marziale vescovo e martire. Di s. Mattia apostolo. Della pie« tra sulla quale pose Gesù Cristo i pani, con li quali saziò cinque« mila persone.

« Di tante sagre reliquie che si posero nella consagrazione degli « accennati quattro altari, penso che ciascuno delli suddetti arcive« scovi, vescovi ed abbati, l' avessero prese dalle loro chiese, e « portatele in Montevergine, per averne voluto anch' essi onorare « detto sagro tempio, in onor della Regina de'cieli Maria. » Il che ci comprova sempre più quanto scrisse il De'Franchi pag. 367 del suo AVELLINO ILLUSTRATO DA' SANTI E DA' SANTUARII, intorno ai ripetuti tre nostri santi Patroni, Modestino, Fiorentino e Flaviano, che il testè citato Mastrullo appellò *Fabiano*, di essere state cioè le reliquie di essi martiri condotte alla seconda consagrazione della chiesa di Montevergine dal vescovo di cui ci occupiamo Guglielmo, come quegli, che, come innanzi notammo, ne avea già trasferiti i corpi in Avellino.

da coloro che scrissero dei fasti del real santuario di Montevergine, anche in luoghi stranieri (1).

Da un privilegio che serbasi nell'archivio verginiano, come quelli de'nominati due vescovi Giovanni e Roberto, sappiamo finalmente che Gu-

(1) Sebbene delle additate reliquie se ne vedesse nel descritto tempio in tavole di finissimo marmo il corrispondente catalogo, pure, ad onore maggiormente del luogo, crediamo qui riprodurlo a vantaggio de'nostri lettori.

NOMINA SANCTORUM, QUORUM CORPORA, AC RELIQUIAE IN HOC SANCTUARIO SACRI ET REGALIS MONASTERII MONTIS VIRGINIS CONSERVANTUR AC VENERANTUR.

Corpora trium Puerorum Sidrach, Misach et Abdenago. Corpus Sancti Secondini Ep. et M. Corpora S. Eleutherii Ep. et Anthiae ejus Matris. Corpus S. Festi Diaconi et M. Corpus S. Desiderii Lectoris. Corpus S. Modesti Levitae et M. Corpus S. Crispi M. Corpus S. Victoris M. Corpus S. Mercurii Militis et M. Corpus S. Hermolai M. Corpus S. Nicandri M. Corpus S. Potiti M. Corpus S. Liani M. Corpus S. Mauri M. Corpora SS. Jasonis, Mauri, et Crispi MM. Corpus S. Barbati Archiep. Benevent. Corpus S. Deodati Ep. et C. Corpus S. Constantii Ep. et C. Corpus S. Maximi Ep. et C. Corpus S. Marci Ep. et C. Corpus S. Paschasii Ab. Corpus B. Ioannis Ab. Montis Virginis. Corpus S. Marci Ab. Corpus S. Bernardi Ab. Montis Virginis. Corpus S. Iulianae V. et M. Corpus S. Iustinae V. et M.

RELIQUIAE

De Pane Coenae D. N. I. Christi. De Columna ubi Christus fuit flagellatus. De Ligno Crucis D. N. I. Christi. De Sepulchro Domini. Ampulla Lactis B. M. V. De Velo, et Veste M. V. Brachium S. P. N. Gulielmi Ab. Humerus S. Philippi Apostoli. Brachium S. Lucae Evangelistae. De Sanctis, Petro, Paulo, et Andrea. De Sanctis Philippo, Iacobo et Thoma, ejusdemque Vestimentis. De Sanguine S. Io. Baptistae, Sancti Bartholomaei, S. Eustachii, S. Gregorii, S. Theodori, S. Sebastiani, et SS. Ioannis et Pauli. De S. Felice Ep. et M. De S. Antonino M. De duodecim Fratribus. De septem Fratribus. De S. Eustachio. De S. Iuliano M. De S. Tiburtio M. De S. Valeriono M. De S. Maximo M. De S. Vincentio M. De SS. Petro, et Marcellino MM. De SS. Faustino, et Jovita MM. De SS. Largo et Smaragdo MM. De S. Gregorio Papa. De S. Xysto Papa. De S. Augustino Ep. De S. Zosimo Ep. De S. Vitaliano Ep. De S. Prisco Ep. De S. Savino Ep. De S. Marcellino Ep. De S. Bosio Ep. De S. Severino Ep. De S. Marciano Ep. De S. Tammaro Ep. De S. Carsio Ep. De SS. Patritio, et Cypriano. De SS. Cassiano,

glielmo non mancò, alle suppliche del detto abate Giovanni I, di confermargli la facoltà ricevuta, da Alberto discepolo di s. Guglielmo, nel 1133; quella appunto del nominato Roberto, di benedir cioè gli abati della sua Congregazione; privilegio che segna l'epoca del 1185, ed è così concepito.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi 1185, et Vigesimo Anno, Domini nostri Gulielmi Siciliae, et Italiae, gloriosissimi Regis, Mense Decembris, quarta Indictione. Nos Gulielmus, Dei gratia, Avellinensis Ecclesiae Episcopus, Clare facimus, quod astantibus Nobiscum Benedicto Archidiacono, Gulielmo Archipresbytero, et aliis Clericis nostri Episcopatus; Jacobo et Leonardo Judicibus, et quamplurimis aliis hominibus bonis, et D. Joannes Venerabilis Abbas, Sanctae Mariae Montis Virginis, a nobis humiliter postulavit, quatenus in honorem Beatae Mariae Virginis, Privilegium, quod Dominus Robertus venerabilis quondam Episcopus, Praedecessor noster, Alberto quondam Abbati, ad partem sui Monasterii, et Successoribus suis concessit, dignaremur pensata providentia, eidem Monasterio confirmare, quod Privilegium est per omnia, talia continens videlicet. In Nomine Domini Anno ab Incarnatione, Domini nostri Jesu Christi 1133. Mense Majo, Undecima Indictione. Ego Robertus, Divina Clementia favente, Sedis Avellinensis

et Prospero. De SS. Cornelio, et Martino. De S. Gaudioso. De S. Donato Monac. N. Virginianae Congregat. De S. Maria Magdalena. De S. Barbara Virg. et M. De S. Iuliana V. De S. Euticeta V. De S. Cecilia V. et M. De S. Felicitate M. De S. Petronilla V. De SS. Agatha, et Lucia VV. et MM. De S Helena, et Eulalia. De S. Scholastica V. De S. Triphomena. Coma una S. Margaritae. De Vestimentis S. Catherinae V. et M.

Pontifex, Sanctae Mariae clare facio, quondam Episcopum Joannem Praedecessorem nostrum, cum Consilio, Consensu, et voluntate Sacerdotum, et Clericorum de jam dicto Episcopio, et secum habente Romano Notario etc. Nos vero attendentes Religionem Monachorum dicti Monasterii, et honestatem eorum, Conservationem, et ipsius Fratris Joannis, petitionem Venerabilis Abbatis severe supplicantis. Viso, et perlecto Privilegio supradicto, in quo ullam Rasuram, seu vituperationem nequivimus invenire, sed in sua figura manere, etiam per eumdem Dominum Robertum, quondam Episcopum qualiter subscriptum esse, Ego Robertus gratia Dei, Praedictus Episcopus, et subscriptionem Clericorum, et Judicum Roboratum. Et quia ea, quae in dicto Privilegio continentur a quibusdam antiquioribus, et veteribus Clericis mei Episcopatus cognovimus esse vera, et usque nunc sunt taliter a nostris Antecessoribus eidem Monasterio observata, dictum Privilegium quondam Abbati Alberto ad partem ipsius Monasterii concessum; videlicet de Consecratione remissa, et aliis libertatibus, quae in dicto Privilegio aperte declarantur, habito denique consilio Archidiaconi, Archipresbyteri, et Clericorum informationem, etiam diligenti deliberatione, praedictum Judicem, intuitu Dei, et ejus Genitricis, ad cujus honorem idem monasterium est constructum, pra[illegible]enti scripto in perpetuis temporibus eidem mon[illegible]sterio eamdem subscriptam Consecrationem ren[illegible]ssam, et alias libertates confirmamus. Ad cujus [illegible]firmationis securitatem, de voluntate no[illegible] Archidiaconi, Archipresbyteri praedict[illegible] aliorum Clericorum poenam centum

regalium, apposuimus, quam poenam dictus Abbas ipsius Monasterii, et ejus successores libere possint petere, et exigere a Nobis, seu a nostris successoribus, ad partem ejusdem Monasterii, si contravenerimus, et praesumpserimus, dicta Confirmatione rata manente. Quod ut dicta Confirmatio a Nemine infringatur, sed ut in perpetuum conservetur illesa, poenam appositam dicto Abbati, et ejus successoribus ad partem ipsius Monasterii legitime dare provisimus, ut superius declaratur, super adentes Nos, et successores nostros; ipsius anathematis, et damnationis sententias perimendas, si hanc supradictam Confirmationem, de tam Sancto hoc venerabili Monasterio subtrahere tentaverimus, seu supradictam Confirmationem rumpere praesumpserimus, qua perempta sint damnati, ut Dathan, et Abiron, et Judas qui tradidit Filium Dei, et deleantur de libro viventium, et cum Justis non scribantur in secula seculorum; qui superius disturbatum est, legitur inde facto, in tempore Episcopi Joannis continet reservata adimpleverint, et in anima semper esse supradicta Confirmatio, firma, et illibata persistat, et taliter Leonardo Notario, qui interfuit scribere praecipimus: Quod autem inter Virgulas, scriptum est legitur.

Joannis, signum Crucis propriae manus.

Domini Gulielmi Venerabilis Avellinensis Ecclesiae Episcopi.

Ego Bernardus Archidiaconus.
Ego Guglielmus Archipraesbiter.
Ego qui supra Jacobus Judex.
Ego qui supra Leonardus Judex.
Ego Alpherius sacerdos Primicerius.
Ego Gulielmus Praesbyter.

Ego Valentinus sacerdos.
Signum Crucis propriae Manus Magistri Egonis.
Signum Crucis Presbyteri Marci.
Ego Joannes Diaconus.

Non abbiamo notizia precisa della morte del vescovo Guglielmo, ma la crediamo avvenuta nel 1189; anche perchè, dice l'Ughelli, *de quo habetur specifica mentio, ab anno 1166, usque ad 1189.* Ebb' egli a metropolitani, non solo il cennato arcivescovo Arrigo, ma anche il cardinal Lombardo, di patria piacentino: il primo creato, giusta il Sarnelli, nel 1157, e mancato a' vivi nel 1170; e l' altro nell' anno appresso, come da una sua bolla del 1175, data il quinto anno del suo presulato, e nel fine *Lombardus Beneventanus Archiepiscopus;* terminando poi il suo governo, come ci assicura lo stesso autore, nel 1179. Finalmente il prefato cardinal Ruggiero, del titolo di s. Eusebio, ed eletto quasi allo scorcio del medesimo anno, sotto il pontificato di Alessandro III Bandinelli da Siena (1).

XVII. Ruggiero—Anno 1219.

Questo pastore avellinese successe a Guglielmo, all' attestare dell' Ughelli, del De'Franchi e del Pio-

(1) Sotto dello stesso Alessandro ebbe luogo, nel 1179, il terzo Concilio Lateranense, che fu l' undecimo tra' concilii ecumenici, e celebrato in Roma con altissima solennità ne' giorni 5, 14 e 19 di marzo dello stesso anno. Nel medesimo, tra le altre cose, venne chiuso l' adito agli scismi flagello della Chiesa per circa due secoli; bastando dire, che anche alla elezione del mentovato pontefice, sursero sino a quattro antipapi, cioè l'altro Vittore IV giusta il Di Meo, Pasquale III, Calisto III, ed Innocenzo III; Ottaviano di Monticello, Guidone da Cremona, Giovanni Strumiense, e Landone Sitino.

nati, ma s'ignora però il tempo preciso della sua elezione. Crediamo però con fondamento fosse avvenuta poco dopo la morte del predecessore, che, come notammo, si fu nel 1189, poichè il primo dei cennati scrittori, in parlando del nostro Ruggiero, ci assicura che santamente e per molti anni governò la propria chiesa, come da queste stesse sue parole: *Illum successisse ferunt Guillelmo, ac pie Abellinensem Ecclesiam rexisse annis multis* (1). Mal si avvisa quindi il Di Meo ne' suoi Annali, e senz' alcuna autorità, di collocare dopo Guglielmo nella serie de' vescovi avellinesi dal 1175 al 1177 altro a nome Giacomo, mentre quegli, come a suo luogo dimostrammo, cominciò a reggere la nostra chiesa verso del 1166 sino al 1189; il che vien confermato ancora, non solo dalla riportata lapida del duomo, ma da tutti i posteriori documenti, relativi alla storia del real santuario, e benedettina Congregazione di Montevergine.

Ove abbia avuto nascimento il vescovo Ruggiero non si conosce con certezza; ma lo crediamo beneventano, poichè rileviamo da un instrumento, esistente nell' archivio di Montevergine, del 1225, rogato per Guglielmo clerico e notajo, e ricevuto alla presenza di Dionisio giudice, che l' abate Giovanni II concede all' abate *Piero di Benevento* un pezzo di terreno con vigna, e sua vita durante *tantum*, nel luogo propriamente appellato *s. Martino*, giusta ai confini *ut intus*, e pel semplice *canone di libbre due di cera all' anno;* ed esso Piero, viene chiamato *nipote del vescovo di Avellino.*

(1) V. il citato Ughelli al vol VIII, pag. 194.

Fu Ruggiero delegato insieme ad Amerio abbate di s. Purio, nell'archidiocesi di Salerno, a conoscere della controversia insorta tra l'abate del monastero di s. Maria *Mater Domini*(1), e taluni naturali di Salerno come eredi del *quondam* Filippo Camerario, circa una vigna: ebbe egli tale missione da Onorio III Savelli nel 1219, essendo l'anno XXI del regno di Federigo II, e VII del premorto figliuolo Enrico, come dal seguente documento riportato dall'Ughelli.

In nomine Domini Dei aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Anno ab Incarn. ejus 1219, et 21 primo anno Regni D. nostri Federici Gloriosissimi Romanorum Regis et semper Augusti, et septimo anno Regis D. nostri Henrici ejus clarissimi filii, m. Februarii Ind. 8. super quaestione quae vertitur inter monasterium S. Mariae Matris Domini, et inter Dominos Michaelem et haeredes q. Philippi Camerarii, qui de Camerata dictus est cives Salernitanos scilicet de quadam vinea. Nos Rogerius Dei gratia venerabilis Avellini Episcopus, et Amerius Abbas S. Purii super

(1) Tale santuario posto nel comune di Nocera de' Pagani, ed appartenente alla medesima archidiocesi di Salerno, venne consagrato da Niccolò II, nel primo di maggio 1061, mentre egli per affari della Chiesa, rinveniasi nelle Puglie. Esso apparteneasi dapprima ai padri basiliani, e poi ai riformati di s. Francesco; avendo pure nella cappella di s. Basilio, due bellissimi quadri; esprimenti, l'uno a man destra, l'arrivo del pontefice per detta consagrazione, e l'altro alla sinistra, quello dell'imperadore Enrico II, per adorare e pregare la portentosissima immagine della Vergine, nel male che lo assaliva. Notiamo da ultimo che nel ripetuto santuario, ove da ogni parte concorrono i fedeli, riposano ancora le spoglie mortali della regina Beatrice, moglie di Carlo I d'Angiò, fratello di s. Lodovico re di Francia, e di Roberto suo figliuolo.

eandem quaestionem authoritate Apostolica Judices delegati, recepimus literas Apostolicas in hunc modum. Honorius Episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri Episcopo Avellini, et Abbati S. Purii Salernitanae dioecesis salutem, et Apostolicam benedictionem, Dilecti filii Abbas et conventus S. Mariae Matris Domini nobis conquerendo monstravit quod Michaelem, et haeredes Philippi de Cameraria Salern. dioecesis, etc.

Nè solo ciò: fondato sin dal 1210 dal Patriarca d' Assisi l' ordine de' Frati Minori, e ritornato egli dalla visita de' santuarii delle Puglie nel 1222, non mancò tosto ergere in Avellino un convento, e fu tra i tre primarii fondati, la cui chiesa fu consagrata alla gran Madre di Dio, dal nostro Ruggiero. E perciò il Wadingo, in parlare dell' epoca medesima ne' suoi annali, ebbe segnatamente a dire: *Tria sunt in Custodia Beneventana, Provinciae Terrae Laboris, quae in regressu acquisivit Monasteria Aquae putridae, vel Mirabellae unum: Avellini alterum: tertium Sanctae Mariae Olivetae, Terrae Apicii, aliis Apitii.* Ma, succeduta la canonizzazione del detto santo per opera di Gregorio IX nel 1228, la mentovata chiesa cangiò quasi il suo nome, e prese quello del santo istesso; aggiungendo noi da ultimo che la chiesa medesima rovinata dallo spaventevole tremuoto del 1688, non lascia di tuttavia presentarci un suo nobile avanzo, nella porta dell'attual sacristia, che erasi quella appunto dell'antica chiesa (1); e nel campanile, che può dirsi

(1) Il suo convento produsse anche in ogni tempo uomini assai

di una imponente struttura, avente pure un orologio nel di sopra, incastrata la barbarica figura di un soldato; e con essa ancora, nella parte laterale, una marmorea tavola esprimente un breve di Benedetto XIV, del 17 settembre 1753 (1).

chiari, per santità e dottrina: tra cui il B. Giovanni di Avellino, morto nel 1313; il venerabile p. Bartolommeo Agricola tedesco, nel 1621; il p. fra Fabio da Napoli, nel 1622; il p. fra Bernardino Sarno di Avellino, nel 1642; ed il p. fra Giuseppe Maria Cesa dell'istessa città, come nel proprio luogo diremo, nel 1744.

(1) Il tempio di cui è parola è adorno ancora di molti pregevolissimi marmi, e buone dipinture, tra le quali una nella soffitta, di A. Michele Ricciardi, autore pure de' quadri del duomo, rappresentante essa la caduta degli angeli rubelli, e s. Francesco che staccandosi da altri santi dell'ordine, viene da un angelo sollevato nella sua immensa umiltà, ed additatogli da questo il Paradiso, si dispone a farvi il suo eterno passaggio. Il tempio medesimo venne in fine novellamente ristorato nel 1854, e nell'anno appresso; leggendosi similmente nel suo ingresso il seguente marmo mortuario:

D. O. M.
CAIETANO. DE. NICASTRO
PASCHALIS. PATRICII. LUCERINI. F.
EQUITI. HIEROSOLIMITANO.
A. SENATO. NOBILITATIS. CONSERVABI.
INTER. NOBILIORES. REGNI. NEAPOLITANI. COOPTATO.
NON. SIBI. SED. PATRIAE. SUIS. OMNIBUS. ORTO.
POST. IRREQUIETAM. LXIX. ANNOR. LUCER. MORULAM.
ABELLIN. PERTRANT.
III. NON. SEPTEMBR. MDCCCXXIII.
IMMATURA. MORTE. MATURA. TAMEN. GLORIA.
REPENTE. MORTALIB. ABREPTO.
EQUES. PASCHALIS. CAESAR. FRANC. ANT.
ET.
SYLVIA. DE. NICASTRO.
EORUMQ. GERMANA.
VICTORIA. MARCH. IOSEPHI. SCASSA. VIDUA.
MOERORE. CONSUMPTI.
TANTIQ. PATRIS. AMANTISSIMI. IACTURAM. LACRUMANTES.
HOC. SEPULCRUM.
P. C.

Fu il vescovo Ruggiero lo scrittore delle vite del nostro primo vescovo s. Sabino, di s. Modestino, e del nostro invittissimo martire s. Ippolistro, in cui descrivendo la posizione dell'antica città di Avellino, sua patria, dice appunto: *Longe a Sabati flumine, quantum bis jactus lapidis,* e tanto invero ne distano i suoi magnifici avanzi; avendo ciò luogo circa il 1231; e, benchè l'Ughelli dicesse di rinvenire la penultima vita abbastanza confusa, pure il Coleti francamente soggiunge nelle sue annotazioni di non esser così; ed eccone le sue parole, le quali molto onorano il p. Francesco De'Franchi della Compagnia di Gesù: *Haec confusio non habetur in authenticis actis ab laudato de Franchis meditanter observatis, ut apud eumdem in jam citato opere:* AVELLINO ILLUSTRATO DA' SANTI, E DA' SANTUARJ (1). Non è quindi da ritenersi quanto malamente e con semplice e nuda assertiva venne allegato di sopra dal ripetuto Ughelli, giovando osservare nel rincontro, quant'altro da noi venne detto sul proposito, allorchè trattammo propriamente delle vite di essi due santi vescovi, e principali martiri della chiesa avellinese.

Al vescovo Ruggiero dobbiamo in fine una seconda traslazione de' corpi, sì dello stesso s. Modestino, e sì de' suoi gloriosi compagni, Fiorentino e Flaviano. Ed in vero ne abbiamo una notizia per quanto breve, altrettanto certa e sicura, nella introduzione da lui apposta alla istoria dell'altra praticata dal vescovo antecessore, nel 1166; cioè dal luogo ove detti corpi riposavano, in A-

(1) V. il riferito Ughelli nel luogo citato, pag. 194.

vellino: « Per lo che Io Rogero (son queste le
» sue parole riportate nel nostro idioma dal testè
» citato De' Franchi (1)) per grazia dell' Onnipo-
» tente Iddio, e dell' Apostolica Sede Vescovo della
» Basilica Avellinese, ad onore del medesimo Dio,
» ed a gloria de' Santi Martiri Modestino, e Com-
» pagni, la loro Translazione mi sono adoperato di
» fare colla maggior Pietà , e col più magnifico
» apparato , che si potesse, e ben' anche di scri-
» verla : affinchè celebre ne resti la memoria de'
» Santi , ed i Ministri del Tempio vengano spinti
» alla Santità , ed alle opere di Pietà. E gli altri
» Cittadini si allettino a maggior Culto di Dio, e
» de' Santi suoi. » Chiaramente dunque scorgesi
che il buon vescovo Ruggiero succeduto , come
dicemmo, a Guglielmo, trasferì dal luogo ove ven-
nero da questo riposti i mentovati corpi, in un al-
tro; assicurandoci averlo eseguito con tutta pietà ,
e splendidissimo apparato. E quindi non puossi in-
tendere, come anche soggiunge il De' Franchi, di al-
tro, che dell' operato medesimo, e della solennità
istessa della traslazione di che trattasi. E certa-
mente ben potette, oltre de' motivi da lui manife-
stati nel rincontro, cioè del culto divino e dell' o-
nor de' santi, averne de' maggiori, quelli appunto
di celar tesori sì preziosi in sito più guardato, e
sicuro; onde così eliminare ogni ulteriore rapimen-
to di parte di essi , come al fatto deplorabile di
Guglielmo dell' Archidiacono , e della contessa di
Serino, che tolte di nascosto delle ossa dai ripe-
tuti corpi, venner poi con vero portento, obbligati
alla restituzione (2).

(1) Lib. II, cap. X, pag. 340.
(2) In conferma del già detto, riportiamo qui le parole dello stes-

Ignoriamo l' anno in cui uscì di vita il vescovo Ruggiero, non trovandosi più di lui memoria dopo dell'anno 1231; è da credersi intanto avvenuta la sua morte verso la fine dello stesso anno, come anche ritengono il De' Franchi, ed il Pionati; val quanto dire non appena dato termine agli atti di s. Modestino e compagni, perlochè è memorabile il suo nome ne' fasti della chiesa avellinese.

I suoi metropolitani, si furono il prefato Cardi-

so vescovo Ruggiero, che leggonsi appunto tra' cinque miracoli avvenuti in occasione della descritta prima traslazione, de' ss. Modestino e campagni in Avellino.

Dum vir bonae memoriae Guilielmus De Archidiacono, quegli propriamente che dietro celeste visione manifestò al vescovo Guglielmo di essere in Petruro o Preturo i sacri corpi e con lui associossi pel proprio rinvenimento,*venerandas reliquias Abellinum asportaret, quam sibi unius ossi particulam retinuerat, in quadam ara in eadem Basilica ab eo erecta, recondere quam maxime desiderabat; dum autem in sui thalami Arcam deposuisset, illico, et in dies magis, diu, noctuque per illum quasi cursitationes, eamque a sua identidem via percuti sentiebat, videns praeterea ignes quasi flammas, scintillantesque favillas suam fere comburentes domum: et fecissent, nisi magno arreptus terrore, ante lucem surgens, Ecclesiam petens subreptas restituisset reliquias, rem uti gesserat narrans Pontifici; cumque tanti commissi sacrilegii poenas dedisset, tumultus illi, ac hujusmodi cessavere visiones, et sanctorum precibus veniam exoravit.*

Eodem prorsus tempore cum undique ad Abellinensem Urbem Sanctorum Martyrum corpora visuri innumeri propemodum confluerent Sereni Comitissa sub nomine deosculandae capsae dictarum Reliquiarum, quoddam subripuit os, quod asportans antequam e Civitatis foribus pedem efferret, illius guttur intumuit, cumque suum nollet crimen agnoscere, priusquam ad suam pervenisset domum, gula sui capitis magnitudinem adaequavit, et obdurato animo persistens, palam a daemone vexari, cruciarique caepit, diutius itaque vexata, suo agnito peccato, corde contrito ad Sanctorum Basilicam pedem referens, triduo pernoctans, Deum, Sanctosque orans, prorsus a gulae tumore, ac daemonis vexatione meruit liberari, immortales Deo gratias agens, qui etiam iratus non desinit misereri.

nale dell' ordine cassinese Ruggiero, il quale delegò nel 1221, ad instanza de' monaci di s. Giovan Battista di Mazzocca, i vescovi di Vulturara, Dragonara, e Montecorvino, a fin di riconoscere il corpo del beato Giovanni eremita, ed esporlo sugli altari alla pubblica venerazione, morendo poi lo stesso porporato, giusta il Sarnelli, nell' anno medesimo; ed Ugolino Comite di nobil prosapia, anche eletto da Onorio III Savelli nel 1221, il quale, veduta la città di Benevento barbaramente distrutta dalle armi di Federico II nel 1239, e secondo altri due anni dopo, venne a volarsene al cielo nel dì 20 maggio 1254; sedendo in tal tempo sulla cattedra di Pietro, l'altro pontefice Innocenzo IV Fieschi, che nel I concilio generale di Lione tenuto nel 1245, conferì ai Cardinali il cappello rosso.

XVIII. Jacopo — Anno . . . .

Di lui altro non sappiamo, che, creato vescovo di Avellino, avesse poi di proprio volere rinunziato al peso ed alla dignità: *sponte onere et honore*, come dice l' Ughelli (1), *se abdicavit*; e tanto avvenne sotto di Clemente IV Gros, che fu assunto al pontificato nel 5 febbrajo 1265, ed è da credere che si fosse fermato in Napoli, fino all'incoronazione di Carlo I d'Angiò, perciocchè trapassava in Viterbo nel 29 novembre 1268, ove tuttavia si vede il suo sepolcro.

Al tempo di detto Jacopo, troviamo metropolitano di Benevento Romano Capodiferro, patrizio

(1) Vol. VIII, pag. 191.

della città istessa, succeduto al riferito Ugolino nel 1254, e perchè intervenuto egli alla incoronazione di Manfredi venne assoluto dalla censura dallo stesso Clemente IV; il che venne confermato da Gregorio X nel II concilio di Lione nel 1274, nel quale intervennero non solo 500 vescovi, ma anche 70 abati, e 1000 altri prelati (1). Consagrò finalmente il Capodiferro, abate di *s. Maria de Faifolis*, s. Pietro Morone, poscia Celestino V; e, dopo anni 26 di governo, moriva nella propria sede nel 17 dicembre 1280.

XIX. Giovanni II.— Anno . . . .

A Jacopo successe nell' episcopato Giovanni: costui veniva eletto dal capitolo, secondo la disciplina di quei tempi, la quale ebbe vigore fino a Bonifazio VIII e Clemente V. Il medesimo liberamente restituiva la nostra chiesa nelle mani dello stesso Clemente IV, come riferisce il citato Ughelli: *Eodem Clemente IV sedente, in manibus ejusdem libere resignavit.* Nè altro venne a nostra notizia, non ostante i nostri sforzi, per aver notizie della vita e delle opere di costui.

XX. Leonardo — Anno . . . .

Tenne dietro a Giovanni Leonardo, il quale fu arcidiacono della medesima cattedrale di Avellino,

(1) Venne conchiusa in detto concilio la pace de'Greci coi Latini, e stabiliti XXXI canone intorno alla disciplina, che contengonsi nel VI delle Decretali. Il Papa in questo concilio volle invitare i sovrani di Europa, non escluso il re d' Armenia, ed il can de'Tartari, tre de' quali si fecero anche battezzare.

e vivea nel 1250, quando appunto Bertaldo marchese o conte di Homburg, e generale delle armi di Manfredi, a vendicarsi della città nostra confederata alla causa della Chiesa, quasi in cenere la ridusse. Fa fede intanto l'istesso Ughelli, di essere stato pur egli eletto dal capitolo medesimo, ma che poi non trovandosi confermato dall'arcivescovo di Benevento, dietro lunghissima contenzione, dovè finalmente cedere al suo dritto sotto Niccolò IV, il quale saliva sulla cattedra di Pietro nel 15 febbrajo 1288, non nell'anno antecedente, come scrisse il Pionati quando trattò di esso Leonardo nella Serie de' vescovi di Avellino. Il Pontefice poi moriva nel 4 aprile 1292.

Il metropolitano al tempo del riferito Leonardo, come ricaviamo dal Sarnelli, era Giovanni de Castrocoeli ancor beneventano, dell'ordine cassinese e cardinale di s. Chiesa, eletto egli dal capitolo metropolitano nel 1282; il quale autore in ragionando di lui nelle Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della s. chiesa di Benevento, così si espresse: « Sedendo quest'arcivesco-
» vo, nella vacanza della Chiesa suffraganea di
» Avellino, fu da quel capitolo eletto Leonardo
» loro Arcidiacono; ma l'Arcivescovo Giovanni,
» per giusti motivi, non volle confermarlo; e se
» bene Leonardo molto si ajutò, pure fu costretto
» cedere alle sue ragioni, quali si fossero, e nel
» 1288 Niccolò IV trasferì ad Avellino Benedet-
» to vescovo di Bisaccia. » Nè vogliamo qui velar col silenzio che nelle dette Memorie, in luogo di *loro Arcidiacono*, per errore fu scritto *Arcivescovo*; quindi non è da ritenere quanto scrisse il De' Franchi nel Catalogo de' vescovi della chie-

sa d' Avellino, di essere stato cioè eletto il Leonardo nel 1231, perciocchè prima di lui ve ne furono due altri, i quali rinunziarono come dicemmo all'episcopato sotto di Clemente IV.

XXI. Benedetto — Anno 1288.

Dal Sarnelli ricaviamo che Benedetto era vescovo dapprima di Bisaccia, e successore di quel Zaccaria che nel 1265 intervenne alla fondazione della famosa chiesa di s. Maria di Valleverde in diocesi di Bovino, fatta dal vescovo del luogo stesso Giovan Battista (1). Fu poscia egli da Niccolò IV tramutato alla sede avellinese nel 20 aprile 1288. La tenne egli per lo giro di anni 6, ed è notevole che durante il suo governo, oltre all'essergli stata col vescovo di Muro delegata dal detto pontefice la causa tra l'arcivescovo di Salerno Filippo ed i frati minori, e questo nel dì 8 settembre del mentovato anno 1288; Carlo II d'Angiò parimente celebrò per la prima volta nella città nostra i suoi generali comizii o parlamenti, coll' intervento di tutti i baroni del regno: e tanto propriamente, nel 1289 e seguente, per conchiuder guerra contra Pietro sovrano d' Aragona; concedendo in fine lo stesso Carlo molti privilegii ad Avellino, che le venner pure confermati dal saggio successore Roberto, e da Carlo l'*illustre*, suo figliuolo (2).

(1) E tanto unitamente a Guglielmo vescovo di Melfi, a Giovanni di Rapolla, ad Orsino di Monteverde, Antonio di Lacedonia, Perenno di Lesina, Bartolomeo di Lucera, Benedetto di Volturara, Odosio di Trivento, Giovanni di Termoli, e l'altro di Ascoli che l' Ughelli non nomina. V. il vol. citato, pag. 264.

(2) V. De' Franchi Brieve notizia de' stati varii d'Avellino, pag. 21.

Benedetto sostenne grave lizza coll' abate generale di Montevergine Guglielmo IV per un annuo canone ed altri beni di esso monastero, come da un istrumento del 23 dicembre 1290 rogato in presenza di Riccardo giudice dal notajo Alessandro di Mercogliano; costituendosi con tale istrumento de' procuratori dal detto abate a fin di comparire innanzi al vescovo tuscolano per la causa medesima. Sappiamo in fine dal citato Ughelli (1), di aver compiuto giornata nel 1294; cioè nell'anno del brevissimo pontificato di s. Celestino V, ed in quello di già cominciato, dal suo successore, Bonifazio VIII, institutore del Giubileo nel 1300.

Metropolitano ai tempi del vescovo Benedetto fu il riferito Castrocoeli, di cui abbiamo parlato, eletto, ora novellamente diciamo, sotto di Martino IV nel 1282, e consagrato in Curia d'Orvieto dal cardinal vescovo di Frascati; e perchè creato dal detto s. Celestino V vicecancelliere della S. R. C., così volle ai monaci dell' ordine dell' istesso pontefice donare la chiesa di s. Caterina in Benevento, dotandola egualmente. Governò egli la chiesa beneventana per anni 13, e fu ancora amministratore della chiesa di s. Agata de' Goti a beneplacito della s. Sede, come dalla serie di que' vescovi appo l' Ughelli. Morì nel 22 febbrajo 1295, un anno dopo la morte del vescovo Benedetto.

(1) Pag. 194.

XXII. Fra Francesco I. — Anno 1295.

L' Ughelli (1) nel far cenno di questo prelato nel catalogo de' vescovi di Terracina, disse di aver prima governata la chiesa di Bitetto, poi quella di Terracina, e finalmente l'altra di Avellino. Ma il Colcti nelle sue annotazioni in margine del detto autore, soggiunge, quanto alla chiesa di Avellino, di aver egli confuso Francesco col proprio successore nella cattedra istessa di Terracina: *Hic auctor hunc confundit cum sequenti.* Ed a ragione, mentre quest'ultimo parimente fu nominato Francesco, ed appartenente appunto all' ordine de' minori osservanti, come il medesimo Waddingo (2) assicuraci. Quindi coll' autorità del Colcti, il quale chiama in appoggio i registri del Vaticano, diciamo che il secondo Francesco dalla sede di Terracina, passava, per volere di Bonifazio VIII, nell' anno I del suo pontificato, cioè 13 aprile 1295, in quella di Avellino, come dalle parole dello stesso autore: *Deinde an. 1295 ad Avellinam transiit Ecclesiam Bonifacii VIII. an. I. Idus Aprilis ex reg. Vat. Epist. 329. fol. 72.* Noi portiamo avviso che il secondo Francesco sia stato il pastore di Avellino, dappoichè chiamato il primo alla chiesa di Bitetto, la resse per qualche tempo, e traslatato all' altra di Terracina, la governò per il corso lungo di anni 33, e quindi non è a presumersi aver potuto reggere la terza di Avellino.

(1) Vol. I. pag. 1296 e seg.
(2) Annales minorum, seu trium ordinum a S. Francisco institutorum, vol. IV, pag. 411.

per lo spazio non breve di anni 15. E col Waddingo notiamo che questo secondo Francesco mentre era al governo della chiesa di Terracina, ebbe con altri del suo ordine ad assistere ai solenni funerali celebrati al sommo Aquinate nella chiesa badiale de' Cisterciensi in Fossanova nel 1274, ove morì nel 7 marzo dello stesso, infermatosi nel viaggio mentre recavasi in Lione a quel concilio generale ordinato dal X Gregorio; leggendosi perciò sul suo tumolo nella chiesa medesima il seguente epigramma:

Occidit hic Thomas, lux ut foret amplior orbi,
Et candelabrum sic Nova Fossa foret.
Editus ardenti locus est, non fossa lucerna,
Hanc igitur Fossam quis neget esse Novam?

La traslazione intanto del detto Francesco dalla chiesa di Terracina all' avellinese, ci porge al certo un aperto testimonio che questa erasi di assai maggior momento a petto di quella, e luminosa pruova di ciò sono i due istrumenti dell' archivio di Montevergine, del 25 settembre 1296, ed 8 luglio 1301. Ed in vero col primo rogato dal notar Castorio coll' intervento di Giovanni Maranzia giudice, egli permuta col detto monastero, e per esso col surriferito abate Guglielmo, nove fondi con 17 redditi, ed in cambio ne riceve altri 15 fondi: coll' ultimo poi per notar Pietro Danae di Montefredano residente in Avellino, lo stesso abate permuta similmente de' fondi con d. Roberto Altopasso arcidiacono, abate e rettore della chiesa di s. Lorenzo della medesima città di Avellino, e ciò col consenso ancora di esso vescovo. Torna qui ac-

concio ricordare che il santuario di Montevergine fin da quei tempi era venerando, anzi, come dice il chiarissimo abate Jacuzio (1), più di prima fatto famoso, e perchè la illustre congregazione moderata veniva dal sopradetto Guglielmo che per le sue virtù ebbe un governo di anni 33 non meno, quanto per avere ivi trasferito nel 1310 la pia imperadrice Caterina II de Valoys col suo augusto consorte Filippo d'Angiò la tanto rinomata e portentosa immagine di nostra Donna da Costantinopoli, ch'ebbe in preziosissimo dono da Baldovino II, e che ora sotto il gloriosissimo titolo di s. Maria di Montevergine si venera (2). In cosiffatta lieta

(1) Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine capo della regia congregazione benedittina de' verginiani, pag. 23. Napoli per Giovanni Maria Riccio 1777.

(2) La detta bellissima immagine è dipinta in tavola: la Vergine è assisa in seggiola, ed ha Cristo bambino tralle braccia. Quanto al pregio del disegno, all'aria maestosa del volto, all'espressione affettuosa degli occhi, giova credere che vada di gran lunga innanzi a quant'altri dipinti han fama di esser opera del pennello dell'evangelista s. Luca. Da sicure testimonianze poi raccogliesi che questa immagine dapprima era in Antiochia, donde dall'imperadrice Eudosia venne spedita in Costantinopoli alla cognata Pulcheria, affin di salvarla dalla persecuzione degli iconoclasti; avendo ancor quivi magnifico tempio, e venerata come patrona della città sino al 1261, quando il latino imperadore Baldovino fuggendo da Costantinopoli, e non potendo per la gran mole recar seco l'intera tavola su cui l'immagine trovavasi dipinta, ne fe staccare la sola testa, la quale portò tralle più care e preziosa memorie dell'impero che abbandonava. Dipoi passava da Baldovino alla mentovata imperadrice Caterina de Valoys, che fu anche erede de'suoi immensi tesori; e la medesima ne fe dono, come si disse, al santuario di Montevergine, dopo averne fatto col marito similmente dipingere in tavola il restante del corpo da Montano di Arezzo pittor famoso di quel tempo, con intorno le loro regie armi de' gigli d'oro. La Vergine serba finalmente sul capo tre corone, tra le quali è quella stessa che le donò la ripetuta imperadrice Caterina, nonchè l'altra inviatale dal capitolo vaticano per mano del canonico Riccardo Ovvard del real sangue de' duchi di Norfolk nella Gran Brettagna nel 1712; avendosi il medesimo a

congiuntura, è a supporsi che senza dubbio Francesco dovè intervenire alla sacra cerimonia, come quegli che aveva in tanta riverenza il sacro luogo, e che, poi quasi preso dalla generale esultazione moriva nell' anno stesso; cioè nel pontificato di Clemente V de Goth di Villaudran, che nel 1309 fissò sua sede in Avignone, poscia nel 17 gennajo 1377 da Gregorio XI Roger restituita in Roma.

Altra notizia a noi non pervenne di Francesco, non ostante avesse governata la chiesa per il corso di anni 15.

Ebbe costui a metropolitani dapprima Giovanni di Capua della stessa città, creato arcivescovo di Benevento nel 1295, e quindi da Bonifazio VIII similmente traslatato nella sua patria nel 1300: dappoi Adenolfo, che dice il Sarnelli trasferito da Capua, sebbene il Coleti nelle dette addizioni, e propriamente questa volta nelle sue annotazioni all' Ughelli, lo voglia da Conza in Benevento nell' anno medesimo, e che governata quest' ultima per circa due anni, di sua spontanea volontà l'avesse rinunziata; e finalmente fra Giacomo della nobilissima famiglia Capoccio di Viterbo nel 1302, annoverato tra' beati dell' ordine agostiniano, che governava la chiesa di Benevento un anno e 3 mesi, passò nell' altra di Napoli nel 12 dicembre

dire di quelle del bambino. Veggasi il citato Jacuzio alla pag. 46, il VIAGGIO STORICO ARTISTICO AL REALE SANTUARIO DI MONTEVERGINE CON UNA BREVE DESCRIZIONE DE' PAESI CHE SI SCOVRONO DA QUELLE ALTURE, E DEGLI UOMINI CHE SI DISTINSERO IN OGNI RAMO, DELL' AVVOCATO GIOVANNI ZIGARELLI nostro germano — Napoli stabilimento tipografico di Francesco Azzolino 1852, pag. 43 e seguenti.

1303 ; come pure fra Monaldo Monaldeschi di Orvieto minorita, traslatato egli dalla chiesa di Soana nel 17 gennajo dell'anno istesso, siccome appare da detti registri vaticani, ricevendo il pallio da sette cardinali diaconi, che ci vengono appunto noverati dal citato Ughelli (1).

XXIII. Gottifredo II del Tufo — Anno 1310.

L'Orlandi nella sua dottissima opera Delle città d'Italia e sue isole adjacenti (2), narra aver veduto il Del Tufo la luce in Aversa. Il Campanile nella sua opera pregevolissima Dell'Armi overo insegne dei nobili (3), fa fede essere il Del Tufo nipote di Ettore creato armato cavaliere dal re Carlo I d'Angiò, e figliuolo di Simone che, avendo denunziata la morte del padre nel 1291, ottenne da Carlo II la investitura del castello del Tufo nella nostra provincia una ad altri beni feudali: castello che, come soggiunge l'Aldimari nell'Historia genealogica della famiglia Carafa, diede anche il nome alla famiglia medesima (4). Di vero Simone, tolta a moglie Giacoma della Valle, ed in

(1) Cioè Matteo, del titolo di s. Maria in Portico; Napoleone, di s. Adriano; Giacomo, di s. Giorgio; Francesco, di s. Maria in Cosmedin; Guglielmo, di s. Niccolò in Carcere Tulliano; Riccardo, di s. Eustachio; e Luca, di s. Maria in Vialata.

(2) Vol. II, pag. 351, Perugia, dalla stamperia agusta 1772.

(3) Pag. 249. Napoli, dalla stamperia di Antonio Gramignani, 1680.

(4) Credesi essa di origine normanna, avendo lo stesso Falcone Beneventano nella sua cronaca fatto parola di un Raone del Tufo che nel 1109 era barone della terra di che trattasi, nonchè di un Carlo figliuolo forse di esso Raone che nel 1131 era padrone del Tufo, e poi valorosamente morì in un combattimento, e finalmente di molti altri.

seconde nozze Olimpia Filangieri sorella di Riccardo signor della Candida e che fu avolo del conte di Avellino, ebbesi dalla prima Berardo e Gottifredo appunto; dall'altra poi Landolfo, Riccardo e Matteo, nonchè due femine, Francesca cioè e Costanza, delle quali una fu maritata a Giovanni Scaglione, di famiglia parimente nobilissima di Aversa, ed oggi estinta (1). Dobbiamo reputare a gran ventura aver avuto tra' nostri pastori il mentovato Gottifredo, e perchè appartenne ad una famiglia cotanto chiara per nobiltà di sangue, e perchè da Clemente venne chiamato da altra chiesa a governare la chiesa avellinese. Perciocchè, morto il nominato Francesco nel 1310, il capitolo congregatosi sceglieva a successore ben presto l'arcidiacono Roberto in concorrenza di Palmerio canonico beneventano. Quando in questa gara s'inframise il pontefice, e il Del Tufo veniva traslatato nel 28 febbrajo dello stesso anno, non già nel 10, come scrisse il De' Franchi. *Gotifredus de Tufo*, dice l'Ughelli (2), *nobili genere natus*, *jam Episcopus alterius Ecclesiae, translatus est ad hanc Abellinam, postquam Robertus Archidiaconus Abellinensis*, val quanto dire lo stesso Roberto Altopasso da noi altrove nominato, *et Palmerius Canonicus Beneventanus in controversia a Capitulo electi jus suum renunciassent, die II Kal. Martii anno 1310.*

Infra le cose memorabili operate dal Del Tufo principalmente è quella, che fu egli altamente vindice della ecclesiastica libertà. In effetti ci assicura il Chioccarelli nell' ARCHIVIO DELLA REGIA GIURIS-

(1) V. il citato autore, pag. 640.
(2) Vol. VIII, pag. 195.

DIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI (1), che, veggendo il prelato che il giustiziere del Principato Ulteriore tenea incarcerato un suo sacerdote per nome Collaterio di Atripalda, ed ancorachè avesse dato piena testimonianza del suo sacerdozio, nulladimeno non volea toglierlo dalle carceri, ovvero a lui consegnarlo come proprio Ordinario; imperò dovette richiamarsene all'autorità sovrana, ed il sapientissimo re Roberto nel 20 ottobre 1316 ordinava al detto giustiziere che quantunque volte costassegli detenuto esser chierico e clericalmente viruto, e, oltre a ciò, che non lo avesse arrestato per alcun caso che contra di lui avesse potuto procedere secondo le leggi canoniche, ben presto lo avesse rimesso al vescovo, come in effetti addivenne.

Il Campanile riferisce ancora che alle gravissime cure del suo ministerio dovette aggiugnere quelle di sua famiglia. Con ciò sia che, avvenuta la morte di suo fratello Berardo primogenito ed uomo prestantissimo per armi e per fede ai suoi re, egli venne a vicerè nominato degli Abruzzi e Terra d'Otranto per diversi anni, e dovè prestarsi da balio all'unica figliuola di costui Jacobella, alla quale nel 1325 strepitosa lite mossero gli altri fratelli Landolfo, Riccardo e Matteo per le doti singolarmente di Olimpia Filangieri loro madre, e seconda moglie del sopradetto Simone suo avo: lite che in processo di tempo, per le maniere gentili e cortesi del prelato, videsi spenta, dando loro nella qualità suddetta il castello del Tufo, e come in compenso di quanto essi chiedeano. Laonde al pri-

(1) Pag. 165. Trovasi la medesima opera pubblicata in Venezia nel 1721, per Gio. Carlo Chino, e dedicata a monsignor Antonio de Cardona arcivescovo di Valenza.

mo de' fratelli Landolfo pervenne la baronia del Tufo; e, perchè questi moriva senza eredità di affetti, e trovandosi ancora il secondogenito Riccardo vescovo di Anglona, oggi unita a Tursi, la signoria di cui parliamo passò a Matteo, che tenne pur quella di Monteleone, terra un tempo nella nostra provincia, ed al presente nell'altra di Capitanata; oltre a parecchi feudi e vassallaggi ancora in Montefusco, che Riccardo acquistati avea dal cavaliere Niccolò della Marra di Serino nel 1335 (1).

Trasferito finalmente il Del Tufo dal pontefice Giovanni XXII, Jacopo d'Euse o d'Osse di Cahors, dalla nostra chiesa all'altra di Tricarico in luogo di Bonaccursio nel 23 febbrajo 1326, compiva i suoi giorni nel 1348. Laonde è da reputarsi erroneo quanto scrisse il De' Franchi ed il Pionati, di avere cioè rinunziato nel 1316, dappoichè la sua traslazione appare non solo dall' Ughelli sul-

(1) Giova anche qui ricordare che dal detto Matteo nacque Giordano, e da costui Giacomo, che fu padre di un altro Giordano, il quale, dietro la morte del genitore, restò signore del Tufo, ed a sua richiesta Giovanna II nel 1423, ritrovandosi le porte e le mura del castello del Tufo a causa delle guerre e fedeltà a lei serbata tutte rotte e rovinate, venne ad isgravare in parte quei cittadini dal pagamento delle collette che in ciascun anno si pagavano alla Regia Corte. Troviamo egualmente moglie di Giordano Berardina degli Ubaldini, famiglia nobilissima di Firenze, madre di Gio. Antonio, che denunziando nel 1450 al re Alfonso la morte di Giordano suo padre, ne ottenne la investitura della baronia del Tufo. Di Gio. Antonio con Trusiana de Magris figliuola del barone di s. Maria Ingrisone, ne vennero Stazio e Simonetto. Stazio morì in vita del padre, lasciando Bartolomeo che nell'anno 1490 per la perdita dell'avo si ebbe da Ferdinando I la investitura del ripetuto castello non solo, ma anche del villaggio di Torrioni, di presente comune pure del Principato Ulteriore.

l' appoggio de' registri del Vaticano (1), ma anche da un' antica Platea esistente in quella curia vescovile, come a noi si degnava di partecipare il zelantissimo vescovo monsignor Camillo Letizia della congregazione di s. Vincenzo de' Paoli in Napoli; e, perocchè essa Platea racchiude similmente la cronologia de' Pastori di Tricarico, noi non omettiamo la opportunità di riferire quella parte che ci riguarda: « 1326. Gottifredo d' Avellino » fu fatto vescovo da Papa Giovanni XXII, e passò da questa vita nel 1348 nel sesto anno del » Pontificato di Clemente Sesto Lemonicense Francese Monaco, e nel tempo di detto Vescovo. Regnava in questo Regno il Re Roberto d' Angiò, » che fu III genito del Re Carlo II, il quale Roberto amplificò il Castel nuovo di Napoli, ed » edificò quello di S. Eramo. »

Resta intanto a notare che il Del Tufo mentre resse la detta chiesa avellinese, si ebbe a metropolitano l'arcivescovo Monaldo Monaldeschi, il quale, oltre alla facoltà concessa nel 1320 di far collette per la città e diocesi di Benevento affin di compiere la novella fabbrica della basilica di s. Bartolomeo, come dalla bolla che serbasi in quella pubblica biblioteca, d' ordine parimente del nominato pontefice Giovanni trasferì le monache di s. Maria a Porta somma della regola di s. Benedetto al Monastero di s. Pietro della regola medesima, e del monasterò di Porta somma ne fece il castello per la difesa della città, dove ebber poi stanza i Rettori e quindi i Delegati di Benevento; e tanto nel 26 aprile 1323, essendo Rettore della città istessa Guglielmo Bolotta.

(1) Luogo citato.

Lo stemma della sua famiglia, riportato anche dall' Ughelli, era un rastello rosso con tre denti in campo nero, in mezzo del quale scorgeansi due bordature acute di oro.

XXIV. Fra Natinbene o Natumbene—Anno 1326.

Questo vescovo, a cui nè il De' Franchi, nè il Pionati, nè altri scrittori prima di loro, nè l' Ughelli sepper mai assegnare la patria, nacque, a testimonio del conte Severino Servanzi Collio, nella città di Sanseverino negli Stati Pontificii, chiara per aver dato fuora altri vescovi (1); e, siamo indotti a credere, verso il torno del 1274, essendo egli il primo che il Severino enuncia nella sua opera (2).

Ci è noto intanto che, dato il suo nome al rispettabile ordine degli eremitani di s. Agostino, fu tosto scelto dallo stesso pontefice Giovanni XXII a successore del prenominato Del Tufo nella chiesa di Avellino, mediante bolla, *Apostolatus officium*, spedita in Avignone in data del 18 febbrajo 1326, cioè pochi giorni prima che quegli fosse stato trasferito nell' altra di Tricarico, come ci

(1) Si furono essi appunto Giacomo di Sanseverino, vescovo di Butintro nel 1365; Giacomo Procacci, di Sarsina nel 1397; Onofrio Semeducci, di Melfi nel 1437; Giuliano di Antonio, di Cerigo nel 1439; Girolamo Boccaurati, di Corsica nel 1545; Angelo Massarelli, di Telese nel 1561; Gregorio Servanzi, di Trevico nel 1604; Celestino Puccitelli, di Scala e Ravello nel 1637; Cancellotti Cesare, di Bisceglia nel 1658; e Giovan Carlo Gentili di Ripatransone nel 1845.

(2) Ha essa per titolo: DI ALQUANTI VESCOVI NATI IN SANSEVERINO DOPO IL SECOLO XIII. MEMORIE RACCOLTE E PUBBLICATE DAL CONTE SEVERINO SERVANZI-COLLIO CAVALIERE DEL SAGRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO. Macerata Tipografia di Alessandro Mancini 1845.

fan fede concorde l' Ughelli (1) e lo stesso autore de' SECOLI AGOSTINIANI, l'infaticabile Torelli (2), e questo sull' autorità del registro Vaticano. Quindi malamente si apposero il De'Franchi e il Pionati, quando, oltre al nome datogli di Francesco, dissero di aver egli rinunziato alla nostra chiesa nel 1326, se in quest'anno appunto vi venne promosso, sapendosi, d'altra parte, dal lodo o sentenza resa nell' interesse del monastero di Montevergine, dai giudici ed arbitri canonici napolitani, Giacomo de' Settepani, e Guglielmo di s. Germano, di nazione francese, nel 1328, di essere cioè unitamente al proprio capitolo intervenuto il Natinbene alla conferma di esso lodo, essendo abate generale di detta congregazione Romano, come da queste sue parole: *Nos Frater Natus bene, Dei, et Apostolicae sedis gratia, Episcopus Avellinensis confirmamus.*

E qui è da avvertire che, trovandosi la chiesa di Ajello col consentimento del vescovo e canonici di Avellino donata ai padri di Montevergine sin dai primordii della loro fondazione, essa uscì dal dominio di quelli, come chiaramente scorgesi dalle pontificie bolle di Celestino e d' Innocenzo III riferite dal Renda, dal Verace e dal Costo (3): nello

(1) Luogo citato.

(2) Vol. V, pag. 412 e 414.

(3) Dal primo segnatamente in VITA ET OBITU S. CONFESSORIS GUILIELMI VERCELLENSIS, SACRI MONASTERII MONTIS VIRGINIS DE MONTE FUNDATORIS, AC RELIGIONIS EJUSDEM MANACHORUM ET MONIALIUM INSTITUTORIS, COLLECTA, ADDITIS EJUSDEM RELIGIONIS ALIORUMQUE SANCTORUM VITIS, ET PRIVILEGIIS IN FAVOREM. *Neap. apud Io. Donatum Coletum* 1581. E dall' ultimo nell' ISTORIA DELL' ORIGINE DEL SAGRATISSIMO LUOGO DI MONTEVERGINE, dallo stesso nella seconda sua edizione di molto accresciuta e migliorata: Venezia appresso Barezzo Barezzi 1591.

quali bolle si leggono appunto le seguenti parole: *Libertatem quoque quam in donatione Ecclesiarum vestrarum, et receptionem mortuorum ad sepulturam bonae memoriae Joannis Avellinensis Episcopus cum suorum Clericorum assensu rationabili dispositioni concessit.* E perchè tra le varie riserve del vescovo Giovanni nel concedere l'assenso a' detti padri per la fondazione del loro instituto nel proprio territorio, vi fu quella, come altrove dicemmo nel 1126, di presentare a lui ed ai suoi successori nel giovedì santo di ciascun anno una libbra di cera lavorata, così per isciogliersi da cotal tributo, come dice il Bellabona (1), i padri medesimi, venne nel maggio del 1328 emesso il citato lodo, e restituita al vescovo e ai canonici della cattedrale di Avellino la chiesa di s. Maria di Ajello.

Sebbene il Natinbene avesse per otto anni governato la chiesa di Avellino, pure altra notizia non abbiam raccolta che quella della sua traslazione nella chiesa di Trivento nel 22 luglio 1334, come dallo stesso registro Vaticano, conoscendosi d'altronde di avere anche quivi avuto a successore altro frate per nome Antibono nel 1344, come ci assicurava quel già degnissimo vescovo Benedetto Terenzio di Fondi, avendolo egli ricavato dalla serie de' suoi predecessori nella sala del palazzo vescovile, in cui si vede effigiato appunto il Natinbene con mostacchi e pizzo secondo l'usanza di allora. Non è però da dubitare che un vescovo della sua spera, e creato da un pontefice tanto illustre qual si fu Giovanni XXII, non abbia con ogni

(1) Lib. I, raggua. IX, pag. 76 e 77.

pastoral sollecitudine retta la nostra chiesa, come del pari quella di Trivento; e massime in una età in cui gli studii sacri, cioè la Teologia, la Storia ecclesiastica ed i Sacri canoni, venivano con tanto amore coltivati (1).

Ebbe il Natinbene a metropolitani, oltre al Monaldo Monaldeschi morto ne' luoghi della Toscana nel 1331, due altri insigni arcivescovi e del pari minoriti, cioè fra Monaldo II Giustinopolitano e fra Arnaldo di Brusacco nobile francese: il primo profondissimo teologo e giurista, eletto, secondo il Possevino, il Bellarmino, il Vipera ed altri, nel detto anno 1331, e morto in Arzenga nel 1332 (2); e l'altro da abate di s. Sofia in Benevento creato, nell'anno appresso, e morto nel 1344.

XXV. Niccolò I. — Anno 1334.

Niccolò, di cui ignorasi la patria ed il cognome, e solamente alcuni documenti rimasi alla me-

(1) Quindi i suoi più bei giorni di gloria e di lustro riconosce nell'epoca medesima la Università di Parigi, la quale al dir del Petrarca non ad altri il dee, che a Pietro Lombardo novarese, all'Aquinate, ad Egidio Colonna romano, ed ai rimanenti sommi italiani che egli non lascia di tutti noverare nella sua dottissima Apologia.

(2) Come hassi dal citato Possevino gesuita e scrittore di gran rinomo, e tanto propriamente nel vol. II del suo Apparatus Sacer, infiammato egli il Monaldo d'immenso apostolico zelo, recossi nella patria sua con due soli confratelli, nominati fra Francesco Petrillo da Fermo e fra Antonio da Milano; coi quali per la Dalmazia predicando la fede di Cristo ai Saracini, giunto in Arzena appunto, venne quivi co' suoi compagni a punta di spada trafitto e perciò coronato dal martirio il 16 marzo del riferito anno 1332. Il suo prezioso deposito serbasi in Giustinopoli primaria città dell'Istria, e noi già rinvenghiamo questo prelato nel novero de' beati.

moria degli uomini fan testimonio essere stato dapprima vescovo di Oleno, ossia Caminizza, secondo Plinio, città di Acaja e chiesa suffraganea della metropolitana di Patrasso, fu poscia vescovo nel 17 giugno 1334, sebbene vi han di coloro che portano opinione essere stato eletto a pastore di Avellino nel 27 giugno del detto anno, succeduto per volontà di Giovanni XXII a Natinbene, e nella chiesa da lui prima retta gli succedeva un tal Giovanni monaco dell'Ordine cisterciense nel 18 agosto dell'anno medesimo, come dai registri Vaticani; val quanto dire poco tempo innanzi della morte di esso pontefice, avvenuta in Avignone nel 4 del seguente dicembre. A confermare che la morte di Niccolò avveniva nel 1351, non quattro anni dopo, come malamente divisarono il De'Franchi ed il Pionati, crediamo qui riferire quanto appunto trovasi registrato appo del p. Le-Quien nel suo *Oriens christianus*: *Ecclesia Oleni. Olenus sive Olonus, urbs Achajae in Peloponneso*, egli dice, *Straboni et Ptolomaeo, quae Olenum Plinio, et ab Oleno Ulcani filio condita dicitur, nunc teste Nigro et aliis nuncupatur Caminitza, estque oppidulum tenue ad Pirum fluvium (quem Melas Strabo appellat) vix tribus milliar. distans ab ora maris Ionii, medium inter Patras, cui ut metropoli subest, et Araxum Promontorium. Haec Baudrandus*, tom. 2 Geogr. pag. 49, col. 2. Quindi, noverandosi i vescovi latini di questa chiesa, al num. 4. leggesi: *Nicolaus, Ughellus tom. 8. ital. sacr. vet. edit. num. 14, col.* 272, *D. scribit quemdam Nicolaum Episcopum Olonensem ad sedem Abellinensem sub Benevento metropoli fuisse translatum die 17 Junii anno 1334, suc-*

cessorem vero habuisse in Ecclesia Olonensi Joannem Ordinis Cisterciensis Monachum eodem anno die 18 Aug. ex Reg. Vatic. et Nicolaum obiisse anno 1351.

Niccolò, che per 17 anni si assise sulla cattedra di Avellino, non è a dubitare che non fosse adorno di tutte quelle virtù che a tanta celsitudine di dignità convengono; perciocchè fu egli trascelto da Giovanni XXII, il quale non pure intese ad ampliare il corpo delle leggi canoniche, ma adoperò ogni cura che i vescovi fossero secondo il cuore di Dio. È noto poi essere intervenuto con tutti gli altri suffraganei in Benevento alla solenne traslazione del corpo di s. Bartolomeo apostolo dalla metropolitana alla novella basilica; fatta la traslazione medesima dall'arcivescovo fra Arnaldo di Brusacco nel 1338, rimanendoci ancora, presso l'Ughelli (1), l'assenso di Benedetto XII Fournier col *Datum Avenioni 4 Idus maii Pontificatus nostri anno tertio 1337*, e la bolla di esso arcivescovo, in cui, tra le altre cose, è detto: *sub testimonio Episcoporum Beneventanae Provinciae et aliarum innumerabilium personarum*, e nel fine *Datum Beneventi die vigesima quinta mensis augusti sextae Indictionis Anno Domini 1338. Pontificatus Praedicti summi Pontificis D. D. Benedicti Divina Providentia Papae Duodecimi anno IV*. È noto ancora che sotto il suo governo la regina Giovanna I accordava ad Avellino, nel 1347, il segnalatissimo privilegio di continuare la fiera del proprio patrono s. Modestino, per sette giorni susseguitivi, terminando in quello della sua festività (2).

(1) Vol. VIII, pag. 145.
(2) V. Bellabona, lib. III, raggua. VII, pag. 206.

È nel vescovado dello stesso Niccolò che la stessa Giovanna col re Luigi, suo secondo sposo e già principe di Taranto, fermò egualmente sua onorata dimora nella città medesima di Avellino, restandovi per qualche tempo (1).

(1) Il detto Luigi visitò anche di frequente Montevergine, ove l'augusto suo genitore Filippo d'Angiò fe pure dipingere, come in altro luogo notammo, da Montano d'Arezzo l'imagine della Vergine nel 1310; e perchè in esso santuario trovavasi seppellita la imperadrice Caterina de Valoys sua madre, egli volle destinarvi il suo sepolcro in morte: la quale poi avvenne nel 26 maggio 1362. Veggasi il Costo, il Costanzo ed il Mazzella, come pure l'antico necrologio di Montevergine, ove è detto: *Ludovicus Franciae Christianissimus Rex Neapolis Confrater noster cujus corpus cum Catharina matre ejus jacet in hoc Sacro Coenobio Anno 1362. juxta Iconem Divae Mariae Genetricis Dei* : e qui non tralasciamo finalmente di anche riportare la lapida sepolcrale sì della mentovata imperadrice Caterina de Valoys, e sì di esso Luigi, e della propria sorella Maria, esistente appunto nella cappella di nostra Donna in Montevergine. Essa lapida è come appresso:

A ☧ Ω
SEMPITERNAE. MEMORIAE
CATHERINAE. DE. VALOYS
CONSTANTINOPOLITANAE. IMPERATRICIS. AUGUSTISSIMAE
QUAE. DEI. GENITRICIS. IMAGINEM
AEVITATE. MIRACULIS. FREQUENTISSIMAQ. VENERATIONE
UNIVERSO. PAENE. ORBE. CELEBRATISSIMAM
ANNO. MCCCX. UNA. CUM. CONJUGE. PHILIPPO. ANTEGATENSI
HUC. DEDUCENDAM. DEDICANDAMQUE. CURAVIT
QUIN. ET. IMMORTALI. NOMINI
LUDOVICI. NEAPOL. REGIS. MARIAEQ. FILIORUM. SUORUM
QUI. REGALEM. VIRGINIANORUM. FAMILIAM
PRAESERTIMQUE. ID. SACELLUM. COENOBIUMQUE
BENEFACTIS. INGENTIBUS. COHONESTARUNT
ATQUE. OB EORUM. CINERES. HIC. COMPOSITOS
SUPREMUM. ETIAM. IN. VIRGINIANOS. AMOREM
QUOCUNQUE. AEVO. POSTERIS. TESTATISSIMUM. RELIQUERE
REGII. IMPERIALIS. SACELLI. ISTIUS COENOBITAE. CANONICI
TANTAE. ERGA. SE. LARGITATIS. MEMORES
SACRA. QUOTIDIANA. PIAMINA. QUAEDAM. ADHUC. SOLENNIA
PRO. CAELESTI. EORUM. PACE. REPENDUNT
NEC. NON. CURANTE. GENERALI. PRAESULE
HUJUSCE. SEDIS. ANTISTITE
MATTHAEO JACUTIO
LAPIDEM. CUM TITULO. POSUERE. ANNO. MDCCLXXVI

È a sapersi finalmente che durante il detto governo di Niccolò rimasero metropolitani in Benevento, tanto il ripetuto fra Arnaldo di Brusacco morto nel 22 gennajo 1344 dopo di aver seduto anni 11, quanto il suo successore fra Guglielmo di Castello anche minorita, traslatato dalla chiesa di Brindisi nel 3 maggio dello stesso anno, e morto nel 1346; Stefano patriarca di Costantinopoli creato da Clemente VI Roger nel 18 novembre dell'anno medesimo, e cessato di vivere nel 1350; e Pietro de Pino patrizio beneventano, già vescovo di Frejus in Francia, poi di Viterbo, Verona, e della stessa chiesa Petragoricense, donde venne trasferito in quella della sua patria nel 19 novembre del 1350.

XXVI. Fra Raimondo — Anno 1351.

Costui appartenne all'ordine cospicuo de' Minori Francescani; e, perocchè fin da' primordii suoi quest'ordine venne a grande nominanza per la santità meravigliosa del fondatore, e per la carità e dottrina de' suoi figliuoli, onde arrecava tanto utile al genere degli uomini con la predicazione della divina parola, con la pratica delle più eminenti virtù, accadde che, segnalandosi fra Raimondo in fra i suoi fratelli, e passato di questa vita Niccolò, fosse egli prescelto a vescovo di Avellino da papa Clemente VI, il che avveniva nel 27 giugno 1351. Ond'è che va errato il Pionati nella Serie de' vescovi di Avellino quando assevera esser ciò avvenuto 10 anni dopo, perciocchè teneva la potestà delle somme chiavi non Clemente VI, sì bene Innocenzo VI d'Albert successore. Laonde a confermare

la nostra sentenza, che reputiamo vera, alleghiamo l'autorità dell'Ughelli (1) nelle seguenti parole: *Fr. Raymundus Ord. Minorum successor datus est Nicolao die 5 Kal. Julii anno 1351*; e questo ancora vien confermato dalla bolla a lui indiritta da Avignone dal ripetuto Clemente VI; la quale è come appresso:

Venerabili Fratri Raymundo Episcopo Avellinen.

Ad universalis Ecclesiae regimen exercendum divina dispositione vocati, circa cujuslibet statum Ecclesiae intuitum sollicitae considerationis extendimus, partes pastoralis officii vigilantius adhibentes, ut earum singulae, praesertim pastorum regimine destitutae, sic pastoribus gubernentur idoneis, et Rectoribus providis committantur, quod Ecclesiae ipsae illorum circumspectione provida, et providentia circumspecta, eis cooperante clementia, qui Pastorum Pastor, et Rector agnoscitur, spiritualibus et temporalibus proficiat incrementis. Dudum siquidem Nicolao Episcopo Avellinen. ecclesiae Avellinen. regimini praesidente; Nos cupientes ipsi Ecclesiae cum eam vacare contingeret, utilem et fructuosam per Apostolicae Sedis providentiam praeesse personam, provisionem ejusdem Ecclesiae cum vacaret, dispositioni nostrae ea vice duximus specialiter reservandam: Decernentes ex tunc, etc. contingeret attentari. Postmodum dicta Ecclesia per obitum ipsius Nicolai, qui nuper extra Romanam Curiam diem clausit extremum, Pastoris solatio destituta; nos vacatione hujusmodi fide dignis re-

(1) Luogo citato.

latibus intellecta, attendentes, quod nullus praeter nos, se ea vice de provisione ipsius ecclesiae intromittere poterat, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ac de ipsius provisione celeri et felici, paternis et sollicitis studiis cogitantes: Post deliberationem, quam de praeficiendo eidem Ecclesiae personam utilem, ac etiam fructuosam cum nostris Fratribus habuimus diligentem. Demum ad te Ordinis Fratrum Minorum Professorem, etc. direximus oculos nostrae mentis. Quibus omnibus attenta meditatione pensatis, de persona tua, ipsi Avellinen. ecclesiae de dictorum Fratrum nostrorum consilio auctoritate Apostolica duximus providendum teque illi praeficimus in Episcopum et Pastorem, curam et administrationem ipsius Avellinen. ecclesiae tibi tam, etc. committendo: tibique per Vener. Fratrem nostrum Petrum Episcopum Penestrin. apud Sedem Apostolicam fecimus munus consecrationis impendi in illo qui dat gratias et largitur praemia confidentes quod dicta Avellinen. ecclesia sub tuo, etc. suscipiet incrementa. Quocirca Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad ecclesiam ipsam Avellinen. cum gratia nostrae benedictionis accedens, curam et administrationem praefatas sic diligenter geras, et sollicite prosequaris, quod ipsa Avellin. ecclesia tuae operationis ministerio votivis proficiat commodis, et successibus prosperis augeatur; tuique proinde divinam et Apostolicae Sedis, ac nostram gratiam uberius consequi merearis. Datum Avinion. 5 Calendas Julii anno decimo — idest 1351.

Questo è quanto abbiamo potuto raccogliere dai

registri Vaticani intorno alla bolla medesima, dalla quale parimente si ricava essere stato consacrato da Pietro vescovo Prenestrino; quegli propriamente che dice il Platina nell'HISTORIA DELLE VITE DEI SOMMI PONTEFICI (1), di essere stato della nobile famiglia da Prato francese, già vescovo Virmianense, e creato cardinal prete del titolo di s. Stefano in Monte Celio da Giovanni XXII. Per quanto tempo poi Raimondo governasse la nostra chiesa, nel silenzio degli scrittori, non esclusi quelli della stessa sua religione, a noi è ignoto; siamo però condotti a credere con fondamento questo tempo distendersi fino al 1356, o all'inizio dell'anno seguente; quando appunto nell'agosto di esso troviamo nella sua sede il proprio successore, siccome in seguito vedremo. Troviamo del pari di lui particolarissima menzione in un pubblico instrumento in pergamena del 9 ottobre 1353, esistente nell'archivio della cattedrale di Avellino, e riportato anche dal Bellabona (2), in compruova di essere in allora la chiesa di s. Ippolisto di Atripalda immediatamente soggetta al capitolo di Avellino. Di tale instrumento eccone il tenore. Esso porta l'anno V del reame di Luigi d'Angiò, ed il X della sua consorte Giovanna I, con lei del pari incoronato. *In nomine Dei aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno divinae Nativitatis ejus millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, Regnantibus Serenissimis Dominis, Domino nostro Ludovico, et Domina nostra Johanna Dei gratia Jerusalem et Siciliae Rege, Regina, Du-*

(1) Pag. 191 a ter.
(2) Lib. I, raggua. VII, pag. 52.

catus Apuliae , et Principatus Capuae Provinciae , et Forqualquerii , et Pedemontium Comitibus , Regnorum vero praefati Domini nostri Regis Anno quinto, et praefatae Dominae nostrae Reginae Anno decimo feliciter Amen. Die nono mensis Octobris sextae Indictionis apud Avellinum. Nos Nicolaus de Armellina de Avellino ipsius Civitatis Avellini Annalis judex Johannes de Tranchedo de dicta Civitate publicus per Provinciam Principatus ultra serras Montorii Regia authoritate Notarius , et testes infrascripti , videlicet Philippus Aurifex , Thomasius Fortis , Frederichellus de Candida, Nuccius de Cerello, Judex Joannes Passarus, et Angelus Cerula de Avellino ad hoc vocati specialiter, et rogati praesenti scripto publico notum facimus, et testamur, atque declaramus. Quod existentibus Nobis Judice , et Notario, et testibus in majori Avellinensi Ecclesia in praesentia Reverendi Patris in Christo , et Domini, Domini Fratris Raymundi, Dei , et Apostolicae Sedis gratia Avellinensis Episcopi, nec non in praesentia Capituli Majoris Avellinensis Ecclesiae, videlicet, Domini Antonii de Altopassu ejusdem Ecclesiae Archipresbyteri, Abbatis Thomasii Janarii, Domini Bartholomaei de Marta, ejusdem Ecclesiae Primicerii, Domini Francisci Syrignani, Domini Joannis Burrelli, Abbatis Symonis Bello Buono, Domini Nicolai Paribelle, Canonicorum dictae Majoris Avellinensis Ecclesiae , et aliorum de Capitulo supradicto Rectores pro parte, et nomine ejusdem Capituli Ecclesiae Sancti Yppoliti de Atripaldo eidem majori Avellinensi Ecclesiae , et ejusdem Ecclesiae Capitulo pro parte ipsius Majoris Ecclesiae immediate subjectae, etc.

Di vero questo fatto così rileva, cioè esser la chiesa di s. Ippolisto di Atripalda per la cura delle sue anime soggetta al capitolo avellinese, che questo vi mandava de' sacerdoti per amministrarla, ed i bambini doveano essere trasferiti in Avellino, affin di ricevere le acque battesimali nella cattedrale. Il che, come altrove avemmo ad osservare, perdurò sino al 1585, quando il capitolo medesimo ne faceva formale rinunzia all' Università della descritta terra: sapendosi, inoltre, che moltissime furono le contese e quistioni insorte, e che tennero occupati gli stessi pontefici, come dalle bolle che nel proprio luogo riporteremo; ond' è che questo fatto, per servirci delle parole del Pionati (1), anche tradizionalmente si conosce da chicchessia d' ambo i paesi. E finalmente ripetiamo le parole stesse del Galanti (2): « Atripalda considerata per molto tempo come un subborgo di » Avellino non ebbe nemmeno la parocchia propria prima del 1583. » E questo fu il tempo del primo instrumento del ripetuto capitolo, confermato poscia da quello dell'anno seguente, nonchè dall' altro da noi di sopra riferito.

Ebbe Raimondo a metropolitano Pietro de Pino, di cui seguì le orme; ed è a credere ancora aver emulato i suoi fratelli, fra Giovanni da Gallinara, frate Andrea da Valle reale, e fra Matteo d' Acquaputrida, che, stati prima maestri della cappella palatina, ossia cappellani maggiori, furon poi vescovi di Gravina, Larino, e Telese (3), per-

(1) Vol. III, lib. II, cap. II, pag. 149.

(2) Saggio sull'antica Storia d' Italia, lib. VII, cap. I; accennato dal medesimo Pionati.

(3) Fecero di loro similmente parola, non solo l' Ughelli nell' I-

ciocchè a quel torno era assai celebre l' ordine serafico, onde avvenne che i nostri sovrani chiamavano nella reggia i più ragguardevoli soggetti dell' ordine medesimo, adoperandoli o da consiglieri o da cappellani maggiori, come avvenne al prefato fra Matteo d' Acquaputrida, oggi Mirabella nella nostra provincia, che nel 1343 trovavasi confessore e consigliere della regina Sancia vedova di Roberto, e due anni dopo della costui erede Giovanna I (1); e come avvenne pure di fra Giovanni da Gallinara, il quale da Giovanna I fu creato ambasciadore per comporre la pace con Federigo III re di Sicilia, il quale per la medesima causa delegò fra Uberlino da Corleone vescovo di Lipari suo cappellano maggiore (2).

TALIA SACRA, ma anche il Toppi nella BIBLIOTECA NAPOLETANA, Giovanni Andrea Tria vescovo di Larino, e quindi arcivescovo di Tiro, nelle MEMORIE STORICHE CIVILI ED ECCLESIASTICHE DELLA CITTA' E DIOCESI DI LARINO METROPOLI DEGLI ANTICHI FRENTANI, pubblicate in Roma nel 1744.

(1) Di ciò troviamo anche menzione ne' registri del 1347 del regio archivio di Napoli, riportandone pure il Vaddingo nell' appendice al vol. VIII de' suoi annali il corrispondente diploma, in cui Matteo, e sì il fratello Filippo *Guiliant*, ed il nipote Tueruolo, son chiamati ciamberlani e familiari di essa Giovanna, *Cambellanis et Familiaribus nostris*, ed oltre a taluni beni è fatto loro, in compenso di servigii, un assegnamento di 32 once d'oro. Rileviamo da ciò che dovea essere la sua famiglia di molto nobile, e perciò elevata in corte; che anzi l' istesso cognome del tutto francese ci fa credere che la famiglia fosse una di quelle che dalla Provenza vennero co' sovrani angioini nel regno, e poi vi ottennero onori e beni; e forse possedeasi in feudo da questi signori *Guiliant* la città di Acquaputrida, allora miseramente distrutta.

(2) Le condizioni di detta pace si furono: che Federigo intitolato sarebbesi re di Trinacria, e Giovanna regina di Sicilia, e che il re menerebbe in moglie Antonia del Balzo figlia di Francesco duca d' Andria, sorella di Giacomo imperadore di Costantinopoli, e consanguinea della regina, come pure di pagare in ogni anno una data somma di danaro in beneficio di quest' ultima. V. il CATALOGO DE'

XXVII. Alberto Albertini — Anno 1357.

Alberto Albertini ebbe nascimento in Nola verso il 1300 da famiglia illustre per sangue e per valor di armi, perciocchè dipendeva essa da Uberto, quel medesimo appunto che venne al conquisto del regno capitanando trecento lance con Carlo I d'Angiò, e col conte Guido Guerra suo zio. È a meravigliare che il Pionati, l'Ughelli ed altri storici l'abbian preterito, e sarebbe così rimaso, se il Coleti, nelle addizioni all'Ughelli (1), non avesse fatto ricordo di lui. Datosi egli al ministerio ecclesiastico, fiorì per dottrina, prudenza e bontà di vita ai tempi di monsignor Rufo o Rufolo, talchè venne assunto alla dignità episcopale unitamente a' suoi chiari concittadini fra Niccolò e Giovanni da Nola, il primo minorita, e l'altro dell'ordine de' predicatori: come fa fede il Remondini, che trattò Della nolana ecclesiastica storia (2), l'Albertini fu vescovo di Avellino, e gli altri due vescovi di Soana e Civitate, innanzi però che questa fosse unita all'altra cattedra di S. Severo da Gregorio XIII Boncompagni nel 1580.

L'anno però in cui l'Albertini venisse tra noi, è ignoto, conciossiachè nè il Remondini, nè il citato Coleti ne fanno alcun motto; pare nondimeno esser ciò avvenuto verso il 1357, come si può inferire dalle parole di quest'ultimo: *Albertus*

(1) Vol. VIII, pag. 195.
(2) Vol. III, pag. 164.

Albertinus dum esset Episcopus Abellinensis, Capuanam Administrator suscepit regendam Ecclesiam post obitum Joannis de Porta anno 1357. Ejus meminit Ughellus in Capuanis t. 6 (1).

E nel vero tenne egli una tale amministrazione sino al 1360, quando appunto dice il Granata (2) di essere stato nominato arcivescovo di Capua da Innocenzo VI, che obbligò i vescovi alla residenza, un tal Reginaldo o Rainaldo canonico francese; val quanto dire per lo giro di quasi anni 3, avendone l' Albertini preso il possesso *per Procuratorem*, come soggiunge il riferito istorico, ed all' uopo scritto al capitolo capuano nell' agosto dell' anno 1357.

Quando poi l' Albertini avesse sua giornata compiuto è a noi parimente ignoto; sebben sia da credere esser la sua morte avvenuta nel 1367; anno in cui troviamo la prima volta il suo successore sulla nostra cattedra episcopale.

Ebbe egli a metropolitani, l' istesso de Pino, che tenne a vicario generale in Benevento nel 1355, Niccolò di Bisaccia vescovo di Montemarano e prima ancora della chiesa Casertana; e fra Guglielmo Lemovicense dell' ordine de' predicatori succeduto al De Pino nell' anno della sua morte 1360; e finalmente fra Ugone de Bruxeo dello stesso ordine de' predicatori, ed Ugone II Guidardi, non già Ripti, come altri scrissero, emergendo il suo vero cognome dal proprio sinodo provinciale: il primo cioè col succedere al suo fratel-

(1) V. l' Ughelli nel luogo citato

(2) Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua, vol. I, lib. I, cap. IV, p. 152. Napoli dalla stamperia simoniana 1766.

lo nel 28 marzo 1363, e l'altro nel 29 novembre 1365 (1).

XXVIII. Fra Niccolò II. — Anno 1367.

Costui, a giudizio del Cavalieri (2), vide nel 1319 la luce in Sorrento, città ridentissima e feconda di alti ingegni. È però qui da notare che nè l'Ughelli, nè il De'Franchi, nè il Pionati han fatto di ciò menzione, come ancora non han ricordato appartenere all'ordine de'padri predicatori. Di fermo, pervenuto al grado di priore del convento di Salerno, meritò per la sua dottrina, umiltà e zelo di esser chiamato a successore dell'Albertini nella nostra chiesa; il che non avvenne nel 1370, come estima il prefato p. Cavalieri, sì bene verso del 1367, perciocchè troviamo lui intervenuto nel 1 di luglio di questo anno alla solenne consacrazione della chiesa di s. Audeno compiuta da Simone vescovo di Bisceglie, come da queste parole del Coleti nelle sue annotazioni al mentovato Ughelli (3): *Abellinensem Cathedram*, egli dice, *regebat Nicolaus anno 1367, quo primo die Julii interfuit consecrationi Ecclesiae S. Audeni a Simone Vigilensi Episcopo peractae*, *ut apud Sarnellium de Episc. Vigilien. p. 53.*

(1) È qui a notarsi che il ripetuto Bruxeo stabilì nella metropolitana di Benevento il numero di 30 canonici, che un tempo ascendeano a 87, come ricavasi da un pubblico instrumento del 22 aprile 1364, indizione II, ricordato dal Sarnelli.

(2) Galleria de' sommi pontefici, patriarchi, arcivescovi e vescovi dell'ordine de' predicatori divisata con cinque cronologie. Vol. I, pag. 178. Benevento, dalla stamperia arcivescovile. 1696.

(3) Luogo citato.

Venne Niccolò promosso all'episcopato di Avellino da Urbano V, Grimoard de' signori di Grisac, quegli appunto che restaurò il Vaticano; e, ritornato in Avignone, vi morì nel 1370 (1). E qui è da notare che Avellino ebbe a correr molti pericoli nel suo reggimento, non inferiori a quelli del 1250 quando essa città, come narrammo, dal fiero conte o marchese di Homburg in cenere quasi fu ridotta. Conciossiachè oltre all'invasione straniera, ed alle guerre di cui quasi ardeva il nostro regno, si ebbero per licenza di popolo e per debolezza di governo a formare varie bande di ladri e micidiali; i quali devastarono Terra di Lavoro, e giunsero a tanto d'insolenza da spignersi fino alle porte della metropoli, ma, perduto il capo, rimasero dispersi. Non così nel 1373, quando, ingrossati di numero, avendo alla testa Pasquale Ursillo, giunsero ad occupare Melfi, e tutta la valle Beneventana, mettendo a ruba ed a sacco tutte le terre e le borgate, e penetrarono nell'anno seguente nel castello di Avellino, ponendo in soqquadro la città e spogliando la cattedrale, le chiese ed i moltissimi monasteri di quanto più prezioso si avevano. Ciò avvenne poco tempo prima che fosse tolto unitamente alla contea a Li-

(1) Il nominato pontefice chiamò ancora in Italia con assai poderoso esercito l'imperatore Carlo IV nel 1368, affin di sottomettere gli usurpatori degli stati della Chiesa. Stando adunque in Viterbo fu egli visitato non solo dallo stesso, ma anche dalla di lui consorte, e dal conte di Savoja; i quali lo aspettarono un miglio lungi da Roma, ove fe il suo ingresso a cavallo: teneano la briglia l'imperadore ed il detto conte di Savoja, camminando a piedi ciascun da un lato. Nel giorno poi di Ognissanti coronò la mentovata imperadrice, assistendo il marito da diacono, e senza cantare il vangelo. Cosa in vero accordatagli nel solo dì del Natale.

setta del Balzo da Carlo III di Durazzo, e dato a Giacomo Filangieri, per avere la stessa seguito le parti di Clemente VII antipapa (1). E questo vien confermato dall'Ughelli (2) parlando tanto di Niccolò, quanto de' tristi casi del 1374: *Frater Nicolaus hanc Cathedram regebat an. 1374;* e più oltre: *Qualis autem fuit facies civitatis, et Ecclesiae Abellinae sedente hoc Episcopo, facile colligi potest ex civium documento subscripto etiam ab eodem Nicolao, in quo statuerunt Oratorem mittendum ad Gregorium XI Pontificem ut afflictae civitati per sceleratos homines proscriptos, opem ferre dignaretur.* Laonde il De' Franchi e il Pionati vengono smentiti di quanto dissero intorno all' elezione di Niccolò. L'atto finalmente che l'autore enuncia firmato dal vescovo, come egli dice, e dall' istesso suo capitolo, e che noi qui non manchiamo anche di riportare, è della data del 24 febbrajo 1374, cioè XXXII del regno di Giovanna I; scritto dal notajo stipulatore nella dogana di Avellino, e dietro pubblici bandi per la congregazione del popolo e della propria Università, e contenente mandato al nobil uomo e concittadino Giacomo Forte, come colui ch' era fornito di ottime doti, di recarsi ai piedi del detto pontefice Gregorio XI Roger, che, come nar-

(1) La detta Del Balzo ritirossi intanto in Provenza, ove ritenendo il titolo solo di contessa di Avellino visse tra gli amenissimi studii, proteggendo altamente le lettere ed i loro cultori; rese così meno sensibile la perdita sofferta di tanti beni con molti sudori acquistati da Bertrando primo conte della sua illustre e spettabile famiglia. V. Campanile, DELL'ARMI OVERO INSEGNE DEI NOBILI, pag. 123 e 125.

(2) Luogo citato.

rammo, dopo 72 anni restitui a Roma la cattedra d'Avignone, e vi morì nel 1378, per implorare da lui soccorso ed ajuto.

L'instrumento di cui è parola, riferito pure dal Bellabona ed altri autori, è il seguente: trovando noi del medesimo Giacomo o Jacomo del pari menzione in un secondo instrumento per notar Niccolò Santoro dato in Moncalieri nel 1375 (1), col quale il conte Antonio del Balzo dispone che l'abate di s. Benedetto in Avellino restituisca a Niccolò Forte un fondo che il conte Rinaldo suo padre avea conceduto a Jacomo Forte, coll'obbligo però di compensarne l'abate (2).

In nomine Domini Dei aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno divinae Nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo quarto. Regnante serenissima Domina nostra D. Joanna Dei gratia Regina Jerusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Fortalqueri, ac Pedimontis Comitissae, Regnorum vero ejus anno trentesimo secundo, feliciter Amen, die vero vigesimo quarto mensis Februarii, duodecimae Indictionis apud Avellinum. Nos Philippus de Bisancio dictae civitatis Avellinae annalis judex, Joannes Aegidii de Turribus habitator ejusdem civitatis Avellini publicus per Provinciam Principatus ultra terras Montorii regia authoritate Notarius, et subscripti testes ad hoc vocati specialiter, et rogati, prae-

(1) V. il num. 22 delle pergamene esistenti nell'archivio capitolare di Avellino.

(2) L'Engenio nel novero de'conti di Avellino punto non fa menzione del detto Antonio del Balzo. Noi col Pionati nel suo vol. IV. p. 23. diciamo, non è questa la sua prima inesattezza. Intanto la sua esistenza ci è comprovata dal riferito instrumento del 1375, e quindi non ci ha luogo a dubitarne.

senti scripto publico notum facimus, et testamur, quod praedicto die in nostri praesentia congregata universitate desolatae dictae civitatis Avellinae, et homines universitatis ipsius, seu majori, et saniori parte hominum praedictae civitatis ad vocem praeconis in Dohana ipsius civitatis, ubi alias pro eorum negotiis peragendis congregari hactenus consueverunt: quae universitas, et homines universitatis ipsius concorditer et pari voto cum ululatu, fremitu, atque luctu asseruerunt, quod destructa, dissipata, et dissoluta civitate ipsa, nec rehabilitandi, et reformandi eis facultas, nec possibilitas adest, cum Castrum, seu fortalitium ipsius civitatis praedictum fuerit captum et retentum per Malandrinos, et effecta est communis, et spelunca latronum, qui eum tenentes, monasteria quamplura, Episcopalem Ecclesiam, et omnes Parochias, et pro majori parte domicilia disrobbarunt, et disrobbatas igni incendiis concremarunt, et in eorum discessu de Castro eum pro dissolato, et habitatione privato totaliter reliquerunt. Cumque civitas nostra non possit, nec valeat reformare, nisi divino, et Domini Nostri, Domini summi Pontificis ejus auxilio succurratur, quod petere omnes propter viarum distantiam non possunt, ad pedes dicti Domini nostri summi Pontificis omnes personaliter interesse; igitur confisi de fide, prudentia, et discretione nobilis viri Jacobi Fortis de eadem civitate eorum concivis fecerunt, constituerunt, et legitime ordinaverunt eorum, et dictae universitatis ac hominum ejusdem verum, et legitimum, et generalem procuratorem, actorem, Syndicum, Oeconomum, et Nuncium specialem, seu quocunque alio nomine melius dici posset, et censeri, eundem Ja-

cobum Fortem ibidem praesentem, et acceptantem ad conferendum et praesentandum se nomine et pro parte eorum, et eorum cujuslibet ante pedes ejusdem Apostolicae Sanctitatis, et ei, et ejus sacro consilio damna, oppressiones, incendia, desolationes, destructiones, et enormia alia delicta, homicidia, violationes virginum et monialium, ac mulierum aliarum, quas, et quae dicta civitas et cives per diversas vices, et tempora passi sunt, et quam patiuntur inopiam, exponendum, recitandum, et declarandum; gratias, immunitates, indulgentias, et beneficia postulandum, litteras, privilegiaque cujuscunque continentiae et tenoris impetrandum, et pro ipsis petitiones offerendum, et omnia alia opportuna, et necessaria, quae sibi videbuntur pro reformatione, habitatione, et reductione ejusdem civitatis, et hominum facienda, tractandi, procurandi, et exequendi, quae et quilibet verus, legitimusque Procurator Syndicus, Oeconomus, et Nuncius specialis facere potest, et debet, facere posset, et deberet, et quae ipsamet universitas facere posset et deberet, si eadem ipsa, vel ipsorum quilibet personaliter esse possent, etiam si talia fuerint, quae mandatum exigerent propterea speciale promittentes et obligantes se dicta universitas, et homines universitatis ipsius, se totum ratum, gratum, perpetuo habituram, et firmum omne totum, et quicquid per eorundem Procuratorem Syndicum, et Nuncium specialem actum, firmum, impetratum, petitum, et gestum extiterit in praemissis, et de praemissis, et quolibet praemissorum, et aliis, quae opportuna sibi videbitur expediri, et erit opportunum. Ut autem de praemissis fides plena-

ria valeat adhiberi, factum est exinde per nos praedictos judicem, et Notarium praesens publicum procurationis Instrumentum signo consueto mei praedicti Notarii signatum signo, ac subscriptione mei praedicti judicis, et subscriptorum testium signis, subscriptionibus, et subsignationibus communitum, quod scripsi ego praedictus Joannes pubblicus ut supra, regia authoritate Notarius, qui praedictis omnibus rogatus interfui, et meo solito signo signavi.

Locus ✠ Signi

Ego qui supra Philippus judex.

Ego Abbas Rogerius de Arminio testis sum.

Ego Ludovicus de Rempito testis sum.

Ego Sebastianus Januarius testis sum.

Ego frater Nicolaus Dei, et Apostolicae sedis gratia Episcopus Avellinus testis sum.

Ego Thomasius de Syano Capitaneus civitatis Avellini testis sum.

Ego Notarius Nicolaus....... habitator Avell. praedicta fateor vera esse.

Ego D. Laurentius de Rempico Archipresbyter majoris Ecclesiae Avell. testis sum.

Ego D. Marcus Antonius de Antretta Canonicus majoris Avellin. Ecclesiae testis sum.

Ego Abbas Jacobus Januarius Primicerius majoris Ecclesiae Avellini testis sum.

Ego fr. Ludovicus Abbas Monasterii S. Benedicti Avell. testis sum.

Ego Antonius de Altopasso testis sum.

Ego D. Modestinus....... testis sum.

Ego D. Franciscus....... testis sum.

Fu Niccolò che dopo tante fiere oppressioni, dopo tanti orribili eccidii, dopo tante rapine, e dopo tante profanazioni di templi e violazioni di ver-

gini dava conforto alla città squallida e tremante colla sua fermezza, con la sua carità, col suo esempio. Talchè in brieve per opera sua ella a nuova vita e splendore risorse, e Dio largo premiatore de' buoni prolungava la sua vita preziosa sino al 1391, quando messo termine alle sue gloriose fatiche, riposava nel Signore, come *Ex lib. Provis.* riferito dall' Ughelli; val quanto dire nell' anno II del pontificato di Bonifazio IX Tomacelli (1).

Ci resta a notare da ultimo che nel lungo reggimento di Niccolò nella chiesa avellinese, che puossi risguardare per quello di anni 24 o poco più, furono metropolitani oltre al suddetto Ugone II Guidardi, che, celebrato il suo concilio provinciale nel rammentato anno 1374 con nove vescovi suffraganei ed altrettanti abati suoi diocesani, uscì di vita nel 1383 (2), ancora Fran-

(1) Fu questi successore del suo concittadino Urbano VI Prignano, che, fatto prigioniero da Carlo III di Durazzo, passò in Nocera, indi in Salerno, in Sicilia, a Genova, Perugia e in Tivoli, ove ferito da una caduta cagionatagli dalla mula che cavalcava, finalmente, dopo travagli e cospirazioni, fatto ritorno in Roma, vi morì nel 1389.

(2) Il volume delle costituzioni del detto famoso concilio, perchè spesso invocato dai patrii scrittori, trovasi nella biblioteca di Benevento, scritto in pergamena, e degno, come dice il Sarnelli nelle memorie della chiesa medesima, di esser riprodotto in carattere più chiaro; perciocchè riepilogati vi sono tutti i precedenti sinodi e registrate tutte le prerogative di quella insigne metropolitana, alcune delle quali trovandosi nel capitolo *de Sacramento Ordinis* ed al certo non mai ad altro arcivescovo del mondo cattolico concedute, così in breve vengono dal Guidardi descritte: *Nos, pro nostra Ecclesia Beneventana, majori, digniori, et praecellenti regno, sive mitra, ad modum Summi Pontificis utimur, quod hic Camaurum vocatur. Haec enim Ecclesia pro nunc suffraganeos XXIII habet, et alio tempore prout privilegiis ejus antiquis legimus habuit XXXII, quod de alia Metropoli non legitur*; e di tutti questi trentadue suffraganei noi

cesco di nazion francese, versatissimo nelle cose del dritto, arcivescovo nell'anno stesso, e quindi dopo pochi mesi trasferito nella chiesa Burdegalense, e quello ancora che dal duca di Lincastro inviato venne legato in Aragona; come pure Niccolò Zanasio e Donato d'Aquino, il primo di Cremona nello stato milanese e trasferito dal vescovado di Brescia nel 18 gennajo 1384, e nell'anno dopo in Napoli, e l'altro patrizio di quest'ultima città, figlio di Niccolò signore di Grottaminarda, Bonito, Melito, ed anche di S. Angelo a Scala, Capriglia, Grotta Castagnara ed altri luoghi della nostra provincia dopo la guerra di Ungheria, eletto dal predetto Urbano VI nel 1385, e morto nell'indicata terra di Grottaminarda nel dì 8 di aprile 1426.

tenemmo diffusamente parola quando trattammo del vescovo Aruppualdo. *Habet etiam Abates infra Dioecesim, omnes habentes Mitras, et Crossias ad suam dispositionem spectantes, et provisionem: pluribus etiam aliis maximis privilegiis fuit, et est insignita*. Quali intanto fossero questi privilegi, sull'appoggio del citato Sarnelli, or ora ne parleremo. Troviamo poi i detti abati al numero di dodici, e sono appunto i seguenti, come dal concilio stesso e dall'altro del cardinal Savelli del dì 11 aprile 1567; parlandosi finalmente dell'uso della loro croccia o baculo pastorale diverso però dall'altro episcopale, nel IV sinodo di Orsini celebrato nel 24 agosto 1689.

1. L'abate di s. Maria de Strata.
2. L'abate di s. Maria de Faifolis.
3. L'abate di s. Maria de Eremitorio.
4. L'abate di s. Pietro de Planisio.
5. L'abate di s. Lorenzo d'Apici.
6. L'abate di s. Maria di Guglieto.
7. L'abate di s. Maria della Rocca di Monte Rotano.
8. L'abate di s. Maria di Decorata.
9. L'abate di s. Maria di Campobasso.
10. L'abate di s. Maria della Ferrara in Savignano.
11. L'abate di s. Maria de Venticano.
12. L'abate di s. Silvestro in s. Angelo a Scala.

XXIX. Matteo — Anno 1391.

Trovavasi egli rettore della chiesa di s. Maria di s. Magno, terra oggi volgarmente detta S. Mango, ed una volta della già diocesi di Frigento, ove crediamo di essere anche nato circa il 1340; quando, alla morte del prenominato fra Niccolò, lo troviamo a suo successore nella cattedrale avellinese, il che accadde nel 1 di marzo dello stesso anno 1391. *Matthaeus*, dice l'Ughelli (1), *ex Rectore Ecclesiae sanctae Mariae de sancto Magno Frequentinae dioecesis electus Kalendis Martii 1391.* L'essere stato intanto da semplice rettore dell'additata chiesa promosso al vescovado, e da un Bonifazio IX, il quale adoperossi con ogni po-

Quanto poi ai privilegii goduti dalla chiesa beneventana, oltre all'additato uso del regno, ossia camauro, con una sola corona, e l'aurifigio; erano essi il farsi menare innanzi gli arcivescovi stessi solennemente la ss. Eucaristia allorchè recavansi in visita per la propria provincia, come pure lo aprire il giubileo per comodo de' cittadini e diocesani, conforme attesta Gregorio XIII in un breve del 20 gennajo 1576; in cui rammentasi il singolar distintivo della *Porta santa*, cioè l' uso di aprirla e chiuderla nel giubileo della cattedrale sei mesi dopo l' anno santo celebrato in Roma, coi soliti riti e consuetudini, che ebbero luogo nell'anno 1576; perseverando tuttavia in Benevento l' uso di bollare in piombo, trovandosi di ciò memoria sin dall' arcivescovo Arrigo che visse nel 1159. Ond' è che a ragione Niccolò V Parentuccelli in una sua bolla relativa all' aggregazione della badia di s. Lupo al capitolo beneventano nel 1453, così ebbe a parlare: *Quod licet Ecclesia Beneventana inter alias Ecclesias famosa, et solemnis existit, et magno Canonicorum numero abundat.* E finalmente ricaviamo dal *Novaes* nella vita di Paolo II che poi, essendosi andato troppo oltre all' uso del regno, quel pontefice nel 1466 venne a reprimere gli arcivescovi di Benevento che ne' dì solenni a simiglianza de' romani pontefici adoperavano la tiara ornata di triplice corona.

(1) Luogo citato, pag. 196.

tere a spegnere quel famoso scisma del 1387 fomentato per anni circa 42 da tre antipapi, cioè da Roberto di Cambrai col nome di Clemente VII, Pietro de Luna con quello di Benedetto XIII, ed Egidio di Mugnos coll'altro di Clemente VIII, fa aperto argomento di quale condotta laudevole, e di quanta sapienza fosse egli dotato.

Ed in vero sin dal principio del suo governo applicossi Matteo e studiossi a tutto potere a riformare il clero ed il gregge affidatogli, purgandolo degli abusi che di tempo in tempo vi si erano introdotti, facendo anche col consenso del proprio capitolo dieci costituzioni o regole ecclesiastiche, colle quali ne confermava delle altre de' suoi predecessori, come dagli atti del capitolo stesso; venendo egli similmente delegato dal sullodato pontefice Bonifazio IX, come dall'instrumento del pubblico notajo Pietro Brusacco di Benevento dimorante in Montefusco, a conoscere delle rendite del monastero di Montevergine con lo speciale incarico che, trovandole diminuite, come si faceva notare dall'abate generale D. Pandullo Tocco di Capua, allora scemar dovea la prestazione che pagavasi dal detto monastero pe' legati apostolici. In effetti, dietro favorevole relazione del vescovo, come egualmente ricavasi dal menzionato instrumento che segna la data del 2 gennajo 1399, la prestazione medesima venne ridotta a sole once 10 annue; serbandosi tuttora la corrispondente pergamena nell'archivio del suddetto monastero.

Nè solo ciò: per l'opera sua il nominato capitolo meritò anche laude di fedeltà alla s. Sede da Gregorio XII, come dalla seguente bolla data in Gaeta nel 30 marzo 1411, per essersi mai sem-

pre mantenuto saldo alla Sede istessa nel durissimo frangente dell'anzidetto scisma, venendo così pur esso confermato nell'antico possesso della parrocchiale chiesa di s. Ippolisto di Atripalda singolarmente.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri Episcopo Avellinensi salutem, et Apostolicam benedictionem. Humilibus supplicum votis libenter annuimus, illamque favoribus prosequimur opportunis. Exibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiae Avellinensis petitio continebat; quod licet ipsi Parocchialem Ecclesiam Sancti Ipolisti de Atripaldo; et Sancti Silvestri, ac Sancti Gregorii pertinentiarum Atripaldi Avellinensis Dioecesis ad eos pleno jure pertinente ab eo tempore, cujus contrarii memoria hominum, non existit, tenuerint, et possiderint, et etiam tenerent, et possiderent pacifice, et quiete, tamen dilecto filio Petrutio Forini de Atripaldo pro Presbytero dictae Dioecesis se gerente, falso Nobis suggerente, quod dicta Parochialis Ecclesia Sancti Ipolisti, per obitum quondam Roberti de Altopasso extra Romanam Curiam defuncti, vacaverat, et vocabat tunc. Nos sugestioni hujusmodi circumventi de eadem Ecclesia Sancti Ipolisti, si ut praemittitur vacaret, et tunc non foret in ea alicui specialiter jus quaesitum, praefato Petrutio per nostras literas mandavimus praesentari, prout in dictis literis plenius continetur. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, dictus Petrutius, praetextu, literarum hujusmodi, dictum Capitulum praefata Ecclesia Sancti Ipolisti contra justitiam spoliaverit, pro parte eorundem

Capituli Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur volentes praefatum Capitulum ob sincerae devotionis affectum, quem ad Nos, et Romanam gerunt Ecclesiam, favoribus prosequi gratiosis, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus vocatis dicto Petrutio et aliis, qui fuerint evocandi, de praemissis, auctoritate nostra, summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura judicii, sola facti veritate inspecta, te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi, praemissa repereris fore vera, literas praedictas, dicta auctoritate, decernas nullius existere roboris, vel momenti; nec non praefatum Capitulum ad corporalem possessionem ejusdem Ecclesiae Sancti Ipolisti, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, si et prout canonicum fuerit, eadem auctoritate, restituas, amotis exinde dicto Petrutio, et alio quolibet illicito detentore. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura, simili appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Non obstante si eidem Petrutio, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per literas Apostolicas, non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Et nihilominus eidem Capitulo Sancti Silvestri, et Sancti Gregorii ecclesias, sicut eas juste

possidet, ac Sancti Ipolisti Ecclesiam, si eam per te ipsi restitui contingerit, ut praefertur, eadem auctoritate confirmes. Datum Gajetae tertio Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri Anno quinto (1).

Non mancò inoltre Matteo di migliorar pure la mensa, coll' accrescerne cioè le rendite acquistando novelli fondi e tenute, come dalle antiche Platee della mensa stessa si vede. Oltre ai mali descritti ebbero gli Avellinesi a patirne altri e forse maggiori per le guerre eccitate nel regno da Ladislao e Luigi II d'Angiò: perciocchè furon costretti ad usar rappresaglie contro degli Atripaldesi, massimamente per la espressa causa della parrocchia di s. Ippolistro; per la quale vi fu pure sentenza de' giudici delegati, Modestino abate del ss. Salvatore di Benevento, Benedetto di Salerno, ed Antonio abate di s. Benedetto di Avellino, degli 8 giugno del detto anno 1411, con cui il capitolo venne conservato nel suo possesso, come da altra pergamena esistente nella cattedrale; e « vi è luogo a » sospettare, siccome dice il Pionati, che da quel » tempo si sia perpetuato quel sentimento di poca

(1) L' originale di essa bolla trovasi nell' archivio della cattedrale, riportata la bolla medesima similmente dal Bellabona nel lib. I, ragguа. VIII, pag. 60. E qui giova conoscere che il surriferito Gregorio XII che fu della famiglia Corario di Venezia, lo troviamo immediato successore d' Innocenzo VII Migliorati di Solmona nel 1406, e questo del ripetuto Bonifazio IX nel 1404. Quindi il pontificato del primo, giusta il sentimento di quei che lo credono terminato nella sessione XV del concilio di Pisa, durò anni 2, mesi 6, e giorni 4; e, secondo l'opinione di coloro che lo prolungano fino alla sessione IV del concilio di Costanza, nella quale Gregorio spontaneamente e solennemente rinunziò, durò anni 8, mesi 7, e giorni 4. E perciò che giustamente rinveniamo la descritta bolla con la data del 30 marzo 1411.

» amistà, che si osserva ancor oggi fra' due popo-
» li » (1). È da notare ancora che nell'episcopato dello stesso Matteo, morto Giacomo Filangieri, che si avea già la contea di Avellino, senza eredi (2), passò a Ladislao; per lo che questi facea nella medesima città spesso onorata dimora, e si fu allora che accordolle novelli privilegii non solo, ma devenne a diverse capitolazioni utilissime agli Avellinesi; prolungando similmente egli, Ladislao, a giorni 8 la fiera di s. Modestino, che la I Giovanna avea ristretto a 7; e tra le altre grazie ancor quella agli abitanti medesimi della rimessione delle pene, pe' mali arrecati ai riferiti Atripaldesi, segnando i titoli tutti di tali sovrane concessioni la data del 16 novembre 1412 (3). Succeduta finalmente due anni dopo ad esso monarca Ladislao la serenissima di lui sorella Giovanna II, questa, oltre all'aver confermati alla città istessa tutti gli additati privilegii nel 1417, volle anche dichiarare erede della sua contea, in esclusione degli zii e del fisco, la consorte del gran siniscalco Ser Gianni Caracciolo, Caterina Filangieri; dando luogo così alla famosa prammatica *Filingeria* del 19 gennajo 1418 in Castel Nuovo, e tanto dal suo cognome medesimo (4).

(1) V. il citato autore nell' annotazione apposta al vol. IV, lib. III, cap. I, pag. 36.

(2) Fu il ripetuto Giacomo cavaliere di gran valore ed esperimentatissima prudenza, essendo stato anche signore di altri parecchi luoghi nella nostra provincia, tra cui Frigento, Lapio, Luogosano, Paterno, Candida, Solofra e Montemarano, che dietro la vendita di Abriola in Basilicata, comprò da Guglielmo della Leonessa. V. Campanile nell' opera citata, pag. 260.

(3) V. Bellabona, lib. III, raggua. VIII, pag. 215.

(4) Lo stesso autore, pag. seguen.

*

Facendo ritorno a Matteo, diè egli tra gli altri assensi quello al ripetuto capitolo per la cessione a titolo di vendita alla congrega di A. G. P. di Avellino (1) di una cappella e sepoltura nella chiesa cattedrale, come da pubblico instrumento del 29 giugno 1422, per notar Angelo de Venga della terra di Candida, facendo da giudice a'contratti Simone Marracchio, e col soddisfare i confratelli di esso pio stabilimento un certo prezzo in tal guisa espresso nel contratto: *Videlicet in Carlinis argenti boni et justi ponderis generalis, sexaginta per uncias et duobus, pro tareno quolibet, computatis tarenos quindecim.* Ed i canonici invertirono tal somma per la restaurazione della descritta chiesa di Atripalda, assoggettandosi egualmente le parti contraenti alla multa di quindici once d'oro e mille libbre di cera, in caso d'inadempimento de' patti stipulati (2).

Da ultimo, come raccogliesi *ex lib. Provisionum* invocato dall'indicato Ughelli, terminò i suoi giorni sotto Martino V Colonna; sotto il cui pontificato cessò felicemente lo scisma d'Occidente, cotanto funesto alla Chiesa, e tanto per la rinunzia del detto Gregorio XII, ed abdicazione dell'anti-

(1) È essa congrega la prima delle 12 della città; che sono propriamente sotto di queste invocazioni: *A. G. P.*, *s. Antonio da Padova*, *s. Maria Incoronata di Costantinopoli*, *Immacolata Concezione*, *ss. Rosario*, *s. Maria di Monserrato di Spagna*, *s. Maria del Carmine*, *ss. Trinità de' Poveri*, *ss. Sagramento*, *s. Maria de' sette dolori*, *s. Gennaro*, e *s. Vincenzo de' Paoli*. Essa è pur la più antica, ignorandosene la fondazione.

(2) Hassi tutto ciò dall'antica Platea o inventario de' beni della congrega medesima di *A. G. P.*, come pure dalla corrispondente pergamena depositata dal ripetuto capitolo presso del notajo Costantino del Franco di Avellino nel 23 dicembre 1814, essendosene all'uopo stipulato instrumento della stessa data.

papa Clemente VIII; rinunziando non guari dopo anche l'altro già deposto pontefice Giovanni XXIII della famiglia Cossa napolitana (1). *Excessit*, secondo si esprime il citato autore, *sub Martino V*, val quanto dire poco dopo dell'accennato assenso del 1422, ovvero, come è più probabile, nell'anno appresso; trovando noi nel mese di dicembre il suo successore.

Matteo ebbe durante il suo lungo vescovado di 32 anni a metropolitano il predetto arcivescovo Donato d'Aquino, cui unitamente al capitolo *sub datum in Castro novo Neapolis die 6 Februarii 7 Indict. A. D. 1414*, scrisse Ladislao per avere o il braccio, o qualche altra insigne reliquia di s. Bartolommeo apostolo. In quanto al D' Aquino aggregò egli non solo a quel collegio di s. Spirito la parrocchiale chiesa di s. Bartolommeo *de Terminis*, ma anche al detto suo capitolo l'altra chiesa di s. Marcello *de Collinis*; permettendo pure con bolla del 15 aprile 1423 la edificazione della chiesa della ss. Annunziata all'Università di Altavilla, con riserva però di ragioni alla curia arcivescovile ed alla chiesa matrice. Da ultimo dopo 41 anno di prudentissimo governo morì, come altrove accennammo, in Grottaminarda, feudo di

(1) Abbiamo che alla morte di Alessandro V, Filardo di Candia, successe quest' ultimo, ed a lui il detto Martino V nel 1417; cioè tre anni dopo del surriferito concilio di Costanza, che lo depose, e col divieto ad ogni fedele di obbedirlo. Trasferito intanto ad Eidelberga, ed eletto in seguito il ripetuto Martino, recossi Giovanni a visitarlo in Firenze, ove implorando il dovuto perdono per le tante mancanze commesse, ed anche pienamente ratificata la propria rinunzia, venne dichiarato decano del Sacro Collegio, morendo poi nella detta città di Firenze nel 22 novembre 1419. Nelle sue sventure fe mostra di un coraggio eroico, scrivendo pure talune epistole.

sua casa e diocesi di Frigento, il dì 8 aprile 1426; da dove il suo corpo trasferito venne in Benevento, e rimasto nel 12 dell'istesso mese sepolto nella propria cattedrale, ove alla sua memoria vedesi anche innalzato marmoreo monumento.

XXX. Cicco o Francesco II Palombo—Anno 1423.

Nacque egli in Napoli da nobile famiglia fuori seggio, derivata, come avverte il Summonte nelle primarie del regno, dalla città di Bari, verso del 1367; avendo avuto anche posteriormente la famiglia medesima degli illustri prelati, infra i quali quel Paolo Palombo, uomo dottissimo, che, ammesso ne' Chierici Regolari Teatini, fu vescovo prima di Viesti, e poi di Cassano nel 1617, sede già illustrata da Pio IV de' Medici nel 1553. Deposte colla veste secolare tutte le terrene speranze, si cinse tosto dell'abito de' figliuoli di s. Benedetto, del cui instituto fe solenne professione nel monastero della ss. Trinità di Cava, cotanto chiaro ne' fasti del regno. Di vero il Palombo non solamente fu severo claustrale, ma pregiato scrittore, come fan fede gli annali del proprio ordine. Imperò venne eletto a diversi gradi; fu di poi abate del monastero cassinese in Avellino verso del 1421, tale noi rinvenendolo in una pergamena di questo tempo, contenente appunto instrumento per notar Petrillo di Bensaco di Benevento dimorante in Montefredano; « con cui F. Cicco Palumbo A-
» bate di s. Benedetto in Avellino dà in enfiteu-
» si a Jacovantonio Baginario di Avellino istesso
» un' ischia del suo monastero nel luogo detto la
» Fontana *juxta* li beni di s. Leonardo, *juxta* il

» fiume, ed altri confini, per lo reddito di un tarì
» nel giorno del Natale di N. S. » Di questo monastero si trovano ancora memorie, non che della chiesa di s. Leonardo, non solo tra le tante pergamene dell'archivio di Montevergine e del nostro capitolo, ma sì bene appo i patrii scrittori, tra cui il Bellabona (1) ed il De' Franchi (2), l'ultimo dei quali avverte essere stata aggregata la chiesa medesima fin dal 1168 da Alessandro III Bandinelli, unitamente alla sua abbadia, ai pp. della surriferita ss. Trinità di Cava, ed il primo di esservi stata donazione del conte Gualtiero di Parigi in pro di esso monastero di s. Benedetto del 1200.

Mancato intanto alla sede avellinese Matteo, piacque alla Santità dell' istesso Martino V il destinargli a successore il detto Palombo, il che avvenne non nel 29 ottobre, come opina il De'Franchi, nel catalogo de' vescovi avellinesi, sì bene nel 1 del seguente novembre 1423, come si ricava da queste parole dell' Ughelli: *Cicchus, sive Franciscus Palumbus, Neapolitanus Monachus s. Benedicti, et Abbas. Monasterii ejusdem cognominis, Abellinensis Episcopus a Martino V. Kal. Novembris 1423.* Resse egli per lo giro quasi di anni 8 la sua chiesa, nel qual tempo, propriamente nel 1430, lo troviamo in lite coll' abate come da
» procura per pubblico instrumento fatta per lo
» Reverendo Fra Giovanni Abate del Monastero di
» S. Benedetto di Avellino in persona di Angelillo de Iudice de Montefuscolo in una causa vertente tra il suo Abate ed il Reverendissimo si-

(1) Lib. III, raggua. V, pag. 190.
(2) Lib. III, cap. XVII, pag. 601 e seg.

» gnore Cicco Vescovo di Avellino, per notar Gio-
» vanni Calisso di Catanzaro, dimorante in Avel-
» lino, e Giudice Iannazio Ferrello della città me-
» desima (1), » quando nell'anno dopo, di ordine di Eugenio IV Condolmerio, veniva trasferito alla chiesa di Melfi nel 12 dicembre, forse per mettere fine alle controversie tra lui e l'abate cassinese. Indi è che male avvisano il De' Franchi ed il Pionati di esser morto il Palombo nel 1431: *Translatus deinde est ad Melphensem Ecclesiam*, come ci assicura il riferito Ughelli, *anno 1431*, *2. Idus decembris.*

Rimase il Palombo per altri anni 6 in questa novella chiesa, aggregata essa in perpetuo, e come principale, da Clemente VII, all'altra di Rapolla nel 1527; ed è notevole che, tra gli altri privilegii e prerogative a lui concedute dalla regina Giovanna II nel 1434, fuvvi quella di conoscere di tutte le cause de' suoi familiari, non escluso il delitto di lesa maestà: *Etiam in crimine laesae Majestatis*. Il che fa aperto a divedere in quanta onoranza l'avesse la sovrana istessa: se pure tale segnalatissima grazia non gli fosse stata implorata dal gran siniscalco e conte di Avellino Ser Gianni Caracciolo, dopo di aver questi pacificato la medesima Giovanna colla Chiesa, e poi simil grazia confermata nel detto tempo; quando altro non mancò a Ser Gianni che il solo titolo di re, come con tutta eleganza dichiara l'epigramma di Lorenzo Valla apposto al suo tumolo in S. Giovanni a Carbonara in Napoli, che incomincia:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat.

(1) La corrispondente pergamena è nell'archivio capitolare.

Nè altro venne a nostra notizia di questo vescovo, che moriva nel 1437; perciocchè poco dopo la sua morte s'incendiava nuovamente l'archivio vescovile in Melfi : nè rimane, appresso questo, monumento alcuno di lui, come ci faceva piena fede per lettere l'egregio defunto prelato e patrizio bitontino, monsignor Luigi Bovio, che fu pure abate e presidente dell'ordine benedettino cassinese.

Aggiungiamo finalmente che oltre al prenominato D'Aquino, noverò il Palombo nella chiesa avellinese a suoi metropolitani, Paolo Capranica, che da segretario del suddetto Martino V e vescovo Ebroicense, transferito venne all'arcivescovado di Benevento nel 16 giugno 1427, morendo in Roma sua patria nel 31 dicembre 1429; come pure Gaspare Colonna trasferito dalla metropolitana di Reggio nel 5 gennajo 1430, il quale, morto lo stesso pontefice suo zio nell'anno appresso, ed avendo perciò quei della sua famiglia cospirato contro Eugenio IV, venne imprigionato nella Mole Adriana nel 1432; ma, conosciutasi poi la sua innocenza, fu rimandato alla sua sede, ove cessò di vivere nel 4 luglio 1435.

XXXI. Fuccio — Anno 1432.

Fuccio ebbe nascimento in Avellino verso il 1386, ed a sentenza del Bellabona (1) ebbe a padre Antonio Baglivo della medesima città, si bene l'Ughelli portasse avviso esser nato in Melfi e che fosse poi canonico di quella cattedrale. Noi di contra aven-

(1) Lib. III, raggua. IX, pag. 226.

do frugato gli antichi registri parrocchiali, trovammo la famiglia Fuccio Montorio esser della nostra patria, ed è a credere facilmente che il padre pel suo ufficio recatosi in Melfi fosse stato il figliuolo nominato a canonico di quella chiesa, laonde non è da biasimare la opinione dell'Ughelli. Essendo quindi vacata la sedia avellinese per la traslazione di Palombo in Melfi, papa Eugenio IV lo nominava a vescovo di Avellino nel 30 gennajo 1432; il che accadde nell'anno appunto in cui ebbe luogo la morte di Ser Gianni Caracciolo conte di Avellino per man de'congiurati Ottino Caracciolo, Marino Boffa e Pietro Palagano in castel Capuano (1).

Il Fuccio resse la chiesa avellinese pel lungo intervallo di anni 34. Durante questo governo la città di Avellino ebbe a soffrire tremuoti, assedii, ruine e contagi; e, quel ch'è più, a causa dell'aragonese Alfonso, rinnovellaronsi nel 1440 le stesse luttuosissime scene di Ruggiero I nel 1137. La cattolica Chiesa eziandio venne travagliata per lo scisma dell'antipapa Felice V. Di vero, morta nel 1435 Giovanna II, e prima di lei Luigi III d'Angiò che già tolto avea a moglie la principessa Margherita figliuola di Amedeo duca di Savoja, gravi discordie insorsero tra le parti del detto Alfonso, e Renato, per la successione della corona di Napoli. Il figlio di Ser Gianni, Trojano Caracciolo conte di Avellino e duca di Melfi, aderendo al proprio suocero Giacomo Caldora ed altri baroni, favoreggiò Renato, ed a lui unendosi colla sua gente nell'agosto dell'anno appresso, mosse guerra ad Alfonso poco dopo liberato dalla prigionia del duca

(1) V. Il Giannone nel vol. III, lib. XXV, cap. 5, pag. 333.

di Milano. Alfonso, venuto nel regno, ed associatosi al germano di lui in Gaeta, non che al principe di Taranto ed a Raimondo Orsini suo cugino, prese Marcianisi, indi Scafati e Castellamare, poscia per Nola dirigendosi ad Avellino, sperò trarre alla sua parte il conte Trojano, che per altro ben munito si difese, e perciò Alfonso presa la volta di Montefusco si rivolse ad altre imprese. Finalmente, ritornato egli in giugno dell'anno 1440 col suo formidabile esercito in Avellino, se ne impadronì e lo rase dalle fondamenta.

Il Fuccio con amarissime lagrime vide novellamente disperso l' ovile, mentre i superstiti da un tanto eccidio si ridussero ad abitare quella parte della collina ove sorgeva, e sorge tuttavia, il vescovado, e che un tempo era d' Avellino la cittadella (1), propriamente nel rione oggi appellato la *Terra*, e che non offre se non la decima parte de' nostri attuali edificii. Fu in questo tempo che venner tolti i monasteri dell' uno e dell' altro sesso, e principalmente quello di s. Paolo, che prima professò la regola di s. Basilio, e poi quella di s. Benedetto (2). Trenta chiese circa rimasero senza entrate, molte delle quali avevano aggregato de' collegii di canonici; e però vennero soppressi da' pontefici Eugenio IV e Niccolò V Parentuccelli; restando soltanto i canonici della cattedrale, al cui dicevole mantenimento stimò cosa utilissima lo stesso Niccolò V aggiungere in perpetuo le rendite dell' abbadia del

(1) V. De' Franchi, lib. III, cap. IV, pag. 427.

(2) La sua fondazione era tanto antica, che rinvenghiamo delle pergamene nell' archivio di Montevergine relative a tale monastero. In effetti una del dicembre 1165 per Giovanni clerico e notajo,

soppresso monastero benedettino cassinese di Avellino nel 1452, *cujus Abbas pro tempore mitra, annulo, et baculo pastorali uti consuevit;* delegando all' uopo Niccolò abate di s. Modesto, o Modestino, in Benevento: del che alleghiamo qui un documento, di cui l'originale tuttavia si trova nell' archivio della cattedrale. *Quo Praesule*, dice l'Ughelli, cioè Fuccio, *Nicolaus V. an. 1452 perpetuo univit Capitulo Abellinensi vetustam Abbatiam s. Benedicti in ea civitate sitam, tunc destitutam Pastore, et Monachis, ac prorsus desolatam, extincta in ea Abbatiali dignitate, quam unionem Nicolaus Abbas s. Modestini Beneventanae Dioecesis, a Pontifice deputatus, absolvit hoc scripto documento* (1).

Fu questa la cagione che Avellino, fiorente un tempo di pietà e di sacri templi, non potè più rinverdire, anzi, come osserva uno scrittore, tuttavia e di presente si ravvisano le vestigia del furore ostile, perciocchè la parte che volge a mezzogiorno, ov'era il maggior numero delle parrocchie le quali vennero soppresse sotto il pontificato di Alessandro VI Lenzoli, ed al vescovado aggregate, è per la più parte diserta. La contrada di *Belvedere,* posta a greco, oggi nominata il *Parco,* restò addetta a coltura; e finalmente l'odierna strada che mena alle Puglie, dalla piazza di Carlo II in giù, non vedesi che costruita su di antiche abitazioni.

in cui intervenendo pure altri sacerdoti e chierici, D.Sigargarda badessa del monastero di s. Paolo di Avellino concede a Pietro, figlio del *quondam* Giovanni di Cicala, un pezzo di terreno con vigna ed altri frutti con terra vacua in Avellino stesso, contrada *Tettopersica* e *Pretole* per la metà de'frutti superiori, e di ogni cinque una di quelli inferiori.

(1) Luogo citato, pag. 196 e seguen.

Trojano intanto, causa principalissima di tutte le esposte disavventure, implorata la clemenza del vincitore, ebbe a riacquistare i proprii stati; e questi, posto fine al dominio angioino durato per due secoli quasi, riunì dopo 160 anni la Sicilia al regno di Napoli.

Reverendo in Christo Patri, et Domino Futio Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Avell. de Provincia Beneventana, nec non ejus in spiritualibus, et temporalibus Vicario Generali, ac etiam venerabilibus viris Dominis Canonicis et Capitulo majori Ecclesiae dictae civitatis Avellinen., ac illi, vel illis, ad quem, vel quos infrascriptum tangit negotium, seu tangere poterit quomodolibet in futurum etiam comuniter, vel divisim. Nicolaus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Abbas ven. Monasterii S. Modestini Beneven. executor ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus, salutem in Domino, et nostris hujusmodi, imo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis. Literas sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, Domini Nicolai divina providentia Papae V. ejus vera Bulla plumbea cum cordula fili canapis more Romanae Curiae in pendendi bullatas, sanas, et integras, non buratas, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sua parte suspectas, sed omni prorsus vitio, et suspectu carentes nuper nobis per Venerabiles viros Domnum Angelum Archipresbyterum, et Domnum Antonium de Rosata Primicerium et Canonicos dictae majoris Eccl. Avell. Procuratores legitimos ordinatos, et deputatos ad infrascripta exequenda per Capitulum et Canonicos dictae Eccles. Avell. de quorum procuratione plene no-

bis constitit publico documento manu notarii Joannis de Callio de Catanzaro Procuratoris dictae civitatis Avell. confecto, omni qua decet solemnitate vallato, et per nos viso, lecto et intellecto, praesentatus coram Notario et testibus infrascriptis nominatis, ea qua decuit reverentia recepisse, tenoris, et continentiae subsequentis, videlicet. Nicolaus Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterii S. Modesti Benevent. salutem et Apostolicam benedictionem. Quoniam dum Ecclesiarum, et Ecclesiasticarum personarum opportunitates, et commoda temporalia rerum tenuitas minuit, illarum decus passim deperit, et divinus cultus in domo Domini desinit exerceri, Apostolicae igitur ad hoc non indigne extenditur provisionis opera, ut hujusmodi dispendiis per rimedia succurri valeat opportuna. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae majoris B. Mariae Avell. petitio continebat, quod fructus, redditus et proventus mensae capitularis dictae Eccl. sint adeo tenues, et exiles, quod ex illis Capitulum et Canonici supradicti, qui novem numero existunt, et quorum aliqui propter exilitatem eorundem inibi residentiam facere negligunt, se substentare, eisque incumbentia onera supportare non possunt. Et sicut eadem petitio continebat, si Monasterium S. Benedicti Avell. Ordinis ejusdem sancti, quod Monachis caret, Abbatiali dignitate, et Ordine hujusmodi in illo suppressis penitus et extinctis, eidem mensae triginta sex florenorum auri de Camera fructus, redditus et proventus, secundum communem existimationem, valorem annuum non excedunt, in perpetuum uniretur, incorpora-

retur, et annectetur, ex nunc Capitulum, et Canonici antedicti non modicum susciperent relevamen. Quare pro parte Capituli et Canonicorum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Monasterium praedictum mensae Capitulari unire, annectere, et incorporare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, per Apostolica scripta mandamus, quatenus de eisdem praemissis omnibus et singulis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi ita esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, et praefatum Monasterium, cujus Abbas pro tempore mitra, annulo, et baculo Pastorali uti consuevit, dignitate, et Ordine antedictis per te prius, ut ex suppressis penitus, et extinctis cum omnibus juribus, et pertinentiis suis eidem mensae auctoritate praefata in perpetuum unias, incorpores, et annectas. Ita quod cedente, vel decedente dilecto filio Joann. de Messina Monasterii ipsius moderno Abbate, et Monasterium ipsum alias quomodolibet dimittente, liceat Capitulo et Canonicis praefatis per se, vel alium, seu alios corporalem Monasterii jurium et pertinentiarum praedictarum possessionem auctoritate propria libere apprehendere, ac hujusmodi illius fructus, redditus et proventus in suos et dictae mensae usus, et utilitatem convertere pariter et detinere, Dioecesani loco, et cujuscunque alterius licentia super hoc minime requisita, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus Monasterii et Ordinis praedictorum, juramento, confirmatione Aposto-

lica, vel quacunque firmitate alia roboratis, et quibuslibet privilegiis, indulgentiis, literis Apostolicis, generalibus, vel specialibus quorumcunque tenorum existant, per quae praesentibus, ut expressa, vel totaliter inserta, effectus eorum impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris literis mentio specialis: proviso quod Ecclesia dicti Monasterii ad profanos usus, veluti haereditas, minime redigatur. Nos enim, si suppressionem, extinctionem, et annexionem praefatas per te vigore praesentium fieri contingat, ex nunc irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo, quinto Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno quarto C. de Rogeriis. Scufiliben. Bonanus. Post quarum quidem literarum Apostolicarum praesentationem et receptionem nobis, et per nos, ut praemittitur, factas, fuimus per praefatos procuratores, nomine quo supra coram nobis personaliter constitutos, debita cum instantia requisiti, quatenus ad executionem dictarum literarum Apostolicarum, et contentorum in eisdem procedere dignaremur juxta traditam seu directam a dicta sede Apostolica nobis formam; Nosque Nicolaus Abbas, et exequutor praefatus attendentes requisitionem hujusmodi fore justam et consonam rationi, ac volentes dictum mandatum Apostolicum; nobis in hac parte directum, reverenter exequi ut tenemur, pensatis diligenter omnibus, quae in dictis literis Apostolicis demandantur, et ipsarum

circumstantiis universis solemniter exquisitis, quia invenimus contenta in dictis literis Apostolicis inniti veritati, fructus, redditus et proventus d. Eccl. S.Mariae Avell. et mensae Capitularis ipsius adeo tenues et exiles, quod ex illis Capituli et Canonici, qui novem reperiuntur esse numero, et quorum aliqui propter exilitatem eorumdem, qui triginta scutorum valorem non excedunt, inibi non resident, cum se substentare, et onera illi incumbentia supportare non possint, quodque Monasterium S. Benedicti de Avell. Ord. S. Benedicti, ejusque fructus sexaginta florenorum auri de Camera valorem annuum non excedere, et Monachis carere, auctoritate Apostolica Nobis in hac parte commissa, dignitatem Abbatialem, et Ordinem hujusmodi in Monasterio ipso suppressimus penitus extinximus, et tenore praesentium supprimimus, et extinguimus, eidemq. mensae capitulari uniendum duximus, incorporandum, et annectendum, et in perpetuum univimus, incorporavimus, et annexuimus, ac tandem tenore unionis, incorporationis, et annexionis cum omnibus juribus, et pertinentiis suis; ita quod cedente, vel decedente venerabili viro Joann. de Messina moderni ipsius Monasterii Abbate, seu Monasterium ipsum alias quomodolibet dimittente, liceat Capitulo et Canonicis praefatis per se, vel alium, seu alios, corporalem rerum, juriumque et pertinentiarum praedictorum possessionem auctoritate propria libere apprehendere, et hujusmodi illius fructus, redditus, et proventus in suos et dictae mensae usus et utilitatem convertere pariter et retinere, Dioecesani loci, et cujuscumq. alterius licentia super hoc minime requisita; de quo quidem Mo-

nasterio cum juribus suis praefatos procuratores investiendos duximus, et personaliter per manus anulum investimus, proviso quod Ecclesia dicti Monasterii ad profanos usus, veluti haereditas, nunquam redigatur, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac Statutis et consuetudinibus nostris, et Ordinis praedictorum juramento confirmatis, Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, et quibuslibet privilegiis, Indulgentiis, et literis Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, ac aliis non obstantibus, quae in dictis Apostolicis literis Dominus noster Papa voluit non obstare, ut in supradictis litteris commissionis nostrae hujusmodi pariter continetur. Intimamus propterea vobis Reverendissimo in Christo Patri Domino Episcopo Avell. vestrisque in spiritualibus et temporalibus Vicario generali praedictas suppressionem, extinctionem, et annexionem, unionem, et incorporationem nostram hujusmodi, imo verius Apostolicam, et mandantes vobis omnibus, et cuilibet in virtute sanctae obedientiae et sub excomunic. poena, ne vos, vel alter vestrum per se, vel interpositam personam, directe, vel indirecte, publice vel privata, quovis quaesito colore, impediatis aut impediri permittatis Canonicos antedictos quominus, facto tamen praemisso, pacificam possessionem, et tenutam dicti Monasterii cum juribus, et pertinentiis suis consequatur, et praesentes hujusmodi nostrae litterae, et processus, seu instrumentum processuum quominus juxta formam litterarum dictarum Apostolicarum continentiam, et tenorem debitum consequantur effectum. Quod si

infra sex dierum spatium per dictos Canonicos, seu alios eorum nomine, a dicto impedimento non destiterint, seu alter vestrum non destiterit, et quantum in vobis erit, ab aliis desisti feceritis realiter, et cum effectu infra eumdem terminum sex dierum, quorum duos pro uno, duos pro secundo, et reliquos duos pro tertio et ultimo perentorio, de monitione canonica assignamus, excommunicationis vinculo sententialiter, quam ferimus, in iis supradictis innodantes. Vobis autem, domine Episcope, tuae ob reverentiam dignitatis Pontificalis deferimus in hac parte, si contra praemissa, seu aliquid praemissorum feceritis per vos, vel submissam personam, publice, vel occulte, directe, vel indirecte, quovis quaesito colore, dicta sex dierum canonica monitione praemissa, ex nunc, prout ex tunc, in iis suprad. suspendimus a divinis. Verum si praefatorum interdicti, et suspensionis sententiis per alios sex dies dictorum duodecim dierum innodati sequentes, animo, quod absit, sustinueritis induratos, vos ex nunc, prout ex tunc, dicta canonica monitione praevia, in eisdem supradictis excommunicationis sententiis innodamus: mandantes insuper omnibus, et singulis presbyteris, pensionariis, censuariis, terrarum colonis, et laborantibus, et stalleriis, et aliis debitoribus quibuscumque omnium et singulorum bonorum, possessionum, et terrarum dicti Monasterii S. Benedicti, tam in civitate Avell. quam alibi constitutis, tam praesentibus, quam futuris, cujuscumq. conditionis existant, quatenus, facto tamen praedicto Domino cedente, vel decedente ipsius Monasterii S. Benedicti Abbate, seu Monasterium alias quomo-

dolibet dimittente, ex tunc de caetero praedictae mensae Capitulari dictae majoris Eccl. Avell. de ipsius Monasterii S. Benedicti fructibus, redditibus, et proventibus universis integre debeant respondere, contradictores vero, et rebelles per censuram Ecclesiasticam compescendo. In quorum omnium et singulorum fidem, et testimonium. . . . . . dictae mensae Capitularis praefatae Eccl. S. Mariae de Avell. et Capituli rectitudinem et cautelam, praesentes literas, sive praesens hujusmodi nostrum processum exinde fieri, et per venerabilem Dominum Nicolaum Russum de Benevento publicum auctoritate Apostolica Notarium infrascriptum sigillari, et subscribi et publicari mandavimus, nostriq. majoris sigilli, quo utimur, jussimus et fecimus appensione muniri. Datum Beneventi sub anno Nativitatis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo, die decima mensis Septembris, prima Indictione, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, Domini Nicolai divina providentia Papae V. anno sexto, praesentibus venerabilibus viris Fratre Anselmo, et Fratre Panuntio Monachis dicti Monasterii S. Modesti, et Joanne de . . . . civibus et habitatoribus Beneventanis testibus ad praemissa vocatis specialiter, et rogatis.

Ego Nicolaus Russus civis Beneventanus pub. Apostol. auct. Notarius praedictus, quia praedictarum literarum Apostol. praesentationi, receptioni, requisitioni, sententiarum fulminationi, omnibusque aliis et singulis supradictis, dum sic, ut praemittitur, per praefatum Dominum Abbatem, Commissarium, et Exequutorem fierent, et

agerentur, una cum praenominatis testibus rogatus interfui, eaque sic feci, vidi et audivi, et ideo hoc praesens publicum instrumentum, hujusmodi nostrum processum in se continens, per me fideliter . . . . exinde confeci, et in hanc publicam formam redegi, signoque et nomine nostris solitis et consuetis, una cum appensione sigilli praefati Domini Exequutoris, etc.

Oltre alla descritta aggregazione dell'abbadia di s. Benedetto al capitolo avellinese, abbiamo ancora tra le altre pergamene della cattedrale due di esse di data similmente precedente al detto tempo del 1452, cioè del 1447 e 1448, dalle quali ricavasi che Niccolò V si occupava tuttavia della revindica chiesta dal capitolo medesimo della parrocchiale chiesa di s. Ippolisto di Atripalda: e perciò, a mantenerlo nel possesso, colla prima commette sincere ed esatte informazioni al prelato; coll'altra, essendo in quello nuovamente perturbato, rivolgesi a Galeotto della Ratta vescovo di S. Agata de' Goti perchè proceda come delegato apostolico. Perciocchè gli Atripaldesi, fatti forti a questa volta, valendosi del braccio del principe di Salerno, avean tentati gli ultimi sforzi per sottrarre del tutto la loro chiesa dalla dipendenza capitolare. Delle due bolle intanto prescegliamo quella del 1447, e propriamente del 20 dicembre; trovandosi essa egualmente riportata dal Bellabona (1).

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri Episcopo Avellinensi salutem et Apostolicam benedictionem. Ex debito ministerii pastoralis, quo Ecclesiarum omnium regimini

(1) Lib. I, raggua. VIII, pag. 61.

praesidemus, ad ea, per quae Ecclesiarum ipsarum et Ecclesiasticarum personarum in illis divinis laudibus deditarum commoditatibus consulitur libenter, intendimus, ac nostri ministerii partes impartimur. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiae Avellinensis petitio continebat, quod licet olim ipsi postquam Parochialem Ecclesiam S. Ipolisti loci de Atripalda tuae Dioecesis, quae a Civitate Avellinensi ultra unum miliare non distat, tamquam eorum mensae unitam, per plurimos annos possederant, illi quandoque per aliquem ex Canonicis dietae Ecclesiae Avellinensis, et nonnunquam per aliquem ipsorum Cappellanum, ad eorum nutum revocabilem, deserviri faciendo, et quondam Petrutius Forini praetendens sibi de dicta Ecclesia, tamquam per obitum quondam Roberti de Allopasso, vacante, auctoritate Apostolica provisum fuisse, eosdem Capitulum ipsius Parochialis Ecclesiae possessione spoliavit, et ad possessionem Parochialis Ecclesiae hujusmodi, Apostolica auctoritate, et invocato ad hoc auxilio brachii secularis, per litteras clarae memoriae Ladislai Hierusalem et Siciliae Regis restituti, et ex tunc in pacifica possessione ipsius Parochialis Ecclesiae fuerint, ac tunc essent, tamen quondam Angelus de dicto loco, qui se gerebat pro Presbytero, minus veraciter praetendens eosdem Capitulum potentia dicti Regis ipsum Petrutium Parochiali Ecclesia spoliasse, ipsamq. Parochialem Ecclesiam, per certam expressam resignationem vacavisse et vacare, a felicis recordationis Eugenio Papa IV. praedecessore nostro quasdam litteras, per quas Venerabili fra-

tri Archiepiscopo Salernitanensi, ejus proprio nomine non expresso, mandabatur inter caetera, ut si vocatis Capitulo et aliis, qui forent evocandi, sibi de violentia hujusmodi constaret, dictos Capitulum ab eadem Parochiali Ecclesia admoveret, ipsamque Parochialem Ecclesiam in pristinum statum reponeret, ac ipsam Parochialem Ecclesiam de jure patronatus dilectorum Filiorum presbyterorum dicti loci fore decerneret, impetrare, et illorum praetextu, praefatos Capitulum super hoc petendo inter caetera amotionem, depositionem, et decretum praedicta fieri coram praefato Archiepiscopo Salernitanensi, fecit ad judicium evocari, ac deinde cum praefatum Capitulum a nonnullis sufficientibus sibi tunc per dictum Archiepiscopum in causa hujusmodi illatis gravaminibus ad Sedem Apostolicam appellasset, idem Praedecessor causam appellationis hujusmodi dilecto filio Magistro Joanni Didaco de Coca nostro, tunc suo, Cappellano, et causarum Palatii Apostolici Auditori audiendam commisit, et fine debito terminandam primo, et successive postquam ipse Joannes Auditor de hujusmodi causa ad nonnullos actus, citra tamen conclusionem, inter partes ipsas processerat, pro parte ipsorum Capituli, praefato Antecessori inter caetera exposito, quod quadraginta annis vel circa tunc decursis Civitas Avellinensis, et quamplurima jura, scripturae, et monimenta ad ipsos Capitulum spectantia, inter quae, ut verisimiliter credebatur, instrumenta, et litterae super dicta unione erant, ignis voragine extiterant consumpta, et propterea praefati Capitulum dubitabant se unionem hujusmodi legitime probare non posse, di-

ctus Praedecessor praefato Auditori aliis suis litteris dedit in mandatis, quatenus si per eventum litis hujusmodi sibi constaret, etiam praefatum Angelum in ipsa Parochiali Ecclesia seu ad eam jus non habere, dictam Parochialem Ecclesiam quovis modo vacare reperiret, etiam si ipsa Parochialis Ecclesia dispositioni Apostolicae specialiter reservata existeret, et super ea inter aliquos lis, cujus statum idem Praedecessor praefatis posterioribus suis litteris haberi voluit pro expresso, penderet indecisa, dummodo tunc non esset in ea alicui specialiter jus quaesitum, cum omnibus juribus et pertinentiis suis praefatae mensae perpetuo uniret, incorporaret, et annecteret, ita quod ex tunc liceret Capitulo praedictis per se, vel alium, seu alios corporalem Parochialis Ecclesiae, juriumque, et pertinentiarum praedictorum possessione, auctoritate propria libere apprehendere, ac illius fructus, redditus, et proventus in suos, et dictarum mensae, ac Parochialis Ecclesiae usus convertere pariter, et retinere, Dioecesani loci et cujuscumq. alterius licentia super hoc nullatenus requisita, prout in eisdem posterioribus litteris plenius continetur. Postmodum vero dicto Praedecessore, sicut Domino placuit, sublato de medio; Nos divina favente Clementia ad apicem summi Apostolatus assumpti, omnibus, et singulis causarum dicti Palatii Auditoribus commisimus, ut omnes, et singulas coram eis pendentes causas, quas ex commissionibus ejusdem Praedecessoris audirent, in eo statu, in quo coram eis tempore obitus Praedecessoris hujusmodi remanserant, auctoritate nostra resumerent, et fine debito termina-

rent, juxta tenores commissionum super iis factarum eisdem. Cum autem, sicut exhibita Nobis nuper pro parte dictorum petitio continebat, Petrutio et Angelo praedictis vita functis, ipsi Capitulum credentes se in pacifica possessione dictae Parochialis Ecclesiae, quam etiam tunc possidebant, fore, ac cupientes evitare expensas, causam hujusmodi ulterius prosequi, ac posteriores litteras praedictas executioni demandari facere non curaverint. Nos quoque rationabilibus suadentibus causis, omnes uniones, annexiones, et incorporationes de quibusvis Ecclesiis, Monasteriis, dignitatibus, personatibus, officiis, ac beneficiis Ecclesiasticis, qualiacumque forent, invicem vel aliis Ecclesiis, Monasteriis, Mensis, dignitatibus, personatibus, officiis, beneficiis, et locis quomodolibet Apostolica, vel alia quavis auctoritate factas, propter quas illi, quorum intererat unitorum possessionem pacificam tunc non tenebant, nec non quaecumque concessiones, et mandata super unionibus, annexionibus, et incorporationibus taliter faciendis revocaverimus, cassaverimus; et irritaverimus, nulliusque decreverimus existere firmitatis, et singulas causas, ubicumque desuper pendentes indecisas advocaverimus, indeque lites extinxerimus. Pro parte eorumdem Capituli Nobis fuit humiliter supplicatum, ut super iis opportune providere, de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos igitur in quantum opus sit, statum causae hujusmodi praesentibus pro expresso habentes, ipsamque ad Nos harum serie advocantes, ac illam, et litem hujusmodi penitus extinguentes, hujusmodi quoque supplicationibus inclinati, fra-

ternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus super praemissis omnibus, et singulis te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi ea forte vera repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, Parochialem Ecclesiam praedictam, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis praefatae Mensae cujus decem florenorum auri de Camera fructus, redditus, et proventus, secundum communem extimationem, valorem annuum, ut ipsi Capitulum asserunt, non excedunt, sive dicta Parochialis Ecclesia per Petrutii, vel Angeli obitus hujusmodi, sive alias quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu dictorum Petrutii vel Angeli, vel alterius de illa extra praefatam Curiam, etiam coram Notario publico, et testibus sponte factam resignationem, aut Constitutionem felicis recordationis Joannis Papae XXII etiam Praedecessoris nostri, quae incipit: Execrabilis, vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio, juxta Lateranensis statuta Concilii, ad Sedem praedictam legitime devoluta, ipsaque Parochialis Ecclesia dispositioni Apostolicae specialiter reservata existat, et super ea inter aliquos alios lis, cujus statum similiter in praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodo tempore praesentium non sit in ea alicui specialiter jus quaesitum, in perpetuum praedicta auctoritate nostra unias, incorpores, et annectas; ita quod liceat Capitulo praedictis per se, vel per alium seu alios corporalem Parochialis Ecclesiae, juriumque, et pertinentiarum praedictorum possessionem, auctoritate propria, libere apprehendere, ac illius fructus, redditus, et proventus in suos et dictarum mensae, ac

Parochialis Ecclesiae usus convertere pariter, et retinere Dioecesani loci, cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales praefatae Sedis, vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum; quas quidem litteras, et processus habitos per eosdem, et quaecumque inde secuta ad dictam Parochialem Ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum, praejudicium generari, et quibuslibet privilegiis indulgentur, ac litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso tamen, quod dicta Parochialis Ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequiis, et animarum cura in illa nullatenus negligatur, sed congrue supportentur ejus onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus super iis, a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attemptari. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae M. CCCC. XXXXVII. 13 Kalendas Januarii Pontificatus Nostri anno primo.

Quanto alla morte finalmente dello stesso prelato, ricaviamo sì dall'Ughelli e sì da tutti i

patrii autori, di esser essa avvenuta nel 1466, restando il suo cadavere sepolto nella propria cattedrale; anzi soggiunge il primo che, alla sua dipartita, essendo pontefice Paolo II Barbo di Venezia, il quale diede tutta opera a collegare i principi cristiani contro de' Turchi, e comporre a pace l'Italia, piacque al pontefice medesimo unire alla nostra chiesa, e come per congruo mantenimento al suo vescovo, quella di Frigento; il che faceva con bolla del 9 maggio dello stesso anno 1466: *Vixit deinceps Fuccius*, son parole dell'Ughelli (1), *ad annum usque 1466, et in sua Cathedrali humatus, post cujus excessum Paulus II. Ecclesiam Frequentinam cum hac Abellina, ut supra narravimus, perpetua unione connexuit eodem anno die 7 Id. Maii.*

Il vescovo Fuccio, oltre al già rammentato Gaspare Colonna, morto, come dicemmo, nel 1435, ebbe a suoi metropolitani: il cardinale del titolo di s. Eusebio Astorgo Agnese patrizio napolitano, di cui parla il Ciacconio; Giacomo della Ratta de' conti di Caserta; Alessio de' Cesarei e Niccolò Piccolomini, entrambi di Siena nella Toscana: il primo, che, succeduto al Colonna negli 8 febbrajo 1436, dopo il governo cioè delle cospicue chiese di Malta, Ravello, Melfi ed Ancona, finì in Roma il 10 ottobre, come nota l'Ughelli, nel 1451, e fu sepolto perciò in S. Maria della Minerva; l'altro, che in grazia di Ferdinando I d'Aragona, allora duca di Calabria, trasferito venne da Niccolò V dall'arcivescovado di Rossano a quello di Benevento, nell'istesso mese ed anno della morte del

(1) Luogo citato, pag. 200.

suo predecessore Agnese; il terzo, esimio letterato ed un tempo vescovo di Chiusi, che, venuto dopo il Della Ratta nel 1460, morì in patria nel 31 luglio 1464, come dal marmo appostogli in quella chiesa di s. Francesco; e l'ultimo, che da affine di Pio II, venne dal successore di costui eletto nell'anno medesimo, e morto parimente in patria nel 21 settembre 1467, e quivi sepolto nell'altra chiesa di s. Bernardino fuori le mura della città.

XXXII. Battista Bonaventura o Ventura — Anno 1466.

Nacque da nobile famiglia napolitana fuori seggio, originaria di Bari, circa il 1405. Disciplinato nelle scienze ecclesiastiche e legali, ne prese il grado dottorale, e dopo di averle con plauso anche dettate per più anni nella metropoli, divenne canonico di quel duomo, fiorendo non poco ai tempi del celebre Gaspare de Diano trasferito dalla chiesa arcivescovile di Conza e fatto presidente del S. R. C. nel 1444; come pure del costui successore Rinaldo Piscicelli, cui tanto dee il detto duomo dopo i tremendi ed orribili tremuoti del 1456, in cui perirono da quarantamila, e, secondo altri, centomila abitanti nel regno (1), e che per la sua profonda cognizione nel dritto meritò parimente da Calisto III Borgia di esser promosso alla dignità cardinalizia col titolo di s. Cecilia nell'anno appresso. Morto intanto nella cattedrale Frigentina Gaspare di

(1) Parisi, Cronologia compendiata delle due Sicilie da' tempi antichi conosciuti sino a tutto l'anno 1835. Napoli, pe' tipi di Giuseppe Severino.

Perugia monaco ed abate di s. Giovanni all'Eremo dell'ordine benedettino nel 1455, piacque al prefato pontefice innalzare a tal sede il Ventura nel 27 settembre dell'anno medesimo; pochi giorni dopo, cioè, che l'altro egualmente insigne canonico napolitano e patrizio capuano Amoratto veniva chiamato a succedere in quella di S. Agata de' Goti l'altrove nominato Galeotto della Ratta.

Avendo il Ventura governato con gloria la sua chiesa per lo spazio di quasi anni 11, e vedovata l'altra di Avellino del proprio pastore, stimò bene, come si è detto, papa Paolo II a questa unire la prima nel dì 9 maggio 1466, e perciò intitolossi nelle sue bolle il prelato *Episcopus Abellinensis et Frequentinensis;* come tanto egualmente si scorge dalle seguenti parole scolpite in una tavola marmorea del 1478, racchiudenti esse le armi del medesimo in una fascia a traverso con tre mezze lune nel fondo e due stelle ai lati, posta sul lavacro della sacristia di Frigento: BAPTISTA E. F. ET AVE. A. D. MCCCCLXXVIII. Al che si aggiunge quanto anche di lui ne disse l'Ughelli (1) tra' vescovi Frigentini: *Idemque Baptista primus Episcopus fuit Abellinensis et Frequentinensis, simul unitarum Ecclesiarum; ita in lib. Provis. et oblig. Praelat. sub Paulo II fol. 32.*

Resse il Ventura intanto con eguale indicibile zelo e prudenza le due cattedre per altri anni 26 non meno, come ci fa fede lo stesso Ughelli (2) con queste altre sue parole: *Per annos plus minusve 26 has Ecclesias simul unitas consultissi-*

(1) Luogo citato, pag. 296.
(2) Pag. 200.

me administravit; e tra le altre cose è notevole che tolta nel suo episcopato da Ferdinando I d'Aragona la contea di Avellino a Giacomo Caracciolo figliuolo dell'anzidetto Trojano nel 1468, per trovarsi egli infelicemente avvolto nella famosa congiura de' baroni, così piacque al sovrano medesimo di erigere in detta città una real cappella nella chiesa di s. Giacomo coll'istesso nome, e con una commenda pe' cavalieri del suo abito, assegnandole per rendita la propria Bagliva; ma, rovinata la chiesa col volgere degli anni, la cappella venne trasferita in quella dello Spirito Santo, oggi s. Spirito, come dal Bellabona (1) ed altri patrii scrittori, tra cui il Pionati nella SERIE DE' CASTALDI, CONTI, E PRINCIPI DI AVELLINO (2). Dalla qual serie parimente si raccoglie che Ferdinando d'Aragona nel 22 maggio del riferito anno 1468 pe' bisogni della guerra vendè pure la predetta contea, una con Chiusano, S. Mango e Candida, a Galzerano Richesens conte di Trivento, serbandone egli la investitura sino al 1494.

Il Ventura fondò sette canonicati nella matrice chiesa di Grottaminarda nel 24 marzo 1478, come dalla seguente bolla; prendendo l'arciprete *pro tempore*, e quei sei cappellani che custodivano il santuario di s. Maria di Carpignano, posto due miglia circa lungi l'abitato, ed appartenente una volta a' monaci dell'ordine Teutonico; i quali crebbero al numero di dodici nel 1624.

Baptista Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Abellinensis et Frequentinensis. Universis

(1) Lib. III, raggua. IX, pag. 225.
(2) Propriamente nel vol. IV, nel fine.

Crispignano, cum omnibus juribus, fructibus, redditibus suis auctoritate nostra ordinaria, cum consilio, et consensu Capituli, ut profertur, Archipresbyterali Ecclesiae Sanctae Mariae unimus, anneximus, et incorporamus. Volumus tamen, quod in ipsa Archipresbyterali Ecclesia S. Mariae sint perpetuis temporibus Archipresbyter, et sex Presbyteri intitulati, et duo Sacristae. Et ne fabrica Ecclesiae nostrae Frequentinae ex hac unione damnum et incommodum patiatur, volumus, et ita cum Capitulo nostro Frequentino, et Archipresbytero Cryptaeminardae et Sociis statuimus, et ordinamus, ut quotiescumque locus alicujus Sacerdotis, et Sacristae ejusdem Ecclesiae Archipresbyteralis S. Mariae per cessum, vel decessum in eadem Ecclesia vacare contingerit, qui fuerit loco ejus subrogatus, et receptus teneatur solvere medietatem fructuum primi anni fabricae majoris Ecclesiae Frequentinae, quae habet hoc ex Apostolico Privilegio, et antiqua consuetudine, ut ex Apostolica Bulla clarius apparet. In quorum fidem praesentes nostras literas fieri jussimus, nostrique Episcopalis Sigilli fecimus appensione muniri. Datum Frequenti in nostro Episcopali Palatio die vigesimaquarta mensis Martii millesimo quatrigentesimo septuagesimo octavo. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Xisti, Divina Providentia Papae IV. anno octavo.

Baptista Episcopus Frequentinus et Abellin.

Loco ✠ Sigilli.

Consecrò egli inoltre l'altare in onore di s. Lorenzo nella chiesa di s. Francesco de' già padri conventuali di Mirabella, e con esso parecchi altri de' luoghi delle sue diocesi, come ricavasi dalle

memorie della curia; costruendo pure un secondo marmoreo lavacro nella sacristia della cattedrale di Avellino, come si vede dalle descritte armi similmente nel mezzo, e colla mitra invece del cappello episcopale al di sopra: le quali armi sono del tutto conformi a quelle di Frigento. Restaurò finalmente il palazzo vescovile in Avellino, quasi tutto rovinato per il descritto tremuoto del 1456, come si ha testimonio aperto in una pergamena del 1479 esistente nell'archivio capitolare di essa chiesa. Morì questo vescovo, come riferisce l'Ughelli, nel 1492. *Obiit vero anno 1492*; cioè nello stesso tempo in cui i fedeli compiangevano la perdita dell'immortale pontefice Innocenzo VIII Cibo, e vedeano sul soglio di Pietro il nipote del detto Calisto III, Alessandro VI Lenzoli Borgia, creato pochi giorni dopo la morte di quello.

Nel pontificato intanto del Ventura, dopo la unione delle mentovate due chiese, troviamo metropolitani, oltre di Niccolò Piccolomini morto nel 1467, ancora tre altri arcivescovi, cioè Corrado Capece patrizio napolitano, Leonardo Griffo patrizio beneventano, e Lorenzo Cibo patrizio genovese. Il primo, succeduto al Piccolomini nel 1469, eresse nel 1473 l'altare massimo della sua cattedrale colla nobile mensa di una sola gran pietra, consacrato nel 14 novembre, come si ha dalla iscrizione, da Giacomo di Appiano de' signori di Piombino vescovo di Gravina, come eletto nell'anno medesimo. Riferisce ancora l'Ughelli che sotto di lui Sisto IV tolse all'arcivescovo di Benevento ed a'suoi successori il privilegio di menare innanzi la ss. Eucaristia in occasione di visita, come pure quello

di usare il regno o camauro (1), e di essere il Capece similmente morto nel 1482. L'altro, trasferito dalla chiesa di Gubbio nell'ottobre dell'anno stesso, morissene poi al declinare del 1485; l'ultimo finalmente, creato da Innocenzo VIII suo zio nel 16 gennajo 1486, e fatto anche cardinal prete del titolo di s. Marco nel 9 marzo 1489, non solo lasciò altissime memorie di sè alla propria cattedrale, ma anche ottenne a' suoi canonici il berretto rosso. *Hic Canonicis,* dicono il Ciacconio e l'Aldoino, *biretum rubeum restituit, seu potius donari curavit.* Uscì poi di vita nel 1502.

XXXIII. Antonio I Pirro o de Pirro — Anno 1492.

Questo vescovo, che taluni senza documenti avvisarono essere stato confuso dall'Ughelli con Antonio de Caris o Caro, di cui nel processo ragioneremo, e che troviamo parimente riportato dal Co-

(1) Anche il dottissimo arcidiacono di quella cattedrale Mario Vipera nella CHRONOLOGIA EPISCOPORUM ET ARCHIEPISCOPORUM METROPOLITANAE ECCLESIAE BENEVENTANAE QUORUM EXTAT MEMORIA, pubblicata in Napoli pe'tipi del Montanari nel 1636, assicura la stessa cosa della ss. Eucaristia; ma che però venisse confermato all'arcivescovo l'uso del camauro, come l'altro di bollare in piombo. Il Rinaldi intanto continuatore del Baronio accenna nell'anno 1466, num. 20, come noi sull'autorità del *Novaes* similmente in altro luogo notammo, che Paolo II proibì al detto arcivescovo Piccolomini l'uso del camauro, a tre corone però, come pure del farsi recare innanzi la ss. Eucaristia. Or non essendovi *convenientia testimonia*, come dice il Sarnelli nelle citate sue MEMORIE, che la tiara fosse stata interamente tolta, ma sì bene rimasta con una sola corona, come appunto quella che l'arcivescovo Palombara fece accomodare; chiaro adunque si scorge che essa si conservò fino al medesimo anno, che successe, come vedremo, al cardinal Savelli nel 1576.

*

leti, dal De' Franchi e dal Pionati nella serie de' vescovi avellinesi, nacque a comune sentenza di costoro in Bari, ed a nostro avviso verso del 1440. Costui da Sisto IV della Rovere nel 1477 venne chiamato a reggere la chiesa di Castellaneta suffraganea di Taranto; la quale egli tenne per anni 15, quando da Alessandro VI nell' 8 ottobre 1492 venne trasferito nella chiesa di Avellino e Frigento; e sostituito nella prima sede nel 12 marzo 1494 da fra Alfonso Galego o Galieto spagnuolo, dell'ordine degli eremitani di s. Agostino, e teologo insigne. A'tempi del vescovo Pirro dal papa medesimo Ferdinando d' Aragona ebbe il titolo di *re cattolico* per la vittoria riportata su de' Mori.

Infra le altre cose notevoli del Pirro, abbiamo che, vedendo nel 1493 la più parte delle chiese parrocchiali in Avellino distrutte, cioè quelle di *s. Eligio*, *s. Mercurio, s. Lorenzo, s. Pietro, s. Andrea*, *s. Luca*, *s. Germano*, *s. Niccolò de' Latini*, detta *a capo Avellino*, e *s. Niccola de' Greci*, pensò bene di affidarle alla cura del capitolo, e per esso agli antichi economi amovibili della cattedrale, formando anche nell'anno medesimo una Platea di tutti i pii stabilimenti della città istessa, dalla quale rilevò il Bellabona (1) di esservi stata pure la chiesa di *s. Sofia*, che con altre si appartenne a quei della nazione greca, la quale per qualche tempo ebbe stanza tra noi, di cui così parla il Bellabona: « Il palazzo dove risede» vano l'Officiali Greci, cioè i loro Castaldi, era » ove al presente il Vescovado, e Palazzo del Ve-

(1) Lib. II, raggua. VIII, pag. 135.

» scovo, si vede. Di Santa Sofia, qual fu anche
» Chiesa di Greci, e nome da loro usitato, e tanto
» di questa, quanto dell'altre due, val quanto dire
» s. Nicola de' Greci e della Corte, si ne ritrova
» memoria in pubbliche scritture, et in partico-
» lare nella Platea fatta da Antonio di Pirro da
» Bari Vescovo di detta Città li 1493. » Il Pirro
intervenne inoltre nella famosa incoronazione di
Alfonso II nella cattedrale di Napoli, unitamente
a 42 altri vescovi, tra' quali il detto suo successo-
re, 7 arcivescovi, un patriarca e molti ambascia-
dori, tra cui quello de' Turchi, che, al momento
dell'offertorio della messa pontificale, avvertito ven-
ne ad uscire dal tempio: e tale incoronazione se-
guì nel dì dell'Ascensione, 8 maggio dell' an-
no 1494, per le mani di quel metropolitano Ales-
sandro Carafa, e del cardinale di Montereale come
legato *a latere* del suddetto Alessandro VI; crean-
do pure il re nella lieta occasione principe di Tri-
carico e conte di Lauria e Carinola il proprio
genero Goffredo Borgia. Venne egli da Federico re
di Napoli spedito ambasciadore al re di Ungheria
per negozii di altissima importanza, il che dimostra
che non era egli solamente reputato dotto giure-
consulto, ma sì bene destro nel maneggio degli
affari, come raccogliesi dalle assicurazioni istesse
dell'Ughelli (1), che così si espresse: *Hic insignis
juris interpres fuit, multoque in pretio habitus a
Federico Rege Neapol. a quo ad Pannoniae Re-
gem gravibus de rebus legatus est.* Fu al tempo
del Pirro che Avellino venne cinto di assedio, e
poco tempo innanzi del governo del detto Federi-

(1) Luogo citato, pag. 200.

co, e ciò per opera di Carlo VIII re di Francia nel 1495. È da notare come cosa straordinaria che il nostro regno nel breve spazio di tre anni, per le vicissitudini, a cui soggiacque, ebbe cinque sovrani, cioè Ferdinando I, Alfonso suo figlio, Carlo VIII, Ferdinando II, e Federico d'Aragona suo zio, e quindi passò la nostra contea da Galzerano Richesens al gran camerlengo Stefano Vest, e da questo a Lodovico da Villanova signor di Transo, cui seguì Giacomo Grisone nel 1496. È finalmente da notare ancora che sotto il vescovado di Pirro ebbe luogo la solenne traslazione del corpo di s. Gennaro da Montevergine a Napoli, per opera del detto arcivescovo Alessandro Carafa, come si raccoglie dal decreto in piè delle messe stampate pe' santi di Napoli medesimo da quest'ultimo, ed il tutto esistente nell'archivio di quegli ebdomadarii, il quale decreto appunto è del tenor seguente.

Reverendissimus in Christo pater, et Dominus noster Alexander Carafa divina providentia Archiepiscopus Neapolitanus anno Domini 1497 regnante Federico Aragoneo, atque invictissimo Siciliae, Hierusalem etc. Rege felicissimo, se contulit in Monasterio Montis Virginis Dioecesis Avellini, et Neapolim cum auctoritate Sanctissimi Domini nostri Domini Alexandri sexti, Pontificis maximi, corpus Sancti almi Januarii cum sollemnitate maxima conduxit illud in majori Ecclesia Neapolitana, et ordinavit supra dictas Missas suprascriptorum Patronorum almae civitatis Neapolitanae, cioè s. Aspreno, s. Agrippino, s. Severo, s. Attanasio, s. Agnello ed altri, *ad laudem Omnipotentis Dei, et gloriam Civitatis Neapolitanae* (1).

(1) Circa l'origine e motivo di essa traslazione è poi a sapersi, che

Compiuta intanto il Pirro la indicata nobile legazione in Ungheria, e tornato in seno della pro-

tenendo in commenda la chiesa di Montevergine il cardinal Giovanni d'Aragona figliuolo di Ferdinando I, venne per opera sua nel 1480 rinvenuto il corpo medesimo sotto l'altare massimo propriamente di detta chiesa. Si pensò allora dal cardinale istesso di farne il trasporto in Napoli; ma, perchè prevenuto da morte, il disegno rimase differito: quando succeduto al d'Aragona nell'accennata commenda, l'altro cardinale arcivescovo di Napoli Oliviero Carafa, fratello uterino del ripetuto Alessandro e suo antecessore nella metropolitana medesima, e dimandatasene per lo suo mezzo licenza al papa da Ferdinando I nel 1490, non si potè essa ottenere per molte sopravvenute cagioni. Avutasi intanto sotto del re Federigo da Alessandro VI, e scoppiata in Napoli crudelissima peste nel 10 giugno 1496, si stimò conveniente dal detto Alessandro Carafa recarsi in Montevergine col suo germano Ettore, col proprio vicario Giacomo Carduino vescovo di Lipari, e con molti del suo clero, e così prendere il sacro deposito; ma gli venne negato, anzi, per timore di perderlo, da quei religiosi fu nascosto in una selva; ma dopo qualche giorno venner costretti a consegnarlo. Perlochè l'arcivescovo chiamò persone esperte onde far diligentissima misura di tutto il corpo; indi celebrato il divin sagrifizio alla presenza di esso, dopo la consacrazione li obbligò a giurar sul *Sagramento*, di esser quello il corpo di s. Gennaro. Dato in tal modo fine ai sacri riti, racchiuse le ossa in un cassettino ben ornato, lo sospese con un nastro al collo, e si restituì nella metropoli, ed appena giunto, nel 31 gennajo del 1497, il contagio mirabilmente cessò. E così le dette ossa, che per circa sette secoli erano state altrove, cioè dapprima in Benevento, trasportatevi dal duca Sicone nel principio del IX secolo, e nel XII in Montevergine, vennero temporaneamente collocate sotto il principale altare di quel magnifico duomo, ove lo stesso riferito cardinale Oliviero, tutto intento alla gloria del santo, fe pure gettare le fondamenta del succorpo nel 1 del seguente ottobre, giorno di martedì; e, menata a termine tale opera con la non lieve spesa di ducati 15000, vi fu riposto sotto il maggiore altare il bauletto coverto di velluto chermisi, chiuso in una cassa di bronzo con suggelli, siccome di presente si osserva. La Città di Napoli, ad eternare una tale traslazione, volle nella cappella da lei edificata nel 1608 al santo patrono per voto, a causa dell'altra peste del 1527, lasciarne memoria in un bassorilievo di argento, che mirasi sotto il bellissimo altare ne' dì solenni, rappresentante specialmente Alessandro Carafa a cavallo che reca alla capitale il corpo dell'invitto martire. Il tutto fu eseguito da Giovandomenico Vinaccia, nel 1695.

pria chiesa, dopo il decimo anno di amministrazione in Avellino stesso trapassò nel 1503. *Reversus ad Ecclesiam suam*, son parole dello storico, *post annum decimum a sua administratione, Abellini excessit an. 1503*; cioè un anno prima che il ripetuto Galzerano Richesens avesse per via di Ferdinando il *cattolico* ricuperata la detta contea da Trojano Caracciolo che ne fu pure investito da Luigi XII nel 1501, per averla, come si disse, il Richesens acquistata da Ferdinando I d'Aragona nel 1468; contea che dopo sua morte passò all'unica figliuola ed erede Isabella, impalmata, come vedremo, da Raimondo Cardona conte di Albento.

Durante il tempo del Pirro nella cattedra avellinese e frigentina, reggea tuttavia la metropolitana di Benevento, cui lasciò ancor egli la sua ricca biblioteca, il cardinal Cibo; il quale morì in Roma nel 1502. Ebbe pure a metropolitano l'altro cardinale arcivescovo Lodovico Podocatario o Podocaterio come altri scrissero, Nicosiense, trasferito dal vescovado di Capaccio nel 20 gennajo dell'anno 1503, e morto in Roma nel 25 del seguente luglio, ove nella cappella da lui edificata in s. Maria del Popolo gli si legge il corrispondente epitaffio.

XXXIV. Bernardo o Bernardino Carvajal — Anno 1503.

Da nobilissimo sangue trasse egli l'origine nel 1455 in Placenzia città della Spagna; e fu nipote al celebre cardinale Giovanni Carvajal. Per il valore del suo ingegno, e per destrezza nei pub-

blici negozii fu adoperato in parecchie legazioni; e, venuto a Roma, dopo molti segni della sua vastissima dottrina, fu dapprima cameriere di onore di Sisto IV della Rovere, indi vescovo di Cartagena, da Alessandro VI nominato nunzio in Madrid, e dopo le eminenti dignità alle quali venne innalzato, fu da ultimo creato cardinale nel 31 agosto 1492 dal medesimo pontefice.

Meritò in seguito di esser prescelto da Ferdinando ed Isabella loro ambasciadore appo la s. Sede, non che amministratore, dallo stesso pontefice, della chiesa di Avellino nel 28 luglio 1503. Avendo però abbracciate le parti di Luigi XII e dell' imperadore Massimiliano nel 1511 contro di Giulio II della Rovere nipote a Sisto IV, fu infelicemente autore del Conciliabolo di Pisa, e quindi da Giulio scomunicato nel Concilio Lateranense, di cui ragioneremo appresso, rimanendo ancor privo della sacra porpora.

Ritiratosi intanto in Lione, vi dimorò fino al 1513, quando, lettosi nella VII sessione dell'ultimo Concilio Lateranense un atto col quale condannava egli quanto fatto erasi nel detto Conciliabolo di Pisa, e riconoscendo di essere giustamente spogliato della porpora, finalmente impetrò il perdono da Leone X, nel concistoro tenuto a' 27 giugno dell' istesso anno, e venne reintegrato alle perdute dignità.

Sostenne inoltre il Carvajal degli altri non pochi importanti officii sotto di Clemente VII singolarmente, oltre ad una legazione in Alemagna, ed un' altra presso Ferdinando re di Napoli in occasione della gita di questo principe in Roma. Oltre all'amministrazione della nostra chiesa, ebbe an-

cor quella di Siguenza e Foligno negli Stati Pontificii, le quali ultime rinunziò ad un suo nipote; e finalmente intervenuto ai conclavi di Pio III, non che de' suoi successori Giulio II, Adriano VI, e Clemente VII, morì in Roma vescovo di Ostia e Velletri, e decano del Sacro Collegio, ai 13 di dicembre del 1523, in età di anni 68 non compiuti, e 31 di cardinalato. Il suo cadavere fu riposto in un monumento eretto nella basilica del suo titolo, *s. Croce in Gerusalemme*, alla quale vivendo fu largo del suo.

Parlarono di lui il Ciacconio, l'Oldoino, il Ripamonte, ed il Cardella nelle sue MEMORIE ISTORICHE DEI CARDINALI (1), e lo stesso Ughelli nella sua ITALIA SACRA (2), se bene con qualche contraddizione tra di loro. Il Carvajal pose a stampa parecchi discorsi, omelie, e sermoni, de' quali accenniamo i seguenti; di che fu tenuto in sommo pregio dagli autori spagnuoli, per la sua eloquenza singolarmente.

1. *ORATIO DE ELIGENDO SUMMO PONTIFICE*, recitata nella basilica di s. Pietro in Roma nel 1492, e quivi data anche in luce nell'anno istesso.

2. *ORATIO AD SIXTUM IV ET CARDINALIUM COLLEGIUM*, pronunziata nel 1484.

3. *ORATIO HABITA NOMINE CATHOLICORUM REGUM AD ALEXANDRUM VI.*

Durante la sua amministrazione nella chiesa di Avellino, la metropolitana di Benevento rimase vacante per la morte del cardinal Podocatario, e perciò non fu da altri occupata prima del 1504.

(1) Vol. III, pag. 292
(2) Vol. VIII, pag. 200.

Avea per arma il Carvajal una fascia a traverso nello scudo, come si scorge presso dell'Ughelli.

XXXV. Antonio II de Caris o Caro — Anno 1503.

Venne costui a luce in Bari, verso del 1449, da famiglia chiara per nobiltà di sangue. Fu dapprima egli nominato a tesoriere di quella famosa basilica di s. Nicola, come colui che oltre ad ogni altro di quella città segnalavasi per purezza di costumi, per integra vita e per non comunale ingegno. Ond'è che fu il primo, fra le tre capitolari dignità appo quel regio priore, giusta la fondazione di Carlo II d'Angiò; dal quale parimente arricchita venne di beni e privilegii la basilica medesima (1). Riferisce l'Ughelli che per la cessione fatta della nostra chiesa dal Carvajal, vi venne egli eletto nello stesso anno 1503, e che dopo di aver occupata la sedia avellinese per anni 4, passava all'altra di Nardò nel 26 ottobre 1507: *Per cessionem Cardin. Carvajal,* come il citato autore si esprime nella sua Italia sacra (2), *electus est episcopus eodem anno 1503*, conchiudendo finalmente, *translatus est ad Neritonensem Ecclesiam, die 26 Octobr. 1507.*

Perchè il Caro aveva sostenuto delle legazioni in Ungheria, venne da alcuni storici confuso col

(1) In effetti, tra le tante donazioni fattele, riserbossi anche questo sovrano il dritto di poter godere delle distribuzioni come canonico di essa, sedendo nel coro come tutti gli altri: non mancò poi d'impetrare da Bonifazio VIII nel 1296 la facoltà di potervi unire le chiese e cappelle che fossero di sua collazione. V. il Giannone nel vol. III, lib. XXI, cap. 5, pag. 134.

(2) Luogo citato.

Pirro, non accorgendosi però che furono in vario tempo e sotto diversi principi: perciocchè il primo fu legato di Federico re magnanimo e giusto, se bene infelice; e l'altro fu legato di Ferdinando il seniore. Ed è da notare che, se il De Caris fosse lo stesso che Pirro, avrebbe dovuto occupare il luogo tra i vescovi di Castellaneta, ove di lui non si fe alcun motto tra gli storici, ma solamente del Pirro anche barese.

Governò la chiesa di Nardò per circa 10 anni, ed in questo governo apertamente fece conoscere di quali cristiane virtù era fregiato; dopo il quale tempo trapassò dai vivi, ed il suo cadavere venne sepolto nella sacristia della cattedrale. Ebb'egli quivi a successore, nel 1517, il cardinale Luigi d'Aragona, che tenne pure in amministrazione la chiesa di Aversa nel 1501, e tra le molte prebende ottenute da Leone X, fuvvi anche la commenda dell'abbadia di Montevergine, che poi, mediante lo sborso di 3000 scudi e con assenso del detto pontefice, rinunziò in pro dell'ospedale della ss. Annunziata di Napoli, nel 1515 (1).

(1) Così rimasero le cose della infelice abbadia per lo non corto spazio di anni 51, quando ad ovviare ai seguiti gravi danni stimò bene il santo pontefice Pio V disporre che i 53 monasteri priorali appartenenti alla benedettina verginiana congregazione venisser ridotti a 18, e le loro rendite perpetuamente annesse al prefato ospedale. Ma, per quanto fosse stata pia tale intenzione, pur non pertanto il rimedio fu assai peggiore del male istesso, perocchè nuove rovine e devastazioni piombarono sulla congregazione medesima, per aver questa a suo vicario generale un vescovo titolare, Sagrista dello stesso ospedale e delegato apostolico faciente le veci di abate del real santuario di Montevergine. Al qual Sagrista tolse poi Sisto V ogni delegatagli facoltà con breve del 1588: stimando meglio accordare ai governadori dell'ospedale, così comportando la condizione de' tempi, le rendite de' fondi di esso monastero, e quant'altro i medesimi vollero; perlochè nel 13 dicembre 1567 ne venne distesa da Ascanio Fontana di Napoli la viceudevol *Concordia* che tutta-

Durante il suo governo nella chiesa avellinese fu suo metropolitano nella chiesa beneventana il cardinale Galeotto Franciotto, che da vescovo di Lucca, successe al Podocatario nel dì 31 agosto 1504.

XXXVI. Gabriello Settario o Setario — Anno 1507.

Nacque in Napoli, siccome crediamo, nel 1454, da parenti illustrissimi per sangue, per valor di armi, per fortuna, per parentadi. Sortiva egli da natura levati spiriti ed altre doti rarissime di animo; perlochè diede opera alle scienze sacre e profane, ed intese maggiormente alle lettere, nelle quali ottenne grado di sommo. Fu per questo che addivenne caro ai virtuosi, carissimo a Ferdinando ed al costui zio Federigo d'Aragona, come eziandio ad Innocenzo VIII, che, a sentenza del Panvino, è da compararsi ai più grandi pontefici. Fu egli che nel 1492, val quanto dire pochi giorni prima della sua morte, lo sceglieva a successore di Lodovico de Justinis o Giustino, nella cattedrale di Nardò, la quale resse con santo zelo per lo spazio di anni 15, aumentandone l'entrate, e abbellendo la cattedrale nel lato occidentale. E fu a pre-

via serbasi nell' archivio dell' ordine, confermata da Pio V; e nati de' dubbii sul se i *Vassalli di Montevergine* doveano come prima dal monastero dipendere, il papa con altro breve del 1568 ebbe a dichiarare di dover essi continuare a chiamarsi vassalli di Montevergine, *uti fuerunt, et sunt etiam post unionem Hospitali Beatae Mariae Annunciatae Neapolis factam.......... praefatique Hospitalis Magistros seu Gubernatores, concordiae et confirmationis nostrae vigore haud quidpiam praetendere, aut habere super dictas Communitates, quam solam administrationem et Gubernium earundem.* Ma non andò molto che le dette rendite vennero quasi del tutto restituite al monastero, il quale ne riprese la piena amministrazione. V. il citato Jacuzio nel suo Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine, capo della regia congregazione benedettina de' verginiani.

ferenza degli altri vescovi della propria provincia nominato amministratore della chiesa di Lecce, che ritenne per tutto il tempo rimaso in Nardò. Donde fu poi trasferito in Avellino e Frigento in luogo del De Caris nell'istesso giorno 26 ottobre 1507; nell'anno appunto che il cattolico monarca, dopo mesi sette di dimora nella nostra metropoli, si restituì nella Spagna col suo vicerè Consalvo Fernandez di Cordova, detto il *gran Capitano*, per essersi di lui insospettito dietro del 1502, avendosi questi cioè guadagnato il cuore de' sudditi e così per sè usurpare, o per l'arciduca Filippo, il regno di Napoli (1). È qui da avvertire che sotto del detto Settario le chiese di Avellino e di Frigento furono unite sino al vescovado di costui, quando per suo consentimento nel 1510 piacque a Giulio II separar l'una dall'altra; venendo perciò la prima data a Giovan Francesco Settario nipote di Gabriello, e l'altra ritenuta da lui, a patto che, l'uno di loro morendo, si dovessero di nuovo unire sotto del superstite vescovo. Morto in età prematura Gabriello, addivenne che Frigento di nuovo si unisse ad Avellino, come ricavasi dagli Atti concistoriali e dal medesimo Ughelli (2), che così si esprime:

(1) In detto anno 1507 Raimondo Cardona ed Isabella Richesens venderono la contea di Avellino, ed il ripetuto monarca scrisse al vicerè Giovanni d'Aragona suo nipote perchè data l'avesse ad Antonio Cardona marchese di Padula, ed al germano Giovanni, in compenso de' castelli di Fiume Freddo, Sarcone, e Casal de' Longobardi, da restituirsi al loro antico signore Alfonso Sanseverino, come dall'archivio di Sergio citato nel quinternione 2, fol.44. Onde prese errore chi scrisse di aver Consalvo data tale contea a Giovanni di Cardona. In effetti gli additati fratelli se la divisero, ritenendo Giovanni per sè Avellino col titolo di conte, ed Antonio altri luoghi con quello di marchese della Padula.

(2) Luogo citato.

Eoque deinde consensiente, cioè Gabriello, *Julius II Papa 1510. Abellina Ecclesia dissoluta fuit a Frigentina, et data fuit Joanni Francisco ejus nepoti, hac tamen conditione, ut uno ex ipsis decedente, iterum unirentur sub superstite Praesule. Gabriel morte praeventus, vacuam nepote reliquit Frequentinam sedem, ut acta referunt Consistorialia* (1).

Il Settario ebbe a metropolitani il cardinal presbitero del titolo di s. Pietro in Vincoli, Galeotto Franciotto della Rovere, ai cui tempi Giulio II suo zio unì non solo l'abbadia di s. Ilario fuori *Porta Aurea* al capitolo di quella città, ma anche l'altra de' già monaci di s. Modesto alla quivi abolita congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, mancando ai vivi il nominato eminentissimo, nel dì 11 settembre 1508; com'ancora l'altro non men chiaro porporato Sisto Gara della Rovere fratello uterino del riferito Franciotto, eletto dal medesimo pontefice arcivescovo due giorni dopo, il quale rassegnò la chiesa nelle mani del suo illustre successore, nel 1514.

(1) Durante il governo di Gabriello nella sede avellinese e frigentina Giulio II a fin di ampliare e rendere sempre più magnifica la chiesa di s. Pietro, fu il primo che nel 1509 pubblicasse una bolla, colla quale destinò per la fabbrica di tale grandiosa basilica tutti i legati pii dell' orbe cattolico incerti, e non soddisfatti in danno del legatario, e la quinta parte de' legati pii certi. Leone X nel 1520, Adriano VI e Clemente VII fecero lo stesso nel 1523 e 1527, ma temporaneamente. Paolo III, nel concordato tenuto coll' imperadore Carlo V nel 1536, convenne che stabilito fosse nel regno, il Tribunale della Rev. Fabbrica; a quale oggetto nel 18 febbrajo dell' anno seguente, venne data fuori la bolla, *Dum ad universas Orbis Basilicas*, destinandosi un commessario ed altri uffiziali *cum facultate exigendi, recuperandi quaecumque legata certa, sive incerta, jura, res, et bona dictae fabricae debita.*

XXXVII. Giovan Francesco Settario o Setario — Anno 1510.

Nipote al vescovo Gabriele Setario, venne eziandio in luce in Napoli circa il 1473. Fu egli, non altrimente che lo zio, accettissimo alla S. Sede, per vita esemplare, per prudenza e per singolare dottrina; perlochè avvenne che ad istanza del vescovo Gabriele concedette Giulio II che le due chiese di Avellino e di Frigento si fossero temporaneamente disunite, dando la prima a Giovan Francesco, e lasciando la seconda a Gabriele, e questo avvenne nell' 11 febbrajo 1510. Morto intanto lo zio, secondo il patto innanzi stabilito, la chiesa di Frigento nuovamente si univa ad Avellino, e però l' Ughelli (1) in parlarci di lui in tal guisa ebbe ad esprimersi: *Joannes Franciscus Setarius, Neapolitanus, Gabrielis ex fratre nepos, Abellinae Ecclesiae tantum renunciatur Episcopus die 11 Febr. 1510. pauloq. post defuncto patruo, Frequentinam simul suscepit administrandam.* E così le ripetute chiese si videro novellamente unite.

Essendo il Settario assunto al vescovado in tempi procellosi per la Chiesa cattolica per la licenza, le libidini, le discordie ed i corrotti costumi del secolo, di cui fu sozza ancora la chierisia, avvenne che nell'aprile del 1512, chiudendosi il Conciliabolo di Milano, mosse il Setario per alla volta di Roma, mentre a porre argine a tanto melmoso torrente si apriva il concilio generale nella illustre basilica di s. Giovanni a Laterano da Giulio II nel 3 del seguente maggio, ed interveniva

(1) Luogo citato, pag. 200, e seguen.

in questo una a 79 altri vescovi, oltre a 6 abati, o generali di Ordini, a 15 cardinali ed ai patriarchi latini di Alessandria ed Antiochia. Fu in questo che il vescovo avellinese fece bellamente mostra di zelo apostolico, di teologica e canonica dottrina, e di prudenza non comunale; perciocchè non pure detestava e confutava quanto si era stabilito nei conciliaboli di Pisa e di Milano, ma faceva che si ponesse in pratica la prammatica sanzione, dalla quale non avean mai allontanato lo sguardo Eugenio IV ed i suoi successori (1).

Nel governo di sei anni altro non venne a nostra notizia aver fatto, che nel 1513 nella cattedrale di Avellino i solenni funerali di Antonio Cardona fratello a Giovanni conte di Avellino, e prode capitano dell' esercito fiorentino (2), la cui unica figliuola contessa Maria Cardona rimasa già erede, tolse poscia a marito in seconde nozze Francesco d' Este figliuolo del serenissimo duca di Ferrara, dal quale parentado la nostra città ebbe a fruire molti beneficii. Infra gli altri è a numerare il convento e chiesa della ss. Annunziata, data ai pp. Predicatori, ed ornata in seguito d' intagli di buon gusto nella sua facciata da Lesa Aldobrandini nipote di Clemente VIII, sorella di Margherita duchessa di Parma e Piacenza, e principessa di Avellino; perciocchè la Lesa ebbe a marito il virtuoso Marino II Caracciolo Rossi (3).

(1) Dell' intervento del Settario in tale Concilio Lateranense, si ha parimente notizia dall' Ughelli alla pag. 201.

(2) V. il R nldi nella vita di esso Antonio, pubblicata in Venezia nel 1556.

(3) Il detto convento e chiesa della ss. Annunziata era in origine, e propriamente nel 1502, un pubblico ospedale, e tanto per legato

Moriva il Settario nel 1516, quando già era stato esaltato al soglio pontificio l' immortale Leone X.

Ebbe costui a metropolitani nella chiesa di Benevento non solo il rammentato cardinale Sisto Gara della Rovere, il quale dopo averla retto anni 6 la rassegnava, come sopra è detto nel 1514, ma ancora il cardinale Alessandro Farnese romano, che a lui seguiva nel 6 marzo dell' anno stesso.

XXXVIII. Fra Angelo o Arcangelo Madrigana — Anno 1516.

Il Madrigana ebbe nascimento in Milano verso il torno del 1460, al sentenziar dell'Ughelli; nondimeno s' ignora l' ordine o la regola alla quale fosse appartenuto. Certa cosa è però che fu preposto alla chiesa avellinese nel 18 agosto 1516 secondo l' Ughelli, se bene il De' Franchi opina, ma senza ragione, che ciò fosse avvenuto negli 8 dello stesso mese ed anno. Vedere che Leone X di suo proprio moto lo assumeva all' episcopato è indizio certissimo che il Madrigana fosse stato uomo d' ingegno, di lettere e di ogni probità adorno. Ed in vero come uomo di non ordinaria dottrina ed apostolico zelo, lo troviamo intervenuto nella dodicesima sessione del Concilio Lateranense tenuta dall' istesso pontefice nel 16 marzo 1517 (1); e con lui ancora Giacomo vesco-

di Modestino Rosata. Avvenuta in seguito la generale soppressione degli ordini religiosi, il convento divenne nel 1818 palagio d' Intendenza, e la chiesa rimase affidata alle cure della confraternita del *ss. Rosario*.

(1) In tale sessione, tra le altre cose, fu pubblicata una bolla che

vo di Potenza, Jannozio di Troja, Massimo d'Isernia, Bartolomeo di Monteverde, Gio. Battista di Caserta, Giacomo di Civita Ducale, Pietro di Castellamare, Tranquillo di Ferentino, Bernardo di Sora, Valentino di Penne, Gisberto di Rapolla, e molti altri (1).

Sotto il suo reggimento ebbe luogo una seconda segregazione, e col suo consenso similmente della chiesa avellinese dalla frigentina, e ciò accadde nel 28 marzo 1520, la quale ultima egli ritenne e colla stessa condizione, che, in caso, cioè, di morte o ricesso sì suo come del proprio successore Silvio, di bel nuovo si unissero; come in effetti colla sua morte verificossi, e però l'Ughelli (2) ragionando del Madrigana ebbe a conchiudere: *Hic assensum praebuit die 28 martii 1520, ut Ecclesia Abellina iterum dissolveretur a Frequentina, quam sibi retinuit, eadem conditione ut ex recessu, vel decessu sui, vel Sylvii successoris, iterum uniretur, quod per mortem ipsius, factum est.*

È da notare qui che il Silvio, di cui testè discorreremo, credesi essere stato nipote dello stesso prelato, e che poi, sull'esempio del predecessore Settario, lo avesse voluto innalzare al vescovado. Quel che sembra certo, però, è che il

confermava quanto già erasi praticato nelle undici precedenti incominciate, come dicemmo, da Giulio II, la quale ordinava parimenti una imposizione di decime per sostenere una guerra contro de' Turchi.

(1) V. l'*Hardouin* nella sua dotta ed elaboratissima opera pubblicata in Parigi nel 1715, ACTA CONCILIORUM ET EPISTOLAE DECRETALES PONTIFICUM, vol. IX, p. 1842.

(2) Luogo citato, pag. 201.

Madrigana malgrado l'assenso accordato, e per virtù del solo dritto di ritorno serbatosi, dovè tuttavia perdurare nella chiesa avellinese sino all'approssimarsi del 1529, tempo forse della sua morte; venendoci tanto confermato non solo da una pergamena del 1523 esistente nell'archivio del capitolo della chiesa medesima, sì bene da una bolla del detto Silvio suo successore, del 1533, e relativa alla erezione della collegiata della chiesa di Candida: bolla che noi a suo tempo riporteremo. Ricavasi dalla prima, che l'indicato capitolo concesse a titolo di enfiteusi perpetua una selva nella contrada *Baccanico*, territorio di Avellino, a Sabato de Silvestro di Mercogliano, confinante coi beni di esso Sabato, Vincenzo Saccardo della città istessa di Avellino, e via pubblica « per potere difendere la « lite con li preti di Atripalda per le pretensioni « di detta Cattedrale di Avellino, e ne ricevero- « no di prezzo once tredici e mezza con l'assen- « so del Vescovo di allora vivente Arcangelo, ed « anche per pagare un legato fatto per lo *quon-* « *dam* Abate Giso a Salvatore della Candida. » Dall'altra poi si raccoglie nel fine il *Datum Avelleni nostro in episcopali Palatio die 23 aprilis anno Domini 1533, indictione sexta, Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri Papae Clementis septimi anno X, praesulatus nostri anno III*. Al che aggiungesi che il Pionati nell'annumerare nella Serie de' vescovi di Avellino il nome del Madrigana, così si ebbe ad esprimere: « F. Angelo Madrigana di Milano eletto nel- « l'anno medesimo, cioè 1516, vivea nel « 1528. » Finalmente il Bellabona (1) nel de-

(1) Lib. III, raggua. X, pag. 232.

scrivere i duri casi della nostra città in tal epoca memoranda, per la guerra, per la fame e per la pestilenza, così dice: « Mentre D. Maria d'Avellino » teneva la Signoria, passato nel Regno li 1528 » con numeroso esercito da Francia Odetto Fuxio » Leutrecco, si distese ad Avellino, vi s'accampò; » diede diverse batterie, e con gran danno lo prese. Tenendosi per Francesi, nel mese d'agosto » del medesimo anno, Saiavedra da Granata Capitano de' cavalli, aggionta alla sua altre compagnie, all' improviso di notte l'assaltò; lo prese, » e lo saccheggiò, menandone prigione Frat' Arcangelo da Mandricano suo Vescovo: dal quale, » acciò maggior taglia n' havesse, conducendolo » in Napoli, per più ingiuria, e tormento, ogni » giorno con due legnetti le parti genitali gli stringeva. Alcuni come il Giovio, ed il Costo con » seguaci, dissero, che questo Vescovo, nominato si fosse, Materniano da Milano: ma non » è vero, manifestamente vedendosi nel Registro » delle Bolle, che Frat'Angelo si nominava. »

Da tutte le cose narrate, adunque, chiaramente appare, di avere il Madrigana continuato o ripreso il governo della chiesa avellinese fino all'avvicinarsi del 1529, tempo della sua morte; siccome tanto egualmente avverossi pei fratelli e nipoti Carafa nella chiesa di Napoli, avendone secondo l'uso de' tempi il cardinale Oliviero più volte ripreso il governo, e col permesso del già rammentato Giulio II fatta fino alla terza cessione sotto di Ferdinando il *cattolico* nel 1505 (1). Tanto va maggiormente con-

(1) V. Loreto, Memorie storiche de' vescovi ed arcivescovi della santa chiesa napolitana, pag. 153. Napoli, tipografia arcivescovile, 1839.

fermato dal trovarsi il ripetuto Silvio nel 1533 non nel XIII anno del suo vescovado, enumerandolo noi dal suddetto assenso o di costui consagrazione, ma nel III di esso. Perlochè reputiamo essersi gabbato l'Ughelli (1) quando scriveva che il vescovo di Avellino tratto in carcere nel mentovato anno 1528, fosse stato il Messalia, anzichè il Madrigana; e questa prigionia avvenne perchè cadde sospetto nell'animo al principe di Oranges vicerè, che il vescovo parteggiato avesse per l'esercito francese nel descritto assedio di Odet de Foix Lautreo, contro l'imperadore Carlo V; succeduto al trono di Napoli nel 1516, avendo così termine fra noi la signoria aragonese, che durò anni 74, ed in Sicilia 234.

Il Madrigana durante il suo governo si ebbe a metropolitano il poc'anzi nominato cardinale arcivescovo Alessandro Farnese, il quale dopo anni 7 di reggimento, con la condizione ancora del regresso, rassegnò la chiesa beneventana ad Alfonso Sforza romano nel 1521, giusta il Sarnelli; e perciò elettovi da Leone X questo suo nipote nel dì 8 aprile dello stesso anno non si sa quando morì, e quindi fattovi ritorno il zio unì nel dì 8 gennajo 1528 alla collegiata di s. Spirito la parrocchiale chiesa di s. Gennaro de' neofiti, chiamando la prima, nella sua bolla che conservasi nell'archivio della collegiata medesima, antica ed insigne: *Cum itaque, sicut accepimus, fructus, redditus, et proventus Collegiatae Ecclesiae s. Spiritus, quae insignis existit, et in qua certus numerus Canonicorum ab antiquo institutus existit, adeo tenues, etc.*

(1) Luogo citato.

Ebbe egualmente a metropolitano Francesco della Rovere nipote del ripetuto Giulio II, dapprima vescovo di Mileto, poi di Camerino e Volterra; e tanto per averla nuovamente rassegnata lo stesso cardinal Farnese, perciò creato da Clemente VII arcivescovo nel 19 gennajo 1530, giusta il Coleti.

XXXIX. Silvio Messalia — Anno 1520.

Nacque in Milano forse all'inizio del 1465, o qualche anno innanzi; e, dato il suo nome all'ordine de' Cisterciensi nella considerevole badia di s. Maria di Chiaravalle, ne' dintorni di Milano stesso (1), meritò di venir prescelto da Leone X a vescovo di Avellino nel 27 marzo 1520, se bene l'Ughelli è di contraria sentenza, e crede che fosse ciò avvenuto nel 28 dello stesso mese; ma nota il Coleti di averlo ricavato dai corrispondenti atti: *die 27 ex Actis* (2): val quanto dire nel giorno precedente all'assenso prestato dal Madrigana, per lo separamento delle due chiese.

Il Messalia, a comune sentenza degli storici, fu uomo di gran dottrina e pietà cristiana, ed è per questo che Bonifacio Simonetta lo loda a cielo nel libro *De persecutione christianorum*. Fu egli consecrato in Roma da Agostino Trivulzio cardinal diacono del titolo di s. Adriano ed amministratore della chiesa vescovile di Alessano, suo degno concit-

(1) Tale abbadia fu fondata per opera de' suoi medesimi abitatori nel 1135, e per promessa fattane a s. Bernardo. È essa molto rispettabile per le tante memorie e monumenti che presenta.

(2) V. il citato Ughelli, vol. VIII, pag. 201.

ladino; *cujus erat*, dice il rammentato Ughelli (1), *in paucis carus*. Morto il Madrigana, la chiesa frigentina si unì di nuovo alla chiesa avellinese sotto l'episcopato del Messalia: *Defuncto deinde Arcangelo*, come soggiunge il medesimo autore, *Frequentinam iterum Ecclesiam unitam cum priori Abellina*, *moderandam suscepit*.

Rimaste così per sempre per lui e suoi successori aggregate le due chiese di Avellino e Frigento, con egual dritto di creare ed eleggere il proprio vicario capitolare in caso di vacanza, e coll' obbligo al novello vescovo di prendere sì dell' una come dell' altra il possesso, chè erano fra loro indipendenti, ancorchè uno fosse il pastore (2); egli pose ogni opera ed ogni cura perchè rispondesse all' eccelso ministerio, a cui era stato chiamato. E nel vero fu egli vigilantissimo per la ecclesiastica disciplina; e, oltre a talune SINODALI COSTITUZIONI emesse nel 1531, volle che in più luoghi delle sue diocesi vi fossero stati de' cappellani curati, come dagli atti di visita dell' anno appresso; aumentando pure di rendite il capitolo frigentino con alcuni benefizii semplici esistenti in Grottaminarda e Fontanarosa. Ad inchiesta singolarmente del conte e contessa di Avellino Artale e Maria Cardona, figlio il primo di Pietro conte di Golisano e Susanna Gonzaga, sorella di Ferdinando marchese di Mantova, e l'altra di Giovanni e Giovanna Villamarina figliuola del conte di Capaccio, eresse egli la collegiata di Candida nel 23 apri-

(1) Luogo citato.

(2) V. SACCO, DIZIONARIO GEOGRAFICO-ISTORICO-FISICO DEL REGNO DI NAPOLI. Vol. II, pag. 58.

le 1533, come ricavasi dalla bolla che in seguito riferiremo; collegiata in origine di soli cinque canonici, compreso l'arciprete ed il primicerio, poi accresciuta fino a sette. Ed in ciò fare permise il prelato che le rendite delle cappellanie rurali sotto de' titoli di *s. Maria della Carità*, *s. Giovanni di Lauro*, *s. Angelo*, *s. Andrea*, *s. Sofia*, *s. Candida*, *s. Giacomo di Salsola*, *s. Niccola del Castello di Serra*, e *di s. Elia*, di padronato di detti conjugi Cardona utili signori di essa terra di Candida, si fossero esclusivamente addette al mantenimento de' descritti cinque canonici; gettando anche la prima pietra della loro novella chiesa nel 1540, la quale perchè dedicata alla Vergine Assunta, e ridotta pure a miglior forma nel suo ingresso al 1769, così presenta sul medesimo la seguente inscrizione:

D. O. M.

TEMPLUM HOC DEIPARAE IN COELUM ASSUMPTAE DICATUM CANDIDENSIUM PIETATE A FUNDAMENTIS ERECTUM SUB A. D. 1540. VETUSTATE LABESCENS SCULPTILIBUS HISCE MARMORIBUS INSIGNIS COLLEGII CANONICI CAPPELLAE AC CIVES DECENTI VENUSTATI REDIGI CURARUNT A. D. MDCCLXIX.

La bolla intanto da noi citata è come appresso:

Sylvius Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Avellinae et Frequentinae Ecclesiarum invicem unitarum. Universis et singulis praesentes litteras, sive hoc opus publicum unionis, erectionis, et incorporationis infra visuris, lecturis pa-

riter et audituris, illis praesertim quorum interesse poterit quomodolibet in futurum salutem in Domino sempiternam. Quoniam decet pontificium votis illis gratum praestare assensum, per quae personarum ecclesiasticarum per civitatem et Dioecesim consistentium statum, et Ecclesiarum decorem et,... inibi dignitates obtinentium salubriter dirigi, servarique decentiam possint honestius, ac personae ipsae divinum intus psallentes Officium opportunos ad tenendum, et regendum statum suum habeant redditus, nostri libenter favoris impartimur praesidium, potissime cum temporis requirit necessitas, causae persuadent rationales, et divini cultus augumentum id exposcit. Exhibita Nobis nuper quidem pro parte illustrissimi Domini Artalis de Cardona Comitis Avelleni et Gallisani, Marchionis Padulae, et utilis Domini terrae Candidae intus nostrae Avellenae Dioecesis fines, nec non illius Dominae Mariae etiam de Cardona ejus uxoris, et illius Dominae Susannae ejusdem illius Domini Comitis Matris et Baliae ac Tutricis, nec non venerabilis Domini Caroli Ferrari Archipresbyteri terrae Candidae, nobilis Loysii Ferrari Regia auctoritate Notarii, Antonii et Paschalis Justizieri, et Angelae Candida de dicta terra Candidae nostrae Avellenae Dioecesis infrascriptarum, Archipresbyteratus et ruralium Ecclesiarum Patroni, petitio continebat, quod in dicta terra Candidae et totius ejus districtu sint nonnullae rurales Ecclesiae cum cura et sine cura, e quibus una pars specificata ad nostram collationem, provisionem, et omnimodam dispositionem, dum pro tempore vacant, pleno jure spectat et pertinet,

altera de jure Patronatus praefati illustris Domini Comitis et supradictorum de Candida, de quibus, cum vacaverint, habita legitima praesentatione Nobis et successoribus nostris, confirmatio et institutio in ejusdem Beneficii reservata extitit, prout sacri Canones volunt et mandant, quorum omnium et singulorum Beneficiorum fructus, redditus, et proventus quinquaginta ducatorum auri de Camera secundum communem aextimationem valorem annuum ascendunt. Quapropter turbines et temporis malitia, ac ejus calamitates, maxima pars Ecclesiarum earumdem collapsa, dirupta, deperdita, et penitus destructa extitit, earumque fructus, redditus, et proventus quotidie dilapidantur, et in profanos convertuntur usus, altera vero et minima, nisi celeri auxilio subvenitur, in brevi ruina verisimiliter pati credi potest; et quod si praefatae Ecclesiae rurales, tam de jure patronatus praefati illustrissimi Domini Comitis et suprascriptorum de Candida, quam ad nostram meram collationem, nunc taliter, qualiter praeexistentes, Archipresbyteratus praefatae Terrae, cui cura imminet animarum, unirentur, annecterentur ac perpetuo incorporarentur, non modicae utilitati ejusdem Ecclesiae, et cultui divino, ac restaurationi rerum Ecclesiasticarum in evidenti ruina existentium, etiam supplicatio praedictorum, consultum foret; easdem rurales Ecclesias praefato Archipresbyteratui sic perpetuo unitas, annexas et incorporatas, unum erigere Collegium, sui et quorumlibet interesse putantium, etiam Reverendi Capituli et Canonicorum nostrorum Avelleni consensu pariter et assensu, et non aliter nec alio modo, de benignitate no-

stra, vi ordinariae auctoritatis, in quinque portiones, Archipresbyterum primo computando, quae ibi noctuque diuque Divina psallerent, dividendi, uniendi, annectendi, incorporandi ac erigendi dignaremur, quarum Ecclesiarum Archipresbyteratus S. Maria major, S. Maria de Charitate, S. Joannes de Lauro, S. Angelus, S. Andreas, S. Sophia, S. Candida, S. Jacobus de Salsula, S. Nicolaus de Castro Serrae, S. Elias; quae omnia et singula, praeter Archipresbyteratum, ruralia et sine cura, ac de jure Patronatus illustrissimi Domini Comitis praedicti existunt, tres conficerent portiones, de quibus pro usu Domini anno quolibet in festo Assumptionis Beatae Mariae semper Virginis candela una cerae pondere librae unius cum dimidio eidem Domino Comiti Portionistae cum Archipresbytero solvere, tradere et pagare tenerentur, in quibus quidem portionibus Dominum Carolum Ferraro nunc Archipresbyterum existentem, ut idoneum Archipresbyterum, Dominum Loysium Siculum, et Dominum Felicem Baronem, in aliis duabus portionibus videlicet idoneos, Nobis per suas litteras quantum opus sit praesentatos, quos gratiose admittimus et eisdem Archipresbyteris praeesse possent et deberent, sibique illustri Comiti, et successoribus suis, non obstantibus concessionibus praedictis, dum pro tempore vacaverint, in Archipresbyteratu et duabus portionibus antedictis jus eligendi et praesentandi in eisdem semper reservando: in alia vero portione continendo et infrascriptis Beneficiis ruralibus, quae sine cura existunt, et ad nostram collationem, provisionem, et praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem tum pro tempore vacationis

spectare et pertinere dignoscitur, videlicet ex S. Petro de Casale Sorbo et ex S. Felice et ex S. Apollinare comportionem, praesentium tenore, dilecto Nobis in Christo Filio Domino Johanni de Andriotta de eadem terra Candidae, nostra ordinaria auctoritate conferimus, et de illa charitate providemus, quantum opus sit, tenore praesentium: alia vero portio conficitur ex infrascriptis Beneficiis, videlicet ex Annunciatione Beatae Mariae Virginis et S. Crucis, Cappella Sanctarum Luciae et Catharinae in Ecclesia S. Ippolisti de Atripalda, Capitulo Avelleni perpetuo unita, nec non S. Mariae de Cristarellis de Casali S. Stephani nostrae Avellenae Dioecesis, quae de jure Patronatus egregii Notarii Johannis Loysii Ferrari, Antonii et Paschalis Iustizieri, nec non Angelae Candida etiam de Candida existunt, ad quam dilectum Nobis in Christo Filium Clericum Nicolaum etiam Ferrari de Candida, Portionistam praesentabant, quem in eadem admisimus, et in ejusdem servitiis instituimus et deputamus, reservando sibi egregio Notario et successoribus suis in signum Dominii, annis singulis in die Annunciationis Beatae Mariae semper Virginis, candelam unam ponderis unciarum sex per supradictum Clericum et Portionistam annuatim integre persolvendam in invocatione portionis praedictae; praesentationem sibi et successoribus suis perpetuis futurisque temporibus continendo; supplicarunt insuper quod tam Archipresbyteratum, quam ruralia Beneficia, non obstante unione, annexione, incorporatione et erectione praedictis, ex nunc Canonici obtinere possint et quilibet ipsorum possit, sua vita durante et absque

aliqua litterarum expeditione, praesentium tenore, et Ecclesiam praedictam cum Archipresbyteratu rite et legitime retinere, sine alterius juris adminiculo et favore, et in Collegio quotidie psallere divinum tam diurnum quam nocturnum Officium, nec non Missas, prout in fundatione praedictarum ruralium Ecclesiarum, saltem quantum praefatis portionibus vires suppetunt. Absentes vero, nisi ex legitima causa, aut providenti utilitate dicti Collegii, adnotent in tabula ad haec convenienti, et ex quibusdam distributionibus seu redditibus in fine anni solvendis priventur hoc modo, videlicet: pro Matutino qualibet vice granos duos, pro Missa majori granos tres, pro Vesperis et Completorio granum unum cum dimidio, tam in simplicibus, quam in duplicibus Festivitatibus et aliis diebus ferialibus simplicibus: quae poena distribuenda sit pro medietate aliis Portionistis, pro altera vero lampadi ardenti in conspectu Sacratissimi Corporis Domini nostri Jesu Christi juxta tabulam nostrarum Synodalium Constitutionum. Postremo cessante pietate, et ne utili opere nostra Cathedralis Ecclesia suis defraudetur obsequiis, dicebant et promittebant oratores praefati perpetuis futuris temporibus, in festo S. Modestini anno quolibet, in signum Dominii praedictarum nostrarum Ecclesiarum dicto Archipresbyteratui sic unitarum, candelam unam cerae albae ponderis unciarum decem et octo se teneri et successores sui Nobis et successoribus nostris soluturos, retentis similiter pro Nobis et successoribus nostris in hoc Episcopatu legitime et canonice intrantibus, omnibus et singulis redditibus, censibus, oblationibus et proventibus, quibus ante unionem hujusmodi, Eccle-

siae nostrae et Episcopali Curiae Beneficia praedicta suis temporibus et locis solvere tenebantur, in futurum solvere, et pagare, et consignare habeant et debeant Portionistae praedicti, ac si minime ruralia Beneficia praedicta eidem Archipresbyteratui annexa, unita et incorporata fuissent, prout in inventario nostro latius describitur, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus quibuscumque contrariis, super quibus omnibus et singulis de nostra speciali gratia, etiam prerogativa speciali, concedere indulgere dignaremur. Nos vero attendentes petitionem horum fore justam et rationi consonam, praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerendo, quorum providentia circumspecta, per quae personarum ecclesiasticarum quarumlibet, commoditatibus valeat salubriter providere, libenter annuit, ac illis se gratiose reddere consuevit, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragentur praemissis, ac supplicatis veris existentibus, de quibus universis eorum circumstantiis inquisivimus Nos diligenter et informavimus. Et quia per informationem legitimam, et diligentiam per Nos factam, relatione fidei dignorum testium repetivimus, omnia et singula per supradictum Archipresbyterum et illustrissimum Dominum Comitem ac illos de Candida asserta, prout asserunt, veritate fulciri: idcirco auctoritate nostra ordinaria, qua fungimur in hoc praesenti, Ecclesias rurales praedictas, tam de jure Patronatus illustrissimi Domini Comitis, quam et illorum de Candida existentes, Venerabili Abbati Francisco Testa Canonico et Archipresbytero Avelleni, illustris Domini Comitis Procuratore ad hoc constituto, expresso accedente consensu pariter et assensu, una cum no-

stro Capitulo Avelleni ad sonum Campanelli per Nos specialiter unito, vocato et congregato, cum omnibus et singulis sollemnitatibus in tali negotio requisitis et de jure faciendis, praefatas Ecclesias rurales omni meliori modo, quod jure possumus et debemus, et potest ac debet, eidem Archipresbyteratui unimus, incorporamus et annectimus, et in unum Collegium quinque Portionistarum creamus, facimus et erigimus, modo et forma supplicatis, et proventus, fructus, redditus dictorum Archipresbyteratus et ruralium Ecclesiarum praedictarum valeant Archipresbyter ac Portionistae praedicti in Collegio praefato aequaliter, aut alias sibi visum fuerit, percipere et habere in suum et dicti Collegii usum, et utilitatem convertere, cujusvis dioecesalis aut alterius. Superioris futuri licentia minime requisita. Volumus autem propter unionem et annexionem harum ruralium Ecclesiarum praedictarum in Collegio affato, debitis propterea non defraudent obsequiis, nec fundatorum, aut fundatricium, eorumque animarum cura in Collegio praedicto nullatenus negligatur, sed earum et cujuslibet ipsarum debite supportentur onera consueta. In quorum fidem has praesentes manu nostra propria subscripsimus, sigillique nostri fecimus et jussimus impressione nostra muniri. Datum Avelleni nostro in Episcopali Palatio, die 23 Aprilis anno Domini 1533, indictione sexta, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Papae Clementis septimi anno X, Praesulatus nostri anno III.

Nos Sylvius Episcopus Avelleni et Frequenti *ita unimus, incorporamus et annectimus, sicut supra.*

Loco ✠ Sigilli.

Nè solo ciò: creò anche rettore della chiesa di s. Niccolò di Prata, di padronato della famiglia Gesualdo, D. Benedetto Marchiseno sin dal 1529, secondo che si ha dagli antichi registri di curia; come pure conferì al Padre della benedettina congregazione di Montevergine D. Dionigi degli Antici, di Bajano, il benefizio sotto il titolo stesso di s. Niccolò di Mirabella, nel 1535; giusta l'altra sua bolla, col *Datum Taurasii Nostrae Frequentinae Dioecesis die decima Julii 1535, Pontificatus Domini Nostri Pauli Papae tertii anno primo, Praesulatus vero nostri anno sexto feliciter amen.* Questo beneficio fu conceduto alla Congregazione medesima dai signori Guindazza, possessori, come ci assicura l'Aldimari nell'Historia genealogica della famiglia Carafa, fin dal 1293, non solo della medesima terra di Mirabella, ma anche di molti altri feudi, come Cantarello, Castelluccio del Samo, Casale del Conte, Canneto, Acquaviva, Samo, Apetina, Acerno, Calabritto, Tegora, Fornello, Pietrapaola, Cropolazio, Crosia e Calveto (1). E finalmente eresse, tra le altre parrocchie della diocesi di Avellino, quella del casale, oggi comune di Cesinale, nella chiesa propriamente in allora conosciuta *sub vocabulo Sancti Antonii de Vienna*, come dalla terza sua bolla col *Datum in praedicto Casali Cesinalis Die Decimo mensis*

(1) V. il citato autore nel lib. III, pag. 271 e seg. Questa nobilissima famiglia ebbe un Tommaso Guindazza capitan di cavalli e reggente della G. C. della Vicaria negli ultimi tempi; un duca di Apollosa similmente; un Sergio, che nel 1348 fu cavaliere, cameriere e famigliare di Giovanna I, non che giustiziere e vicerè di Sorrento, Somma e Castellammare ed altri luoghi; e finalmente nel 1380 un Francesco maresciallo del regno.

Januarii Millesimo quingentesimo trigesimo septimo 1537. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, Domini Pauli Divina Providentia PP. tertii anno ejus tertio, Praesulatus vero nostri anno VII.

Fu nel suo episcopato che l'imperadore Carlo V, nel 1537, ad istanza della prefata contessa Maria Cardona, concesse ad Avellino la fiera o mercato in ogni settimana, cioè nel giorno di sabato, mentre l'altro del martedì venne accordato da re Ladislao. Ed in seguito concesse anche l'annual fiera con le esenzioni disposte in pro di quella di Lanciano, da incominciare dai 23 di giugno e terminare al 5 luglio, spedendone il medesimo imperadore il diploma da Brusselles nel 30 aprile 1549: fiera che poi a miglior comodo de' cittadini Filippo II con privilegio del 31 maggio 1558 la trasferì a' 4 giugno con la durata sino ai 15. I mercati si son ritenuti al gran vantaggio della popolazione, ma la fiera è andata in disuso.

Il Messalia intanto, decorato da grandi virtù e da fama intemerata, seguitò a reggere la propria chiesa, fino al 1544; quando colto da morte, venne sepolto nella sua cattedrale: *Eam rexit*, conchiude l'Ughelli, *laudabili fama virtutum, ad annum usque 1544, et mortuus in Abellina Cathedrali humatus est.*

Ebbe egli a metropolitano il solo arcivescovo Francesco della Rovere, il quale reggendo la chiesa beneventana per anni 14 e giorni 19, condotto ad estrema vecchiezza, rassegnò sua chiesa nelle mani di Paolo III Farnese, il quale era stato già suo predecessore, nel 7 aprile del 1544. Morì poi in Roma, nel 21 gennajo dell'anno appresso, e fu se-

polto nella chiesa di s. Agostino con apposita inscrizione. Nell'istesso giorno della rinunzia, che dice il Coleti nelle annotazioni dell'Ughelli (1), di essere stata invece il 2 aprile sull'appoggio degli atti del Vaticano, il papa destinógli a successore Giovanni della Casa patrizio fiorentino, letterato di prima schiera e restauratore delle buone lettere in Italia. Il che avvenne dopo di aver occupato luminose cariche nella corte romana, infra le quali quella di Nunzio apostolico in Venezia, morendo come vedremo nel 1556.

Abbiamo del Messalia un' opera, De regimine christianitatis, pubblicata in Roma nel 1518, e dedicata al suo gran mecenate Leone X.

XL. Giovan Girolamo Albertini — Anno 1545.

Nacque egli in Nola nel 1492, e fu il secondo de' figli di Simon Giacomo e di Aurelia Filomarini, essendo stati i due altri Gentile e Felice, il primo capo delle illustri e cospicue case de' principi di Sanseverino e Cimitile, l'altro cavaliere dell' insigne ordine di s. Giacomo e contestabile di Fiandra, morto nel 1540. Dotato intanto di estraordinario ingegno, di alti lumi e profonde cognizioni legali, la gloria e l'ammirazione addivenne non solo del clero nolano ai tempi del celebre monsignor Gio. Francesco Bruni intervenuto nel Concilio Lateranense, ma sì bene del regno intero. In effetti, rendutosi di sommo credito e singolarissima stima l'Albertini appo i suoi sovrani Carlo V e Filippo II, non che gl' istessi romani pontefici Cle-

(1) Vol. VIII, pag. 168 e 170.

mente VII e Paolo III, meritò ascendere a parecchi luminosissimi gradi e dignità, tra cui quello di avvocato de' poveri nella Gran Corte della Vicaria nel 1533, di presidente della Regia Camera nel 1541, di reggente della Real Cancelleria nel 1542, e finalmente di vescovo di Avellino e Frigento nel 19 gennajo 1545; le quali chiese per altro, siccome ci assicura l'Ughelli (1): *Post annos omnino tres nuncium libere remisit nondum consecratus.* Ed a ragione, perchè venne chiamato per ben quattro volte in Ispagna a regolare e determinare gl' importanti affari di quella vasta e potente monarchia, come ancora per trovarsi eletto generale della nostra armata sopra de' Sanesi nel 1552.

Ritornato in Napoli, compì sua carriera mortale nel 21 dicembre 1562, nell'età di anni 70; facendo segnatamente di lui onorevolissima menzione il Toppi, nella sua BIBLIOTECA NAPOLETANA e nell' altra opera *DE ORIGINE TRIBUNALIUM*, il Remondini, e lo stesso Amenta, nella sua lettera dedicatoria DE' RAPPORTI DI PARNASO a Giulio Cesare Albertini principe di Fagiano; nella quale parlandosi degli Albertini di Nola, da cui trasse appunto origine esso principe, si fanno i medesimi discendere dalla Sassonia, e poi venuti nel regno con Carlo I d'Angiò sotto il comando del conte Guido Guerra, come altra volta dicemmo.

XLI. BARTOLOMMEO I DELLA QUEVA—Anno 1548.

Ebbe a ventura di trarre i natali nel 1499 da Francesco Fernandez duca di Albuquerque, mar-

(1) Luogo citato, pag. 201.

chese di Huyme, di Cuellar e di altri stati nell'Estremadura, capo dell'illustre antica casa della Queva o Cueva in Ispagna, e discendente di Dionigi re di Portogallo.

Fu d'indole dolcissima, e di una purezza di costumi tanto commendevole, che meritò di essere uno degli allievi più degni di s. Ignazio Loyola fuori del chiostro, il quale lo salutava col dolce nome di padre e di amico; lume ed ornamento addivenne quindi della stessa Segovia, nella vecchia Castiglia sua diocesi, al riferire del Raynaldo, nella continuazione agli Annali ecclesiastici del Baronio. In guiderdone intanto de' suoi non ordinarii talenti, e de' non pochi servigii resi in patria all'Apostolica Sede, occupò il Della Queva la sedia vescovile di Cordova, in cui altamente rifulsero la sua religione, la sua prudenza, la sua liberalità ed il suo zelo sì nelle continue visite della diocesi, come nella riforma della ecclesiastica disciplina di molto rilasciata.

Non mancò di fondare varii pii stabilimenti, e di sollevare la classe misera ed oppressa. Paolo III Farnese lo fregiò della sacra porpora nel 19 dicembre 1544, con titolo di cardinale presbitero di s. Croce in Gerusalemme, unitamente a Gaspare d'Avalos arcivescovo di Compostella nella Galizia, ed a Francesco Badilla vescovo di Coria nella Spagna. Questo dotto pontefice non mancò di affidargli l'amministrazione di diverse chiese vescovili, tra le quali quella di Aveltino, non nel 1560, come scrisse il Cardella nelle MEMORIE ISTORICHE DE' CARDINALI, la quale aveva allora il proprio pastore (1),

(1) V. il vol. VIII delle mentovate memorie, pag. 261; pubblicate in Roma pe' tipi del Pagliarini nel 1793.

na nel 12 settembre 1548; nel quale per noi glorioso incarico, perdurò sino al 10 marzo 1549, quando, secondo l'Ughelli (1), *onus deinde dimisit*, tenendone il governo per lo giro di mesi 5 e giorni 28.

Fu il Della Queva gran politico, e versato nella civile amministrazione, perlochè di molto valse in consigli a Filippo II nel governo delle Spagne, non meno che a suo padre Carlo V. Per la sua valentìa fu che Filippo lo prescelse con le più ampie facoltà a vicerè di Napoli nel settembre del 1558; epoca troppo funesta e per la morte del detto imperadore a' 21 dello stesso mese nel convento di s. Giusto, nell'Estremadura, dopo la rinunzia fatta al figlio de' suoi stati; e per la morte nel 17 del seguente novembre di Maria regina d'Inghilterra, moglie in seconde nozze di esso Filippo. E qui è a notarsi che, conchiusa nel 3 aprile del prossimo venturo anno tra quest'ultimo ed Enrico II re di Francia la desiderata pace, sposando anche il primo la costui figlia Elisabetta, non mancò il Della Queva, in segno di altissimo giubilo, far seguire in Napoli delle magnifiche feste e superbissime giostre. Per l'assenza poi del cardinale arcivescovo Alfonso Carafa, celebrò ancor egli in quel duomo i grandi e splendidi funerali de' detti augusti personaggi Carlo e Maria d'Inghilterra; e pubblicò in seguito delle provvide e sagge prammatiche per la conservazione dell'ordine, tra le quali quella con cui ordinava agli uffiziali regii e baronali d'inviare tutti i condannati al remo nelle galee del regno, e non in quelle de' privati, benchè queste re-

(1) Pag. citat.

stassero a soldo dello stato, e fossero deputate alla custodia del reame medesimo; come ancora l'altra divisa in più capi ed in rapporto alla condotta de' commessarii nelle esecuzioni ed altri atti giudiziarii, e alle dimostrazioni di pubblico duolo nella morte de' congiunti, da non oltrepassare la durata di un giorno, « onde la piaga della perdita fatta non venisse rinnovellata dalla visita, e dalla presenza degli amici (1). »

Succeduto intanto al Della Queva nel reggimento di Napoli D. Perafan di Ribera duca di Alcalà nel 12 giugno 1559 (2), rimasero i sudditi privi di un paterno dolcissimo governo, stantechè recossi egli in Roma per esser più da vicino all'altro pontefice Paolo IV Carafa; ed avvenuta la costui morte nel 18 agosto dell'anno medesimo, fu d'uopo d'intrattenervisi per la elezione del successore, che poco mancò cadesse nella sua persona (3). Ma, ostandogli la qualità di spagnuolo e l'esser parzialissimo, come dice il Giannone (4), agl' interessi di quella corona, vi venne perciò prescelto il cardinale milanese Giovannangelo de' Medici, il quale tolse nome di Pio IV.

Questo pontefice, che cotanto affaticossi nel distruggere l'eresia in Francia e nella Germania, e che creò cardinale s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, non mancò di adoperare il Della Queva in altri importanti gelosi uffizii, tra' quali quello

(1) V. Parrino, Teatro de' vicerè di Napoli.
(2) V. Summonte, Istoria della città e regno di Napoli, vol. VI nel fine.
(3) Il citato Parrino.
(4) Istoria civile del regno di Napoli, vol. IV, lib. XXXIII, cap. III, pag. 176.

di far parte di una giunta creata per giudicare taluni eminentissimi da lui trattenuti in castel Sant'Angelo, come pure di un'altra per la restaurazione delle chiese titolari in Roma.

In quest'ultimo incarico non trascurò il porporato di lasciar eziandio monumenti di sua pietà e munificenza nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, suo titolo illustre, come di sopra dicemmo; ed altri ancora del tutto umanitarii e segnalati, sì nell'ospedale degl' Incurabili in Roma, come in quello de' mentecatti e furiosi nella contrada appellata *la Lungara*, mentre avutasi la protezione del primo, come da una lapida apposta nella chiesa di esso, gli legò 80000 scudi, e l'altro per aver rinvenuto in lui, il proprio fondatore.

Quest'uomo finalmente cotanto chiaro e commendevole e per la sua religione e zelo, e per l'amore della sua chiesa, liberalità verso i poveri e splendore di sua nascita, come di già accennammo, colpito da grave improvvisa infermità, si dipartiva da questa terra in Roma il dì 30 giugno 1562, nell'età di anni 63 non compiuti, e 18 di cardinalato, ricevendovi, a norma della sua ultima volontà, sepoltura umile e modesta all'ingresso del tempio di s. Giacomo della nazione spagnuola col breve e semplice epitaffio, che qui appresso rechiamo.

Secondo riferisce l'Aubery, le sue ossa vennero qualche tempo dopo trasferite in Ispagna, e deposte nella tomba de' suoi maggiori nella sontuosa cappella del monastero di s. Francesco di Cuellar.

D. O. M.
BARTHOLOMAEUS CUEVA AB ILLUSTRISSIMIS DUCIBUS DE ALBURQUERQUE ORTUS SANCTAE CRUCIS IN HIERUSALEM PRESBYTER CARDINALIS HUNC LOCUM SIBI AD IPSA TEMPLI LIMINA OPTAVIT. DOMINUS PROPITIUS ESTO MIHI PECCATORI. VIXIT ANN. LXII MENS. X. DIES VI. OBIIT ANNO SALUTIS MDLXII. PRIDIE KAL. JULII.

Oltre al conclave del prefato pontefice Pio IV, intervenne il Della Queva anche in quelli di Giulio III, Marcello II, e Paolo IV; e nei riferiti 5 mesi e giorni 28 della sua amministrazione nella chiesa avellinese, rimase a reggere da metropolitano in quella di Benevento il sullodato arcivescovo Giovanni della Casa.

XLII. Ascanio Albertini — Anno 1549.

Appartenne egli alla stessa nobilissima famiglia de' due prefati vescovi Albertini, venendo a luce in Nola nel 1526 da Girolamo e Vincenza Brancaccio dama del seggio di Nido; rimanendoci parimente contestato il luogo della sua nascita non solo dall'Ughelli, ma anche dal citato Remondini autore Della nolana ecclesiastica storia (1), di cui fu dato conto nelle Novelle letterarie di Venezia nel 1748, non che nella Storia letteraria d'Italia. Ascritto quivi di buon'ora alla milizia ecclesiastica, fiorì non poco ai tempi di monsignor Antonio Scarampo de' conti di Cannella (2), e l'U-

(1) Vol. III, pag. 219.
(2) Questo lodatissimo prelato, che fu coadjutore e successore del

ghelli (1) parco di laudi parlando di lui lo dice uomo degnissimo di lode e chiaro per la scienza legale: *Vir laude dignissimus, et legali scientia clarus*. Perciocchè venne prescelto a cagion della sua rara dottrina e pietà a canonico di quella insigne ed antica cattedrale. Imperò, pervenuto ad anni 23, con dispensa pontificia di Paolo III, fu assunto al vescovado di Avellino nel 10 maggio 1549, come ricavasi dal CATALOGO DE' PASTORI FRIGENTINI PRIMA E DOPO DELLA RIUNIONE DELLE DUE CHIESE NEL 1466, esistente in curia.

Non appena giunto nella detta diocesi, rivolse tosto sua giovine età, suoi talenti, e sue pastorali cure, al ben vivere della stessa. Veggendo di verità che il culto divino quasi mancava nella chiesa di s. Gio. Battista in Avellino in allora esistente fuori le mura della città, dispose che ritornata si fosse ai padri della congregazione di Montevergine, coll'obbligo a costoro della pronta riedificazione del distrutto cenobio, al che poi non solo concorse con la propria munificenza la nominata contessa Maria Cardona dandovi incominciamento nel 1558, sì bene la Università del luogo con un sussidio di ducati 200 nell'anno appresso, come dalla copia delle sue conclusioni del 18 ottobre 1559 esistente nell'archivio della congregazione medesi-

prenominato monsignor Bruni, intervenne al concilio di Trento ed eresse il seminario.

Per il suo zelo la celebre Maria Sansevero moglie di Enrico Orsini conte di Nola innalzò ed eresse dalle fondamenta il collegio dei Gesuiti. Nel 1569 fu traslatato alla chiesa di Lodi, succedendogli Filippo Spinola vescovo di Bisignano e poscia cardinale di S. R. C. col titolo di *S. Sabina*, e tale promozione ebbe quest' ultimo, per opera del suo protettore Gregorio XIII Boncompagni di Bologna.

(1) Luogo citato, pag. 201.

ma, ed a condizione che i governatori di A. G. P. di Napoli vi avessero dovuto spendere quanto promesso aveano alla ripetuta Cardona. E perchè costei fu prevenuta da morte senza figliuoli nel 1563, venne condotto a fine dal principe Marino I e da suo figlio Camillo posteriormente; e ciò ebbe luogo perchè il detto monastero fu fondato dalla pietà del conte Rainulfo, e dalla consorte Matilde sorella di Ruggiero I, e quindi donato al santo institutore dell' ordine Guglielmo da Vercelli nel 1124 (1); e per avere ancora il padre della Maria, con la consorte Giovanna Villamarino, o Villamarina, come altri scrissero, corredato di novelle rendite quello di Candida, come dal seguente marmo appostovi sull'ingresso nel 17 giugno del 1509.

DON. JOANNES DE CARDONA REGIS MILES COMES AVELLINI BARONIAE TERRAE CANDIDAE DOMINUS AC UTRIUSQUE CALABRIAE VICEREX ET JOANNA VILLAMARINO EIUS CONIUX INTEMERATAE MARIAE MONTIS VIRGINIS DEVOTISSIMI COMMODITATEM OMNEM HUIUS MONASTERII TUM MONACHORUM CUM REDDITUUM DUM AUGERE STUDERENT AD ROGATUM FRATRIS MELCHIORRIS CERCII CANDIDI EIUSDEM MONASTERII PRIORIS HUIUS AEDIFICII CONDITORIS VIAM HIC EXISTENTEM PUBLICAM IN AEVUM QUO NUNC ITUR LOCUM DIVERTERUNT. ANNO DOMINI 1509. XV. KALENDAS IULIAS (2).

(1) V. De'Franchi, AVELLINO ILLUSTRATO DA'SANTI E SANTUARJ, lib. III. cap. XVII. pag. 589.

(2) Questo monastero degli exverginiani sorge in Candida nel poggio più ameno di quel comune, avente a prospetto la città di Avellino, e si era badia come quelli di s. Guglielmo al Goleto, Casamarciano, Marigliano, Napoli, Aversa, Capua, Formicola,

Oltre de' detti padri verginiani, sappiamo che l'Albertini accolse parimente in Avellino gli eremitani di s. Agostino nel convento di già erettovi con la chiesa dello Spirito Santo e nel luogo ove era quella di s. Maria della Rotonda, dalla stessa Maria Cardona e dal suo novello sposo Francesco d'Este, che, come anzi si è detto, edificarono anche quello de' pp. Predicatori colla rispettiva chiesa. Confermò la donazione fatta nel 1554 da Lucrezia Spinelli contessa di Oppido e signora di Summonte all'Università di quest'ultima terra della chiesa della ss. Annunziata con le sue rendite nel-

Arienzo, Airola, Nocera de' Pagani, la Penta, Montefalcione, s. Agata di Puglia, s. Agata di Roma presso il Quirinale. I vecchi del paese serbano grata memoria del loro illustre concittadino D. Onorio Caputo verginiano, autore di parecchi discorsi sacri, e degli altri abati Bevere, Schipani, e Toppi. Tale abbadia addivenne priorato unitamente ad Abbedina, Castelbaronia, Montoro, Bagnoli, Lauro, Palma, Avellino, Pozzuoli, Terranova s. Giacomo, Altavilla, ed Ariano, sotto il governo del p. D. Girolamo Bocchini rimase soppresso nel 1807. La sua chiesa conservata nel pristino splendore per le pietose cure singolarmente del sig. Antonio Jantosca, il quale in morte le legò ducati 25 annui nel caso pure che il monastero si fosse ripristinato, richiamò in seguito similmente quelle del zelantissimo arciprete Carmine Adinolfi di Avellino; il quale a migliorare semprepiù la condizione spirituale e temporale di quel paese, e vedere la stessa terra calpestata novellamente dal piede di regolari, chiesto dapprima l'assenso del collegio e clero, non che del sindaco e decurionato, con due suoi rapporti del 6 settembre 1845, uno all'Ordinario diocesano e l'altro all'Eccellentissimo Ministro degli affari ecclesiastici; dimandò la ripristinazione del detto monastero coll'assegnarsi Minori osservanti.

Dietro il favorevole parere della Consulta Generale del regno l'augusto Monarca annuendo alla proposizione, emise il corrispondente rescritto in data de' 14 luglio 1847; ma, essendosi negati all' inchiesta del comune di Candida i detti osservanti perchè lontano dalla metropoli, in loro vece si stabilirono nel monastero in parola i pp. Riformati della provincia di s. Angelo di Puglia nel 1851.

l'anno 1558, e perchè vicina a ruina ed incapace al numero di quella popolazione, altra ne venne eretta nel 1597 e menata a compimento nel 1616, a spese della Università medesima.

Venne conchiuso a'suoi tempi felicemente il concilio di Trento, cominciato già nel 1545, e terminato nel 1563 (1).

Intervenne egli con altri nove suffraganei nel concilio provinciale celebrato in Benevento dall'eminentissimo cardinale Giacomo Savelli negli 11 aprile 1567: ed i suffraganei furono Pirro Franco vescovo di Bojano, Orazio Greco vescovo di Lesina, Giulio Gentile vescovo di Vulturara e Montecorvino, fra Antonio Gaspare Rodriguez da s. Michele dell'ordine de' Minori della stretta osservanza vescovo di Montemarano, Donato de Laurentiis vescovo di Ariano, Prospero Rebiba vescovo di Troja, fra Girolamo Politi dell'ordine de' Predicatori vescovo di Trevico, fra Cherubino Lavosio degli eremitani di s. Agostino vescovo di Telese, ed Angelo Roscio vescovo di Alife.

Fu nel suo reggimento luminoso che il seminario diocesano venne eretto nel 1567; dappoichè, chiusosi il concilio provinciale, ritornò in Avellino in compagnia dell'eminentissimo Savelli e di tutti i descritti vescovi, ed a norma di quanto erasi prescritto nella Sinode Tridentina, e nell'istesso concilio provinciale di Benevento, si gettò solenne-

(1) I rapidi progressi dell'eresia di Lutero, Zuinglio e Calvino, non che il rilasciamento della disciplina, diedero luogo, come ognun sa, a tale concilio, sottoscritto da 4 legati, 2 cardinali, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 168 vescovi, 39 procuratori per gli assenti, 7 abati, e 7 generali d'Ordini. Tutti a queste parole, *ho sottoscritto*, aggiunsero *diffiniendo*; tranne i procuratori, come coloro che non godeano del dritto del suffragio.

mente in loro presenza la prima pietra, nel luogo ove propriamente era l'ospedale di *Ognissanti.* Al che fare concorse ancora la Città, la quale somministrò mille scudi per ajutare l'opera, come ricavasi dal Bellabona (1) e dal De' Franchi (2). E qui è a notare che i vescovi intervenuti alla cerimonia non furono 11 oltre l'Albertini, come asseriscono i prefati scrittori, sì bene 10, tanti noi ritrovandone nel concilio del Savelli, come dalle MEMORIE CRONOLOGICHE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DELLA CHIESA DI BENEVENTO del Sarnelli (3); riportandone pure di esso seminario il documento che trovasi presso l'Ughelli, in cui l'Albertini dicesi *de Neapoli*, sulla considerazione, che la sua famiglia da Nola passò in Napoli, ove aggregata rimase al seggio di Portanova (4).

Ascanius Albertinus de Neapoli, Dei et Apost. Sedis gratia Avellin. et Frequen. Ecclesiarum insimul perpetuo unitarum Episcopus, ad perpetuam rei memoriam.

Ex injuncto nostrae servitutis officio, praedictorum locorum quorumlibet, praesertim vero quae ad commune bonum Ecclesiae instituta esse dignoscuntur, cujusmodi sunt puerorum ministeriis ecclesiasticis inserviturorum Collegia, Seminaria nuncupata, a sancto Oecumenico Tridentino Concilio ordinata, conservationi, augumento, et manutentioni ac in illis pro tempore degentium sustentationi providere cupientes, ne propter rerum tempora-

(1) Lib. III, raggua. IX, pag. 223.
(2) Lib. III, cap. XVII, pag. 599.
(3) Pag. 146.
(4) V. le *Famiglie de' Cinque Sedili Nobili di Napoli* nell'addiz. al vol. I del Summonte.

tium carentiam vel defectum, introductio et institutio piorum locorum hujusmodi vana et inutilis remaneat. Cum itaque nuper nos praedicti Sacrosancti Conc. Trid. decretis et ordinationibus insistentes et inhaerentes, cujusq. jussa et mandata capessentes, unum in nostra civitate Avell. Collegium Puerorum ecclesiasticis ministeriis inservituroram, Seminarium nuncupatum, pro eadem civitate et Dioecesib. nostris Avell. et Frequen. juxta dicti Concilii dispositionem, per alias nostras inde confectas literas, perpetuo ereximus et instituimus, prout in eisdem literis nostris plenius continetur. Cumque ad Collegii praedicti fabricam instituendam, seu adaptandam, et mercedem praeceptoribus et ministris solvendam, et juventutem alendam, et ad alios sumptus inibi subeundos certi redditus sint necessarii, et propterea dictum Trid. Conc. sess. 23 c. 18 super erectione et institutione hujusmodi Seminariorum, inter alia voluerit, quod ejus loci Ordinarius cum consilio duorum de Capitulo, quorum alter ab Episcopo, alter ipso Capitulo eligeretur, itemq. duorum de Clero civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius ad Clerum pertineret, ex fructibus ecclesiasticis quorumcumq. Beneficiorum Ecclesiasticorum, ac etiam aliorum locorum ibidem expressorum partem aliquam vel portionem detraheret, et hanc portionem sic detractam, nec non etiam Beneficia aliqua simplicia cujuscumq. qualitatis, et dignitatis . . . . vel etiam praestimonia, vel etiam praestimoniales portiones, sine Cultus Divini et illa obtinentium praejudicio, huic Seminario Collegio puerorum applicaret et incorporaret, idque locum habeat, etsi

Beneficia essent reservata vel affecta, nec per resignationem ipsorum Beneficiorum uniones et applicationes hujusmodi suspendi, vel ullo modo impediri possent; sed omnino quacumque vacatione, etiamsi in Curia effectum suum sortirentur, quacumque Constitutione non obstante, et alias prout in dicto Concilio, sess. et cap. praeallegatis similiter plenius continetur. Nos dicti Collegii puerorum et Seminarii, per Nos in civitate nostra Avell. ut praefertur, erecti et instituti, aedificiorum necessariorum constitutioni seu adaptationi, ac puerorum ibi degentium sustentationi, et manutentioni, nec non alias in praemissis opportune providere volentes, de dilectorum in Christo filiorum infrascriptorum, juxta praefati Conc. Trid. decretum respective electorum, consilio et assensu, facultate et auctoritate Nobis ab eodem sacrosancto Conc. Tridentino commissa, Ecclesias et Cappellas rurales, seu Beneficia simplicia, et quibus cura non imminet animarum, videlicet S. Eustachii in loco prope Fontanarosam, et S. Simeonis in loco La Mattina *prope muros terrarum Gesualdi, et sancti Valeriani in loco de Fossacavallo Frequen. Dioec. rurales, et sine cura Eccles. quae et quas Beneficia et Ecclesias possidet ad praesens D. Pyrrhus Mottula de Gesualdo obtinen. ex nunc prout ex tunc, et e contra cum primum per illarum vel illorum D. Pyrrhi cessum vel decessum, sine ullo Divini Cultus et illa obtinentis de praesenti praejudicio, praedicto Collegio puerorum et Seminario in civitate nostra Avell. et per Nos, ut praefertur, erecto et instituto, cum omnibus ipsarum Ecclesiarum annexis, et connexis, ac juribus, obven-*

tionibus et pertinentiis suis universis, juxta facultatem Nobis a dicto sacros. Trid. Conc. attributam, tenore praesentium, unimus, annectimus, incorporamus, et applicamus. Ita quod Cappellani in eis amovibiles deputandi Ecclesiarum praedictarum, ac annexorum et connexorum, ac jurium et obventionum suorum praedictorum fructus, redditus et proventus, nomine dicti Collegii puerorum et Seminarii, etiam propria auctoritate perpetuis temporibus exigere et levare valeat ex eis, proviso, ne Divinus Cultus diminuatur in eisdem Ecclesiis, tertia pars Cappellanis praedictis, reliqua quae supererit in usus dicti Collegii et Seminarii puerorum, et aliarum personarum in eo existen. exponatur. Decernentes quoque et Nobis a dicto Conc. Trid. facultate attributa statuentes, unionem, annexionem, incorporationem et applicationem nostras hujusmodi suspendi vel ullo modo impediri nullatenus posse, sed omnino effectum suum sortiri et obtinere, ac has praesentes nostras litteras perpetuo valituras et efficaces existere, nec non ab omnibus inviolabiliter et ad unguem perpetuo observari, censeri, ac ita per quoscumq. Judices et commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quovis modo aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, diffiniri et judicari debere: irritum et inane quicquid secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus praemissis, ac quibusvis constitutionibus, ordinationibus et regulis, nec non etiam omnibus illis, quae dict. S. Conc. Trident. voluit non obstare, et caeterisque contrariis quibuscumq. Quocirca omnibus et

16

singulis personis ecclesiasticis per civitatem et Dioeceses nostras Avell. et Frequent. et aliis Notariis publicis ubilibet constitutis,auctoritate nostra ordinaria et tenore praesentium committimus et mandamus, quatenus qui super hoc fuerit requisitus, ad dictas Eccl. S. Eustachii, Sancti Valeriani, et Sancti Simeonis accedat, et dilectum nostrum in Christo Dom. Franciscum de Gervasiis Canonicum Mirabellae Frequen. Dioecesis Commissarium dicti Collegii puerorum et Seminarii specialiter per Nos deputatum, et nomine et vice dicti Collegii auctoritate nostra in corporalem et realem possessionem ipsarum Ecclesiarum, juriumque et pertinentiarum praedictarum inducat et defendat inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, sibique vel alteri pro tempore nomine dicti Collegii de ipsarum Ecclesiarum S. Eustachii, S. Valeriani et S. Simeonis fructibus, et redditibus, obventionibus, proventibus et juribus universis respondeat et faciat ab aliis integre responderi, contradictores per censuras Ecclesiasticas, et alia juris remedia compescendo. In quorum omnium et singulorum fidem, et testimonium praemissorum, praesentes literas hujusmodi unionem, annexionem et incorporationem nostras in se continentes, nostra propria et subscriptorum manibus subscriptas, exinde fieri et per Notarium nostrum subscribi, nostrique sigilli, quo in talibus utimur, jussimus appensione muniri.

Datum in Palatio nostro Episcopali Avell. sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, die vero 17 Julii, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, Domini Pii divina providentia Papae V.

an. II, Praesulatus vero nostri anno vigesimo feliciter amen. Praesentibus ibidem R. D. Caesare Fratense Canonico Avell., D. Mario Quaranta Canonico Mirabellae, D. Salvatore de Sibilia de Fontanarosa, et egregio Andrea Macerino de Resina Neapol. Dioec. testibus ad praedicta vocatis, habitis atque rogatis, etc.

A. Episc. Frequen. et Avell. etc.

Ego D. Joannes de Jannulo Archipresb. Avell. deputatus.

Ego D. Caesar . . . . Primicerius major Avell. deputatus.

Horatius Ruta Notarius, et Curiae Episcopalis actuarius de mandato Reverendiss. Domini Episcopi.

Fornito com'era l'Albertini di acuto intelletto, e profondo nel dritto civile e canonico, da vigilantissimo pastore regolò la sua chiesa con ottimi istituti e sapientissime leggi, e sostenne vigorosamente i privilegii e le preeminenze del suo vescovado. Abbellì inoltre con ispeciosi ornamenti e ricche suppellettili la propria cattedrale, tra cui una pace di argento tuttora esistente e con le sue armi al di dietro, cioè un'aquila coronata su di tre monti ed una fascia a traverso con cinque gigli nel mezzo; oltre ad un organo, di cui non era sì facil cosa il vedersene in quel tempo il più magnifico e bello, ed oggi alle spalle del maggiore altare; « e, per l'amore che conser» vava alla sua patria, giusta il Remondini nel » luogo citato, trasferì in Nola gran parte delle » Reliquie de' SS. MM. Fiorentino e Flaviano, com» pagni di S. Modestino, già Patriarca d'Antio» chia, e poi Vescovo di Avellino »; del che fa ancora menzione il De' Franchi (1), aggiugnendo

(1) Lib. III, cap. XIII, pag. 557.

che in una visita che fece alla sua cattedrale nel 1556, rinvenne di molte preziose reliquie, le quali or più non sono.

Durante il suo episcopato vide succedersi, oltre a Paolo III, sei altri pontefici su la cattedra di Pietro, e furono Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII. Eresse sotto di quest' ultimo la collegiata di Manocalzati nel 4 novembre 1572, un anno dopo cioè del suo instrumento di fondazione, che porta la data del 24 ottobre 1571, passato esso fra il barone del luogo Antonio Poderico pel dritto di presentazione che vantava sull'antica rettoria curata, la Università, ed altri particolari; la Università, cioè, per lo assegno delle rendite delle due chiese sotto de'titoli di san Sebastiano, ora del Carmine, e di san Michele Arcangelo, non più esistenti, e gli ultimi per quello di altre rendite, da loro costituite. Lo stesso Albertini, a rendere sempre più splendida la festività del lodato patrono s. Modestino, implorò ed ottenne dal papa un Breve d'indulgenze alla sua chiesa; facendolo, dietro relazione del cappellano maggiore de'26 aprile 1577, convalidare del regio *exequatur*, e ciò anche per la pubblicazione dal vicerè di quel tempo, come dal Chioccarelli (1) e dal Giannone (2): ed a secondare in fine altre suppliche della Città ammise egualmente in Avellino i pp. Cappuccini nel 1580 (3),

(1) Vol. XVII.
(2) Vol. III, lib. XXVII, cap. IV, pag. 432.
(3) Tale convento, siccome altrove dicemmo, fu eretto nella stessa epoca colla chiesa sotto il titolo di s. Maria delle Grazie, dal generale dell' ordine fra Girolamo da Montefiore, essendo provinciale della provincia di Napoli, cui esso convento è soggetto, fra France-

nel qual anno colle lagrime universali, *collachrymantibus populis*, come si esprime l'Ughelli, discese al sepolcro, e deposto venne nella cattedrale.

Ebbe l'Albertini, tra gli altri vicarii generali, Raffaele Zurlo di Napoli, dottore nell'una e nell'altra legge, e protonotario apostolico nel 1559; morto poi da arciprete di Taurasi nel 1571, come si ricava da una lapida apposta al suo sepolcro ed esistente nell'atrio di quella chiesa collegiale:

RAPHAEL ZURLUS NEA. ARCHIP.
HIC EXPECTAT RESURR. MORTUOR. MDLXXI.

Circa ai metropolitani enumerò il prelato, oltre a monsignor della Casa, che, dopo di aver seduto in Benevento anni 11, mesi 7, ed altrettanti giorni, moriva in Roma, nel 14 novembre 1556; il cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III, eletto arcivescovo nel 22 novembre dell'anno istesso; e, rassegnata egli la sua chiesa nel 16 gennajo 1560 in pro del detto cardinal Savelli vescovo di Gubbio ed amministratore della chiesa di Nicastro, venne questi poscia creato in sua vece da Pio IV nel 26 dell'additato mese; e dopo un governo di anni 14, mesi 3, e giorni 27, fe passaggio al vescovado di Porto nel 1574, ove finì

sco da Castellone. Il suolo fu acquistato dalla Città dai signori Spadafora nel luogo propriamente detto lo *Tuoro*, e dato a quei frati sin dal 1556 per edificarvelo. Il monastero fu in origine di un sol piano, ma colle sempre crescenti largizioni de'fedeli vi si aggiunse nel 1840 l'altro superiore per lo studentato, portato a compimento nell'anno appresso. E ciò per le zelantissime cure, singolarmente del Guardiano fra Illuminato da Mercogliano, nato nel 6 settembre 1779, e morto nel 3 dicembre 1852, in seno della propria religione.

suoi giorni, nel 1587; e da ultimo Massimiliano Palombara nipote del Savelli nel 26 maggio dell'indicato anno 1574, consacrato in Roma nel 26 del seguente novembre.

XLIII. Pietro Antonio Vicedomini—Anno 1580.

Di questo vescovo s'ignora la patria, se bene è probabile che l'abbia avuta comune nel 1523 con fra Sisto Vicedomini chiarissimo nell'ordine de' Predicatori, patrizio di Como e vescovo di Modena nella Lombardia nel 1575, siccome ci assicura il p. fra Gio. Michele Cavalieri dell'ordine medesimo (1). È poi certo che sia stato assai profondo nel civile e canonico dritto non solo, ma anche nelle cose ecclesiastiche, trovandolo noi dottore nell'una e nell'altra legge, non che in sacra teologia, e vicario apostolico in Ariano, nel 1572; quando per alcune accusazioni fatte a quel vescovo monsignor Donato de Laurentiis di Ascoli di Puglia, sì dal capitolo e sì dai cittadini stessi di Ariano nel Tribunale dell'uditor della Camera, obbligato venne a recarsi in Roma pel processo d'inquisizione. E perciò il Barberio nel suo latino catalogo de' vescovi arianesi così ebbe ad esprimersi: *Quando iste Praesul*, cioè il nominato de Laurentiis, *Romae inquisitus versabatur ob quasdam in eum illatas contumelias sub anno 1572, fuit propterea electus Vicarius Apostolicus*, *Petrus Antonius Vicedomini* (2).

(1) Veggasi la già citata opera di esso autore, GALLERIA DE' SOMMI PONTEFICI, PATRIARCHI, ARCIVESCOVI, E VESCOVI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, DIVISA IN CINQUE CRONOLOGIE, vol. I, pag. 489.

(2) L'infelice de Laurentiis espletato il suo giudizio si ridusse in

È qui da avvertire che tra' varii vantaggi arrecati a quella chiesa durante il suo vicariato apostolico, e propriamente nello stesso anno 1572, vi fu quello, che, a tenore del Concilio Tridentino, stabilì con suo decreto nella cattedrale un canonicato teologale per la spiegazione della Sacra Scrittura; e ciò venne fatto a spesa della mensa vescovile e de' beneficiati, come fa fede il Rossi negli STATUTI CAPITOLARI (1).

Morto Valerio de Cancellariis vescovo di S. Angelo de' Lombardi e Bisaccia nel 1574, piacque alla Santità di Gregorio XIII Boncompagni di promuoverlo a tali chiese nel 17 novembre dello stesso anno (2); e dopo sei anni tramutarlo nelle altre

patria, ove finì nel 1584; e sepolto in quella cattedrale, gli venne apposta la seguente inscrizione:

FRATRIBUS EX TRIBUS PRAEVENTUS MORTE QUIEVIT
PARTHENOPE IUNIOR CAELICA REGNA TENENS
VIVENTES PRAESUL PRIMUS MILESQUE SECUNDUS
FUNERIS ANTE DIEM PRAEPARAVERE LOCUM
IAM VIVUNT QUAMVIS VIDEANTUR IMAGINE LAPSI
DISCITE MORTALES VIVERE POST TUMULUM
SED NEQUIVIT TANDEM PRAESUL HIC EVADERE FLUCTUS
MUNDI HUIUS A DOMINO DISCIPULIS MONITUS
NAMQUE UT ATHANASIUS VEXATUS AB ARIANIS
ULTOR IN HOS FALSO VICTOR AB URBE VENIT
ET NE FALSARII SINE POENA TUNC REMANERENT
ROSIT OPES ROMA FALSARIOSQUE DEUS.

Nella cattedrale di Ariano già molto innanzi, come riferisce il Vitale nella storia della città medesima, pag. 223, aveasi egli preparato il luogo del suo sepolcro, su cui vedeansi scolpite simili parole:

DONATUS DE LAURENTIIS ASCULANUS
EPISCOPUS ARIANUS.

(1) Pag. 30.

(2) Vennero le medesime unite sotto del gloriosissimo pontificato di Leone X nel 1513, e tale unione fu confermata da Paolo III nel 1534, e da Pio VII colla bolla *De Utiliori* del 27 giugno 1818, in seguito dell'ultimo Concordato. V. il CENNO DELLE DIOCESI UNITE DI S. ANGELO DE' LOMBARDI E BISACCIA pubblicato da nostro zio monsignor Daniello Maria Zigarelli di Valle di Mercogliano, oggi Avellino, dio-

di Avellino e Frigento nel 4 novembre 1580. Non guari dipoi ch'ebbe posto piede fra noi, acceso di santo zelo, aprì tosto nell'anno appresso una visita generale, i cui atti gelosamente serbansi tra quelli della nostra curia; e, pel metodo, dottrina e precisione, son sempre serviti di guida ai vescovi successori, e principalmente per l'ampia e bella descrizione, non che esatto inventario de' sacri arredi e stato di tutti i beni delle antiche chiese e congreghe della nostra città e diocesi. Egli è per questo che troviamo quelle della prima oggi nella più parte distrutte, e per la loro antichità, e per le guerre e tremuoti sopraggiunti; e tra le poche rimaste, la chiesa di s. Maria di Costantinopoli, che nel 1581 era una semplice cappella con altare di legno e non in buono stato, siccome ricavasi dalla visita medesima (1); e quindi nell'apertura del vano sotto al proprio campanile ed organo per la costruzione della scala, per discendere alla sua antichissima congrega, si rinvenne nel 4 maggio 1846 sopra intonaco il seguente distico:

cesi di Montevergine, Cameriere di onore di S. S. Pio IX *extra Urbem*, dottore in S. Teologia e nell'una e nell'altra legge, Maestro onorario dell'almo real collegio de' Teologi in Napoli, e socio di varie accademie nazionali e straniere. Napoli, dalla tipografia di Giuseppe Barone, 1849.

(1) Da questa sappiamo ancora che questa cappella, perchè priva di rendita, avea dinnanzi due cassette, una per le oblazioni in grano, l' altra in denaro; e prendevan del tutto cura Ettore d'Accietto, Andrea Ritaccio, e Giuseppe Ricca, i quali, come amministratori, venner pure confermati dal visitatore. Manifestarono inoltre di voler essi dotare la detta cappella con proprii mezzi, per poi goderne il padronato. Fu perciò provveduto che si fosse dimostrata la vera intenzione de' dotanti, previo mandato in ampia forma, e per via del magnifico Rinaldo Cesa: che da ultimo, mancando nella cappella la tribuna, tosto si fosse costruita; e perchè le sue mura erano per rovinare, si fossero ricostruite; e si avesse in fine il suo rettore.

*PONE PRECOR CURAS LACHRIMIS TUA CRIMINA PANDE
NECTAR AB AETERNO FONTE FLUENTE BIBES.
A. D. 1613* (1).

A riformare poi il costume del clero e del gregge in certa guisa contaminato, come eziandio per confutare le bestemmie dell' empio eresiarca Ghiberto Danao vomitate nel famoso libro pubblicato in Ginevra, oltre ai tanti savii decreti emessi, non lasciò il Vicedomini di convocare una sinodo nel 10 giugno 1583; nell' anno stesso cioè che ebbe pur luogo quello di Turone, per l' accettazione del Tridentino; e finalmente la prima rinunzia del capitolo di Avellino della parrocchiale chiesa di s. Ippolistro di Atripalda a quella Università, come dal seguente instrumento confermato dall' altro del 1584 similmente riportato dal Bellabona (2), e ciò, come egli assicura, per la valevole intercessione del II duca di Atripalda e poi I principe di Avellino, Marino Caracciolo Rossi, per comporre a pace le due popolazioni a lui soggette.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Die 20 mensis Januarii, II Indict. 1583. In Palatio Episcopali Civitatis Avellini, etc. Quod praedicto die in nostri praesentia personaliter constitutis, Reverendis D. Heraclio deOfferio Archi-

(1) Abbiamo queste ed altre simili notizie dal nostro ottimo amico e concittadino Giuseppe Galeota di Luigi, il quale sempre con noi si è mostrato tenero non poco delle cose che risguardarno la storia del proprio paese. Quindi gli testitichiamo la nostra ben dovuta gratitudine.

(2) Lib. I, raggua. IX, pag. 66 e seguen.; come si può ancora scorgere dalla scheda del notajo Luigi Jandoli di Avellino.

diacono, D. Sancto Capobianco Primicerio, D. Caesare Fratese, D. Camillo Festa, D. Joanne Antonio Todisco, D. Guliuso de Galasso, D. Joanne Angelo de Amoretto, et D. Baptista Galasso, Canonicis Reverendi Capituli Ecclesiae Cathedralis Avellinensis, ibidem capitulariter congregatis et in unum coadunatis ad sonum campanelli, ut moris est, agentibus, etc. ad infrascripta omnia, nomine et pro parte dicti Reverendi Capituli et successorum in eo in perpetuum ex una parte, et magnificis Delio Laurenzano de Terra Atripaldi, Sindico pro praesenti anno praedictae Terrae Atripaldi, Joanne de Luca, Innocentio de Gesunello et Matthaeo de Ysi, Electis dictae Terrae Atripaldi pro praesenti anno similiter agentibus, etc. ad infrascripta omnia Sindicario et Electario nominibus, quibus supra, et pro parte magnificae Universitatis et hominum dictae Terrae Atripaldi et successorum in ea in perpetuum, ex parte altera; Praefatae vero ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, ad invicem asserunt coram nobis, fuisse annis proxime decursis ortas lites et differentias inter dictam magnificam Universitatem Terrae Atripaldi ex una, et dictum Reverendum Capitulum ejusque Reverendos Canonicos ex altera parte, ex eo quia ipsi Reverendi Canonici praetendebant Parochialem Ecclesiam Sancti Hipolisti Terrae praedictae fuisse et esse unitam et incorporatam Reverendo Capitulo Cathedralis Ecclesiae Avellinensis, et tamquam ipsam possidebant, et exinde praedictam magnificam Universitatem Terrae Atripaldi praetendisse et praetendere dictum Reverendum Capitulum ejusque Reverendos Canoni-

cos, teneri ad reparationem praedictae Parochialis Ecclesiae Sancti Hipolisti, et ad deserviri faciendum in ea in Divinis; et per praedictos Reverendos Canonicos et Capitulum fuisse similiter praetensum, stante paupertate dictae Ecclesiae Sancti Hipolisti, reparationem praedictam et servitium spectare et pertinere ad Universitatem praedictam, taliter quod interim stantibus praedictis litibus et differentiis, Ecclesia ipsa passa fuit et patitur maximum detrimentum in servitio Divinorum et in reparatione. Demum ad evitandum lites et differentias praedictas, et ne in dicta Ecclesia Divinus Cultus damnum patiatur, ac etiam ne Ecclesia ipsa vergat ad ruinam, pro honore et servitio Dei, et aedificatione populi dictae magnificae Universitatis Atripaldi, ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, cedere debeant et cedant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papae dictam Ecclesiam Sancti Hipolisti, ac omnia jura sibi quomodolibet spectantia in illa et ad illam, in favorem tamen praedictae magnificae Universitatis, in quantum in laicos cadere possunt, et signanter quoad effectum, ut eidem magnificae Universitati reservetur et acquiratur jus patronatus in eadem Ecclesia, et dicta magnifica Universitas Atripaldi versa vice debeat expendere, infra annos sex proxime decurrendos, ducatos mille in reparationem et fabricam dictae Ecclesiae; nec non alios ducatos quatuorcentum in tot bonis stabilibus, quorum fructus in futurum assignentur, et ex nunc assignati intelligantur et sint, Reverendis Presbyteris dictae Terrae Atripaldi, qui deservient in Divinis dictae Ecclesiae; et solvere debeat ac

solvat eisdem Reverendis Canonicis et Capitulo alios ducatos trecentum quinquaginta, ne ex hujusmodi cessione nimium dispendium et damnum patiantur, et attenta eorum paupertate, ad finem et effectum tamen, ut investiantur in emptionem et reemptionem tot bonorum stabilium, sive censuum, sive alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum et mandatum, ad electionem praedictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum, ad commodum et utilitatem perpetuam dictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae Cathedralis Avellinensis in perpetuum. Et facta assertione praedicta, volentes ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, dictam conventionem inter se ipsas habitam, ad effectum ducere et percomplere; ideo praedicti Reverendi Canonici, nominibus supradictis, coram nobis sponte, non vi, aut dolo, etc. ac omni meliori modo, etc. cum interventu, assensu, et voluntate Illustriss. et Reverendissimi Domini Episcopi dictae Civitatis, accedente tamen consensu, authoritate, seu confirmatione Sanctae Sedis Apostolicae, quae obtineri debeant sumptibus et expensis dictae magnificae Universitatis Terrae Atripaldi, ac etiam omnes aliae expensae in praedictis et circa praedicta erogandae, ex nunc libere etc. cedunt et renunciant in manibus sanctissimi Domini nostri Papae Ecclesiam praedictam Sancti Hipolisti, ac omnia jura sibi quomodolibet spectantia in illa et ad illam, in favorem tamen magnificae Universitatis Atripaldi, in quantum in laicos ista cadere possunt, et signanter quoad effectum, ut eidem magnificae Universitatis reservetur et acquiratur jus patronatus in eadem Ecclesia, ut

dicti Capitulum et Reverendi Canonici habeant, etc. Et versa vice praedicti magnifici Sindicus et Electi, nominibus quibus supra, ac nomine praedictae magnificae Universitatis Terrae Atripaldi, sponte, etc. promiserunt, etc. infra annos sex a praesenti die decurrendos, expendere de propria pecunia dictae magnificae Universitatis, pro reparatione et fabrica dictae Ecclesiae, ducatos mille de carolenis argenti, etc. Item alios ducatos trecentum quinquaginta coram nobis depositaverunt penes magnificum Andream Ritaccio de Sonsino ad praesens commorantem in Civitate Avellini, ibidem praesentem, et dictos ducatos tercentum quinquaginta loco depositi recipientem ad effectum, ut investiantur in emptionem et reemptionem tot bonorum stabilium sive censuum, sive alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum et mandatum, ad electionem praedictorum Reverendorum Canonicorum, et commodum et utilitatem perpetuam dictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae Cathedralis Avellinensis in perpetuum, pro cessione et renunciatione dictorum eorum jurium, qui ducati tercentum quinquaginta, habita confirmatione Sanctae Sedis Apostolicae, ipso facto intelligantur applicati et sint Reverendis Capitulo et Canonicis, et realiter consignentur statim et immediate per praedictum magnificum Depositarium ad effectum, de quo supra, absq. aliqua requisitione dictae magnificae Universitatis desuper facienda, et ita se obligavit dictus magnificus Depositarius, et promiserunt etiam dicti magnifici Sindicus et Electi, nominibus quibus supra, praesens instrumentum, et contenta in eo,

ratificari facere, et per publicum instrumentum a praedicta magnifica Universitate Terrae praedictae Atripaldi hinc, et infra dies octo a praesenti die, etc. promiserunt, etc. ambae partes ipsae, etc. conventionem, cessionem, renunciationem dictae Ecclesiae Sancti Hipolisti, et promissiones praedictas factas, modo praemisso respective semper, etc. habere, etc. ratas, etc. et contra non facere, etc. aliqua ratione, etc. quia sic, etc. Pro quibus omnibus, etc. ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, et quaelibet ipsarum, et dictus magnificus Depositarius coram nobis sponte obligaverunt se ipsas, etc. et se ipsum, etc. et ipsi Reverendi Canonici dictum Reverendum Capitulum etc. et ipsi magnifici Sindicus et Electi dictam magnificam Universitatem Terrae Atripaldi, et bona dicti Reverendi Capituli, ac praedictae magnificae Universitatis Atripaldi, et dicti magnifici Depositarii omnia etc. ad poenam ducatorum mille, etc. una pars alteri, etc. praesentibus, etc. medietate, etc. cum potestate capiendi, etc., constitutione praecarii, etc. et renunciaverunt, etc. et juraverunt, etc. et signanter ipsi Reverendi Canonici in pectore, etc. et cum obligatione in forma Camerae Apostolicae. Et pro praemissorum complemento, et executione dicti Reverendi Canonici constituunt, etc. eorum legitimum Procuratorem Reverendum D. Joannem Angelum de Galasso Canonicum Avellinensem absentem, et de praesenti Romanam Curiam sequentem, ad cedendum, et renunciandum in manibus Sanctissimi Domini nostri Papae ut supra, nec non ad consentiendum litterarum expeditioni, et ad omnia alia et sin-

gula in praemissis, et circa praemissa necessaria et opportuna, et similiter praedicti magnifici Sindicus et Electi, nominibus quibus supra, pro executione praemissarum, constituunt, etc. eorum, nominibus quibus supra, et dictae magnificae Universitatis procuratorem magnificum dominum Joannem Antonium Confalonerium absentem, et de praesenti Romanam Curiam sequentem, ad promittendum et obligandum dictam magnificam Universitatem Terrae Atripaldi, ut supra, servata forma praesentis instrumenti, nec non ad consentiendum literarum expeditioni, et ad omnia alia et singula in praedictis et circa praedicta necessaria, pariter, et opportuna; concedentes ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, eisdem magnificis Procuratoribus potestatem ad procuratorio nomine quo supra, et pro parte ipsarum partium, etc. supplicandum sanctam Sedem Apostolicam pro expeditione hujusmodi concordiae, et sic iterum ambae partes ipsae nominibus quibus supra juraverunt, etc. modo supradicto, unde, etc.

Praesentibus pro Judice Regio ad contractus egregio Notario Ferdinando de Juliis.

Magnifico Marco Antonio de Arminio de Civitate Avellini.

Magnifico Hectore Reale de Terra Torellae.

Reverendo D. Felice Laurenzano de Terra Submontis.

Reverendo D. Marcello Scalella de Terra Jesualdi.

In nomine Domini Jesu Christi. Amen. Die quarta mensis Martii. 12 Indictione 1584. Ante Cathedralem Ecclesiam Civitatis Avellini, etc. In

nostri praesentia personaliter constitutis infrascriptis Reverendis Canonicis Reverendi Capituli praedictae Cathedralis Ecclesiae Avellinensis, videlicet R. D. Eraclio de Offerio Archidiacono, Reverendo D. Caesare Fratese Primicerio Majore, R. D. Sancto Capobianco Primicerio Minore, R. D. Camillo Festa, R. D. Joanne Antonio Todisco, R. D. Guliuso de Galasso, R. D. Joanne Angelo de Galasso, R. D. Joanne Angelo de Amoretto, et Reverendo D. Baptista de Galasso ibidem, ut dixerunt, capitulariter congregatis et in unum coadunatis ad sonum campanelli, agentibus, etc. ad infrascripta omnia pro se ipsis, ac nomine, et pro parte dicti Reverendi Capituli et successorum in eo in perpetuum, ex una parte, et Magnifico Ottavio Mendato Sindico pro praesenti anno Terrae Atripaldi, et Magnifico Joanne Silvio Laurenzano uno ex electis Terrae praedictae Atripaldi, similiter agentibus ad infrascripta omnia, tam Sindacario quam Electario nominibus quibus supra, et pro praedictae Magnificae Universitatis et hominum dictae Terrae Atripaldi, quam etiam eorum propriis privatis principalibus nominibus, in solidum ex parte altera: Praefatae vero ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, coram nobis ad invicem asserunt, fuisse annis proxime decursis ortas lites et differentias inter dictam magnificam Universitatem Terrae praedictae Atripaldi ex una, dictum Reverendum Capitulum, ejusque Reverendos Canonicos partibus ex altera; ex eo quia ipsi Reverendi Canonici, et Capitulum possidebant Parochialem Ecclesiam Sancti Hipolisti Terrae praedictae Atripaldi, tamquam unitam,

et incorpo: tam dicto Reverendo Capitulo Cathedralis Ecclesiae Avellinensis, et tamquam talem illam possidet; et exinde praedictam magnificam Universitatem Terrae Atripaldi praetendisse et praetendere dictum Reverendum Capitulum, ejusque Reverendos Canonicos teneri ad reparationem praedictae Parochialis Ecclesiae Sancti Hipolisti, et ad deserviri faciendum in ea in Divinis, et per praedictos Reverendos Canonicos et Capitulum fuisse similiter praetensum, stante paupertate dictae Ecclesiae Sancti Hipolisti, reparationem praedictam et servitium spectare et pertinere ad magnificam Universitatem praedictam, taliter quod interim, stantibus praedictis litibus et differentiis, Ecclesia ipsa Sancti Hipolisti passa fuit et patitur maximum detrimentum in servitio divinorum et in reparatione. Demum ad evitandum lites et differentias praedictas, et ne in dicta Ecclesia divinus cultus damnum patiatur, ac etiam ne Ecclesia ipsa vergat ad ruinam; pro honore et servitio Dei, et aedificatione populi dictae magnificae Universitatis Atripaldi, ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, coram nobis dixerunt devenisse inter se ad infrascriptam conventionem, videlicet: quod ipsi Reverendi Canonici, nominibus supradictis, cedere debeant et cedant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papae dictam Ecclesiam Sancti Hipolisti, ac omnia jura sibi quomodolibet spectantia in illa et ad illam. Et dicta magnifica Universitas Atripaldi versa vice, debeat expendere infra annos sex proxime decurrendos, ducatos mille in reparatione et fabrica dictae Ecclesiae, nec non et alios ducatos quatuor centum in tot bonis sta-

bilibus, quorum fructus in futurum assignentur, et ex nunc assignati intelligantur et sint Reverendo Archipresbytero seu Rectori dictae Ecclesiae Sancti Hipolisti, qui deservit in Divinis dictae Ecclesiae, et solvere debeat ac solvat eisdem Reverendis Canonicis et Capitulo alios ducatos tercentos quinquaginta, ne ex hujusmodi cessione nimium dispendium et damnum patiantur, et attenta eorum paupertate, ad finem et effectum tamen, ut investiantur in emptionem et reemptionem tot bonorum stabilium, sive censuum, sive alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum et mandatum, ad electionem praedictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum praedictae Cathedralis Avellinensis in perpetuum. Et facta assertione praedicta, volentes ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, dictam conventionem inter se ipsas habitam ad effectum ducere, et percomplere; ideo praedicti Reverendi Canonici, nominibus supradictis, coram nobis sponte, non vi, dolo, etc. ac omni meliori via, etc., cum assensu et voluntate Illustrissimi et Reverendissimi Domini Episcopi dictae Civitatis, accedente tamen consensu et authoritate seu confirmatione Sanctae Sedis Apostolicae, quae obtineri debeant sumptibus et expensis dictae magnificae Universitatis Terrae Atripaldi, ac etiam omnes aliae expensae in praedictis et circa praedicta erogandae, ex nunc libere etc. cedunt, et renunciant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papae Ecclesiam praedictam Sancti Hipolisti, ac omnia jura sibi quomodolibet spectantia in illa et ad illam. Et versa vice dicti magnifici Sindicus et Electus,

nominibus supradictis, ac nomine praedictae magnificae Universitatis Terrae Atripaldi, sponte promiserunt, etc. infra annos sex a praesenti die decurrendos, expendere de propria pecunia dictae magnificae Universitatis, pro reparatione, et fabrica dictae Ecclesiae, ducatos mille de carolenis argenti, etc. Item alios ducatos quatuor centum expendere infra dictos annos sex, modo et forma quibus supra, nec non praedicti magnifici Sindicus et Electus, nominibus quibus supra, quam etiam eorum propriis privatis principalibus nominibus et in solidum una cum praedicto magnifico Andrea Ritaccio Depositario, praedictorum ducatorum tercentorum quinquaginta, solvendorum praedictis Reverendis Canonicis, et Reverendo Capitulo, ex causa conventionis et cessionis hujusmodi, ut supra, ibidem praesente et confitente in ejus posse tenere loco depositi, nomine praedictae magnificae Universitatis Terrae Atripaldi, praedictos ducatos tercentum quinquaginta hinc et per totum mensem Aprilis primi, etc. in pace, etc. Et non obstante quacumque exceptione, praeventione etc. pacto etc. Quod si per totum dictum mensem Aprilis non expediretur Breve Apostolicum juxta formam supplicationis signatae, quod dicta magnifica Universitas Terrae Atripaldi teneatur, prout hic coram Nobis promiserunt praedicti magnifici Sindicus et Electus, nominibus quibus supra, solvere, nomine praedictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum, completo dicto mense Aprilis, et per totum mensem Septembris primi etc. pro praedictis ducatis tercentis quinquaginta, tertias sive censum ad rationem ducatorum decem pro cen-

tenario, praedicto magnifico Andreae Ritaccio creditori dictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum, prout ipsi solvunt dicto magnifico Andreae, mediantibus publicis cautelis. Pacto etiam, quod si per totum praedictum mensem Septembris Breve Apostolicum non expediretur, praesens conventio et cessio habeatur pro non facta, quia sic etc. Verum praedicti ducati tercenti quinquaginta, ut supra, solvendi praedictis Reverendis Capitulo et Canonicis, investiantur in emptionem et reemptionem tot bonorum stabilium, sive censuum, seu alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum et mandatum, ad electionem praedictorum Reverendorum Canonicorum, ad commodum et utilitatem perpetuam dictorum Reverendorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae Cathedralis Avellinensis in perpetuum, pro cessione et renunciatione dictorum eorum jurium, qui ducati tercentum quinquaginta, habita confirmatione Sanctae Sedis Apostolicae, ipso facto intelligantur applicati, et sint Reverendis Capitulo et Canonicis, eorumque legitimo Procuratori, et realiter consignentur per praedictos magnificos Sindicum et Electum, ac per praedictum magnificum Andream Depositarium, et quemlibet ipsorum in solidum, nominibus supradictis, et statim et immediate ad effectum, de quo supra, in tempore supradicto, quia sic, etc. Et promiserunt, etc. ambae partes ipsae conventionem, cessionem, renunciationem dictae Ecclesiae Sancti Hipolisti, pacta et promissiones praedictas facta et factas, modo praemisso, respective semper, etc. habere rata, etc. ac ratas, etc. contra non facere, etc. aliqua ratio-

ne, etc. quia sic, etc. Pro quibus ambae partes ipsae, nominibus quibus supra, et quaelibet ipsarum, ac dictus magnificus Andreas Depositarius coram nobis sponte obligaverunt se ipsas, etc., et se ipsum, etc. et ipsi Reverendi Canonici dictum Reverendum Capitulum, etc. et praedicti magnifici Sindicus et Electus dictàm magnificam Universitatem Atripaldi, etc. et bona dicti Reverendi Capituli, ac dictae magnificae Universitatis Atripaldi, et ipsorum magnificorum Octavii et Joannis Silvii, nominibus propriis, ut supra, et ipsius magnifici Andreae Depositarii omnia, etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione praecarii, etc. et renuntiaverunt, etc. et juraverunt, etc. hoc modo, videlicet: ipsi Reverendi Canonici, nominibus quibus supra, in pectore more Religiosorum; et praedicti magnifici, Sindicus et Electus, nominibus supradictis, et dictus magnificus Andreas Depositarius tactis per eos corporaliter scripturis, etc. Unde etc.

Praesentibus pro Judice Regio ad contractus nobili Hieronymo Carpenterio de Forino.

Magnifico Aloysio Antonio de Riccardo.

Magnifico Antonio de Vivo.

Magnifico Oratio de Arminio.

Magnifico Modestino de Salvatore, etc.

Honorabili Scipione de Gaudio de Civitate Avellini.

Tali due instrumenti del 20 gennajo 1583, e 4 marzo del 1584, venner poi seguiti da un altro del 15 giugno 1585, che il Bellabona per brevità tralascia; riferendoci soltanto la Bolla del già rammentato pontefice Gregorio XIII del 1 dicem-

bre 1582 in esso inserita. E perciò il conveniente assenso trovasi così concepito.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. In specula supremae dignitatis divina dispositione, meritis licet imparibus, constituti, inter curas multiplices, quibus rerum negotiorumque varietatibus obruimur, eo Nos intendere decet, ut illa quae, semotis litium anfractibus, pro commodo, et utilitate tam Cathedralium, quam aliarum quarumlibet Ecclesiarum, concordia terminata, fuisse dicuntur, quo firma et illibata persistant, Apostolico munimine roborentur. Sane exhibita Nobis nuper parte dilectorum filiorum Capituli Avellinensis, ac Universitatis et hominum Terrae Atripaldi, Avellinensis Dioecesis, petitio continebat; quod alias postquam Parochialis Ecclesia Sancti Hipolisti Martyris dictae Terrae, quae ibi unica, ipsa autem Terra ampla et populosa existit, mensae Capitulari Ecclesiae Avellinensis perpetuo, ut dicitur, et ex quodam decreto felicis recordationis Gregorii Papae XII Praedecessoris nostri, apparet unita, seu saltem per dictum Capitulum post hominum memoriam possessa, illique per pro tempore ab ipso Capitulo deputatum Presbyterum in Divinis deservitum, illiusque occasione variae lites ac contentiones et rixae inter Capitulum, ac etiam saepius Communitatem et homines Avellinenses ex una, ac Universitatem et homines praefatis partibus ex altera cum magno scandalo, et animarum ipsorum, sic contendentium periculo, Divinique Cultus detrimento, ortae fuerunt; ipsaque Parochialis Ecclesia ob id in eum statum devenerat, ut tam

vix Ecclesiae formam haberet. Tandem Capitulum, ac Universitas et homines praefati, tot malis et periculo providere ac ulterioribus scandalis occurrere, et alias communi eorum quieti et animarum saluti consulere volentes, ad infrascriptum, seu infrascriptam, sub nostro et Sedis Apostolicae beneplacito, verbo vel in scriptis devenerunt tractatum, vel concordiam, seu conventionem, videlicet: Quod Capitulum dissolutioni cujuscumque unionis et incorporationis de dicta Parochiali Ecclesia ipsi mensae, quomodolibet factae, ad hoc, ut in futurum illa uni Presbytero juxta formam Concilii Tridentini conferenda, per ipsum Presbyterum regeretur, consentire: et quia illa, praeter emolumenta incerta, nihil habet, Universitas et homines praefati, ducatos quadringentos in emptionem censuum perpetuorum vel aliorum bonorum stabilium, ipsi Parochiali Ecclesiae pro ejus dote et futuri Rectoris substentationem applicandorum; nec non tercentos et quinquaginta in usus et utilitatem dictae mensae, ac praeterea mille ducatos monetae in illis partibus cursum habentis in reparationem ac in decentis formae reductionem Parochialis Ecclesiae praedictae, cum effectu convertendos, de suis pecuniis, dare et assignare tenerentur et deberent prout in publico desuper confecto instrumento plenius dicitur contineri. Quare pro parte Capituli et Universitatis praedictorum, qui pro concordia hujusmodi et in ea contentorum, Capitulum, videlicet, dissolutioni unionis, annexionis et incorporationis hujusmodi in manibus Nostris ad promissum effectum consenserunt; nec non Universitas et homines prae-

dicti omnes praedictas pecunias, ut praefertur, convertendas, dare promiserunt, Nobis fuit humiliter supplicatum, qualenus in praemissis opportunam providere de benignitale Apostolica dignaremur. Nos igitur Capitulum, ac Universitas et homines praefatos, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati concordiam, seu conventionem, vel tractatum hujusmodi, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, approbamus et confirmamus; omnesque et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint, in eisdem supplemus; nec non quamcumque unionem, annexionem et incorporationem de praedicta Parochiali Ecclesia, mensae hujusmodi quomodocumque alias factam, ita quod illa ex nunc deinceps, quoties vacabit, per unum Presbyterum, juxta formam ejusdem Concilii de ea providendum, regi et gubernari debeatur, ac liceat ipsi Presbytero, illius pro tempore existenti Rectori, corporalem, realem et actualem possessionem ejusdem Parochialis Ecclesiae, illiusque bonorum et jurium et pertinentiarum quorumcumque, etiam, ut infra applicandorum et appropriandorum, libere apprehendere et retinere, ac eorum fructus, redditus et proventus in suos et dictae Parochialis Ecclesiae usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia desuper minime requisita,

auctoritate et tenore praemissis, perpetuo dissolvimus; et quadringentos ducatos, censusque seu alia bona ex illis emenda et assignanda hujusmodi eidem Parochiali Ecclesiae, et nunc, prout ex tunc, et e contra, et postquam soluti, et empta fuerint, pro ejus dote et Rectoris hujusmodi substentatione, applicamus et appropriamus, ipsamque Parochialem Ecclesiam dissolutam esse, ac per unionis, annexionis et incorporationis dissolutionem hujusmodi, ad praesens vacare, ac concordiam praedictam per Capitulum, et Universitatem et homines praefatos etiam perpetuo observari debere, nec non Universitatem et homines, tercentos et quinquaginta ducatos solvere debere, et Capitulum hujusmodi illos pro dicta mensa recipere libere et licite, et absque aliqua simoniae labe posse, ipsosque Universitatem, et homines ad solutionem quadringentorum pro dote, ac mille ducatorum pro reparatione et reductione hujusmodi teneri et obligatos fore, ac easdem praesentes litteras de subreptionis et obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quopiam alio defectu notari, inpugnari, aut retractari nullatenus posse, neque debere; sed illas semper validas et efficaces existere, ac suos plenarios effectus sortiri debere, et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter actentari contigerit, irritum et inane decernimus. Quocirca venerabilibus Fratribus nostris Amerinensis, et Recanatensis, ac Avellinensis Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, si et postquam literae eis praesentatae fuerint, per se, vel alium, seu alios,

easdem praesentes literas et in eis contenta, quaecumque ubi, et quomodo expedierit, ac quoties pro parte Capituli, ac Universitatis et hominum praedictorum desuper fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficaces defensionis praesidio assistentes, faciant eos dictis literis, ac omnibus, et singulis in eis contentis clausulis, et decretis praefatis pacifice frui et gaudere, non permittentes eos desuper contra earumdem literarum tenorem per quoscumque quomodolibet indebite molestari contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dictae Ecclesiae Avellinensis, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possit per literas Apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indultu hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, approbationis, decreti, et mandati infringere, vel ei ausu temerario contrahire: Si quis autem hoc attentari praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1582, Kalendis Decembris, Pontificatus nostri Anno II. Mai. C. T. Mandosius A. Rodricus S. Leonius A. Parligianus. A. Rocheta. Alexander Peregrinus. D. de Pirotis.

Giova ricordare da ultimo, sull'autorità del medesimo scrittore (1), che lo stesso capitolo avellinese venne parimente ad accordo intorno al padronato delle altre chiese e parrocchie in controversia; mentre per quella di s. Silvestro in Cesinale si statuì colla famiglia Simeone l'alternativa a nominare il parroco in caso di vacanza, come pure che quest'ultimo nella festività della traslazione di s. Modestino e Compagni, cioè in ogni 10 giugno quando i nostri vescovi e vicarii capitolari eran soliti di convocare i loro sinodi specificando essi la festività medesima, all'affermare del De' Franchi (2), fosse stato nell'obbligo di offrirgli « una cannela di cera bianca in segno di sog- » gettione »; quanto poi al casale di Tavernola, oggi comune di tal nome, aver esso il proprio parroco, e per l'antica parrocchia di s. Gregorio, perchè emigrati coloro che ne dipendeano in Atripalda prima della suddetta rinunzia, restar sospesa la stessa in benefizio de' canonici.

Tornando al Vicedomini, non andò guari che non più di persona governasse la sua chiesa: dappoichè, chiamato in Roma dal pontefice, cui per le sue rarissime virtù fu non poco accetto, esercitovvi per qualche tempo le decorose e nobili funzioni di Vicegerente in luogo del cardinale del titolo di s. Susanna e già segretario di Stato di s. Pio V, Girolamo Rusticucci da Fano (3); affidando poi il

(1) V. il Bellabona nel luogo citato, pag. 76.

(2) Lib. III, cap. XI, pag. 555.

(3) Fa di tanto segnatamente parola il citato De'Franchi nel lib. I, cap. IV, pag. 60; e ne fanno pur menzione del Rusticucci il Cicarelli nella continuazione al Platina e Panvino, HISTORIA DELLE VITE DE' SOMMI PONTEFICI, pag. 300 a ter.; in dove dice di essere

governo della chiesa medesima a Marcantonio De Canditiis degno abate nolano e dottore nell'una e nell'altra legge, che nella sua assenza ancora, come altrove dicemmo, traslatò nel 1588, col suo beneplacito e quello di Sisto V, il corpo di s. Sabino nella basilica di Atripalda.

Restituito il pastore in seno al suo gregge, non mancò egli di emulare in generosità e beneficenza l'istesso suo antecessore Albertini; perciocchè oltre all'aver corredato di preziosi arredi e paramenti la nostra cattedrale nel 1589, e tra i primi anche un gran calice donatogli dal papa, e che poi fece parte de' saccheggi del 1799; ristorò la parte superiore nell'anno 1590, come dalla seguente memoria impressa su di una trave, e rinvenuta a caso da monsignor Palma nella ricostruzione del duomo nel 1843.

PETRUS ANTONIUS VICEDOMINI EPISCOPUS DIE PRIMA OCTOBRIS A. D. MDLXXXX. REFECIT.

Fato obiit, come dice l'Ughelli nella sua ITALIA SACRA, *ann. 1591*, e seguendolo il De'Franchi ed il Pionati nel trattare de' vescovi avellinesi, così ritengono; ma, fermandoci noi alle annotazioni del Coleti alla riferita opera, diciamo con quest'ultimo *cessit oneri 1591*; e questo è da ritenersi, perchè ricavato, come e' ci assicura, dai cennati atti del Vaticano (1).

stati con lui similmente innalzati all'onor della porpora, fra Felice Perretti da Montalto vescovo di S. Agata de'Goti e poi pontefice col nome di Sisto V, Antonio Carafa napolitano, Giulio Antonio Santorio arcivescovo di s. Severina, e fra Arcangelo Blanco de' pp. predicatori vescovo di Teano.

(1) Vol. VIII, pag. 203.

Ebbe il Vicedomini oltre del detto Marcantonio de Canditiis, che passò poscia collo stesso uffizio presso monsignor Alfonso de Ferrara de' Canonici Lateranensi vescovo di Ariano, a vicarii generali Gaspare Mozzarelli bolognese e Tarquinio Bruno barlettano, amendue nel 1581 e dottori nell' una e nell' altra legge, non che Agostino Garzilli di Solofra nell'anno dopo, dottore nell' una e nell' altra legge ed in sacra teologia, che fu pure vicario generale e luogotenente di monsignor Giovanni Beroaldo vescovo di S. Agata de' Goti, *cum omnimoda potestate etiam conferendi Beneficia*, e ciò per tutto il tempo che quest' ultimo rimase al Concilio Tridentino (1); come pure Annibale d'Elia nel 1584 ed Attilio Gracco nel 1586, col rinvenirsi quest' ultimi similmente dottori nell' una e nell' altra legge. Circa ai metropolitani poi, enumerò egli il solo arcivescovo Massimiliano Palombara, di cui in seguito ragioneremo.

Torna qui acconcio ricordare che sotto il governo di questo vescovo ebbe luogo non solo, per opera di Francesco Ripa, la erezione del pio Monte de' pegni in Avellino, che giusta la seguente fondazione marca la data del 29 novembre 1583; ma anche la novella vendita dalla Regia Camera della città medesima a Marino Caracciolo Rossi duca di Atripalda; e questo nel 1586, facendone la soddisfazione nel 13 marzo, e coll' ottenerne poi da Filippo II il corrispondente titolo di principe nel dì 15 aprile 1589. Acquistò egli intanto la ripetuta città col singolar privilegio che niun regio uf-

(1) Vedi MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTÀ DI S. AGATA DE' GOTI PER L'EPOCA DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE SINO AL 1840. Napoli, presso Avallone, 1841, pag. 75 e 112.

fiziale vi dovesse far residenza, e perciò la Regia Udienza del Principato Ulteriore da Avellino fe passaggio in Montefusco (1), ove rimase sino alla promulgazione delle nuove leggi de' 2 agosto 1806 intorno all'abolizione della feudalità e sue attribuzioni, e l'altra degli 8 dell'istesso mese ed anno, relativa alla divisione ed amministrazione delle provincie del regno; per virtù dell'ultima delle quali venne la detta città dichiarata sede di un'Intendenza, e quindi de' Tribunali ancora.

Philippus II Dei Gratia Rex Castellae Don Petrus Giron Dux Osurie Dominus Domus, et Status Urenie Major Camerarius suae Majestatis, ac in praesenti Regno praedictae Majestatis Vicerex Locumtenens, et Capitanus generalis etc. Universis et singulis praesentium seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris cum nihil sit quod tam praeclaros et uberrimos fructuusq. afferat quam ipsa Pietas quae non solum eos qui ea Divino favente numine praedicti sunt gestant humilesque, et summo Artifici acceptos reddit verum etiam ipsorum animos, ac voluntates ad se allicit, et ad sidera tollit, et si optimum Principem illa erga omnes uti deceat in Ecclesias praecipue hospitalia aliasq. miserabilium et pauperrimarum personarum congregationes ipsas exercere debet eorumdumq. piis, et justis supplicationibus annuere ac favore prosequi, et omni adminiculo protegere ut Catholici et pii ac religiosi Principis nomen merito in futurum sibi vindicet. Qua de re cum pro parte infrascripti supplicantes Re-

(1) Veggansi il Bellabona ed il De'Franchi, il primo nel lib. III, ragguа. XI, pag. 235; e l'altro nella BRIEVE NOTIZIA DE'STATI VARJ D'AVELLINO, pag. 33 e seg.

gii fidelis dilecti Nobis praesentata fuisset infrascripta relatio cum voto Nobis facta de nostro ordine per Reverendum Don Gabrielem Sanchae Regium Cappellanum Majorem cujus tenor sequitur, et est talis videlicet.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore. Per parte dell'infrascritto supplicante mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con Regia decretatione di V. E. de mia commissione del tenor seguente. Illustrissimo et Eccellentissimo Signore — Francesco Ripa Confrate et Procuratore della venerabile Confraternita di s. Maria di Costantinopoli della Città di Avellino humilmente l'espone a V. E. come vedendono essi la gran necessità et numero de Poveri bisognosi, che sono in detta Città hanno deliberato fondare et erigere con loro proprij denari et facultà un Monte de la Pietà acciò con quelli possono ali predetti prestar denari gratis sopra pigni nell'istesso modo che si osserva per lo Sacro Monte de la Pietà di Napoli perciò supplicano V. E. si degni concederli il suo beneplacito et Regio Assenso nella fondazione et regimento et erectione di quello con tutte le potestà prerogative et privilegij conceduti per l'Eccellentissimi Vicerè passati di questo Regno a detto Sacro Monte di Napoli con ordinare che conforme a quelli gli sia spedito Privilegio in forma Cancellariae, et lo riceverano a gratia da V. E. ut Deus etc. — *Reverendus Regius Major Cappellanus videat Capitula et referat — Salernitanus Regens — Provisum per Illustrissimum et Excellentissimum Dominum Proregem. Neapoli vigesimo sexto Maii millesimo quingentesimo octuagesimo tertio — Joannes Vincentius de Juliis —*

Et volendo obedire a quanto per V. E. mi viene comandato, et dell'esposto informarme ho visto una Copia de Privilegio spedito dal quondam Illustrissimo signore Don Pietro de Toledo alhora Vicerè in questo Regno extracta dalli Registri della Regia Cancelleria — Intitolato Privilegiorum 68, folio 188 sotto data de ultimo de luglio 1545. Ad instantia delli Governatori, et Officiali di questa fidelissima Città di Napoli, nel quale Privilegio stando inseriti molti Capitoli quali supplicarono li Magnifici Governatori et Officiali del Monte de la Pietà di questa Città le fussero stati assentiti dal detto quondam Illustrissimo Signore Vicerè in nome di S. M. Cactolica Re di questo Regno per il governo et bono regimento se deve tenere circa li negozj se averanno a trattare tra detti Governatori et Officiali et Poveri bisognosi che verranno per loro necessità e comodo impignare robbe a detto Monte alli quali Capitoli in pede di ciascun di essi ci stà la Regia decretazione et limitazione del modo se haveranno ad intendere ed osservare del tenore videlicet.

In primis perchè tutte quelle quantità di denari quali per il detto Monte de la Pietà si prestaranno si daranno imprestito gratis et senza beneficio et guadagno alcuno a tal che detto Monte non sia fraudato ne pata interesse alcuno dove non percepe utile altro che per farse il servizio del Nostro Signore Dio supplicano li Governatori et Officiali di detto Monte che qualsivoglia pignio che si impignaranno in detto Monte non possono essere evitti per la rata che sopra essi se improntera per qualsivoglia obligatione anterior ne per causa che la robba impignata se allegasse et provasse essere di altro patrone che di quello che l'impigna et che

esso l'havesse imprestato, o che l'havesse perso, o che li fosse stato arrobbato o per qualsivoglia sorte che potesse pretender sempre il detto Monte sia anterior, et potior per la quantità che se troverà haver imprestata sopra detti pegni Ita che nullo modo detto Monte habia da perdere la quantità imprestata. *Quando evenerit casus de expositis in praesenti capitulo dictus Mons praeferatur, et sit potior pro ducatis quatuor dumtaxat, verum in majori somma fiat justitia ad beneplacitum Suae Excellentiae exceptis bonis depraedatis pro quibus dictus Mons minime praeferatur.*

Item supplicano che attento per beneficio de Poveri et conservatione del detto Monte si prestano a ciascuno pochi denari et sopra pigni di poca valuta li quali quando se vendessero colle Legali sollennità ci anderia maggiore di spesa che all'Officiale di detto Monte sia lecito passato il termine che si darà a quelli che pigliaranno denari ad imprestito da detto Monte di posser vendere loro pigni senza requesta et decreto di Corte et quello che si venderà più de la quantità prestata sia restituito al patrone del pigno. *Fiat.* Item supplicans che si declara et conceda per lo preditto Capitolo che detto Monte et soi Officiali non siano tenuti pagar danno alcuno quando si venisse ad guastare alcuno pigno senza difetto di detti Officiali. *Placet. Officiales dicti Montis non teneantur de detrimento pignorum nisi sit magnum et causetur culpae custodis in quibus casibus fiat justitia.*

Item supplicano che li Governatori del detto Monte sia lecito ponere Officiali del detto Monte, et che li libri si faranno per detti Officiali tanto in lo scrivere delli pigni che si daranno quanto delli dinari

18

che si impresteranno come de la restituzione che si farà di essi pigni si abbia a dare credito et plena fide alli detti Libri, e da quanto in essi si trovarà scritto per la causa preditta considerato maxime che a quelli che impignaranno robbe al detto Monte per li medesimi Officiali se li darà polizetta in la quale si contenerà le robbe che si impignano per chi et per quanto. *Placet per Gubernatores Montis praedicti eligant Officiales quibus credatur de gestis per eos. Verum eligentes teneantur de eorum culpis et defectibus et quod dicti Officiales in restitutione pignorum recuperent apodixas per eos datas ab ipsis pignorantibus habentibus eas.* Item supplicano che perdendosi per il debitore la poliza se li farà et darà delle robbe che averà impignate et della quantità che sille imprestarà ad tale il Monte non habbia di avere danno ne il debitore resti impedito ricuperar il suo pigno sia tenuto dar pleggiaria o vero dar persona che lo conosca di servare indenne il detto Monte et suoi Officiali della restituzione delle robbe che si farà con detta pleggiaria et che detta pleggiaria si possa pigliare et stipulare per detti Officiali che faranno detti Libri senza pagamento alcuno a tal che li poveri et il detto Monte non siano tenuti di andar per tribunali con spese et fastidio alla quale pleggiaria si habbia di dar credito come se fusse Atto pubblico. *Placet.* Item supplicano che succedendo lite o differentia alcuna tra li debitori et Officiali di detto Monte detti Officiali non possono essere convenuti a nessuno tribunale salvo aventi li deputati del detto Monte et havendose di appellare da quello si provvederà per detti deputati tale appellazione se habbia da vedere per uno de li Eccellentissimi Regenti della Regia

Cancelleria. *Placet* per deputati *in dicto Monte sint judices in litibus seu differentiis quae fortasse orirentur inter debitores et officiales Montis praedicti. Verum in casibus appellationum sit judex Magnificus V. I. D. Joannes Thomas de Minadois Regius Consiliarius qui summarie et de plano provideat et justitiam faciat nomine Regio. Martialis Regens. Provisum per Illustrissimum Dominum Vice-Regem in Castronovo. Neapolim die vigesimo septimo mensis Junii 1548.* Et perchè nel preinserto memoriale per parte di detti supplicanti porretto se supplica che l'E. V. resti contenta li simili Capitoli ad essi supplicanti, concedere che sono stati concessi al Monte de la Pietà di detta Città di Napoli. Per tanto visto et considerato che detti supplicanti intendono far dett'operà pia in augumento et comodità de la povertà di detta Città di Avellino et per evitare le usure in grandissimo servigio de la Maestà di Iddio et per subvenimosi Poveri, et bisognosi gratis senza mercè o lucro alcuno son di parere perchè a detti Capitoli supplicati del Monte de la Pietà di Napoli fu concesso il Regio Assenso, et Beneplacito in nome di Essa Maestà Cactolica dal detto quondam Illustrissimo D. Pietro de Toledo allora Vicerè in questo Regno che li medesimi Capitoli potrà l'E. V. restar servita concedere al Monte di Pietà per essi Supplicanti fatto in la detta Città di Avellino et ad quelli in nome di S. M. Cactolica assentire et approbare con spedirli Privilegio in forma Regiae Cancelleriae con condizione però che dove detti supplicanti del Monte de Pietà di Napoli supplicavano che soccedendo lite o differentia alcuna fra li debitori et Officiali del detto Monte in cose spettan-

tino al Monte predetto che detti Officiali non possono essere convenuti ad nessuno Tribunale salvo avente alli deputati del Monte preditto et in casu appellationis che sia Judice uno delli circospetti Reggenti di Cancelleria il quale summarie et de plano provede et nomine Regio faccia justitia. Che l'E. V. potrà restar servita ordinare che soccedendo lite tra li debitori predetti et Officiali del Monte di Pietà di detta Città di Avellino che detta lite et differentia si riconoscano per li deputati del Monte preditto et in casu appellationis si habbiano ad riconoscere per il magnifico Capitano et Assessore de la Città preditta di Avellino che pro tempore saranno servata la forma del precalendato Privilegio a detta Città di Napoli concesso et anco colle l'infrascritte altre condizioni cioè — Che quando sarà passato il tempo concesso ad quelli che pigliaranno ad impronto dal Monte preditto l'E. V. potrar restar servita dispensar che detti pigni si possano vender senza ordine Judiciario ma solamente colla requisitione extra judiciale saltem per banno pubblico siccome si è concesso ad altri lochi del Regno dove sono eretti detti Monti di Pietà tanto che essendo stato supplicato tanto alli Illustrissimi Signori Vicerè passati quanto a V. E. per l'erezione di simili Monti di Pietà per parte della Terra de la Fara di Marcianisi et de Striano per la mia Audientia de voto del Magnifico U. J. D. Francesco Antonio di David Presidente della Regia Camera, mio ordinario Auditore fu riferito dovernosi li Capituli di esse Università supplicanti approbare in nome di S. M. Cactolica siccome per le relazioni esistentino nel Registro appare et questo et quanto mi occorre riferire all'E. V. con voto del detto

Magnifico Francesco Antonio de David mio ordinario Auditore alla quale come debito Servo me raccomando. In Napoli a 8 ottobre 1583 — Di V. E. — Servidor y Cappellan D. Gabriel Sanchae — Franciscus Antonius de David — Venetia Actuarius — Registrato folio sexto — *Supplicatum propterea Nobis extitit pro parte dicti supplicantis qualenus eisdem supplicationibus eademmet Capitula concessa praedictis Gubernatoribus Sacri Montis Pietatis hujus Magnificae Fidelissimae Civitatis Neapolis concedere dignaremur juxta formam decretationum in pede uniuscuisque Capituli appositarum. Nos enim ergo supplicationibus benigne et favorabiliter annuentes in his et aliis quam plurimis longe majoribus exauditionis gratiam rationabiliter promerentibus tenore praesentium de certa nostra scientia deliberate, et consulto, ac ex gratia speciali dictae Majestatis nomine et cum diliberatione et assistentia Regii Collateralis Consilii penes Nos existentis praedicta Capitula alias concessa praedictis Gubernatoribus Sacri Montis Pietatis hujus Magnificae et Fidelissimae Civitatis Neapolis juxta ipsarum seriem et tenorem ac juxta formam et continentiam praedictarum decretationum in pede cujuslibet Capitulorum appositorum de novo concedimus praedictis supplicantibus. Volentes et decernentes expresse de certa nostra scientia quod praesens nostra concessio Capitulorum sit et esse debeat praedictis Supplicantibus semper ac omni futuro tempore et in perpetuum stabilis, realis, valida, fructuosa, ac firma nullumq. in judiciis aut extra sentiat quovis modo diminutionis incommodum dubietatis objectum, aut noxe alterius de-*

trimentum pertimescat sed in suo semper robore et firmitate persistat — Volumus etiam per deputati *in dicto Sacro Monte Pietatis dictae Civitatis Abellini sint Judices in litibus et differentiis quae forse orirentur inter Officiales et debitores Montis praedicti, verum in causis appellationum sit Judex Magnificus Capitanius Civitatis praedictae Avellini pro tempore existens, qui cum consilio Magnifici Assessoris procedat nomine Regio justitiam faciat summarie et de plano. In quorum fidem hoc praesens Privilegium fieri facimus magno praedictae Majestatis sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli in Regio Palatio prope Castrum novum die vigesimo nono mensis novembris millesimo quincentesimo octuagesimo tertio — 29 novembris 1583* — Il G. D. Petro Giron — *Vidit Salernitanus Regens — Vidit Cardena Regens — Dominus Vicerex Locumtenens et Capitanus Generalis mandavit mihi — Bassida Demunatores — Solvit tarenum unum — Mollus pro taxatione. In Priv. quinto. Reg. 220 — 29 novembris 1583 — Solvit ducatos quatuor.* —

Concede V. E. al Sacro Monte della Pietà eretto dentro la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli de la Città di Avellino li medesimi Capitoli che tiene il Sacro Monte di questa Fidelissima Città di Napoli con condizione che il Capitano di detta Città con consulta del suo Assessore sia Jodice dell'appellationi delle differentie che nasceranno il quale habbia procedere *summarie et nomine Regio* con insertione della relatione con voto fatto dal Reverendo Cappellano Maggiore.

Haec copia chartarum scriptarum septem, inclusa sequenti, et in margine cujusquaeque ipsa-

rum, adest etiam subscriptio cognominis mei subscripti publici, et Regia Auctoritate Notarii Civitatis Abellini Provinciae Principatus Ulterioris in Regno Siciliae Citrapharum, exscripta fuit de meo charactere, inde exempliphicataque a me super originale Privilegium Regii Assensus, Beneplacitique in forma Regiae Cancelleriae scripti, et jure subscripti in charta, communiter dicta Pergamena, concessi ad supplicationem U.J.D.D. Francisci Ripa Procuratoris, et Confratris Venerabilis Congregationis, Ecclesiaeque sub titulo Sanctae Mariae de Constantinopoli praedictae Civitatis, ab supralaudato Illustrissimo, et Excellentissimo Domino D. Petro Giron, Vice-Rege hujus praedicti Regni Siciliae Citrapharum, in supratranscripta die vigesima nona mensis Novembris, et anni Domini Nostri millesimi quingentesimi octogesimi tertii 1583 pro fundatione, erectione, regimineque Sacri Montis Pietatis, intra laudatam Congregationem, et Ecclesiam, ad exercendam imploratam, assentitamque operam pignorum, sine aliqua usura, pro recreatione Pauperum Civium Abelliuensium, usque ad summam ducatorum decem tantum, servata forma Capitulorum concessorum Gubernatoribus Sacri Montis Pietatis Fidelissimae, et Excellentissimae Civitatis Neapolis, mihi Notario subscripto, hodie subsignata die, exhibiti, et praesentati ab Magnifico U. J. D. Josepho Pionati, D. Joannis filio, confratre praelaudatae Congregationis, Ecclesiaeque, ac hodierno Thesaurario ejusdem Montis Pietatis, et proprie intus Cubiculum, seu Cameram proprietatis praedicti Montis, sitam prope repetitam Congregationem, et Ecclesiam, ubi con-

servantur pignora generaliter recepta, praevia pecunia numerata, ab eodem Monte subministrata indigentibus civibus pignorantibus, seu pignoratariis, juxta institutionem suam, et post factam necessariam collationem praesentis Exemplaris praedicti, cum supra transcripto originali Privilegio, ipsum inveni uniforme, et perfecte simile in suo tenore, continentiaque. Salva semper tamen meliori revisione: et ad instantiam, requisitionemque praedicti Magnifici D. Josephi nomine quo supra, pro illius authenticitate, et monimento publico, hic me subscripsi, meo quo utor signo, signavi, ut videtur in praesenti septima ultimaque chartarum praedictarum. Postremo fateor, quod Privilegium supradictum per me continuo restitutum fuisset in manibus ejusdem Magnifici Thesaurarii exhibitoris, qui statim illud reposuit in pristino, ordinarioque locali memoratae Camerae, signanterque intra caspula lignea, clausa laminae lapidae pendenti ante partem superiorem arcus repetitae Camerae, pro majori cautela. Datum Abellini die septima Mensis Junii millesimo octingentesimo primo 1801. Ego Constantinus del Franco, Paschalis filius Civitatis Abellini Regia Auctoritate Notarius, requisitus signavi — Adest signum dicti Notarii (1).

(1) Oltre di tale atto di fondazione, da noi originalmente riprodotto, crediamo anche qui riferire il Sovrano Rescritto del 28 novembre 1829, con cui la Maestà del Re Francesco I, di eterna ricordanza, degnossi di reintegrare la pia confraternita di *s. Maria di Costantinopoli*, nell'amministrazione del detto Monte; siccome lo era prima della militare occupazione, avvenuta nell'anno 1805.

« Ministero, e Real Segreteria di Stato degli affari Interni — 4.
« ripartimento — 2. carico — Sua Maestà considerando, che il Mon-
« te de'pegni di Avellino, fu eretto, e fondato da'confratelli della
« Congregazione di Santa Maria di Costantinopoli, e che perciò i

XLIV. Fulvio Passerini — Anno 1591.

Da chiaro e nobile legnaggio nacque in Cortona nella Toscana, siccome crediamo, verso il 1549; trovandosi anche in istretto parentado col chiarissimo cardinal Passerini. Valse egli non poco nella scienza del dritto, e perciò venne dichiarato dottore nell'una e nell'altra legge, e reputato autore dell'opera De imperio et jurisdictione, pubblicata in Roma nel 1579. Succeduto per volere di Gregorio XIV Sfrondati al Vicedomini, non nel 21 maggio del detto anno 1591, come avvisarono l'Ughelli ed il De' Franchi, ma, come ritiene il Coleti nelle sue annotazioni al primo, nell'istesso giorno del mese appresso (1), come lo seguì nell'episcopato, così eziandio lo imitò nel zelo pastorale.

Di fermo egli volse primamente le sue cure al

« fondi del Monte formano parte de'beni della stessa Congregazione, « si è degnata di comandare, che se ne restituisca l'amministrazio- « ne alla Confraternita, come si trovava prima dell'occupazione mi- « litare, essendosi già reintegrata in tutti gli altri suoi beni per ef- « fetto del Real Decreto del primo febbrajo mille ottocento sedici « — Nel Real Nome lo partecipo a cotesto Consiglio, in risulta de' « suoi rapporti, e per l'adempimento = Napoli ventotto novembre « mille ottocento ventinove — Firmato — Marchese Amati — Si- « gnor Intendente del Principato Ulteriore, Presidente del Consiglio « degli Ospizj.

La presente copia è stata estratta dal suo originale, esistente nell'incartamento di corrispondenza, relativo all'amministrazione del Monte de'pegni di Avellino. Salvo etc. — Avellino il dì 18 dicembre 1829 — Il Segretario del Consiglio generale degli Ospizj — *Rosario del Gaizo.*

(1) Vol. VIII, pag. 203.

seminario, cui incorporò pure taluni benefizii semplici che vacavano, e, per meglio riuscire nella instruzione, volle che a preferenza i padri agostiniani, conventuali e domenicani v' insegnassero, come raccogliesi da talune antiche Memorie del seminario medesimo. Visitò amendue le diocesi nel 1593, e nell' anno dopo fu prescelto da Clemente VIII a commissario delegato nella controversia de' padri di Montevergine ed i governatori dell' ospedale della Santissima Annunziata di Napoli, per essersi da quelli attaccato come surrettizio il breve di Leone X del 4 ottobre 1515 intorno all' unione del loro monastero al detto ospedale; e quindi compilatane la corrispondente processura la umiliò al S. Padre, da cui trasmessa alla Rota Romana ne fu ponente l' uditore Robosterio, il quale poi surrogato da monsignor Pegna, venne deciso: *Monachos a Concordia recedere potuisse*, e da ultimo nel 14 febbrajo 1594, *Confirmationem Concordiae, factam a Summo Pontifice Pio V, non obstare resolutioni praedictae* (1); ma, cambiatesi le cose, a tutto venne imposto silenzio nel 1601. Provvide di sacri arredi la cattedrale di Frigento, infra i quali un pontificale con la sua impresa e nome nella covertura, e che tuttavia conservasi in quell' archivio capitolare. Lo stesso fece per l' altra di Avellino, anzi per rendervi maggiormente splendido il culto divino, dopo che venne chiuso l' antico succorpo dall' antecessore Vicedomini ed edificata in essa dalla Città la cappella di s. Modestino, non solo alla medesima concesse il padronato di quest' ultima, ma anche, come ricavasi da una sua

(1) V. Mastrullo, MONTEVERGINE SAGRO, pag. 562 e seg.

bolla del 6 luglio 1596, a richiesta del Sindaco, Eletti ed Uffiziali del SS. Corpo di Cristo, permise loro che i tre proprii beneficiati addetti alla riferita cappella, vestissero l'almuzia, e prendessero stallo nel coro dopo i curati e parrochi della stessa cattedrale: bolla che trovasi parimente riferita nei corrispondenti registri della stessa cappella, e che noi qui crediamo a proposito di riferire:

Fulvius Passerinus U. J. D. Cortonensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Avellinensis Episcopus ac Frequentinensis: Universis et singulis praesentes inspecturis tam praesentibus quam futuris salutem. In Domino noveritis quod nuper coram nobis comparuerunt magnifici Syndicus et Electi Avellini et Officiales venerabilis Cappellae Sanctissimi Corporis Christi dictae civitatis, et infrascriptum memoriale exhiberunt, cujus tenor talis est, Videlicet:

Molto Illustre et Reverendissimo Signore, lo Sindico et Eletti della città d'Avellino et Officiali del Santissimo Corpo di Cristo fanno intendere a V. S. molto Illustre et Reverendissima qualmente essendo stata fundata la cappella del glorioso San Modestino dentro lo Vescovato per essa Università per la quale è stato pagato lo cappellano che l'ha servita del modo che se hanno possuto convenire et essendo alcuna volta stato intralassato lo servitio hanno deliberato essi con l'Università di pagarlo docati quaranta l'anno per l'Università et essi Officiali docati trentacinque con presentarno tre cappellani li quali habbiano a dire una messa il giorno nella cappella predetta di San Modestino et un'altra messa nel altare maggiore per lo Santissimo Sacramento et detta messa da celebrarse nella cap-

pella di San Modestino, se ci intenda incluso lo servitio che si soleva fare nella cappella del Glorioso San Gio. Baptista la quale stava sotto lo Josoccorpo lo quale a tempo fu serrato. Fu trasferito in detta di San Modestino da Monsignore Vicedomini perchè detta cappella di San Gio. Battista se faceva servire per l'Università a suo beneplacito poi che non teneva se non solo carlini cinque de Intrata et havendono Instituito di pagare dette somme per augumento del culto divino supplicano V. S. molto Illustre et Reverendissima che si degni di espedire la Bulla del Juspatronato di detta cappella di S. Modestino, et anco del Santissimo Corpo di Cristo stante l'agomento predetto per la dotatione di detta cappella con concedere altri infrascritti cappellani che se presentano, et per lo advenire se presentarando che possano portare lo Armutio et che siano cappellani perpetui et habbiano da essere sempre preferiti li cittadini con peso de celebrarno ut supra et di assistere nel choro nel Vescovato tutti giorni festivi et li dui cappellani, che se presentano et per lo advenire se presentarando per lo Sindico et Eletti pro tempore dieno cinque intorcette de tre once l'una al Sindico et Eletti ogn'anno nel giorno di S. Modestino, et lo cappellano se presenta per essi officiali cinque intorcette alli detti officiali del Corpo di Cristo in Recognitione del Juspatronato nella sua festività similmente d'once tre l'una et che in morte di alcuno di detti cappellani o vero in qualsivoglia altro modo di vacanza si possa presentare per essi Sindico et Eletti pro tempore et per essi officiali morendo il cappellano presentato per li officiali et lo Sindico et Eletti doi poi che per mo essi Sin-

dico et Eletti presentano D. Giulio Cesare Silvistrello et il clerico Gio. Jacovo de Arminio et essi officiali presentano il clerico Pompeo d'Alvino. In persona delli quali la supplicano si degni di espedire le Bolle lo che haverà da V. S. molto Illustre et Reverendissima a gratia singolarissima. *Praesentatum fuit praesens memoriale per Gubernatores, Dominos Joannem Berardinum Morra U.J.D. Sindicum, Joannem Dominicum Guerrerium, Joannem Vincentium Palumbo, Joannem Vincentium Spatafora et Scipionem Festa, Electos Civitatis Avellini praedictae, nec non per Gubernatores Horatium Arminium thesaurarium, Scipionem Paulella U. J. D., Joannem Dominicum Guerrerium Procuratores, Marcum Antonium Imbimbo et Caesarem Capaldum, Oeconomos et Officiales venerabilis Cappellae Sanctissimi Corporis Christi die sabbati octavo mensis Junii 1596, coram admodum Illustri et Reverendissimo Domino Fulvio Passerino U. J. D. Cortonensi, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Avellinensi et Frequentinensi, qui attentis narratis, et stante maxima praedicta dotatione ad augendum numerum clericorum, concedit petitum Jus praesentandi praedictos Cappellanos, quibus datur facultas gestandi almutium, sine tamen aliquo serico ornamento, ad hoc ut differat ab Almutio Canonicorum, et esse etiam debeat brevioris longitudinis; ac stallium in Choro habere debeant post Curatos et Parrochos nostrae Cathedralis, et infimus cum aliis Cappellanis perpetuis; ita ut inter eosdem Cappellanos ille praecedere debeat, cui prius possessio data fuerit. Et ad tollendas omnes lites et controversias, quae in futurum oriri possint, volumus quod*

per dictos Sindicum et Electos ac Officiales infra mensem assignent aliquos redditus, proventus et fructus, ad praedictam Universitatem et Confraternitatem respective spectantes, qui perpetuo sint obligati pro solutione dictae mercedis; infra quod tempus unius mensis debeant praedicti Sindicus et Electi reparare et ornare dictam Cappellam, providendo illam omnibus necessariis pro celebratione Missarum, prout decet, et in pluribus visitationibus per nos et antecessores nostros oretenus fuit praescriptum, et stantibus praedictis expediantur Bullae tam Juris patronatus, quam Cappellanis de illorum Institutione, in forma et ita. Fulvius Passerinus Episcopus Avellinensis et Frequentinensis. Joannes Brescia Notarius et Actuarius. Quo quidem memoriali per nos viso et considerato, et attendentes quod praedicta omnia tendunt ad Divini Cultus augumentum, et ut alii similia facientes, similibus alliceantur effectibus praedictum Jus praesentandi praedictos Cappellanos atque facultatem concedimus et impartimur, ut ex nunc prout ex tunc etc. e contra eisdem Magnificis Sindico et Electis ac Officialibus praedictis pro tempore praedictam Cappellam Sancti Modestini et Corporis Christi concedimus in perpetuum Jus patronatus laicorum, juxta formam praeinserti memorialis, decernentes dictos Magnificum Sindicum et Electos ac Officiales pro tempore deberi uti et gaudere omnibus et singulis gratiis, honoribus, utilitatibus, et aliis Juribus, quibus caeteri obtinentes similia Jura patronatus fundata et dotata, utuntur et potiuntur et gaudent seu uti, potiri et gaudere poterunt. In futurum de jure investientes praedictos magnificos Sindi-

cum, Electos et Officiales pro tempore, de eodem Jure patronatus per praesentium expeditionem; reservantes semper nobis et successoribus nostris ipsarum Cappellarum Visitationem, et toties quoties casus vacationis occurrerit, dictorum Cappellanorum institutionem et confirmationem. In quorum omnium et singulorum fidem, has praesentes nostra propria manu subscriptas, sigillique nostri impressione munitas et roboratas fieri fecimus, jussimus et mandavimus per infrascriptum nostrae Curiae Actorum Magistrum, sub anno a Nativitate Domini millesimo quincentesimo nonagesimo sexto 1596, die vero sexta mensis Julii, nonae Indictionis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Clementis divina Providentia Papae octavi anno ejus quinto feliciter, amen. Fulvius Passerinus Episcopus Avellinensis et Frequentinensis. Constat sigillum cum cordula serica coloris viridis etc. Joannes Brescia Notarius, et Actuarius.

Extracta est praesens copia ab suo originali, quod conservatur penes me infrascriptum Notarium et Archivarium Civitatis Avellini, cum quo facta collatione, meliori semper salva, concordat, et in fidem Ego Notarius Paulus Emilius Cesis de Civitate hic me subscripsi, et signavi requisitus etc. Adest ✠ signum.

Quanto alla stessa cattedrale di Avellino, sappiamo ancora che il Passerini con altra bolla del 9 del seguente novembre, concesse all'arcidiacono Eraclio, Giulio Cesare e Marcantonio d'Officri de' baroni di Tortorella e s. Eustachio, derivati napoletani del Seggio di Nido, la Cappella una volta appellata de' Vescovi, a man sinistra del principale

lasciò il Passerini di prestare egualmente il suo assenso, perchè ne venisse aumentato il numero; ed avvenne ciò sotto il glorioso pontificato di Clemente VIII, Aldobrandini. In effetti, mancato ai vivi il primicerio maggiore Cesare Fratese, ed essendovene già un altro minore in esso capitolo, a nome Francesco Capobianco; così tanto quest' ultimo, quanto il mentovato arcidiacono Eraclio d'Offieri, l'arciprete Gio. Angelo Amoretti, il decano Antonio Tedesco, gli altri canonici Golioso, Gio. Angiolo, e Gio. Battista Galasso, non che Lelio Albertini, fecer dimanda al vescovo che degnato si fosse di permettere che, anzichè si devenisse alla nomina del successore del prefato primicerio maggiore, si creassero invece di questa dignità, altri tre canonicati; e quindi dal numero di nove, quanti in allora componeano il capitolo, si vedesse, come oggi, elevato a quello di undici. Tanto chiesero ed impetrarono, come tra gli altri solenni, quello della sottoscrizione da lui apposta all' additata conclusione ne' seguenti termini, e che conservasi nell' archivio capitolare:

Ego Fulvius Passerinus Episcopus Avellinen. et Frequen. omnia pacta approbo, et auctoritatem et consensum praesto.

Finalmente in occasione di una novella visita, avendo scorto il Passerini che la parrocchiale chiesa di s. Ippolisto in Atripalda era priva di una collegiata, così avuto riguardo allo stato delle rendite delle cappelle dentro e fuori di essa esistenti, al numero degli ecclesiastici addetti alla celebrazione delle corrispondenti messe, ed a quello stesso della popolazione di molto accresciuta ed aumentata, previe facoltà dalla S. Sede ricevute, ed a

norma ancora del Concilio Tridentino, col consenso del clero, col fatto l'eresse. Fu questa primamente composta di soli sei canonici con due dignità, l'arciprete con cura d'anime ed il primicerio, e spediva la bolla nel 23 dicembre del detto anno 1598.

Questa collegiata però oggi è al numero di 20 individui, tredici cioè di massa, e gli altri sette sopranumerarii; e perciò di molto fiorente, rimpetto alle altre della diocesi. La bolla è del tenor seguente:

Fulvius Passerinus U. J. D. Cortonensis, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Avellinensis et Frequentinensis, ad futuram rei memoriam: Universis et singulis praesentes inspecturis tam praesentibus, quam futuris salutem in Domino. Noveritis quod cum elapsis mensibus in prosecutione generalis Visitationis in Dioecesi Avellini, cum visitaverimus Parochialem et Curatam Ecclesiam sub vocabulo Sancti Hypolisti Terrae Atripaldi; qua expleta, habita per nos consideratione ad plures Cappellas in eadem existentes, et aliquas Ecclesias extra eam, et ad Clericorum numerum in eadem celebrantium, ex diversis oneribus earumdem Cappellarum, nec non etiam ex antiqua consuetudine ex decimarum fructibus et emolumentis, per Terrae parochianos ac cives solvi solitarum, participantium tamquam ex comuni massa, ut vocant: Cumque etiam eadem Terra praecipua populoque numerosa sit, decrevimus ad Divinum Cultum augendum, et ut Christi fideles frequentius ad eamdem Ecclesiam convenirent ad Divinorum Officiorum celebrationem, de consensu etiam dicti Cleri, ad hoc instante Regimine et Gubernio dictae Terrae, eamdem Ecclesiam San-

cti Hypolisti in Collegiatam eligere decrevimus et curavimus, et in eadem sex Canonicos numero praeficere; quorum duo in Dignitate sint constituti, sub nomine Archipresbyteratus quoad primam, secunda vero sub titulo Primiceriatus, reliqui vero Canonici nuncupantur, ita ut Parochus, qui nunc est et in futurum erit, prima sit Dignitate constitutus. Ob id praefatam Ecclesiam sub vocabulo Sancti Hypolisti, ut supra, ordinaria nostra, ac etiam delegata nobis a Sancta Sede Apostolica auctoritate ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini, quibus fungimur, eligimus, constituimus et adnumeramus in Ecclesiam Collegiatam de consensu etiam dicti Cleri, quominus opus sit. Volumus etiam et mandamus, ut deinceps eadem Collegiata nuncupetur, iisque praefulgeat honoribus et oneribus, quibus omnes et quaevis Collegiatae in praedictis Dioecesibus Avellinen. et Frequentin. existentes funguntur et decorantur, certumque Canonicorum numerum in eadem statuimus et praefigimus, scilicet sex tantum, quorum primus primam obtinens Dignitatem, Archipresbyter nuncupatur, cui animarum cura insit, secundus vero Primicerius, qui in Dignitate etiam constitutus censeatur, reliqui vero Canonici sint, et ita censeantur, eadem insimul subituri deinceps munera, onera et honores, prout quarumvis Collegiatarum Ecclesiarum subeunt et decorantur. Verum perpensis per nos fructibus, redditibus, censibus, emolumentis decimarum ac funeralium fructibus, ex antiqua consuetudine percipi solitarum ab eodem Clero, etiam ab Ecclesia Sancti Petri nuncupata in Castro dictae Terrae, quam nos cum eadem Ecclesia Sancti Hypolisti

in visitatione univimus, prout etiam nunc denuo unimus et in unum redigimus.... a civibus et parochianis ac exteris Terrae ejusdem, nec non redditibus Cappellarum in eadem Ecclesia existentium, videlicet Cappellae Ss. Corporum Hypolisti et Sabini, S. Angeli, Crucifixi Domini, S. Nicolai, S. Joannis, Sanctissimae Conceptionis, Salvatoris Domini, S. Andreae ac Sancti Antonii. Attentis etiam tam dictis redditibus, quam summa ducatorum viginti quatuor ab Universitate dictae Terrae in annos singulos Parocho ejusdem Ecclesiae ac Rectori solvi solitorum, reperimus omnes et singulos redditus, fructus, proventus, decimas et oblationes pro comodo et substentatione eorumdem sex Canonicorum, sic per nos erectorum in eadem Collegiata, satis sufficientes, propria ordinaria ac delegata nobis authoritate, quibus fungimur, volumus, mandamus, decernimus, statuimus, ordinamus, ut tam decimarum expressarum fructus, quam subventiones omnes ex funeribus mortuorum provenientes, ac pro Missis celebrandis elemosynae, quae a fidelibus in eadem Ecclesia rogabuntur nec non fructus et redditus omnes praenominatarum Cappellarum intus et extra eamdem Ecclesiam existentium, ac ducati sexaginta assignati a Confraternitate Sanctissimi Eucaristiae Sacramenti monetae hujus Regni per Confratres seu Magistros tertiatim solvendi eodem Collegio pro jure patronatus eisdem, ut infra, concesso, oneribus Missarum celebrandarum, videlicet singulis diebus Missae privatae, quavis Dominica tertia cujuslibet mensis Missa solemnis conventualis, et die sequenti immediate Missa pro defunctis con-

ventualis, verum etiam dicti viginti quatuor, quos promiserunt eidem Collegio Magistri Divae Mariae Annunciatae perpetuo solvere et assignare pro jure patronatus, ut infra in annos singulos tertiatim cum onere Missarum celebrandarum in eorum Cappellis, videlicet in singulis tribus diebus cujuslibet hebdomadae Missae privatae unius, videlicet die Dominico, Sabato et Mercurii, nec non id totum quod potest percipi elemosinaliter ex Missarum celebratione in Cappella Doganae dictae Terrae, omniaque et singula, ut praefertur, sic incamerata in massam grossam, ut vocant, seu comunem convertenda decernimus, statuimus et ordinamus, prout sic convertimus, computari et haberi mandamus, ita ut per Procuratorem seu Camerarium ab eodem Collegio singulis annis praeficiendum in unum exigantur et congregentur, et in quolibet quatrimestri in eosdem sex Canonicos, videlicet Archipresbyterum, Primicerium et reliquos quatuor hoc modo dividantur, ut ex omnibus et singulis fructibus et redditibus sic enumeratis duae integrae partes Archipresbytero assignentur, pars autem integra et alterius partis tertia Primicerio assignetur, cuique vero aliorum Canonicorum integra pars debeatur et consignetur, veluti si cuique ex Canonicis pro integra parte sex debeant, Archipresbytero duodecim, Primicerio octo dentur, absque ulla diminutione, et sic perpetuo observetur. Verum dictus Archipresbyter teneatur alium Cappellanum extra Collegium sua impensa penes se retinere pro adminiculo, ut ipsi auxilio sit in Sanctissimorum Sacramentorum ad-

ministratione: Qui quidem Cappellanus praeter hoc onus, ad Missarum celebrationem etiam conventualium per hebdomodam teneatur. Et quocirca Magistri et Confratres dictarum confraternitatum tam Sanctissimi Eucaristiae Sacramenti, quam Sanctissimae Mariae Annunciatae, pro dote per eos assignata eidem Collegio, idest pro ducatis sexaginta annuis, Magistris dictae Cappellae Sanctissimi Sacramenti a nobis petierunt, ut nos ordinaria nostra Auctoritate, stante dicta dotis assignatione, iisdem Magistris et Confratribus privilegium juris patronatus concederemus nominandi et praesentandi coram nobis duos tantum ex duobus Canonicis nunc et quandocumque casus vacationis contingerit, ita etiam per Magistros dictae Cappellae Divae Mariae Annunciatae, stante assignatione dotis ducatorum annuorum vigintiquatuor eidem Collegio assignatorum, etiam petierunt ut iisdem similitèr jus patronatus praesentandi unum ex duobus Canonicis concederemus. Quibus petitionibus, ex causa dotium praedictarum, sic per eosdem per publica Instrumenta rogata manu Notarii Pompei de Matteis Terrae ejusdem Atripaldi sub die decima nona mensis Decembris 1598 millesimo quincentesimo nonagesimo octavo, ut nobis constant, fuerunt assignatae...., libenter annuimus volumusque, ac iisdem Magistris Cappellarum earumdem et pro tempore existentibus perpetuo concedimus, ut possint et valeant dicti Magistri Cappellae Sanctissimi Sacramenti duos ex dictis Canonicis praeficiendis, Magistri vero Divae Mariae Annunciatae unum tantum ex eisdem Canonicis coram nobis et successoribus nostris nominare et praesentare, quocumque casu

ejusdem vacationis adveniente, in locum eorumdem, per eosdem nominatores et praesentatores, ut in eorum favorem debitas bullas in illorum institutione, per nos et successores nostros expediendas, quoad reliquos vero tres Canonicos, seu Dignitates vel Canonicatus Sanctissimi D. N. Papae et nostrae ac successorum nostrorum oblationi perpetuo reservetur, ita ut libera Beneficia censeantur. Qua de re haec omnia, sic per nos disposita, enunciata, statuta, ordinata et comprobata pro dote Collegiatae Ecclesiae Sancti Hypolisti per nos erectae, ut praedicitur, ac Dignitatum et Canonicorum numero institutorum in eodem Collegio perpetuo observanda auctoritate nostra Ordinaria ac etiam Delegata, quibus fungimur, permansura decernimus, Dummodo omnia per prius solvi solita mensae nostri Capituli tam per Rectorem olim dictae Ecclesiae S. Hypolisti, quam etiam olim per Archipresbyterum dictae Ecclesiae Sancti Petri aut aliarum Cappellarum, solvantur ex comuni massa, et die Sancti Modestini cum omnes Archipresbyteri ad Synodum vocantur, Archipresbyter, Primicerius et duo alii Canonici dictae Collegiatae pro praestanda obedientia compareant. In quorum omnium fidem et perpetuam rei memoriam, has in publica forma literas expediendas curavimus, nostra manu subscriptas, sigillique nostri nomine roboratas. Datum in Episcopali Palatio Avelleni sub Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo octavo, die vero vigesimatertia mensis Decembris, Indictionis Undecimae, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Clementis Divina Providentia Papae Octavi, Anno ejus septi-

mo. Fulvius Passerinus Episcopus Avelleni et Frequenti. Felix Carpenterius Notarius et Actuarius. Extracta est praesens copia a suo Originali existenti in pergameno, mihi exhibito per Reverendum Canonicum D. Scipionem Laurenzano Procuratorem Reverendi Collegii Atripaldi, dictique exhibenti relicto, factaque collatione, concordat, salvo semper meliori, licet aliena manu, et in fidem. Ego Notarius Joannes Antonius Cicconi Cancellarius dictae Terrae Atripaldi requisitus. Adest ✠ *signum.*

Mentre questi ed altri immensi vantaggi arrecava alla sua chiesa il Passerini, costruendosi anche nel fondo della maggior navata della cattedrale di Avellino il proprio sepolcro e quello de' suoi successori, come dalla inscrizione tutta mal rosa dal tempo, che in seguito riporteremo; piacque alla Santità di Clemente VIII, dopo anni 8 di vescovado, di tramutarlo nel 1599 in quella di Pistoja, suffraganea della insigne metropolitana di Firenze; ove uscì poi immaturamente di vita il dì 11 dicembre dell'anno istesso: *Dum adolesceret*, come dice il riferito Ughelli (1), *provectusque ad aetatem virilem esset*, succedendogli nella medesima, a 3 luglio 1600 monsignor Caccia, già arcidiacono della detta metropolitana di Firenze.

MORTIS MEMOR DE RESURRECTIONE COGITANS SIBI ET SUCCESSORIBUS EPISCOPIS FULVIUS PASSERINUS EPISCOPUS AVELLINI ET FREQUENTI SEPULCRUM PARAVIT ANNO CIↃIↃXCVIII.

(1) Vol. III, pag. 313.

Fu egli caro a tutti, imperò tenuto in gran pregio da papa Gregorio XIV singolarmente, avendone descritto pure le proprie virtù il rammentato cardinal Passerini: *Quippe qui*, come soggiunge lo stesso Ughelli nel luogo citato, *Card. Passerini affinis, virtutes ad vivum referret.*

Ci resta a notare da ultimo che ebbe il Passerini tra noi a vicarii generali non solo il nominato arcidiacono Eraclio d'Offieri dottore nell'una e nell'altra legge e protonotario apostolico, sì bene Attilio Gracco, Giulio Cesare Romano, e Scipione Pandochio suo concittadino, i quali furono parimente dottori in amendue i dritti; ed ebbe a metropolitano poi nella chiesa di Benevento l'anzidetto arcivescovo Massimiliano Palombara.

XLV. Tommaso I Vannini—Anno 1599.

Venne egli dall'Ughelli, dal De' Franchi, cognominato Vannucci, e dal Pionati nella Serie de' vescovi di Avellino; ma il Coleti però frugando gli atti Vaticani, corresse il primo, e nelle annotazioni lo nominò Vannini (1); e veniva a luce in Cortona da nobilissima famiglia circa il 1544. Costui fu uomo di gran nome, quantunque la storia avesse poco di lui narrato, e si distinse specialmente nelle materie ecclesiastiche e civili, e quindi onorato del grado non solo di dottore nell'una e nell'altra legge, sì bene in sacra Teologia; perlochè, vacata, come accennammo, la nostra sedia per la traslazione del Passerini all'altra di Pistoja nel 1599, vi fu per la sua religione

(1) Vol. VIII, pag. 203.

e sapere inviato dallo stesso Clemente VIII nell'anno medesimo.

Il Vannini fu come il suo degno concittadino o predecessore benemerito alla sua chiesa, avendo ordinata nuova rettifica e più accurata descrizione de' beni della stessa; sì nella città e sì nella sua diocesi a cagione delle tante vicissitudini de' tempi andati, e segnatamente quelle del 1440 siccome ricavasi da uno stralcio di Platea formata da monsignor Giustiniani nel 1629. Quanto alla cattedrale di Frigento poi dal catalogo de' vescovi di entrambe le diocesi ricavasi, che sulla sua porta maggiore evvi la propria impresa colla leggenda che ha la data del 1600: THOMAS VAN. EP. FRE. ET AVELL.; il che prova certamente di averla abbellita o ristorata in occasione di tremuoto, essendo stati questi colà di molto frequenti secondo leggesi nel Freccia; e come monumento tuttora durevole di altri suoi immensi benefizii largiti alla cattedrale medesima, rimangono ancora quattro candelabri di ottone all'antica colle sue armi parimente e colla stessa leggenda accennata di sopra, i quali prima erano al maggiore altare, ed in seguito furono collocati nell'altro del Purgatorio.

Ricavasi infine di essersi sotto del suo governo tentata da Carlo Gesualdo, signore della terra di tal nome, la separazione di dette due diocesi, ma che poi deposto il proponimento ritirossene la procura (1).

(1) Il prefato Carlo fu pure principe di Venosa e conte di Consa, ed impalmò in prime nozze Eleonora d' Este figliuola di Alfonso II duca di Ferrara: fondò in Gesualdo la chiesa e convento de' PP. Cappuccini, come rilevasi dalla seguente inscrizione.

DOMINUS CAROLUS GESUALDUS COMPSAE COMES VIII, AC VENUSII PRINCEPS III. HOC TEMPLUM VIRGINI MATRI DICATUM AEDESQUE RE-

Costui intervenne inoltre con sei altri suffraganei al concilio provinciale celebrato in Benevento dall'arcivescovo Massimiliano Palombara nel 29 settembre del 1599, sottoscrivendosi appunto: *Thomas Vanninus Episcopus Avellinensis et Frequen. subscripsi.* Al che si aggiunge che visitò tre volte la sua diocesi, ed a riformare maggiormente i costumi del clero non mancò di convocar pure diversi concilii diocesani, tra i quali uno in Frigento nel 24 giugno 1601, e ne delegò la presidenza all'arcidiacono Eraclio d'Offieri suo vicario generale; trovandosi egli in tal tempo in Roma per affari della sua chiesa, avendo pur quivi nel 3 del precedente maggio, assistito con Bonaventura Secosio, ministro generale dell'ordine dei Minori, arcivescovo di Messina, e patriarca di Costantinopoli, non che delegato apostolico nella pace de' sovrani di Spagna e di Francia, alla solenne consagrazione di Paolo Tolosa, vescovo di Bovino, fatta in s. Silvestro al Quirinale, dal cardinale Alessandro de' Medici (1). Dagli atti ancora della curia ricavasi, che nel 22 marzo 1603 dichiarò di libera collazione l'arcipretura di Fontanarosa, nella causa tra il principe di Venosa, ed il promotor fiscale della curia medesima; e trovando si-

LIGIONIS DOMICILIUM PIETATIS INCITAMENTUM POSTERIS A FUNDAMENTIS EREXIT, A. D. MDXCII.

(1) Il detto Tolosa fu patrizio napolitano e chierico Teatino, come pure teologo ed oratore di sommo grido, per lo che fu prescelto alla nominata chiesa da Clemente VIII nel 30 aprile 1601. Indi Paolo V lo promosse alla sede arcivescovile di Chieti nel 1616, ove morì nel 3 ottobre 1618, non nell'anno appresso, V. CENNI STORICI SULLE CHIESE ARCIVESCOVILI, VESCOVILI E PRELATIZIE (*nullius*) DEL REGNO DELLE DUE SICILIE RACCOLTI, ANNOTATI, SCRITTI PER L'AB. VINCENZIO D'AVINO, pag. 88. Napoli dalle stampe di Ranucci 1848.

milmente in Avellino che la ozione e la elezione de' canonici nelle vacanze rimaneasi presso del capitolo, da acerrimo sostenitore della propria giurisdizione implorò ed ottenne dalla s. Sede, in allora meritamente occupata dal dotto giureconsulto Paolo V Borghese (1), il dover egli conferire ne' rincontri; e come praticò col clerico Giuseppe d'Arminio che il sottopose pure con altri a strepitoso concorso, e tanto fu anche praticato sotto di Muzio Cinquino e del sullodato Giustiniani suoi successori (2); stabilendo in fine la puntatura per lo servizio del coro.

Questo prelato, che splendidamente celebrò i natali del figlio di Filippo III e di Margherita d'Austria erede del regno, e che vide in un sol anno salire alla cattedra di Pietro tre pontefici, cioè Clemente VIII che finì suoi giorni nel 5 marzo 1605, Leone XI de' Medici il quale regnò meno di un mese, e Paolo V che scomunicò la repubblica di Venezia per alcune leggi fatte contro gli ecclesiastici; morì nel 5 maggio 1609, venendo da tutti compianto, e lasciando solo di sè desiderio perpetuo.

Ebbe egli a vicarii generali oltre all'arcidiacono d'Offieri, il detto Annibale d'Elia arciprete di Mirabella e protonotario apostolico, non che Michelangelo Valignani dottore nell'una e nell'altra legge ed in s. Teologia. E finalmente a suoi metropolitani il Palombara, che consecrò nel 1592, come altrove dicemmo, la chiesa del soppresso eremo dell'*Incoronata* presso Avellino, e che dopo di aver

(1) V. il Bellabona, lib. III, raggua. IX, pag. 222; in cui, per mero errore tipografico, è detto Vandini, e non Vannini.

(2) V. lo stesso autore, luogo citato.

seduto da saldo propugnatore anch'egli della libertà ecclesiastica in Benevento, per anni 32, mesi 7, e giorni 27, morì a' 23 gennajo 1607; ed il cardinale del titolo di s. Balbina Pompeo Arigonio romano, creato arcivescovo nel 10 aprile dello stesso anno, e di cui favelleremo in processo.

XLVI. Muzio Cinquino — Anno 1609.

Ebbe egli nascimento in Roma verso il 1556 da famiglia nobilissima e derivata dalla repubblica di Pisa, avendo a genitori Alessandro e Claudia Capranica, appartenente quest' ultima a quel Paolo Capranica dapprima segretario di Martino V Colonna, dappoi vescovo ebroicense, e finalmente arcivescovo di Benevento nel 1427. Datosi con grande alacrità di animo agli studii, di buon' ora divenne chiaro non solo come letterato di buona lena, ma come versatissimo nel dritto. Ottenuta la laurea dottorale nell'una e nell'altra legge unitamente a Curzio e Roberto suoi fratelli, videsi promosso a canonico della insigne basilica Liberiana (1), dalla quale per volere di Paolo V passò poscia alla chiesa di Avellino nel 10 giugno 1609, ed ebbe a governarla per circa venti anni, distinguendosi in cotal reggimento per bontà di costume, per pru-

(1) Tale basilica ora è detta di *s. Maria Maggiore*, per essere essa la principale tra le chiese dedicate alla Vergine, ed è una delle cinque basiliche patriarcali di Roma; quali si credono instituite a memoria de' cinque patriarcali esistenti nell'orbe cattolico, cioè romano, costantinopolitano, alessandrino, antiocheno, e gerosolimitano.

Trovansi esse espresse nel seguente distico:

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Joannes.
Hi patriarcatus nomen in Urbe tenent.

denza governativa e per singolarità di dottrina; che anzi, se vogliamo aggiustar fede all'Ughelli, il Cinquino è chiamato acerrimo difensore della ecclesiastica immunità: *Ecclesiasticae libertatis acerrimi propugnatoris nomen tulit.*

Tra le cose più memorabili durante il suo governo è a notarsi, che mercè l'opera sua la congrega di s. Antonio da Padova della città di Avellino meritò di essere aggregata nel 28 settembre 1610 all'insigne arciconfraternita della Ss. Trinità de' pellegrini e convalescenti in Roma (1); come pure che per concessione di Paolo V rimise in Atripalda nel 16 settembre 1612, in mezzo al suo clero e gran calca di popolo divoto, il corpo di s. Sabino nell'antico marmoreo sepolcro, e che come narra il De' Franchi prima rinchiuso era in un'arca di legno, dacchè fu traslatato nel 1588 dal vicario generale De Canditiis, e per consiglio del saggio e valoroso principe di Avellino Camillo Caracciolo Rossi guardato nel davanti da sufficiente

(1) Tanto bassi da una pergamena esistente in detta congrega, e di cui si ebbe ancora il duplicato, nel 30 giugno 1845; anno XV del pontificato di Gregorio XVI. In quanto poi alla nominata arciconfraternita, è a sapersi di essere essa non poco antica e feconda di privilegii, come dai suoi statuti pubblicati dapprima nel 1554, e poscia riformati e ristampati nel 1578, quando vivea tuttavia il proprio fondatore, s. Filippo Neri, a ragione appellato l' *apostolo di Roma.* Ma dopo due secoli e più per le tante richieste, mancatine quasi gli esemplari, vennero per la terza volta e con novelle aggiunte posti a luce anche in Roma da Crispino Puccinelli nel 1821 e dopo di essere stati pure confermati dall' immortale pontefice Pio VII con breve del 27 novembre dell'anno medesimo. Gli obblighi finalmente ingiunti alla congrega con la prefata aggregazione, sono vestir l' abito rosso, ed esercitare una delle opere dell' arciconfraternita, cioè alloggiare i convalescenti e pellegrini, dotare le donzelle, ed aggiungere al proprio titolo quello della ss. Trinità, altrimenti aversi come di niuno effetto.

parete. Collocato dal vescovo Cinquino il capo del santo in reliquiario di argento, venne con isplendida pompa condotto processionalmente per la indicata terra (1); il che vien confermato anche dal Bolland nelle seguenti parole: *Anno de 1612. 16. Septembris, Mutio Cinquina Episcopo, annuente Romano Pontifice, perlatum per Territorium.*

Il Cinquino a vieppiù vantaggiar gl'interessi del suo seminario ottenne nel 1613 dallo stesso pontefice un breve con cui fu fulminata scomunica contro i detentori de' beni di esso stabilimento, e tanto ricavasi dal corrispondente inventario. Il zelantissimo Santo Marzo canonico della collegiale chiesa di s. Niccolò in Gesualdo fu incaricato percorrere le intere due diocesi, per ricevere le convenienti rivele e deposizioni con atto notariale. Dal detto inventario ricavansi ancora i nomi degli antichi benefizii assegnati al nostro seminario, con la indicazione delle terre in cui eran posti; e fin d'allora le rispettive chiese trovavansi in gran parte distrutte, e si erano:

» 1. In Mirabella s. Eustachio, s. Barbera, s. An-
» gelo, s. Mercurio, s. Salvatore, s. Georgio, s. Lu-
» cia, s. Maria Cita, s. Martino, s. Andrea, s. Ar-
» senara, Prebenda Teologale. 2. Grottaminarda *Ec-
» clesia s. Joannis Baptistae, Ecclesia s. Cathari-
» nae, Prebendae Theologalis, Beneficium quod fuit
» Abbatis Festi.* 3. Gesualdo s. Simone, s. Vale-
» riano, la Maddalena, s. Matteo, s. Angelo, la Nun-
» ziatella, s. Lorenzo, lo Grammatico, Prebenda
» Teologale. 4. Frigento s. Antonio, s. Luccio.

(1) V. De Franchi cit. lib. I, cap. VI, pag. 99.

» 5. Villamagna s. Gio. Battista. 6. Fontanarosa
» s. Antonio e s. Eligio, s. Nazario, s. Salvadore,
» s. Eustachio, s. Elia. 7. Lo Cossano s. Stefano.
» 8. Paterno Beni. 9. Rocca s. Felice *Idem.* 10.
» Taurasi s. Lucia, s. Pietro a Bagnano, *Beneficia*
» *Ruralia Fulvii Albertini*, Beneficii rurali di Ful-
» vio Albertino. 11. Serra s. Felice de Serra, s. Eu-
» stachio, s. Giovanni. 12. Avellino s. Oronzo (*San-*
» *cti Eurontii*) *Ecclesiae dirutae in Territorio di-*
» *ctae Civitatis Avellinensis in loco ubi dicitur*
» s. Eurontio, *juxta suos fines.* 13. s. Potito Un
» Orto.

L' inventario finalmente in parola, che, come si è veduto, è un misto d' italiano e latino, porta questa epigrafe:

Inventarium bonorum, reddituum, censuum, Introituum, Jurium, Legatorum et aliorum quorumcumq. competentium Collegio Rev. Seminarii Civitatum Frequentinensis et Avellinensis, ac etiam Beneficiorum existentium in Terris et Territorio Terrarum Utriusque Dioecesis Frequentinensis et Abellinensis, eidem Collegio Rev. Seminarii annexorum, manu quondam Notarii Lucii Capobianco Terrae Fontanarosae in anno 1613.

Zelante sempre il Cinquino per il bene delle diocesi affidategli, celebrò a' 14 giugno 1615 un sinodo nella cattedrale di Frigento e delegò a quest' atto il prefato arcidiacono d' Offieri, suo vicario generale. Altro ne tenne in quella di Avellino a' 10 giugno 1618; perlochè in una santa visita riscosse i più alti encomii di Alessandro di Sangro, patriarca Alessandrino, arcivescovo di Benevento e Nunzio Apostolico appo Filippo III. Accordò il proprio assenso alla città di Avellino, per-

chè fosse edificato l' ospedale sotto il titolo di *s. Onofrio*, in luogo dell' altro di *Ognissanti* ridotto a seminario nel 1567, e le sue entrate, annui censi, beni mobili e stabili, fossero affidati alle pietose cure de' padri Buonfratelli, cioè quelli dell'Ordine di s. Giovanni di Dio: il tutto risulta da un pubblico instrumento del 14 marzo 1618 per notar Emilio de Nicodemis della città medesima, rogato alla presenza del principe Marino II Caracciolo Rossi; coll' intervento del generale di esso Ordine reverendissimo p. fra Ambrogio Pergo e del molto reverendo provinciale di Napoli fra Nunzio Spera, del sindaco, degli eletti Paolo Antonio Jandoli, Francesco Festa, Salvatore Saise, Francesco Ritaccio, e Giovan Paolo Orecchia, e de'signori reverendo Ottavio Fratese, dottor Domenico Riccardo, e Marino Guerriero, il primo come patrono del pio luogo, e gli altri come economi e rappresentanti la cappella del ss. Sagramento; avendo questa colle proprie rendite, ed oltre al soccorso di ducati 100 annui da parte della magnifica Università di Avellino, non che di altri ducati 900 somministrati nel corso del primo sessennio solamente, non poco contribuito al mantenimento dei detti padri, infermi, e pellegrini, ammessi ed albergati nel riferito ospedale (1). Tale spedale di *s. Ono-*

(1) Avea tale stabilimento anche una chiesa di benintesa architettura, edificata dal nominato principe Marino II, e dedicata a s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano; abbellita dipoi dalla principessa Antonia Spinola, figlia del marchese de los Balbases, sorella del Gran contestabile Colonna, e moglie del V principe di Avellino Marino Francesco: per la gran divozione verso del santo medesimo rinnovò il maggiore altare con tavola di scelto pennello, pregevoli stucchi dorati, e splendide suppellettili, ordinando poi che in ogni 4 novembre celebrata venisse la sua festività con tutta la massima

frio fu nel 1817 ridotto a teatro, dal cavaliere Costantino de Filippis, Brigadiere de' reali eserciti, ed Intendente della provincia, come dalla iscrizione posta sul suo ingresso.

Fu ancora sotto del governo del Cinquino, che venne aperto in Avellino il religioso Claustro di donne sotto il titolo di s. Maria del Monte Carmelo della stretta regola di s. Teresa, fondato nel 1620 dal principe Marino II per volere paterno; ed è perciò che nella marmorea tavola della Vergine, collocata nel maggiore altare della chiesa, scorgonsi tanto esso Marino, quanto il germano Tommaso arcivescovo di Taranto, genuflessi, come in rendimento di grazie per la già effettuata disposizione (1). In detto anno questo principe, II di tal nome e III nella serie luminosa de' principi, chiuse la città d'Avellino, da due magnifiche porte, e vi appose le seguenti iscrizioni; le quali rimasero abbattute ne' tempi del militare governo, propriamente nel 1810:

pompa. In detta chiesa finalmente in occasione della festa della traslazione de' ss. martiri Modestino, Flaviano e Fiorentino, che avea luogo nel 10 giugno, facean posa tutte le statue e sacre reliquie del Tesoro della cattedrale, processionalmente condotte la sera innanzi, vi rimaneano per la intera notte, e nello stesso modo facevano ritorno al duomo nel dì vegnente, e collocate nella gran macchina loro preparata. Ora la processione si sofferma nella chiesa del Rosario, ove il vescovo prende gli abiti pontificali; e dopo solenne *Tedeum*, l'associa donde partissi.

(1) Negli altri due altari, poi, veggonsi la statua della detta santa, egualmente in marmo, ed il corpo di s. Clemente martire.

MARINUS CARACCIOLUS ABELLINI PRINCEPS III
EXPLICATIS LATE MOENIBUS INCLUSISQUE SUBURBIIS
URBEM LAXIUS CIVES TUTIUS ADVENIS LATIUS
OMNES HABUIT MUNIFICENTIUS
ANNO SALUTIS M. DCXX.

Era questa su la strada che menava in Napoli; sull'altra poi alle Puglie leggeasi:

MARINUS CARACCIOLUS ABELLINI PRINCEPS III
FRUGI LIBERTATE DOMICILIA DE SUO STRUIT
VIRGINIBUS IN DOTEM DUIT
URBEM AMPLIAT CIVEM DUPLAT
CASCUM ET REGENS PORTIS MURISQUE CLATHRIAT
SIBI FUNERATUS AC SUIS
TUM VOS O POSTERI AUGETE LARGITATE DICTIONEM
ANNO SALUTIS M. DCXX.

Facendo ritorno al Cinquino, impartì egli similmente il suo assenso alle nuove regole formate dalla congrega di s. Maria di Costantinopoli della stessa città, e si trova di lui memoria nella lapida sepolcrale della congrega eseguita nel 1621, e che in seguito riporteremo; come pure molto si distinse nella carestia dell'anno appresso. Aderendo poi alle istanze del zelantissimo arciprete della terra di Grottaminarda, Gio. Niccola de Belluciis, dottore nell'una e nell'altra legge e protonotario apostolico, con bolla del dì 8 agosto 1624 eresse altri cinque canonicati in quella chiesa collegiale di *s. Maria Maggiore*, che uniti ai sette precedentemente instituiti da monsignor Ventura o Bonaventura, ascendono di presente al numero di 12, cangiando la loro mozzetta violacea, in color chermisi orlata di armellino; mozzetta

che poi venne convertita in cappa *instar Cathedralium* dalla sovrana munificenza di Ferdinando IV nel 1800. Ecco la lapida accennata.

D. O. M.
GREGORIO XV SUMMO PONTIFICE
ET MUTIO CINQUINO ANTISTITE
CONFRATRES SANCTAE MARIAE DE CONSTANTINOPOLI
HUIUS CIVITATIS AVELLINI
UT VIVENTES UNO EODEMQUE ANIMO IN DOMINO
CHARITATE SIC OSSIBUS ET SUO CINERI
POST OBITUM HUNC AD NOVISSIMUM
DIEM TUMULUM POSUERUNT ANNO DOMINI M. D. CXXI.
FUDISTI LACHRYMAS OCULIS DA CORDE
QUIETEM FRATER IDEM NOSTRO FUNERE
IUNGIT AMOR QUAM DEDIMUS VIVENTES
PACEM IN MORTE PRECAMUR
UNA SIMUL CUNCTIS
STAT MORIBUNDA DIES.

La bolla dinanzi cennata del detto dì 8 agosto 1624 è come appresso:

Mutius Cinquinus U. J. D. Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Frequentinus et Avellinensis. Universis et singulis praesentes inspecturis tam praesentibus, quam futuris salutem in Domino. Notum facimus, quod nuper coram Nobis comparuit Admodum Reverendus Dominus Joannes Nicolaus de Belluciis Terrae Cryptaeminardae nostrae Frequentinae Dioecesis, et praesentavit memoriale tenoris sequentis, Videlicet: Illustrissimo e Reverendissimo Signore. Il dottor D. Gio. Nicola de Belluciis della Grottaminarda, Arciprete di detta Terra, supplichevole fa intendere a V. S. Illustrissima, come più volte ha deliberato di eriggere nella Chiesa Maggiore di Santa Maria della detta Terra, cinque altri Canonici, oltre l' altri sette, che al presente se ci ritrovano, e resedano in detto Collegio, con assegnarle docati seimila in capitale, consistenti nell' infrascritti

annui censi, delli quali se ne percepiranno ogni anno docati cinquecento quarantanove, a tale che con l'entrate dessi li presenti cinque Canonici possono vivere, così come l'altri Canonici che al presente sono in esso, vivono, l'entrade s'intendano, et debbano essere unite, incorporate, e confuse con tutte le altre, che hanno, et averanno li detti sette Canonici, e tra li detti sette altri Canonici, et l'altri cinque per esso supplicante erigenti ut supra non vi ha precedenza, ne dissunione d'intrade, ma quello debbia precedere, et ascendere gradatim a tempo di vacanza, che occorrerà, di modo tale, che il Canonico eligendo ultimo loco abbia da sedere nell'ultima sedia, riserbandosi la potestà che la prima nomina di detti cinque Canonici si faccia per esso Supplicante, et successive in caso di vacanza, durante sua vita, et dopo sua morte siano preferiti alli predetti Canonicati li suoi parenti abili della Grottaminarda usque ad quartum gradum inclusive, et non essendoci parenti tali ut supra, siano preferite le persone più atte, et idonee di detta Terra, ad arbitrio del Reverendissimo Vescovo che sarà pro tempore, et dippiù assegna altri docati cento di capitale ab extra delli detti docati seimila, che li frutti di essi debbiano essere di uno di detti dodici Canonici, il più antiquo che sarà in detto Collegio, con il nome di Primicerio minore, piacendo così ad V. S. Illustrissima darle questo nome, e non altrimenti, con questo che tanto li detti cinque Canonici erigendi ut supra, quanto l'altri sette presenti unitamente portino tutti li pesi di Messe, et altri Divini Officj, che al presente sono, et altri succederanno pro tempore in detta Chiesa

insieme con quelli presenti, che esso Supplicante pone, quali sono l'infrascritti. Et anco assegna un'altro annue entrade dannovi docati cento venti in detta Chiesa provenienti da docati mille, e dugento di capitale a quattro altri Preti di Messa, alli quali supplica V. S. Illustrissima loro vogli dar titolo di Canonici soprannumerarj, quali debbiano assistere in detta Chiesa nel loco d'assegnarsi da V. S. Illustrissima, et cantare in essa li Divini Officj dalle prime Vespere per tutte le seconde Vespere, Officj et Messe delli giorni festivi tanto, e tutte le feste della Madonna Santissima, Litania del Sabato, Processioni, et accompagnare li morti con darseli la metà per uno, di quello tocca agli altri Canonici, e detti quattro altri Canonici abbiano anco l'infrascritti pesi ut infra. La nomina delli quali anco se la riserba per sua vita durante, perciò supplica a V. S. Illustrissima e Reverendissima se degni dare il suo assenso in tutte le cose predette con espedire le debite Bolle. *Ego Joannes Nicolaus de Belluciis Archipresbyter et Curatus in Collegiata et Majori Ecclesia Terrae Cryptaeminardae Frequentinae Dioecesis confirmo ut supra: Franciscus Ascanius de Nucibus scripsi de ordine manu propria. Fidem facio ego Notarius Januarius Barisanus de Terra Mirabellae retroscriptum Memoriale, et omnia assignamenta praedicta existentia in praesentibus quinque paginis, fuisse et esse scripta, de ordine et voluntate supradicti Reverendi U. J. D. Domini Nicolai Joannis de Belluciis Archipresbyteri Terrae praedictae Cryptaeminardae Frequentinae Dioecesis, manu Francisci Ascanii de Nucibus, et de propria manu ipsius Reverendi Archipresby-*

teri in mea praesentia subscripta et firmata, et in fidem requisitus, praesentem fidem feci, me subscripsi et signo solito, quo utor, signavi. Datum in Terra praedicta Cryptaeminardae, die octavo Mensis julii septimae indictionis, 1624. Adest locus signi. Quo Memoriali sic, ut dicitur, praesentato et porrecto coram Nobis, fuit infrascriptum decretum ordinis sequentis, videlicet: Praesentatum die 11 mensis julii 1624. Avellini, coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Mutio Cinquino U. J. D. Episcopo Frequentino et Avellinensi, qui mandavit quod Reverendi Primicerius et Canonici retroscriptae Collegiatae Ecclesiae S. Mariae Majoris collegialiter more solito referant et declarent in pede praesentium, quod sentiant de praedicta erectione Canonicorum, assignatione introituum et incorporatione cum aliis eorum introitibus, ac de oneribus impositis omnibus, ac aliis et singulis contentis in dicto Memoriali, et si affert aliquod praejudicium ipsis et omnibus successoribus, sive Ecclesiae praedictae, vel aliis; quam declarationem coram propriis manibus subscribant, et approbari faciant ab aliquo fide digno Notario, ut ea visa, providere valeat, ut juris etc. Mutius Episcopus Frequentinus et Avellinensis: D. Martius Actuarius. Tenor vero relationis talis est, videlicet: Die 22 mensis julii 1624, in Terra Cryptaeminardae. Nos Notarius Apostolicus Horatius Capiblancus Primicerius et Canonicus, D. Marcus Aurelius Berlingerius, D. Joannes Baptista de Julio, D. Marcus Antonius de Nucibus, D. Ascanius della Ciampa, et D. Joannes Tiballus, Canonici Collegiatae Ecclesiae S. Mariae Majoris

Terrae Cryptaeminardae, collegialiter ad sonum campanelli congregati more solito, intus dictam Ecclesiam in loco solito, lecto et perlecto, et bene consideratis omnibus contentis in praesenti Memoriali, hoc praesenti scripto, declaramus quod nova erectio Canonicorum cum conditionibus, pactis, clausulis et oneribus in memoriali contentis, tendit ad gloriam Dei, Divini Cultus augumentum, utilitatem et decus Ecclesiae praedictae ejusdem Collegii, nec praejudicium, aut detrimentum aliquod inferre ipsi Ecclesiae, nec Canonicis praesentibus et futuris, ac propterea quoque rogamus ac supplicamus Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum nostrum, ut dignetur erectionem praedictam ad effectum ducere quam citius ac perficere, juxta formam supradicti Memorialis et contentorum in eo, et in fidem, has propositiones fieri fecimus manu Reverendi D. Horatii Capiblanchi Primicerii et Canonici, nostris propriis manibus subscripsimus, et ab infrascripto Notario publico Apostolico et Regio auctorizari fecimus. Datum ut supra. Io D. Orazio Capobianco Primicerio e Canonico confirmo quanto di sopra manu propria, et ho scritta la presente: Io D. Marco Aurelio Berlingiero Canonico confirmo ut supra manu propria: Io D. Gio. Battista de Giulio Canonico confirmo *ut supra* di manu propria: Io D. Marco Antonio de Nucibus Canonico manu propria confirmo ut supra. Io D. Giovanni Tiballo Canonico manu propria confirmo ut supra. *Fidem facio ego Notarius Januarius Barisanus Mirabellanus, publicus Regia et Apostolica auctoritatibus Notarius, suprascriptam declarationem factam per retroscriptos Primice-*

rium et Canonicos in dorso ordinis Illustrissimi et Reverendissimi Domini Episcopi Frequentini et Avellinensis Dioecesis esse factam, praecedente sono campanelli, qui Primicerius et Canonici in unum, collegialiter congregati more solito intus dictam Collegiatam Ecclesiam S. Mariae Majoris Terrae Cryptaeminardae in loco solito, in mei praesentia praedictam declarationem scribere fecerunt manu Reverendi D. Horatii Capiblanchi Sacrae Theologiae Doctoris Primicerii, et postmodum retroscripti Reverendi Canonici se propriis manibus declarationem praedictam subscripserunt; et in fidem requisitus ego subscriptus Notarius praesentem fidem feci, me subscripsi, et signo solito signavi. Datum in Terra Cryptaeminardae, die vigesima secunda Mensis Julii septimae Indictionis 1624. Loco signi. Fuit praesentatum Instrumentum tenoris sequentis, videlicet: In nomine Domini. Die ultima mensis Julii 1624, in Terra Cryptaeminardae: Regnante etc. Quo praedicto die in nostri praesentia personaliter constitutis Reverendo U. J. D. D. Joanne Nicolao de Belluciis Archipresbytero Curato Majoris Ecclesiae S. Mariae Majoris Terrae praedictae Cryptaeminardae, ac Protonotario Apostolico, agente ad infrascripta omnia pro se gerentibus et successoribus suis ex una parte; et Reverendo D. Horatio Capibianco Sacrae Theologiae Doctori Primicerio et Canonico dictae Majoris Ecclesiae, Reverendo U. J. D. D. Marco Aurelio Berlingiero, Reverendo U. J. D. D. Joanne Baptista de Julio, Reverendo U. J. D. D. Marco Antonio de Nucibus, Reverendo D. Ascanio della Ciampa, et Reverendo U. J. D. D. Joanne de

Tiballo Canonicis, in Collegio dictae Majoris Ecclesiae in unum coadunatis intus dictam Majorem Ecclesiam ad sonum campanelli, ut moris est, agentibus similiter ad infrascripta omnia, tam pro se ipsis propriis nominibus, quam pro eorum in dicta Majori Ecclesia successoribus ex parte altera. Praefatus vero Reverendus Dominus Archipresbyter sponte asseruit coram Nobis et dictis Reverendo Primicerio et Canonicis praesentibus, pluries deliberasse in ejus mentis eligere quinque alios Canonicos in dicta Majori Ecclesia pro majori cultu Ecclesiae praedictae, et praedictis quinque aliis Canonicis cedere et adsignari annuos ducatos quincentum quadraginta novem pro eorum victu, cum conditione quod dicti annui ducati quincentum quadraginta novem essent comunia et confusa cum omnibus aliis introitibus, qui ad praesens et in futurum possidentur per alios septem Canonicos dictae majoris Ecclesiae qui ad praesens sunt et in futurum erunt, ita et taliter quod omnes introitus praedicti ad praesens sint et esse debeant in comuni et indiviso cum dictis aliis ducatis quincentum quadraginta novem, quos dictus Reverendus Archipresbyter ad praesens adsignat et cedit, et quod sit una massa communis inter dictos septem Canonicos, et dictos quinque Canonicos eligendos, et non sit divisibilis, et quod inter dictos septem canonicos hodiernos, cum dictis aliis quinque Canonicis, eligendis per ipsum Reverendum Archipresbyterum nulla adsit inter ipsos praecedentia, sed ille praecedere debeat et habeat qui primo fuerit promotus, ita et taliter quod Canonicus ultimo loco eligendus, sedere habeat in ultimo loco seu novissimo, cum

conditione quod tam dicti septem Canonici, qui ad praesens sunt in dicto Collegio, quam dicti alii eligendi indifferenter sufferre habeant omnia onera et servitia dictae Ecclesiae, quae ad praesens et in futurum erunt distribuendo una igitur inter ipsos pro aequali portione omnes distributiones quotidianas inter ipsos collegatos et dictos quinque Canonicos eligendos, et omnes alios introitus una cum infrascriptis oneribus, quae dictus Reverendus Archipresbyter adsignat, et sunt videlicet.

Qui seguono l'assegno delle rendite, e la descrizione degli obblighi e pesi annessi a tutt'i canonici del Collegio, e conchiuso l'instrumento d'assegnazione e suggellato dal notar Gennaro Barisano, segue il decreto del vescovo del tenor seguente:

Quibus quidem sic stantibus fuit interpositum decretum tenoris sequentis, videlicet: In Dei nomine Amen. Nos Mutius Cinquinus U. J. D., Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Frequentinus et Avellinensis. In causa petiti a nobis assensus de et super erectione et creatione Primiceriatus minoris et quinque Canonicatuum ordinariorum in Reverendo Collegio S. Mariae Majoris Terrae Cryptaeminardae, et aliorum quatuor supranumerariorum, per admodum Reverendum D. Joannem Nicolaum de Belluciis U. J. D. Archipresbyterum Terrae praedictae. Viso memoriali nobis porrecto per dictum Reverendum Archipresbyterum dicti Reverendi Collegii, visaque declaratione facta per Reverendos Canonicos ad praesens in dicto Collegio existentes, ac stante congrua et competente dotatione facta tam pro dicto Primiceriatu, quam pro ordinariis Canonicis et aliis supranumerariis, mediante Instru-

mento stipulato cum dictis Reverendis Canonicis ad praesens existentibus, in actis praesentato, et attento quod omnia praedicta tendunt ad Divini cultus augumentum, et ut alii ad similia faciendum alliciantur similibus effectibus, concedimus dicto admodum Reverendo Archipresbytero supplicanti nostrum assensum et consensum in erectione praedictorum Primiceriatus et Canonicatuum, tam ordinariorum, quam supranumerariorum, ut supra prout suprascripto memoriali nobis porrecto petitum fuit, ipsosque praesenti decreto erigimus et de novo creamus, cum facultate, pro dicto Reverendo Archipresbytero ejus vita durante tantum, nominandi Primicerium et Canonicos, tam ordinarios, quam supranumerarios praedictos, omni casu vacationis eveniente. Verum post ejus mortem, sint et esse debeant ad liberam Summi Pontificis, ac nostram nostrorumque successorum collationem, prout vacatio contigerit. Qui Primiceriatus minor, et Canonici ordinarii et supranumerarii respective, ut in dicto memoriali, gaudere debeant omnibus honoribus, prout gaudent alii Canonici qui ad praesens existunt, et complere habeant onera eis in dicto memoriali praescripta et imposita, tam circa servitium Ecclesiae in Choro, quam celebratianem Missarum et Anniversariorum ac alios quaecumque onera contenta in praefato memoriali porrecto, a quibus si defecerint, punctum debeant, sicut punctantur Canonici, qui ad praesens existunt, juribus autem nostris et successoribus nostris, eveniente vacatione, per dictum Reverendum Archipresbyterum, ejus vita durante, ut supra, providendi et conferendi, semper salvis et expresse

reservatis, et cum clausula quoque, et conditione, quod ultra obligationem factam per dictum Reverendum Archipresbyterum in dicto Instrumento pro se et suis successoribus a quibusvis ab eo causam habentibus, super erectione et diminutione dictorum introituum, et damnis quomodolibet provenientibus. Volumus etiam, quod si quovis tempore praemissa contingerint, ut aliud quodcumque detrimentum, diminutio et cessatio dictorum introituum pro dicto Primiceriatu minore et Canonicatibus assignatorum sive in totum, sive in partem evenerint, quam in quolibet casu, seu casibus supradictis, omnis diminutio, detrimentum, damnum, cessatio expresse cedant et cedere debeant in damnum et praejudicium dictorum Canonicorum noviter erectorum, eorumque successorum in perpetuum, ita ut nullum prorsus damnum sentiant et sentire habeant Canonici, qui ad praesens existunt, eorumque successores in infinitum, et non alias, aliter, nec alio modo, et ita decernimus, ac nostrum assensum et consensum praestamus et expediantur debitae Bullae in forma etc. Datum Avellini in Episcopali Palatio, die 8 mensis Augusti 1624. Mutius Episcopus Frequentinus, et Avellinensis. Trotta Notarius, et Actuarius. Provisum, die quo supra. Quibus sic stantibus, attento quod praedicta omnia tendunt ad Divini Cultus augumentum, praedictum jus nominandi praedicto Reverendo Archipresbytero, ejus vita durante, concedimus, juxta formam praeinserti memorialis et decreti, decernentes praedictum Reverendum Archipresbyterum debere uti, et gaudere omnibus et singulis gratiis, honoribus et aliis juribus, quibus caeteri obtinen-

tes similia jura nominandi, utuntur, potiuntur, congaudent, seu uti, potiri et gaudere poterint in futurum, de jure investientes dictum Reverendum Archipresbyterum, ejus vita durante, de praedicto jure nominandi juxta praesentium expeditionem, cum oneribus contentis in supradicto decreto; reservantes insuper nobis nostrisque successoribus supradictorum Canonicorum institutionem et collationem. In quorum omnium et singulorum fidem, has praesentes Bullas nostra propria manu subscriptas, nostrique soliti sigilli appensione munitas, per infrascriptum nostrae Episcopalis Curiae Avellini et Frequenti Notarium et Actuarium fieri fecimus et mandavimus. Datum in Episcopali Palatio nostro Avellinensi, Anno a Nativitate Domini MDCXXIV, VII Indictionis, die vero VIII mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri, Domini Urbani Divina Providentia Papae VIII Anno II, Praesulatus vero nostri anno XVI Feliciter: Amen. Mutius Episcopus Frequentinus et Avellinensis. Registrato in registro IX, fol. 28 a tergo. D. Martius Trotta Notarius et Actuarius.

Praesens copia extracta est a suo originali in Archivio Collegiatae Ecclesiae Cryptaeminardae existenti, cum quo facta collatione concordat, salvo etc. Abellini die 10 Maii 1840. Joseph Canonicus Pelosi Procancellarius. Adest ✠ signum.

Aggravato finalmente il vescovo Cinquino dagli anni, si risolse deporre il peso episcopale nelle mani di Urbano VIII Barberini, pontefice di molta singolarità, e successore di Gregorio XV, Ludovisi, fondatore della Congregazione *de Propaganda Fide*;

il che avveniva non nel 1626, secondo l'Ughelli, il De' Franchi ed il Pionati, ma nel 15 dicembre dell'anno precedente, come dagli atti della Romana Cancelleria, e con quelle pensioni e vantaggi che seppe egli dimandare; e fatto così ritorno in Roma, vi compì tosto sua carriera mortale nel dì 8 aprile 1627. *Septuagenario major*, come nota lo stesso Ughelli: il suo cadavere fu posto nella tomba degli avi nella basilica Liberiana.

Oltre ai due germani Curzio e Roberto, ebbe egli una sorella a nome Giulia, la quale impalmatasi al distinto Mario Ferri Orsini non ebbe prole; perciò eresse in Roma il monastero della Purificazione, *et haeredem ex asse instituit, ut nobiles virgines ibidem gratis alerentur*, come dall'autore medesimo ricavasi.

Ebbe il Cinquino a suoi vicarii generali il mentovato d'Offieri, Angelo de Grazia dottore nell'una e nell'altra legge, e protonotario apostolico, non che Antonio Maricone della diocesi di Nocera, che poi alla morte di Agostino Barbò Ticinese avvenuta nel 20 settembre 1612, gli successe pur da vicario apostolico, nella chiesa arcivescovile di Brindisi. A metropolitani poi ebbe il cardinale Arigonio, eletto come dicemmo nel 1607 e morto in Napoli nel 3 aprile 1616, ed il prefato di Sangro a lui succeduto nel 2 del seguente maggio, sotto del cui governo furono dichiarati patroni della città di Benevento s. Biagio v. e m., s. Donato vescovo di Arezzo e m., s. Domenico, s. Tommaso d'Aquino, s. Ignazio, s. Francesco Saverio, e s. Andrea d'Avellino (1); il che forse

(1) Questo gran santo cotanto invocato contro il morbo apo-

avvenne dietro l'estraordinario tremuolo del 30 luglio dell'indicato anno 1627, il quale contristò quasi tutto il regno, conquassò più luoghi della Puglia, atterrando s. Severo, Lesina, Torre-maggiore, s. Paolo e Serra-Capriola, colla morte di circa 17000 persone.

Da ultimo notiamo che il Cinquino facea per arma cinque fasce bianche in campo azzurro.

pletico, e la cui gloriosa salma venerasi nella chiesa di s. Paolo maggiore in Napoli, si crede originario di Avellino, nascendo nel 1521, ed essendo morto nel 1608. E perciò il Mugnos nel TEATRO DELLA NOBILTA' DEL MONDO, pubblicato in Napoli per Novello de Bonis nel 1680, in parlare di lui e della sua spettabilissima famiglia, alla pag. 517, così ebbe a notare : « Avellino famiglia antica nobile » del Regno di Napoli, vogliono che prendesse il Cognome dal » Dominio di Avellino: oggi Principato dell'Illustre Famiglia Caracc» cioio: ma più l'onorò il B. Andrea Avellino Teatino. Spiega per » armi un montone d' Oro in campo azzurro: non già monte » d' Oro, come altri acrissero. » Quindi gli Avellinesi per comunanza di patria, e per segnalate grazie ottenute dal santo, vollero allogarlo nel numero dei patroni, e lo stesso praticarono ancora gl' illustri principi di Avellino, trascegliendolo a patrono della famiglia e degli stati, come ricavasi dalle leggende sotto le statue antiche : B. ANDREAS AVELLINUS CLERIC. REGULARIUM DOMUS PROTECTOR AC PATRONUS. A confermare maggiormente la divozione de' principi di Avellino verso sì gran santo notiamo col citato De' Franchi, che avendo monsignor Tommaso Caracciolo Rossi arcivescovo di Taranto rinvenuta una lettera dello stesso indiritta al suo bisavolo Marino conte di Torella, volle che fosse rinchiusa in un ostensorio ingemmato, e con istrumento vietava una col nipote Francesco Marino principe di Avellino, che gli eredi e successori potessero alienarlo. Finalmente il piissimo marchese di Arneto, Francescantonio Amoretti, ottenuto dai pp. Teatini un osso del costato del santo, dietro capitolare conclusione confermata dal loro generale, ne fe dono al duomo di Avellino, perchè fosse chiuso e conservato in un mezzo busto di argento, che rappresentava l'immagine del santo: busto che poi, con altri del Tesoro, fe parte de' saccheggi del 1799; e perciò altro di minore spesa ne venne lavorato anni or sono, e riposto nella chiesa di s. Francesco Saverio della città medesima.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

SERIE CRONOLOGICA

DE' VESCOVI DI AVELLINO

5650858

TAVOLA DELLE CORREZIONI

AL VOLUME I.

Pag.	*lin.*	*Errori*	*Correzioni*
XXXI	8 in s. col.	1798	1598
2.	36.	1640	1649
5.	26.	115	114
55.	3.	MCCCCLXIX	DCCCCLXIX
69.	1.	18 cardinali	28 cardinali
126.	30.	preziosa memorie	preziose memorie
139.	28.	ANTEGATENSI	ANDEGAVENSI
146.	22.	Vaddingo	Waddingo
160.	10.	*Exibita*	*Exhibita*
207.	6 e 7.	*nepote*	*nepoti*
211.	28.	parimenti	parimente
214.	(in principio)	FRA ALNGEO	FRA ANGELO
280.	1.	na nel 12 settembre	ma nel 12 settembre ,
299.	15.	Secosio	Secusio
307.	3.	LAXIUS	LAETIUS
»	»	ADVENIS	ADVENAS
»	9	LIBERTATE	LIBERALITATE
»	12.	REGENS	RECENS
»	»	CLATHRIAT	CLATHRAT
»	13.	FUNERATUS	FOENERATUS

PREZZO

DELL' OPERA

Per gli associati, duc. 2,00
Per i non associati 2,40

SI VENDE

In Avellino, in casa dell' Autore, e presso i librai Raffaele Persico e Andrea Farina;

In Napoli, in casa dell' avvocato Giovanni Zigarelli, fratello dell' Autore, vico del Nilo, n.° 17, p. p.; nella Stamperia del Vaglio, vico del Nilo, n.° 26, p. p.; e presso i principali librai.